

Daniele Bigi

Francesco Perri

Alessio Zanon

Le razze locali dell'Emilia-Romagna

ITINERARI DELLA BIODIVERSITÀ E DELL'ETNOLOGIA AGRO-ZOOTECNICA
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA


EDIZIONI BERTANI&C



Daniele Bigi
Francesco Perri
Alessio Zanon

Le razze locali dell'Emilia-Romagna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRO-ALIMENTARI



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



 **Regione Emilia-Romagna**

**ITINERARI DELLA BIODIVERSITÀ E DELL'ETNOLOGIA AGRO-ZOOTECNICA
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

Volume a cura di:

Daniele Bigi, Università di Bologna-DISTAL

Alessio Zanon, Medico Veterinario, esperto di biodiversità

Francesco Perri, Regione Emilia-Romagna, Settore Programmazione, sviluppo del territorio e sostenibilità delle produzioni, Area agricoltura sostenibile.

Pubblicazione realizzata nell'ambito di un accordo di collaborazione istituzionale tra Regione Emilia-Romagna e Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, dipartimento DISTAL, per l'attuazione del progetto dal titolo: "Itinerario della biodiversità e dell'etnologia agro-zootecnica della Regione Emilia-Romagna e sua divulgazione" (ITI.BIODI.ZOOTEC. E-R), approvato con decreto del M.A.S.A.F. n. 646235 del 16/12/2022, ai sensi dell'art. 15 della L. n. 241/1990.

VOLUME NON IN VENDITA

Prima edizione - Finito di stampare nel mese di maggio 2024

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini.

ISBN: 978-88-98145-71-3

Edizioni Bertani & C.

via Guadiana, 6/8 - 42025 Cavriago (RE) - Tel. 0522 577745

Si ringraziano:

Giampaolo Sarno, Regione Emilia Romagna, Area Agricoltura Sostenibile, Settore programmazione, sviluppo del territorio e sostenibilità delle produzioni.

Rosalba Lanciotti, Direttrice Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari (DISTAL), Università di Bologna.

Le Associazioni allevatoriali e culturali che hanno contribuito alla raccolta di dati, documenti e materiale fotografico: Associazione Regionale Allevatori dell'Emilia-Romagna (ARARER); Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAI); Razze e Varietà autoctone Romagnole e Nazionali (ARVAR - SIRA); Razze Autoctone a Rischio di Estinzione (RARE).

Gli Allevatori Custodi che ci hanno accolto nelle loro aziende per la raccolta di foto e di preziose informazioni.

Ringraziamenti	2
----------------------	---

Presentazione

Francesco Perri

I piccoli allevamenti di razze autoctone come paradigma della sostenibilità ecologica dei sistemi agro-zootecnici..... 4

Introduzione

Daniele Bigi

Cos'è la biodiversità zootecnica 5

Alessio Zanon

Analisi storica del contesto zootecnico emiliano romagnolo _ 8

Razze autoctone dell'Emilia-Romagna	10
---	----

BOVINI



Bovini

Garfagnina.....	12
Modenese	16
Ottone-Varzese-Tortonese	20
Pontremolese	24
Reggiana	28
Romagnola	32

EQUINI



Equini

Asino Romagnolo	36
Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido.....	40
Cavallo Bardigiano.....	43
Cavallo del Ventasso	46

OVINI



Ovini

Appenninica	49
Cornella Bianca	52
Cornigliese	55
Modenese-Pavullese	58
Nostrana	61

SUINI



Suini

Mora Romagnola	64
----------------------	----

POLLI



Polli

Comune Bolognese	68
Modenese	70
Romagnola	73

TACCHINI



Tacchini

Lilla di Corticella.....	78
Di Parma e Piacenza	81
Romagnolo	84

ANATRE



Anatre

Romagnola	87
-----------------	----

OCHE



Oche

Romagnola	90
-----------------	----

COLOMBI



Colombi

Cravattato Rondone	93
Occhialone di Parma.....	95
Piacentino	97
Reggianino	99
Romagnolo	102
Sottobanca	105
Triganino Modenese	108

CONIGLI



Conigli

Comune Romagnolo	113
------------------------	-----

Le tappe dell'itinerario	115
--------------------------------	-----

I piccoli allevamenti di razze autoctone come paradigma della sostenibilità ecologica dei sistemi agro-zootecnici.

A seguito dell'avviso pubblico n. 273090 del 16 giugno 2022 del Masaf, recante: Legge 1° dicembre 2015 n. 194, "Disposizioni per la tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. "Procedura di selezione per la concessione di contributi a sostegno di progetti volti alla realizzazione di azioni destinate alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, ai sensi del decreto interministeriale del 6 Novembre 2019 n. 11213 del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di concerto con il con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro dell'economia e delle finanze, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 10 della legge 1° dicembre 2015, n. 194, la Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura – Settore programmazione, sviluppo del territorio e sostenibilità delle produzioni – Area agricoltura sostenibile – ha presentato un progetto specifico dal titolo: "Itinerario della biodiversità e dell'etnologia agro-zootecnica della Regione Emilia-Romagna e sua divulgazione", che è stato ammesso a contributo.

Il suddetto progetto si articola in diverse azioni mirate alla conoscenza, alla caratterizzazione e valorizzazione della biodiversità agro-zootecnica della Regione Emilia-Romagna attraverso diverse attività, tra le quali anche la realizzazione del presente volume, che cerca di portare a sintesi i lavori di caratterizzazione storica, morfologica e iconografica condotti in fase di esecuzione del progetto, che porteranno anche alla revisione e iscrizione di nuove razze autoctone al Repertorio volontario della biodiversità della Regione Emilia-Romagna (Legge regionale 1/2008).

Il progetto teso al recupero delle antiche razze zootecniche del territorio emiliano-romagnolo è stato approntato partendo dalla consapevolezza che esiste un diffuso patrimonio di razze spesso dimenticato, fuori dal circuito della zootecnia industriale, che necessita di essere conosciuto, studiato, caratterizzato e valorizzato.

Questo patrimonio è di straordinaria importanza non solo perché permette di allargare la base genetica utilizzabile presente in Regione, ma rappresenta anche una memoria storico-culturale delle comunità locali, che intorno "all'allevamento" hanno intrecciato una "rete" di relazioni e scambi, che ha permesso a queste razze di non estinguersi e di arrivare ai nostri giorni.

Queste etnie, che si sono evolute e adattate all'ambiente nel tempo lungo delle generazioni, oggi rappresentano una chiave di volta dell'agricoltura e della zootecnia ecologicamente sostenibile. In questi "piccoli allevamenti non intensivi" c'è la chiave della resilienza per far fronte ai repentini cambiamenti climatici. Le razze locali recano con sé un patrimonio di diversità e ci parlano del nesso inscindibile tra territorio, comunità rurali locali ed ecosistemi elettivi specifici.

Ci narrano dello "scambio di animali", selezionati dagli allevatori con il sistema massale. Ognuno allevava per l'areale specifico in cui viveva. Questo lento processo ha permesso la selezione per adattamento specifico; quindi ogni animale ha il suo territorio e ogni territorio ha la sua razza autoctona. Questo ha fatto sì che queste razze locali arrivassero fino ai nostri giorni, scongiurandone l'oblio definitivo.

Un caso paradigmatico è rappresentato dal recupero della razza avicola Pollo Romagnolo, che vale la pena evidenziare. Questi i fatti: nel 1997 un piccolo nu-

cleo di questa razza, rispondente alle caratteristiche morfologiche riportate in bibliografia, veniva rinvenuto nelle campagne del ravennate dal Dott. Alesio Zanon (che stava svolgendo una Tesi di Laurea sulle razze avicole italiane) presso l'azienda di un allevatore anziano che stava dismettendo la propria attività. L'allevatore riferiva di avere ricevuto questi animali dallo stabilimento Savorelli di Ravenna, che era al tempo tra i selezionatori della razza. Consapevole del pericolo di estinzione imminente, d'accordo con l'allevatore, si decise di spostare l'intero nucleo presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma, dove fu attuata la sua caratterizzazione morfologica e genetica, tenendo conto della grande variabilità fenotipica della popolazione, che tuttavia mostrava una comune base genetica.

L'approccio conservativo alla risorsa ha teso a evitare una selezione spinta, che avrebbe causato la perdita di molti caratteri variabili (in primis le diverse colorazioni del piumaggio), che costituiscono la rappresentazione evidente della biodiversità ancora presente in questa popolazione avicola romagnola. Sulla base dei presupposti sopra enunciati, lo studio e la caratterizzazione sono stati indirizzati al mantenimento di questa ampia variabilità. Questo approccio ci ha restituito, dopo oltre 25 anni, la sostanziale stabilità della razza, che mantiene intatta la sua variabilità e non presenta segni di danni da consanguineità. Successivamente, attraverso sinergie con la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Forlì-Cesena ed il Gal "L'altra Romagna", la razza è stata reintrodotta negli areali di origine, fornendo agli allevatori i soggetti riproduttori, portando al completo recupero di questa popolazione locale.

Il caso studio della popolazione del Pollo Romagnolo rappresenta un nuovo paradigma della produzione agro-zootecnica, un nuovo approccio alla sostenibilità e alla resilienza dell'agroecosistema avicolo. Questo progetto può rappresentare l'inizio di una nuova consapevolezza del valore della biodiversità di interesse agricolo e zootecnico. È sotto gli occhi di tutti, la progressiva erosione della diversità delle razze autoctone. Oggi tutto questo è reso drammaticamente evidente dai repentini cambiamenti climatici e dalla scarsa disponibilità di risorse naturali, prime fra tutte l'acqua, il cui utilizzo nei sistemi zootecnici estensivi è molto ridotto.

I sistemi zootecnici industriali, altamente energivori, esigenti in input della produzione, non sono più sostenibili e non consentono di far fronte ai cambiamenti climatici. La biodiversità animale non è solo la salvaguardia e la conservazione di un patrimonio di razze ma, un concetto di ecologia sistemica che deve permeare i sistemi di produzione e allevamento. Non c'è resilienza dei sistemi agro-zootecnici senza biodiversità. La diversità è il primo postulato per la stabilità dinamica dell'agroecosistema. Questo progetto ha cercato di "seminare" metaforicamente questo approccio alla biodiversità come nuovo paradigma della sostenibilità dei sistemi agro-zootecnici.

Francesco Perri

Regione Emilia-Romagna

Settore Programmazione, sviluppo del territorio
e sostenibilità delle produzioni.

Area agricoltura sostenibile.

Cos'è la biodiversità zootecnica

Solamente 40 specie, delle 50.000 finora conosciute, tra mammiferi e volatili, sono state sottoposte a domesticazione e ciò sta ad indicare l'attenta opera di selezione, da parte dell'uomo, di quelle specie animali che presentavano le caratteristiche migliori sul piano etologico e produttivo. A questa limitata differenziazione è corrisposta la ricerca di una elevata variabilità delle caratteristiche degli animali all'interno di ogni specie addomesticata. La selezione operata dagli allevatori ha consentito la creazione di un elevatissimo numero di razze con caratteristiche differenti, in grado di rispondere ad esigenze produttive diverse, capaci di adattarsi a particolari condizioni ambientali. Sono 8.774 le razze considerate nell'ultimo rapporto della FAO (2015), per i 2/3 mammiferi; di queste 7.718 sono razze locali. Tra tutte le razze individuate 647 sono classificate come estinte. Inoltre, per molte razze (il 30% circa), soprattutto per quelle allevate in America Latina e in Africa, non esistono dati riguardo la loro consistenza. L'Europa e il Caucaso sono le aree con la maggiore proporzione di razze a rischio di estinzione (il 28% dei mammiferi e il 49% dei volatili). Queste due aree geografiche, insieme al Nord America, sono caratterizzate dalla maggiore concentrazione di allevamenti intensivi specializzati, nei quali la produzione è sostenuta da poche razze a vasta diffusione. La sostituzione delle razze autoctone con poche razze a diffusione internazionale è uno dei fattori che ha influito maggiormente sulla erosione della biodiversità zootecnica.

Cosa si intende per razza

Il grande numero di razze che costituiscono la biodiversità zootecnica pone il problema della definizione del concetto di razza. Occorre ricordare che fu solo nella seconda metà del diciottesimo secolo che l'inglese Robert Bakewell iniziò a raggruppare animali simili da un punto di vista morfologico in popolazioni e diede inizio alla riproduzione degli animali basata sui dati genealogici; questo nuovo approccio determinò poi, nei secoli successivi, la nascita e il consolidamento dei moderni metodi di selezione e miglioramento genetico degli animali domestici.

Attualmente il concetto di razza non è univoco e universalmente condiviso e ne esistono infatti diverse definizioni. Quella adottata dalla FAO identifica come razza un gruppo di animali domestici con caratteri esterni definibili e identificabili che ne consentono l'identificazione da un altro gruppo della stessa specie oppure un gruppo di animali fenotipicamente identificabile e sufficientemente differenziato geograficamente e/o culturalmente da un altro in modo da farne accettare l'identità separata (FAO, 1999).

Perché conservare la biodiversità zootecnica

I motivi principali che portano a ritenere essenziale la conservazione della biodiversità animale sono molteplici. Il mantenimento della variabilità genetica all'interno di una specie è una risorsa indispensabile per attuare l'attività di selezione e miglioramento genetico in una popolazione animale, che può riguardare i caratteri produttivi (quantitativi e qualitativi), quelli riproduttivi, come anche la capacità di adattamento e la resistenza alle malattie. Considerando che la selezione per migliorare i caratteri produttivi, come ad esempio la produzione di latte, può determinare un peggioramento dei caratteri



Gregge di Cornelle Bianche, Appennino reggiano (Foto Bigi D.)

riproduttivi e di adattamento, il mantenimento della variabilità genetica in una specie, determinata anche dalla presenza di un elevato numero di razze, fra loro diverse, può permettere di mantenere nella specie tutti i caratteri positivi.

La variabilità genetica può essere considerata come risorsa a cui ricorrere nel caso di cambiamenti improvvisi dovuti, ad esempio, al diffondersi di nuove malattie, che potrebbero colpire le popolazioni animali attualmente più diffuse. La globalizzazione che porta a intensi scambi commerciali tra le diverse aree del mondo potrebbe favorire tali fenomeni e la presenza di razze o di individui resistenti a tali malattie risulterebbe in tali circostanze fondamentale.

Inoltre, la ricerca genetica in zootecnia, indirizzata all'individuazione di geni con influenza sulle principali caratteristiche produttive e riproduttive, trova maggiori opportunità di successo se viene garantita una elevata variabilità

Gruppo di oche Romagnole, Bologna (Foto Bigi D.)



genetica nella specie e in particolar modo la presenza di razze diverse con caratteristiche estreme per i caratteri oggetto di studio. Infatti, tali ricerche si basano frequentemente su esperimenti che prevedono l'incrocio tra razze molto diverse. Ad esempio importanti geni che determinano la prolificità nei suini sono stati individuati tramite studi che prevedevano programmi di incrocio tra razze cinesi iper-prolifiche e razze europee.

Occorre anche considerare che l'allevamento di razze autoctone in aree caratterizzate da condizioni ambientali difficili svolge un ruolo spesso insostituibile. L'adattamento secolare delle razze autoctone a particolari ambienti, inadatti per le razze maggiormente specializzate, offre l'opportunità di usufruire di risorse altrimenti inutilizzate. Questa situazione riguarda particolarmente i Paesi in via di sviluppo, ma si riferisce anche a particolari aree dei Paesi industrializzati, come ad esempio le Alpi, dove le particolari condizioni territoriali hanno favorito la conservazione di numerose razze autoctone. Inoltre la capacità di resistere a condizioni meteorologiche estreme, come ad esempio ambienti molto caldi e aridi, che caratterizza diverse razze, assume un interesse particolare in questo preciso momento storico, caratterizzato da un rapido cambiamento climatico.

Non vanno infine trascurati gli aspetti storici e culturali che sono legati all'allevamento delle razze locali. In molti casi queste rappresentano il risultato di un lungo processo di domesticazione e sono indissolubilmente legate all'evoluzione dell'uomo in un determinato territorio. Possono essere considerate a tutti gli effetti elementi fondamentali della storia e della cultura delle popolazioni rurali.

Infine, l'allevamento degli animali assume, in determinate circostanze, anche un valore ecologico per quelle situazioni dove l'agricoltura e l'allevamento contribuiscono al mantenimento del territorio e diventano elementi caratterizzanti del paesaggio.

Metodi di conservazione della biodiversità zootecnica

Secondo le indicazioni riportate dalla FAO i metodi di conservazione sono tre: **In situ**: viene definito tale quando la razza è allevata nel proprio ambiente d'origine ed è utilizzata dagli allevatori, nell'ecosistema agrario, secondo le pratiche di allevamento diffuse in quel particolare territorio. Questo metodo consente alla razza di adattarsi e di evolversi in armonia con le modificazioni ambientali e crea le migliori condizioni per un suo utilizzo e per la sua conservazione.

Ex situ in vivo: questo sistema prevede il mantenimento della popolazione animale in condizioni diverse da quelle normalmente previste secondo le normali pratiche di allevamento; gli animali possono essere allevati in tali situazioni sia nell'area di origine che al di fuori di questa. Il caso estremo è il mantenimento degli animali negli zoo che non offre alcuna possibilità di evoluzione della razza in funzione del cambiamento delle condizioni ambientali.

Ex situ tramite crio-conservazione: questo metodo di conservazione prevede il congelamento di gameti (spermatozoi o ovuli) oppure di embrioni in azoto liquido. Gli spermatozoi congelati possono essere utilizzati con successo per fecondare femmine riproduttrici tramite le consolidate e diffuse tecniche di fecondazione artificiale. Gli embrioni possono essere impiantati con buone percentuali di successo e dare origine a prole vitale nella maggior



Cavallo Agricolo TPR, premiato alla Fieracavalli, Verona (Foto Bigi D.)

parte delle specie. È possibile congelare anche cellule somatiche, il cui DNA può essere utilizzato per la clonazione degli animali, tramite le tecniche di trasferimento di nucleare. Una combinazione delle diverse tecniche di conservazione può essere talvolta utile per creare le migliori condizioni di conservazione di una razza.

Le iniziative per la difesa della biodiversità zootecnica.

Nel Mondo

Nel 1972 la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente svoltasi a Stoccolma riconobbe ufficialmente il problema della perdita di biodiversità in zootecnia, determinata dall'affermarsi in Europa e nel resto del mondo di poche razze sottoposte a intensa selezione. La FAO nel 1975 pubblicava lo studio pilota *"Conservation of Animal Genetic Resources"*, che sollecitava diversi Paesi ad approfondire le ricerche e i progetti per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse genetiche animali ancora presenti nelle diverse realtà agro-zootecniche. La stessa organizzazione fu promotrice a Roma, nel 1980, del primo incontro tecnico sulle risorse genetiche e nel 1985 propose una strategia globale per la gestione delle risorse genetiche animali. Nel 1992 la FAO avviò un programma per stimolare l'impegno delle diverse nazioni per iniziative di conservazione della biodiversità zootecnica. Grazie a tale programma furono costituiti, in molti Paesi, dei Centri nazionali (*National Focal Points*), con il compito di stimolo e coordinamento delle attività volte alla tutela delle razze autoctone, oltre che di messa punto di protocolli tecnici e di linee guida per la conservazione della biodiversità zootecnica.

Occorre anche ricordare l'adozione da parte della maggior parte dei Paesi della *"Convenzione sulla diversità biologica"* (CBD), scaturita dalla conferenza mondiale delle Nazioni Unite su sviluppo e ambiente, svoltasi a Rio de Janeiro del 1992, che attribuì all'agricoltura un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità del Pianeta.

Nel 1998 la FAO fu incaricata di coordinare la stesura di un rapporto sullo stato delle risorse genetiche animali nel mondo; durante gli anni 2002-2005

furono raccolte le relazioni di 169 diversi Paesi e il risultato conclusivo fu pubblicato nel 2007 tramite il rapporto *"The state of the world's animal genetic resources for food and agriculture"*. Partendo dai dati prodotti da questo studio, nel settembre 2007, a Interlaken, fu organizzata, con la partecipazione di oltre 100 nazioni, la prima Conferenza tecnica sulle risorse genetiche animali, che ha permesso di stabilire un piano di azione globale per la conservazione di tali risorse. A questo, nel 2015, è seguito un aggiornamento, che a distanza di 8 anni ha rifatto il punto sulla situazione delle Risorse Genetiche Animali a livello globale.

In Italia

L'Italia è uno dei paesi europei più ricchi di biodiversità zootecnica. La presenza di situazioni ambientali molto diverse ha favorito, nel corso dei secoli, la selezione di un elevato numero di razze. Nel nostro Paese, così come nel resto d'Europa, è soprattutto a partire dagli anni Cinquanta che l'allevamento degli animali zootecnici ha tendenzialmente abbandonato gli indirizzi poli-produttivi a favore di quelli mono-attitudinali. Ciò ha comportato l'esclusione, in maniera sempre più marcata, delle razze a più attitudini, portando così a una progressiva diminuzione della consistenza numerica delle popolazioni che presentavano tali caratteristiche. Inoltre, la progressiva diffusione dell'allevamento intensivo ha favorito le razze più selezionate, di importazione, determinando l'abbandono delle razze autoctone, che male si adattavano a questa nuova forma di allevamento. Molte di queste si sono estinte, altre hanno rischiato o tuttora rischiano l'estinzione.

L'Italia ha mobilitato diverse risorse scientifiche all'invito della FAO: dal 1976 al 1981 è stato condotto il progetto finalizzato del CNR "Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali", e successivamente sono stati condotti numerosi studi e programmi operativi regionali e nazionali su argomenti ad esso collegati. Da tali studi sono scaturiti i primi censimenti ufficiali delle popolazioni di animali domestici allevate nel nostro Paese, riportati in alcune pubblicazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prodotte negli anni Ottanta e Novanta. Nel 1983 furono pubblicati l'"Atlante etnografico delle popolazioni ovine e caprine allevate in Italia" e l'"Atlante etnografico delle popolazioni bovine allevate in Italia"; risale al 1997 la pubblicazione dell'"Atlante etnografico delle popolazioni equine e asinine allevate in Italia". Per ogni popolazione animale erano riportati dati sulla consistenza, sulla zona di allevamento, sulle principali caratteristiche morfologiche, sull'impiego produttivo. Complessivamente furono raccolte in questi tre volumi le schede descrittive di 123 diverse razze: 28 bovine, 51 ovine, 22 caprine, 17 equine e 5 asinine. I risultati di tali ricerche mostravano in modo chiaro come la maggior parte delle popolazioni animali autoctone italiane fosse a rischio di estinzione.

In base al programma FAO per la gestione delle risorse genetiche animali (*Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources*), adottato nel 1992, anche in Italia fu costituito un Centro di riferimento nazionale con il compito di coordinare le attività di conservazione, avvalendosi di tutte le organizzazioni, governative e non governative presenti sul territorio.

In Italia ed in altri Paesi della Comunità europea furono successivamente avviati programmi di conservazione, in larga misura attuati tramite l'applicazione del Regolamento dell'Unione Europea 2078/92/CEE, che prevedeva

incentivi per gli allevatori che si impegnavano ad allevare in purezza e per cinque anni, soggetti di razze autoctone considerate in pericolo.

Nel luglio 2012 vennero poi adottate le "Linee guida nazionali per la conservazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario". È del 1 dicembre 2015 la Legge 1 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", che prevede la costituzione dell'Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, all'interno della quale sono indicate tutte le risorse genetiche di interesse alimentare e agrario locali di origine vegetale, animale o microbica, soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica. L'iscrizione di una risorsa genetica di interesse alimentare e agrario locale nell'Anagrafe è subordinata a un'istruttoria finalizzata alla verifica dell'esistenza di una corretta caratterizzazione e individuazione della risorsa. Tramite tale provvedimento legislativo viene anche identificata la figura degli "agricoltori custodi", che sono coloro che si impegnano nella conservazione, nell'ambito dell'azienda agricola ovvero in situ, delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica, secondo le modalità previste dai disciplinari per la tenuta dei libri genealogici.

La Regione Emilia-Romagna si era precedentemente dotata di un proprio Repertorio Regionale, in attuazione della L.R. n. 1/2008, dove vengono iscritte e catalogate le risorse genetiche tutelate.

Oltre all'attività di conservazione e di studio della biodiversità zootecnica gestita a livello istituzionale, sempre in Italia, è stata fondata nel 2002 l'Associazione Razze Autoctone a Rischio di Estinzione (RARE), con lo scopo di coordinare e promuovere iniziative di conservazione delle razze autoctone italiane, basate sulla valorizzazione del loro ruolo scientifico, culturale, sociale ed ambientale. Tale Associazione ha dato vita a diverse iniziative di tutela e valorizzazione di razze autoctone in Italia, raccogliendo il sostegno di allevatori, docenti universitari, esperti di zootecnia.

Daniele Bigi

Docente Università di Bologna
dipartimento DISTAL

Bovine Reggiane al pascolo, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)



Analisi storica del contesto zootecnico emiliano romagnolo

Il contesto agricolo e zootecnico della regione Emilia Romagna presenta particolari caratteristiche che hanno nel tempo permesso lo svilupparsi di un grandissimo e multiforme patrimonio di biodiversità. Questa è in parte scomparsa per un meccanismo evolutivo spontaneo ed in parte è stata sostituita repentinamente e improvvisamente da razze cosmopolite introdotte e ritenute più performanti. Tutti questi eventi sono però legati a precisi accadimenti storici che meritano una breve analisi.

Volendo analizzare l'allevamento bovino, questo è da tempo legato alle grandi produzioni foraggere delle pianure emiliane che predisponavano per la produzione di grandi quantitativi di latte, impiegabile per la trasformazione in formaggi freschi, ma ben presto indirizzati alla produzione di formaggio grana, ricercato e remunerativo sia in loco che fuori regione.

Nell'economia agricola delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, anche se in passato i bovini erano impiegati spesso per usi diversificati (produzione di latte, carne, lavoro), nell'ambito dell'azienda agricola divenne prevalente la produzione di latte, e in questo senso fu normale vedere una evoluzione delle razze locali verso questa particolare attitudine produttiva.

Tale era la richiesta di latte e la spinta verso la produzione di formaggio che fu deciso ben presto di sostituire le razze "da parmigiano" con le già introdotte Bruna Alpina e Frisona sponsorizzate dalle loro grandi produzioni e dalla necessità impellente di produrre rapidamente più latte.

Arretrarono quindi i gruppi etnici iberici di pianura, di cui la più nota rappresentante odierna è la razza Reggiana.

In passato esistevano molte razze affini come la Nostrana di Parma, la Caletanese e i ceppi di Modenese fromentina antica, in seguito modificata nella odierna Modenese.

L'ambiente montano delle quattro province emiliane vedeva invece rappresentate tre razze di crinale che erano diffusamente allevate anche in Toscana, Liguria e nelle propaggini appenniniche di Piemonte e Lombardia.

Parliamo quindi delle razze Ottonese VTO, Pontremolese e Garfagnina, che con un elevato numero di sinonimie abitavano moltissime valli appenniniche dell'Emilia Romagna.

Anche questi tre gruppi etnici, sulla spinta di una crescente richiesta di latte



Un gruppo dell'antico maiale Modenese pezzato o Maiale Russo di Modena, razza utilizzata per il classico zampone (Foto Toscan - prima metà del 900)

per grana di montagna, concorsero a produrre la materia prima che trasformata da sapienti casari è diventata uno dei prodotti chiave dell'economia regionale, il Parmigiano Reggiano.

Tutto però cambia ed evolve e la richiesta di quantitativi via via crescenti di latte, spazzò via queste razze minori, che arretravano e si separavano in piccoli nuclei, in seguito spenti nel versante emiliano.

Dalla grande produzione di latte nacque poi uno dei legami più stretti fra produzioni zootecniche nazionali. Dalla lavorazione del latte era possibile recuperare un sottoprodotto unico, che avrebbe cambiato il destino della suinicoltura in Italia, il siero di latte. Con il siero si potevano alimentare un gran numero di suini a basso costo e questi non erano più animali strettamente legati all'ambiente boschivo o al recupero di derrate ammalorate. Tutto ciò impresso una forte accelerazione sia nelle richieste di suini da ingrassare sia nelle caratteristiche e peculiarità delle razze da allevare.

Nasceva il legame tra il Parmigiano Reggiano e il Prosciutto.

I suini bradi delle razze antiche garantivano sapori unici dei salumi, ma mal si adattavano alla chiusura delle porcilaie dei caseifici.

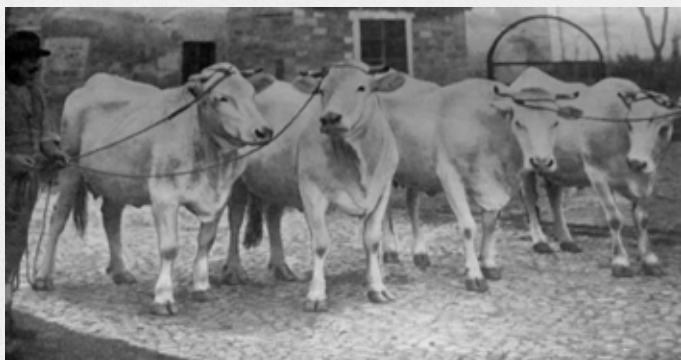
In un primo momento si assistette quindi ad una confluenza di suini da tutte le province dell'Emilia Romagna per sopperire alla crescente richiesta dei caseifici. In particolare il gruppo etnico della Mora Romagnola e dei suoi derivati concorse per lungo tempo a rifornire le porcilaie emiliane, fino a che l'inesorabile diffondersi delle razze suine bianche inglesi, molto più prolifiche, diede il colpo di grazia ai suini di razze emiliane e alla suinicoltura romagnola con razze autoctone.

L'Emilia Romagna aveva però altre produzioni zootecniche importanti, che furono nel tempo mortificate e sacrificate per il crescente impegno nel settore bovino.

Gli allevamenti ovini furono i primi ad essere colpiti, additati come diffusori di pericolose malattie come la brucellosi e la tubercolosi; tali realtà furono ben presto relegate ai margini della zootecnia regionale e osteggiate fino quasi a scomparire, se non nelle aree più impervie e marginali dell'Appennino. In Romagna tale declino fu decisamente meno violento e tuttora esistono un certo numero di allevamenti ovini specializzati.

Antica scrofa della razza Nera Emiliana conservata nel Museo CRA di San Cesario sul Panaro (Foto Della Casa G.)





Bovine Modenesi della tipologia primitiva. Si noti in un soggetto il musello roseo. Proprietà del Marchese Campari (Foto Toscan - prima metà Novecento).

Anche la gloriosa produzione equina ed asinina regionale è stata per lungo tempo vittima di un progressivo ed inesorabile declino, dovuto alla meccanizzazione in agricoltura e nella mobilità civile. Ci sono però degli esempi felici di resistenza, come il cavallo Bardigiano che trova oggi estimatori anche in altri stati europei (Svizzera, Austria, Germania), che si sono dedicati con impegno al suo allevamento come animale da sport equestre e diporto. Stessa cosa si può dire per il Tiro Pesante Rapido e per l'Asino Romagnolo, che vivono un felice momento di riscoperta.

In Romagna bisogna inoltre ricordare la diversificazione del settore bovino verso la produzione della carne, che ha determinato la selezione di una fra le migliori razze da carne nazionali, il bovino di razza Romagnola, che rappresenta una nostra eccellenza. Tale è stato il successo di questa razza "gentile", che subito scomparvero tutte le altre correlate, come le sotto-razze Bolognese e Ferrarese. Anche i bovini di razza Bazzana rossa, del ferrarese, con una certa attitudine al latte, non supportati da un prodotto tipico trainante, sono purtroppo in seguito scomparsi.

Tutte le aziende agricole della regione hanno da sempre integrato il reddito con l'allevamento degli animali di bassa corte, che si prestavano egregiamente a valorizzare materie prime aziendali, sottoprodotti e pascolo in aree marginali. Inoltre, l'Emilia Romagna è l'unica regione che può contare almeno una razza di colombo domestico allevato per provincia.

L'allevamento di più specie animali (polli, anatre, oche, tacchini, conigli ecc.), anche se non finalizzato al mercato, rappresentava una componente indispensabile della produzione e integrazione alimentare per le famiglie contadine. È quindi chiaro che mantenere vecchie razze tradizionali, oltre che preservare dei geni forse irripetibili, consente di mantenere l'espressione del patrimonio culturale umano, patrimonio che le razze autoctone rappresentano, in quanto elemento centrale di tradizioni legate al sistema agro-zootecnico, testimonianza storica dell'adattamento delle popolazioni umane a realtà peculiari del territorio, ricostruzione storica di contatti e scambi di merci e animali avvenuti con popoli lontani, riconoscimento delle capacità di plasmare attraverso un processo selettivo elementare razze con caratteristiche estremamente pregevoli.

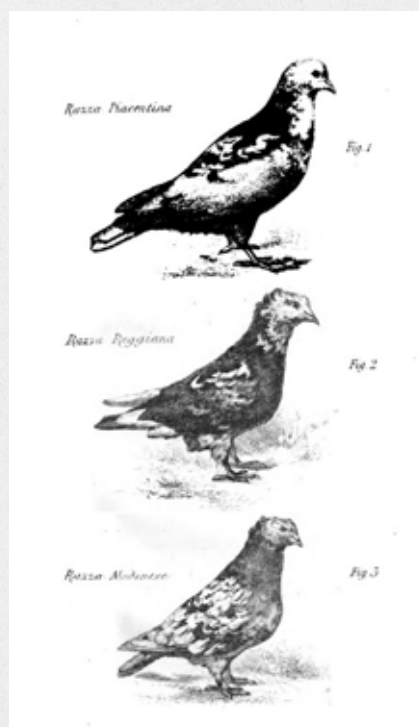
Allo scopo di meglio presentare la biodiversità regionale vengono proposte alcune tabelle che mostrano in modo organico e ordinato tutte le razze ed

etnie identificate dalle fonti bibliografiche e iconografiche. Le razze tuttora presenti sono mostrate in grassetto mentre per molte altre si ipotizza una scomparsa completa.

Tuttavia la biodiversità sfugge spesso ai censimenti più accurati e nel tempo alcune delle risorse genetiche catalogate sono state riscoperte e riportate al posto che gli compete nella zootecnia regionale.

Alessio Zanon

Veterinario - esperto di biodiversità



Le tre tipologie di piccioni da carne in Emilia (Foto Zanelli - fine Ottocento)

Razze autoctone dell'Emilia-Romagna

GRANDI ANIMALI

SPECIE	RAZZE, DENOMINAZIONI, SINONIMIE
BOVINI	Romagnola di Monte
	Ottonese VTO (Varzese Tortonese Ottonese)
	Reggiana
	Bolognese, assorbita nella razza Romagnola
	Ferrarese (Romagnola x Pugliese Veneto)
	Romagnola Gentile
	Fromentina Bazzana di Ferrara
	Modenese, varietà Carpigiana poi assorbita nella BVP
	Modenese BVP Bianca Val Padana
	Modenese fromentina a musello roseo (base genetica su cui è stata costituita la BVP)
	Modenese a mantello grigio (ceppo in seguito assorbito da BVP)
	Montanara Modenese (Garfagnina), sinonimo accertato
	Parmigiana o Nostrana di Parma
	Calestanese
	Bardigiana (Pontremolese), sinonimo accertato
	Valtarese (Pontremolese), sinonimo accertato
	Cornigliese (Pontremolese), sinonimo accertato
	Boscarina (Pontremolese), sinonimo accertato
	Langhiranese Grigia (Garfagnina), sinonimo accertato
	Grigia dell'Appennino (Garfagnina), sinonimo accertato
	Pallanzana: si hanno dati estremamente frammentari (lungo pelo nei padiglioni auricolari, mantello con focature sugli arti)
OVINI	Cornella Bianca
	Cornigliese o razza Mucca
	Nostrana (Tarina, Valtarese, Borgotarese)
	Pavullese (Modenese, Balestra)
	Zucca Modenese (da tempo non più segnalata)
	Reggiana
	Cornetta
CAPRINI	Capra di Borgotaro (assimilabile a C. Garfagnina, Controneria)
EQUINI	Bardigiano o Montanaro
	Cavallo del Ventasso
	Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido
	Cavallo della Pineta di Ravenna
	Cavallo Ferrarese
	Cavallo Pallavicini di Zibello
ASINI	Romagnolo (S. Alberto)
SUINI	Emiliano
	Nera Parmigiana (Maiale Nero di Parma, Emiliana Nera, Maiale Nero, Reggiana). Razza ricostruita
	Borghigiano (Verro LW x scrofa Nera Parmigiana) Razza ricostruita
	Mora Romagnola (Forlivese)
	Romagnola Faentina (pelame rossiccio fulvo)
	Romagnola Riminese (rossastra con stella bianca in fronte a volte può presentare cinghiatura chiara)
	Bolognese (simile alla Nera Parmigiana, ma meglio conformata. Setole rade su cute di colore rosso-viola. Estendeva il suo areale anche nel modenese, reggiano, Mantova e Veneto)
	Modenese Rossa [alta sulle gambe, orecchie non lunghe coprenti l'occhio, leggermente pendenti a incrociarsi a due terzi della lunghezza del grifo; pelle color rame, scarse setole, poco fasciata di bianco sulle spalle (Stanga 1922)]

SUINI, incroci fissati (razze nascenti)	Modenese Nera (nasce per evoluzione e sovrapposizione sulla Modenese Rossa di suini emiliani neri)
	Modenese Pezzata o maiale Russo di Modena
	Grigia della Val di Taro (ottenuto dall'incrocio di suini Neri Parmigiani con maiali "lucchesi" e qualche riproduttore Romagnolo)
	San Lazzaro - ceppo di LW (LW con alcune macchie scure, proveniente dal Centro Italia)
	Bastianella (San Lazzaro x Middle White)
	Rossone [Verro Mora x (Mora x San Lazzaro)]
	Castagnona [(Mora x San Lazzaro) x Scrofa Mora]
	Fumato (San Lazzaro x Mora)

AVICUNICOLI

SPECIE	RAZZE, DENOMINAZIONI, SINONIMIE
ANATRE	Piacentina
	Nador Zbrajón (Anatra Sbraitante di Parma)
	Nador Sioreina (Anatra Signorina)
	Babini bianca (razza sintetica prodotta in Romagna)
	Romagnola
COLOMBI	Piacentino, Grosso di Piacenza o Pitone
	Occhialone di Parma
	Colombo della Duchessa Maria Amalia
	Viaggiatore Piccolo a Testa Sferica di Parma
	Viaggiatore Grande a Testa Piatta di Parma
	Reggianino, Cravattato Italiano
	Cravattato Rondone
	Colombo razza Reggiana grossa (simile al Sottobanca Modenese)
	Sottobanca o Bastardone
	Triganino Modenese (numerosa varietà, razza policroma)
	Romagnolo
	Romagnolo a tarsi nudi
	Fattore
	Sassetto (varietà del torraio)
OCHE	Grossa di Piacenza
	Romagnola (Oca di Roma)
	Oca di Cotignola e Bagnacavallo (varietà della Romagnola)
	Romagnola Grigia
POLLI	Crottone Piacentino (PC)
	Fidentina Perniciotta (perniciata) (PR)
	Modenese o Fulva di Modena
	Romagnola (razza policroma)
	Grossa di Bologna (razza sintetica)
	Pollo Comune Bolognese (razza multi segregante con caratteri dominanti)
TACCHINI	Tacchino di Parma e Piacenza (PR, PC)
	Tacchino Lilla di Corticella, Tacchino di Bologna
	Tacchino Romagnolo (razza policroma)
CONIGLI	Coniglio Nostrano o Comune del Nord Italia
	Coniglio Comune Romagnolo



*Coppia di vacche con
due colorazioni differenti
(Foto Bigi D.)*

Garfagnina

Sotto questa denominazione, che richiama una ben precisa area geografica della Toscana, converge una vasta popolazione bovina che occupava un tempo gran parte dell'Appennino settentrionale, compreso tra le regioni Toscana, Emilia Romagna e Liguria. Oggi questo bestiame è molto minacciato di estinzione e tutti gli sforzi possibili devono essere fatti per preservarlo. Questa razza risulta sotto tutela da parte delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna. Rappresenta a tutti gli effetti l'ultima propaggine settentrionale della stirpe podolica in Italia.

Sinonimi accertati

Nostrana, Modenese di Monte, Montanara, Grigia Appenninica, Grigia dell'Appennino, Langhiranese, Fivizzanese, Carrarina.

Denominazioni dialettali locali

(Bovén Bergnòl, Bizón, Biz, nel comprensorio di Parma).

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

La razza Garfagnina è allevata, dai tempi più remoti, nell'alta valle del Serchio e la sua area di allevamento si estende dalla Garfagnana alla bassa Lunigiana fino a Fivizzano e a parte della Lucchesia e dell'Apuania. Un'ulteriore area di diffusione storica erano le province di Modena, Reggio Emilia e marginalmente Parma, in prossimità del comune di Langhirano (Val Parma). In queste zone, i soggetti indicati con denominazioni diverse quali Nostrana, Grigia dell'Appennino Reggiano, Modenese di Monte, Langhiranese mostravano delle caratteristiche morfologiche sovrapponibili, tali da identificare un unico tipo genetico che popolava l'intera dorsale appenninica delle cinque province di Lucca, Modena, Massa Carrara, Reggio Emilia e Parma, nelle zone collinari e montane fra la Toscana Nord occidentale e l'Emilia. Una ulteriore area di diffusione era la vicina Liguria dalla quale è completamente scomparsa, una volta venuto meno l'uso dinamico del bovino.



Toro razza Garfagnina nel suo ambiente di pascolo (Foto Associazione Razza Garfagnina)

Evoluzione numerica della razza

Nel 1930, secondo quanto riferiscono autori dell'epoca, la razza Garfagnina occupava un'area di allevamento di circa 97.830 ha ed aveva una consistenza numerica di circa 13.270 capi. Nel 1938, i capi erano saliti a 14.062 e aggiungendo il bestiame Garfagnino allevato nelle zone di pianura, la consistenza diveniva complessivamente di 18.000 capi, il che rappresentava il 42-43% dell'intera popolazione bovina della provincia di Lucca. Nel 1954 si riteneva che la razza Garfagnina fosse allevata in 13 comuni, per un'area di 44.430 ha, cioè la metà di quella occupata nel 1930, con una popolazione complessiva di 6.196 capi; una stima del 1953 che contava anche le popolazioni affini dell'Emilia e di parte della Liguria arrivava ad una cifra di circa 22.500 capi. Da quell'epoca in poi, la razza Garfagnina ha subito un continuo regresso, al 10 febbraio 2005, i capi di razza Garfagnina erano in totale 311 e, tra questi, 17 erano i tori, 141 le vacche e 153 i giovani soggetti destinati alla rimonta mentre gli allevamenti erano 26. L'attuale Libro Genealogico registrava nel 2022 un allevamento a Parma composto da 16 vacche ed 11 giovani ed un allevamento a Reggio Emilia composto da 2 vacche per un totale di 29 capi iscritti nella regione Emilia Romagna. La consistenza numerica in Toscana permane critica, sotto i 200 capi.

Un po' di storia

Secondo diversi autori, la razza Garfagnina discenderebbe dalla razza Podolica primitiva. In particolare rappresenterebbe oggi la popolazione più settentrionale, ancora esistente, dell'antica Podolica, la quale frammista a bovini "Iberici" popolava l'intero Appennino settentrionale.

Successivamente, in seguito alla diminuzione dell'uso dinamico dei bovini, le popolazioni podoliche settentrionali andarono incontro a forti contrazioni numeriche scomparendo dal basso Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto e dall'Emilia, fatta eccezione per la razza Romagnola migliorata e qualche capo Garfagnina nell'area montana di Modena. Fu così che nelle aree appenniniche toscane sopravvisse solo il nucleo garfagnino, separato però in maniera definitiva dalle altre popolazioni podoliche che arretrarono nel Sud Italia (Puglia, Calabria, Campania, Umbria, Abruzzo, Molise), incalzate da razze più precoci e produttive.

Le tappe evolutive della razza

Purtroppo nonostante le buone caratteristiche adattative che ne determinarono un'ampia diffusione territoriale, venuto meno l'uso dinamico dei bovini, la razza fu ben presto annoverata fra quelle suscettibili di sostituzione. In Toscana, già verso il 1930, si era cominciato, sporadicamente prima e poi sempre più intensamente, a importare tori e torelli di altre razze, soprattutto Bruna Alpina, Frisona e qualche Reggiana. Particolarmente nel Barghigiano e nel Gallicanese, prima della guerra si era chiesto con forza di sostituire i tori di razza Garfagnina con quelli Bruno Alpini, ritenuti più idonei ad aumentare le produzioni lattifere. La Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) colpì

duramente la razza e molta parte dei capi andarono dispersi. In seguito intervennero precise disposizioni nazionali che di fatto impedirono l'uso di tori Garfagnini, determinando l'incrocio di sostituzione con la razza Bruna Alpina. L'attuale popolazione, recuperata in ragione dei molteplici incroci intervenuti, presenta a volte alcuni tratti somatici anomali. Sono comunque tuttora presenti i caratteri distintivi di razza. Nonostante tutte le vicende intervenute, gli animali oggi presenti dimostrano una buona risposta alla selezione e sembra conservata la possibilità di ripristinare la produzione di latte. In tal senso sono in essere dei progetti di valorizzazione in Emilia Romagna.

Iniziative e manifestazioni

La razza nella sua culla di origine in Toscana ha stimolato la nascita di una Associazione Allevatori Razza Bovina Garfagnina di carattere privato. Spesso vengono organizzate manifestazioni divulgative presso le locali fiere del bestiame di Castelnuovo in Garfagnana. Nel territorio di Parma la razza ha presenziato con frequenza al Rural Festival tenuto in località Lesignano de Bagni.

Libro Genealogico

Il Libro Genealogico fu approvato già il 21 marzo 1935. Dagli anni 80 è presente un Registro Anagrafico Nazionale, recentemente riconvertito in Libro Genealogico di conservazione e tenuto attualmente dall'Associazione Nazionale degli Allevatori delle razze bovine Charolaise e Limousine Italiane (ANACLI).

Caratteristiche morfologiche

Testa La testa è di media lunghezza, leggera, fine, con fronte ampia e leggermente depressa nelle vacche, nei tori è più corta e larga ma non tozza. Il sincipite un po' sporgente, leggermente convesso; arcate orbitali rilevate; orecchie piuttosto piccole e portate orizzontalmente; musello abbastanza largo circondato da un alone bianco. Nelle vacche, le corna sono abbastanza lunghe, simmetriche, a sezione tondeggianti nell'età giovanile. Sono dirette lateralmente in alto e leggermente in avanti per voltarsi poi all'indietro e all'infuori con leggera torsione su se stesse verso l'esterno (corni a lira). Completamente nere nei soggetti sotto i due anni, sono bianco giallastre e nere in punta negli adulti. Nei tori le corna sono più corte e più grosse, dirette lateralmente in alto e in avanti.

Collo Il collo è piuttosto corto nei tori e provvisto di gibbosità nei soggetti adulti; nelle vacche è più lungo e sottile; la giogaia si estende dal mento allo sterno, sempre assai abbondante specialmente nei maschi.

Vacca al primo parto con vitello (Foto Zanon)





Vacca Garfagnina in una vecchia stalla tradizionale (Foto Bigi D.)

Tronco Il garrese non è troppo stretto e non è eccessivamente rilevato sulla linea del dorso; il dorso è abbastanza diritto, non stretto; i lombi giustamente lunghi e piuttosto larghi, bene attaccati e robusti; groppa relativamente larga e con spina sacrale non troppo rilevata; coda ben attaccata, non eccessivamente grossa alla base; natiche discretamente muscolose e ben discese specialmente nei tori. La mammella è bene sviluppata, ben diretta, bene divisa in quarti, priva di eccessivi peli, con vene ben marcate, capezzoli non eccessivamente lunghi e grossi.

Arti Gli anteriori hanno appiombi regolari; le spalle, abbastanza lunghe e larghe, giustamente inclinate, sono ben aderenti e non troppo scarne, il braccio è corto, gli avambracci di media lunghezza, muscolosi e asciutti. I ginocchi sono larghi e ben diretti; gli stinchi corti, mediamente sottili e con tendini marcati. Le dita sono ben serrate, unghioni neri, abbastanza sviluppati, uniti e con tessuto corneo resistente. I posteriori con appiombi regolari, hanno cosce e gambe non piatte, ben muscolose; i garretti giustamente aperti, larghi e robustissimi; stinchi, nodello, dita ed unghioni sono come negli arti anteriori.

Mantello Il mantello è grigio, detto brinato, con variazioni dal grigio chiaro al grigio scuro; la pigmentazione è più accentuata alle occhiaie, agli orli delle orecchie, alle spalle, ai ginocchi, alle cosce e ai lati del collo. Devono essere neri la parte superiore delle corna, l'orlatura delle orecchie, le arcate sopra orbitarie, le palpebre, il musello, la faccia dorsale della parte libera della lingua, gli unghioni, le aperture naturali, il fondo dello scroto e il fiocco della coda. La pelle è abbastanza fine, sollevabile e untuosa nei soggetti in buone condizioni.

Vacca con mantello particolarmente intenso e scuro (Foto Associazione Razza Garfagnina)



Riguardo la pigmentazione, questa può subire notevoli cambiamenti stagionali e individuali, influenzati da particolari regimi di stabulazione e alimentazione. Solitamente si assiste ad uno schiarimento del mantello in estate e a un graduale passaggio alle tinte scure in inverno. I tori sono tendenzialmente molto scuri, alle volte quasi neri con linea dorsale grigio argentea. Eccezionalmente alcune vacche molto vecchie possono assumere una tinta scura simile al toro. In un numero piuttosto ridotto di soggetti, l'orlatura scura dell'orecchio è assente o solo accennata. Il vitello nasce di colore fromentino carico o slavato e gradualmente passa al mantello grigio, conservando alle volte riflessi fromentini fino alla piena maturità sessuale.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	130-145	129 -130
Peso (kg)	560-650	400-455
Taglia	medio-piccola	

Curiosità

Da un'analisi più accurata della bibliografia di riferimento, solo recentemente è stato possibile chiarire in modo inequivocabile alcune sinonimie che in passato venivano solo ipotizzate. Si pensava infatti che la popolazione distribuita nella Lunigiana e nella provincia di Carrara, fosse esclusivamente appartenente al tipo Iberico. Nel testo di Parisi, "I Bovini della Garfagnana", viene chiarito come i bovini presenti nella Lunigiana, noti con l'appellativo di Fivizzanese, fossero in realtà di mantello grigio e non rosso come precedentemente ipotizzato. Tale caratteristica vale anche per i bovini così detti Carrarini. Attraverso articoli riguardanti l'allevamento in Emilia Romagna si apprende inoltre della distribuzione di bovini podolici a mantello grigio anche nella Val Parma, denominati razza Langhiranese.

Questa razza era particolarmente adatta alle condizioni economico-agrarie della Garfagnana, dove trovava diffusione la piccolissima proprietà podereale, con limitate condizioni di produzione foraggera, ma con la possibilità di fruire del pascolo nei castagneti da frutto della zona. In forza di queste caratteristiche attitudinali, tuttora la razza viene allevata principalmente allo stato semibrado. Durante il periodo estivo gli animali vengono condotti all'alpeggio dove rimangono fino a che i rigori della stagione invernale lo permettono, vale a dire fino alla fine di settembre inizio di ottobre, periodo in corrispondenza del quale vengono ricoverati in stalla dove passano l'inverno. Nell'area emiliana la razza viene allevata per la produzione del latte, pertanto viene stabulata nella bassa collina e pascola nelle aree limitrofe alle stalle quando questo è possibile.

Produzioni

Dai controlli eseguiti dalla allora Cattedra Ambulante di Lucca, intorno al 1930, risultava che 18 vacche, cioè il 40 % dei soggetti esaminati, avevano una produzione media di 2.194 litri di latte (da 1.808 a 3.445 litri), con un contenuto medio del 4,8 % (dal 3,6 al 6 %) di grasso. Le migliori bovine davano produzioni giornaliere di 10-11 Kg di latte, le buone di 8-10 Kg, le mediocri di 6-8 Kg. Secondo i dati pubblicati nel 1939 e ottenuti elaborando i risultati del controllo funzionale, la produzione media delle vacche Garfagnine era di q.li 17,55 per i soggetti di primo parto, di q.li 19,92 per il secondo parto, per raggiungere il massimo di q.li 23,06 in quelle di quinto parto. Dal sesto al decimo parto la produzione diminuiva solo di poco, tanto che i q.li 21,55 di media, controllati per le vacche di decimo parto erano la norma. Questi dati confermavano la consuetudine di mantenere in stalla vacche dell'età di 12-13 anni a riprova della buona longevità e robustezza delle stesse. Mentre la popolazione toscana è ormai da lungo tempo impiegata per la sola produzione della carne in Emilia i soggetti stanno gradualmente orientando la produzione verso il latte allo scopo di recuperare produzioni casearie tipiche, da tempo scomparse. Questo avviene in particolare in una azienda del lan-



Vacca Garfagnina (anni 80) (Foto Avon)

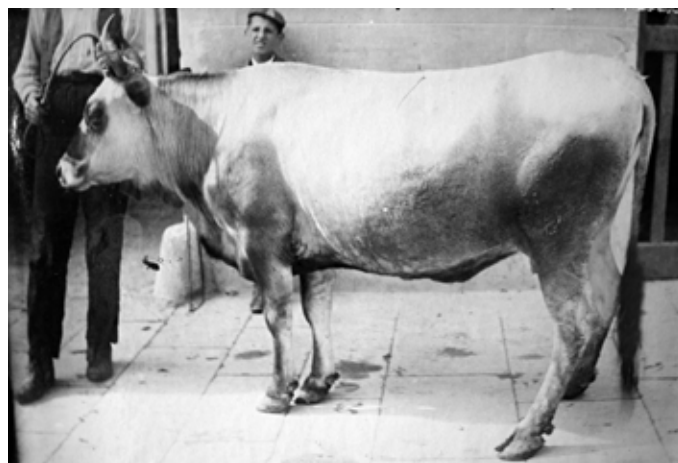


Garfagnina dopo la reintroduzione in Emilia Romagna soggetto di Ghidoni S. (Foto Fondazione Rural)

ghiranesi, Valle di Castrignano, situata nella provincia di Parma. Come ulteriore produzione, quella della carne è apprezzabile se il vitello viene macellato precocemente; infatti gli allevatori di questa razza sono soliti macellare i vitelli, svezziati a sei mesi, protraendo raramente l'ingrasso fino a 14 mesi di età. A questo proposito, fonti risalenti agli anni trenta riportano che la carne dei vitelli da latte di questa razza era particolarmente apprezzata in tutta la zona della Toscana Nord occidentale e della Liguria orientale, fino anche a Genova, per il colore chiaro e l'eccellente sapore. I vitelli, grazie all'elevato valore nutritivo del latte materno, facevano registrare incrementi medi giornalieri fino a 1,3 Kg (attualmente gli stessi sono assai più modesti). Prove di ingrasso recenti mettono in evidenza interessanti parametri qualitativi che fanno propendere per una ulteriore valorizzazione dell'attitudine carne. L'ingrasso attualmente prevede la produzione di vitelloni di 16-18 mesi e bovini adulti a fine carriera.

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1960) Allevamenti Italiani Bovini, Federazione dei consorzi Agrari.
- A.A.V.V. (1985) Terre e Buoi. Assessorato all'Agricoltura Provincia di Parma. Grafica Step.
- A.A.V.V. (2006) Risorse Genetiche Animali Autoctone della Toscana. ARSIA.
- A.A.V.V. (2013) Frutta e Buoi Assessorato all'Agricoltura Provincia di Parma.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle Razze Autoctone: bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda edizione. Edagricole, Bologna.
- Bonadonna T. (1959) Le Razze Bovine. Progresso Zootecnico Edizioni.
- C.N.R. (1983) Atlante Etnografico delle popolazioni bovine italiane.
- Faelli F. (1917) Razze Bovine Equine Suine Ovine e Caprine. Hoepli Edizioni.
- Faelli F. (1927) Razze Bovine Equine Suine Ovine e Caprine. Hoepli Edizioni.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Zootecnia speciale Equini Bovini. UTET.
- Manetti C. (1925) Geografia zootecnica. Francesco Battiato Editore.
- Parisi O. (1926) I Bovini della Garfagnana Tipografia Francesconi e Simonetti.
- Parisi O. (1950) I Bovini. UTET.
- Parisi O. (1947) Zootecnia Generale. UTET.
- Poli A., Magri G. (1884) Il bestiame bovino in Italia. Tipografia Eredi Botta.



Garfagnina (Fivizzanesi) anni 30 (Foto Zanon)



Vacca con tipico mantello ed incornatura (Foto Associazione Razza Garfagnina)



*Giovane toro Modenese,
allevamento Mario Valcavi, Reggio Emilia
(Foto Bigi D.)*

Modenese (Bianca Val Padana)

La Modenese è una razza che i vari zootecnici definiscono meticcica poiché derivata da un processo di graduale selezione e uniformazione di animali di diversa origine. Mentre al suo esordio era alquanto simile al bestiame reggiano e caratterizzata da un mantello rosso fromentino, con il tempo l'introduzione di altro bestiame alpino, giurassiano e podolico, ha portato gradualmente ad ottenere bovini dal manto bianco porcellana. Caratteristica peculiare della razza è la pigmentazione particolare del musello con area periferica grigiastra e parte centrale rosea. Questa è detta in gergo tecnico morfea.

Sinonimi accertati

Modenese, Carpigiana, Mantovana Bianca, Correggese.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

La razza trova diffusione tradizionale nelle province di Modena, Bologna, Reg-

gio Emilia e Parma. Mantova è sempre stata un areale di diffusione storico lungo il confine con la provincia di Modena. In espansione attuale nella provincia di Brescia (dove oggi è allevato un consistente numero di capi) Pavia, Bergamo, Como, Cremona e Milano. La razza gode di incentivazione economica all'allevamento sia in Lombardia che in Emilia Romagna.

Evoluzione numerica della razza

Nei primi anni del 900 i capi iscritti erano circa 52.000 con un totale stimato di 200.000. Negli anni compresi tra il 1927 ed il 1945 la razza raggiunse la sua



Vacca modenese al pascolo, allevamento Mario Valcavi, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)

massima consistenza. Erano presenti ben 20 nuclei di bovini miglioratori che contavano 1000 vacche iscritte. Nel 1944 venivano censiti 140.000 capi a cui bisogna aggiungere i 100.000 capi ascritti alla tipologia Carpigiana. Nel 1955 erano 200.000 i capi, passati nel 1960 a 142.000. Nel 2005 si aveva menzione di soli 800 capi, di cui iscritti 258. Nel 2020 i capi erano 1.067. Attualmente in Emilia Romagna sono censite 31 aziende con 579 capi. In Lombardia 18 aziende con 795 capi che portano ad un totale di 1.374 capi (dati ARAER 2022).

Un po' di storia

La Bianca Modenese, denominata anche Modenese di pianura o anticamente Carpigiana, era originariamente una razza a triplice attitudine (latte lavoro e carne), con una forte concentrazione nella zona di Carpi (MO). Di essa si trovano le prime tracce in alcuni documenti della metà dell'800, e viene ufficialmente denominata "Modenese" nell'Inchiesta Agraria del 1880. Nei secoli passati anche la provincia di Modena, come le altre dell'Emilia, era popolata da bovini assai diversi fra loro per tipo, mantello, conformazione e produzione. In tale variabilità però il mantello rossiccio o pezzato rossiccio era abbastanza frequente ed i soggetti che lo presentavano dimostravano in genere le tre attitudini più equilibrate. Tali colorazioni del mantello venivano preferite in tutta la pianura emiliana, dal Panaro a Piacenza, così che alla metà dell'800 anche i bovini della pianura modenese erano nella gran maggioranza di mantello rosso o rosso pallido (fromentino), tanto che il Vallada (1872) asserì che il bestiame di Reggio Emilia somigliava tanto al bestiame bovino di Modena da far credere che i bovini dell'uno e dell'altro paese fossero della medesima provenienza, idea condivisa da altri autorevoli autori come il Poli ed il Magri. Nella stessa epoca, Tampelini, modenese di origine e di residenza, zootecnico e allevatore, in diversi scritti chiama i bovini modenesi di razza fromentina quantunque in uno standard schematico da lui stesso redatto nel 1879, riferendosi al mantello, dica che sono di pelame oscillante dal bianco al bigio o brinato al bianco schietto e al fromentino, con unghioni, crini, ginocchia e occhiaie nere. Ciò dimostra che fin da allora incominciavano a godere di un certo credito i soggetti a mantello chiaro se non addirittura bianco. Ma lo stesso Tampelini (1882), mentre confermava che i bovini reggiani e parmensi avevano pelame "sauro o baio", di tinta assai più carica del pelame della modenese, aggiungeva che in questa prevaleva evidentemente il tipo "giurassico", sebbene sovente misto al tipo alpino, iberico e podolico; la quale asserzione fa pensare ritenesse il bovino Modenese da una parte affine alla razza Reggiana e Parmigiana e dall'altra di origine meticcica, concetto questo che ribadisce e precisa nel 1889 quando scrive "la modenese è una popolazione meticcica ancora in stato di variabilità".

Il Reggiani, scrisse nel 1914 un'ottima monografia sulla razza, il Marchi, il Sanson e altri autorevoli zootecnici del passato insistono col dire che deriva dall'accennato tipo giurassico con aggiunte frazioni del tipo alpino e primigenio. Lasciando a parte dunque tali denominazioni (molta cautela va infatti usata in merito, per mancanza di documenti storici, anche se esisto-

no reperti archeologici, talvolta però dubbi e sovente fra loro slegati, tanto che ora come in passato si ragiona per ipotesi), sembra che più semplicemente i bovini Modenesi derivino dalla razza Reggiana e dalla Podolica della montagna modenese e della Romagna, la qual cosa è suffragata dal fatto che la provincia di Modena si trova fra quelle di Reggio e Bologna, popolate rispettivamente dalle razze nominate, inoltre non sono rari i casi di soggetti che per conformazione, incornatura, mantello, attitudini, ricordano molte caratteristiche dei bovini Romagnoli, specialmente lungo la zona confinante del bolognese e del ferrarese, mentre quelli lungo il confine della provincia di Reggio talvolta ricordano certi caratteri della razza Reggiana.

Negli ultimi decenni del 1800 gli allevatori selezionarono decisamente la razza verso il mantello bianco perché questo tipo era riconosciuto più atto alle tre attitudini, specie alla produzione di carne.

Le tappe evolutive della razza

Volendo quindi tracciare le linee evolutive della razza si possono identificare alcuni momenti importanti degni di nota. Primo stadio evolutivo, la razza nasce e si struttura su una tipologia comune a mantello fromentino sovrapponibile al bovino Reggiano e Parmense. Secondo stadio, la razza gradualmente cambia e si porta verso un bovino a mantello bianco porcellana, mantiene l'attitudine al latte ma ingloba soggetti con maggiore propensione al lavoro e alla carne; cambia il colore del musello che mantiene i caratteri sia dei bovini a musello rosa che di quelli a musello ardesia. Terzo stadio, la razza procede nella sua evoluzione verso la produzione del latte, ma trovandosi in una congiuntura negativa viene generalmente sostituita con bovini esteri in modo generalizzato. La sola attitudine carne non è in grado di sostenere l'interesse per la razza. Le azioni di tutela e valorizzazione risultano troppo blande e poco organizzate tanto che per un lungo periodo si teme fortemente per una rapida erosione genetica dei nuclei di conservazione.

Iniziative e manifestazioni

La razza Modenese Bianca della Val Padana è attualmente tutelata tramite un presidio Slow Food.

Da alcuni anni non viene organizzata una Mostra nazionale della razza, tuttavia vengono sporadicamente presentati animali alle mostre zootecniche della regione Emilia Romagna.

Manzetta Modenese con classica impostazione del cranio di tipo "giurassiano"; ottime caratteristiche pigmentarie del musello (Foto Zanon)





Vitello Modenese, allevamento Borghi, Modena (Foto Bigi D.)

Libro Genealogico

Nel 1935 viene approvato lo standard di razza e questa viene ribattezzata "Bianca Val Padana" in ragione del vasto areale di diffusione compreso anche nella vicina Lombardia. Il Libro Genealogico approvato nel 1957 inizia le sue attività con un nucleo di 2.296 capi. Dopo un lungo periodo di sospensione in cui era presente un Registro Anagrafico è nuovamente attivo il Libro Genealogico che viene mantenuto e aggiornato dall'Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Reggiana.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Piuttosto leggera con profilo rettilineo o leggermente concavo fra le orbite all'inserzione della fronte con la faccia, sincipite poco rilevato con profilo a M allungato; fronte ampia e faccia corta nei tori, di media lunghezza nelle vacche; occhi grandi con ciglia grigie; orecchie piuttosto ampie, narici ampie, musello largo, colore ardesia con depigmentazione centrale a V rovesciato (spaccatura); mascelle larghe; corna piuttosto corte, specialmente nei tori, a sezione ellittica uscenti lateralmente e volte in avanti e leggermente in alto, di colore bianco giallognolo alla base e nere in punta nei soggetti di età superiore alla prima rotta.

Vacca Modenese con impostazione cranica di tipo "alpino" (Foto Assandri N.)



Collo: Corto e armonico, muscoloso nei tori, più lungo e sottile nelle femmine; giogaia poco pronunciata.

Tronco: Garrese muscoloso nei tori, più sottile nelle vacche; spalle muscolose e ben aderenti al torace; petto largo e muscoloso, profondo con costole ben distanziate; linea dorsale rettilinea, con dorso largo e muscoloso, lungo; lombi larghi e di media lunghezza e ben attaccati alla regione sacrale. Groppa larga e lunga, poco inclinata con spina dorsale poco rilevata; coda ben attaccata, sottile, con vertebre non oltre il garretto, con fiocco poco abbondante da grigio a nero. Mammella ampia e globosa, estesa sotto il ventre e all'indietro, ricoperta di pelle fine con vene mammarie evidenti. Quarti regolari; capezzoli ben disposti in quadrato, piuttosto sviluppati; vene sottocutanee grosse e tortuose.

Arti: Ben diritti, con articolazioni ampie, specialmente quelle del ginocchio, del garretto e delle falangi. Cosce muscolose, specialmente nei tori, garretti asciutti; piedi di media grossezza, forti e serrati con unghioni neri; pastoi corte e forti.

Mantello: Il mantello Femminile è bianco latteo. Nel toro è bianco con gradazioni grigie al collo, alle spalle, all'avambraccio o alla coscia. I vitelli nascono ancora rossastri o almeno bianchi con la testa ed il collo rossicci (è noto che le stesse razze Reggiana o Romagnola danno vitelli a manto rosso. Anche oggi di frequente si notano soggetti con peli rossi al sincipite, mentre i soggetti adulti sono di mantello bianco. Pelle sottile, morbida, facilmente distaccabile con cute non pigmentata. Sono tollerati: pelle leggermente grossa, purché distaccabile facilmente, ciuffo fromentino chiaro.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	150	146
Peso (kg)	900-1000	650-800
Taglia	media	

Curiosità

Il musello colore ardesia con depigmentazione centrale a V rovesciato (spaccatura) è sempre stato all'origine di molte credenze popolari. Veniva anche detto morfea e per i pratici rappresentava la lotta fra le stirpi bovine intervenute nella formazione della razza. Bovini con "spaccatura" al musello non ben delineata erano molto deprezzati e considerati impuri. Questo carattere è ben evidente anche nel vitello appena nato ed è presente solo in un'altra razza europea, la Murboden. Con una certa frequenza nei bovini Brown Swiss è possibile rilevare la morfea nei vitelli. Di solito questa depigmentazione scompare nell'accrescimento ed il bovino adulto presenta musello ardesia. Un tempo era abitudine individuare una sottorazza detta Carpigiana. Secondo il Guardasoni (1945) questa doveva obbligatoriamente presentare due caratteri morfologici distintivi: le ciglia completamente chiare ed i napitelli (unghietti) depigmentati alla base.

Produzioni

Oggi la Modenese (Bianca Val Padana) viene considerata a duplice attitudine e allevata per la produzione di latte e carne, ma il suo temperamento docile e volenteroso, forgiato in anni di selezione per il lavoro dei campi, ne fa un animale adatto anche per attività "agri-turistiche" di vario genere in aziende multifunzionali e fattorie didattiche. Rispetto alle razze cosmopolite da latte la Bianca Modenese ha una maggiore rusticità, longevità e fecondità. Raggiunge la massima produzione di latte al 3° parto. Le primipare producono dai 15 ai 18 kg di latte al giorno e le migliori arrivano in seguito a produrne 30-



La storica stalla di Modenesi dei fratelli Manicardi (Foto Bigi D.)

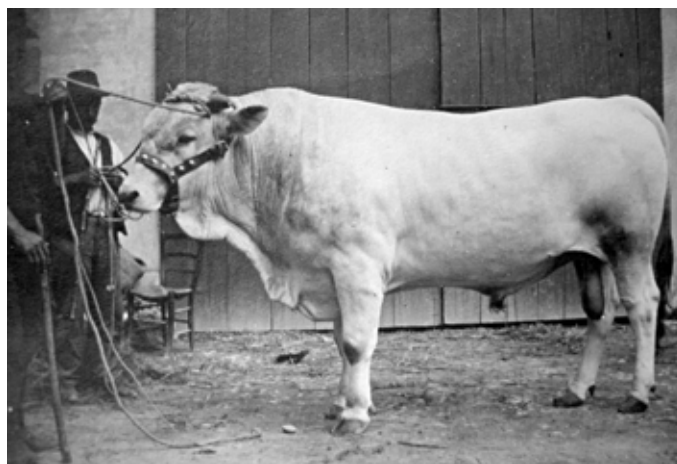
35 kg. La produzione media nell'anno 2004 delle 135 vacche iscritte al Libro Genealogico e controllate in provincia di Modena è stata di 5.165 kg di latte (in 288 giorni di lattazione) con il 3,26% di grasso e il 3,47% di proteine. Al suo latte sono sempre state riconosciute caratteristiche positive e peculiari per la caseificazione. Esso infatti presenta un ottimale rapporto fra tenore di grasso e di proteine (1:1) e un'alta frequenza della variante B delle k-caseine in esso contenute. Ciò porta a una più facile lavorabilità del latte e a minori problemi durante il complesso procedimento che porta alla creazione delle forme di Parmigiano Reggiano. La Modenese è inoltre rinomata per l'ottima qualità delle sue carni, sapide e ben marezzate, e per l'alta resa al macello. I vitelloni di Modenese hanno una resa del 58-60%. La Modenese ha un intervallo parto - concepimento più basso (126 giorni) rispetto alle razze cosmopolite, il che permette un numero di parti che va dai 6 ai 10 nel corso dell'intera carriera produttiva dell'animale. Ciò implica anche una permanenza in stalla che va dai 7 ai 10 anni (contro i 4 - 5 di Bruna e Frisona). Data l'alta fecondità e rusticità di questi animali si ha un notevole risparmio sulle spese veterinarie. In passato la razza era apprezzata per la precocità di sviluppo, per la buona utilizzazione di alimenti anche grossolani e poveri, per la capacità di riprendersi da un cattivo stato di nutrizione dovuto ad annate siccitose o a lunghi e freddi inverni.

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1983) Atlante Etnografico delle popolazioni Bovine italiane. CNR.
- Anonimo (1956) Le razze bovine allevate nel reggiano.
- Bigi D. Zanon A. (2020) Atlante delle Razze Autoctone. Seconda Edizione. Edagricole.
- Guardasoni M. (1945) Le introduzioni di bovine di suini di razze estere avvenute in passato nel reggiano.
- Gugnoni C. (1937) Razza Modenese e Reggiana. Rivista Italia Agricola.
- Reggiani E. (1914) I bovini modenese di Pianura. Società Tipografica Modenese.
- Tortorelli N. (1983) Zootecnia Speciale. Edagricole.



Vacca con impostazione cranica di tipo "podolico" (Foto Assandri N.)



Toro Modenese negli anni 30 (Archivio Zanon)



La razza Modenese è estremamente docile e confidente (Foto Assandri N.)



Vacca Ottonese-Varzese-Tortonese in una stalla tradizionale dell'Appennino piacentino (Foto Bigi D.)

Ottonese - Varzese Tortonese

Razza bovina diffusa nell'areale appenninico di convergenza delle quattro regioni Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Liguria. Per il territorio emiliano trovava ampia diffusione nella provincia di Piacenza. Viene ascritta al gruppo delle razze iberiche a musello roseo e condivide con la razza Reggiana molti aspetti pigmentari e di conformazione. Può dirsi una razza perfettamente adattata all'ambiente montano, tuttavia ha dimostrato un ottimo ambientamento a situazioni di allevamento in pianura.

Sinonimi accertati

Varzese (nome ufficiale), Tortonese (nome ufficiale), Cabellotta, Montana Rossa, Bobbiese.

Denominazioni dialettali locali

Biunda, Montagnina, Bionda Tortonese.

Rischio di erosione:

Alto.

Numerosità e diffusione

Questa è una vacca presente non solo in quattro diverse province, ma anche in quattro diverse regioni italiane, dato che con il toponimo di origine piuttosto recente di Quattro Province si intende quella porzione dell'Appennino compresa nelle province italiane di: Alessandria, in Piemonte (Val Curone, Val



Variabile pigmentaria nella razza Ottonese-Varzese-Tortonese (Foto Bigi D.)

Grue, Valle Ossona, Val Borbera, Val Sisola, Valle Spinti, media Valle Scrivia); Genova, in Liguria (alta Valle Scrivia, alta Val Trebbia, alta Val d'Aveto, Val Fontanabuona); Pavia, in Lombardia (Valle Staffora, alta Val Tidone); Piacenza, in Emilia-Romagna (alta Val Trebbia, Val Boreca, bassa Val d'Aveto, media Val Tidone, Val Luretta). A seconda dell'incrocio e delle località di diffusione cambiano non soltanto il nome ma anche alcune caratteristiche fisiche. Si passa così dal biondo verso il Tortonese al rossiccio in alta Val Trebbia, dando origine nel complesso alle varietà della Varzese (a Pavia), Ottonese (a Piacenza), Cabellotta o Rossa Montanina (a Genova) e Tortonese (ad Alessandria), a cui si può aggiungere pure la Bobbiese (sempre in Lombardia) anche se, più sbrigativamente, questa vacca in dialetto viene chiamata semplicemente Biunda (Bionda). Attualmente è discretamente diffusa in Lombardia con importanti nuclei nel milanese nel pavese e nel basso Piemonte. Si assiste recentemente ad un recupero numerico nell'areale piacentino che dovrebbe indicare l'effetto di molte iniziative progettuali messe in atto dalla Regione Emilia Romagna. La situazione in Liguria è purtroppo in costante declino tanto che si teme per la sua sopravvivenza in questa regione.

Evoluzione numerica della razza

La consistenza stimata nel 1950 era di 41.000 capi, per altre fonti che non tengono probabilmente conto delle sottorazze in convergenza di 25.000. Nell'arco di circa 10 anni, nel 1959, si stimavano tra i 20.000 e i 25.000 capi per le quattro regioni di distribuzione della razza. Nel 2020 risultavano solo 513 soggetti totali iscritti al Registro Anagrafico. Con la recente istituzione del Libro Genealogico, risultano iscritti per la regione Emilia Romagna tre allevamenti nel Piacentino con 54 capi totali. In Liguria sono presenti 36 capi, 175 in Piemonte, 623 in Lombardia, portando la consistenza totale a 888 capi (dati ARAER 2022).

Un po' di storia

Il nome di questa razza varia con la località di diffusione, o meglio sarebbe parlare di numerose "razzette" oggi riunite in un unico nucleo. La sua origine è, al solito, dubbia, ma si ritiene che essa appartenga al cosiddetto gruppo delle razze di tipo "iberico" a mantello fromentino e musello rosa, che in passato erano diffuse sul Appennino ligure e piemontese.

Per altri autori la razza rappresenterebbe una varietà della Piemontese che un tempo poteva presentare riflessi frumento nel mantello; c'è chi sostiene infine che sarebbe giunta in Italia nel VI secolo, a seguito delle invasioni dei Longobardi. La razza è tipicamente di montagna ed era assai apprezzata localmente per le sue spiccate qualità di adattamento e di robustezza, resistendo alle difficoltà climatiche ed orografiche, come alla scarsa produzione foraggera. La tipologia dell'animale era sostanzialmente la stessa nelle varie zone, tuttavia vi erano delle variazioni di dimensioni indotte dall'ambiente e dal più o meno accentuato grado di consanguineità dovuto a barriere geografiche. Sembrerebbe così che l'animale con stazza più grande fosse quello

allevato in Val di Nizza e nella zona di Bobbio (da cui il nome di bovino Bobbiese), il più piccolo quello della Val Boreca.

Prima della seconda guerra mondiale si sono anche fatti tentativi per attuare un miglioramento per selezione, ma come avviene per molte razze di modesta importanza e di interesse strettamente locale, questi tentativi si sono presto arrestati per fare posto ad una massiccia sostituzione con ceppi cosmopoliti.

Sembra che in passato la razza sia stata incrociata con una certa intensità con bovini Reggiani che sono senza dubbio quelli più affini morfologicamente e geneticamente.

Le tappe evolutive della razza

La razza è rimasta piuttosto fedele alle sue origini non compiendo evoluzioni particolari. Venuto meno l'uso dinamico si è tentato di valorizzarla per la carne, tuttavia la competizione con razze specializzate francesi si è dimostrata molto forte, al punto che alcuni soggetti sono stati indiscriminatamente incrociati allo scopo di sostituire la razza. Un recente interesse da parte della Regione Emilia Romagna ha permesso di valutare le produzioni casearie allo scopo di valorizzarle nel progetto CRPA UNIPR Convenient. Iniziativa realizzata nell'ambito del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 "Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità".

Iniziative e manifestazioni

La razza Varzese Tortonese Ottonese aderisce ad un Presidio Slow Food che si propone di valorizzarne le produzioni.

Molto attivo è il gruppo di allevatori lombardi che hanno introdotto con grande successo la razza nell'areale milanese. Attraverso costanti eventi divulgativi la razza è oggi conosciuta ed apprezzata anche fuori dal suo areale di origine, dimostrando che l'educazione al rispetto e alla salvaguardia della biodiversità è un valore universale.

Libro Genealogico

Dopo l'istituzione del Registro Anagrafico, questo è stato recentemente convertito in Libro Genealogico ed è affidato alla Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Reggiana.

Manze di razza Ottonese-Varzese-Tortonese alla Mostra Nazionale in provincia di Pavia (Foto Zanon)





Giovane torello Ottonese-Varzese-Tortonese ceppo di Farini (Foto Zanon)

Caratteristiche morfologiche

Testa: Piuttosto leggera, di media lunghezza, a forma piramidale, ben proporzionata, a profilo dritto o leggermente montonino, soprattutto nelle femmine; la fronte è larga, depressa fra le arcate orbitali nettamente prominenti; il sincipite è sviluppato, con ciuffo di peli leggermente ondulati; le orecchie si presentano piuttosto piccole, mobili e sono portate orizzontalmente, con apertura del padiglione tendente al rotondo; gli occhi sono grandi, sporgenti, dello stesso colore della punta delle corna; le narici sono abbastanza ampie; il musello è largo con labbra piuttosto grosse. Corna a sezione ellittica, leggere, a lira, presentano le punte rivolte all'indietro; nel toro piuttosto grosse, brevi e rivolte in avanti.

Collo: Collo corto, sottile nelle femmine, vigoroso con lieve gibbosità nel maschio. La giogaia è scarsamente pronunciata.

Tronco: Di forma cilindrica, abbastanza lungo; il torace è ampio, profondo con costole giustamente arcate; il garrese è piuttosto pronunciato; il petto prominente e muscoloso. La groppa è un po' spiovente tanto che si eleva una spina sacrale piuttosto pronunciata. La caratteristica morfologica principale che si osserva in corrispondenza della groppa consiste nella ristrettezza del relativo diametro posteriore, tale da dar luogo a denominazioni particolari (bacino a pera). Le natiche si presentano diritte ed esili. La mammella è generalmente piccola, raccolta e regolare, con capezzoli piuttosto grossi.

Arti: Si presentano solidi e piuttosto corti. Le spalle sono regolari ed aderenti al tronco; gli avambracci ben sviluppati; le cosce e le gambe con muscolatura

Tipiche teste di bovine Ottonese-Varzese-Tortonese dell'alto Appennino Piacentino (Foto Bigi D.)



limitatamente pronunciata, le ginocchia regolari. I garretti sono di medio sviluppo, con angolo interno piuttosto chiuso. Gli stinchi si presentano asciutti, con tendini evidenti; le pastoie sono robuste e di giusta direzione; gli unghioni serrati, con tessuto corneo resistente.

Mantello: Fromentino biondo uniforme, con variazioni di intensità nei soggetti allevati in zone differenti. Nel toro il pelame è più scuro, specialmente sulla testa, sul collo e sulle spalle. Il mantello si schiarisce nella regione addominale, alla faccia interna degli arti, al piatto delle cosce e nella regione perianale. I vitelli presentano alla nascita un mantello fromentino più carico, che si schiarisce verso i primi tre mesi d'età. Il musello, le labbra, la lingua, il palato, le occhiaie, le ciglia, il margine delle orecchie, l'apertura anale, lo scroto e le labbra della vulva, sono di colorito giallo roseo più chiaro del mantello. Uguale al colore del mantello o leggermente più carico si presenta il fiocco della coda e quello del pisciolare. Le corna sono di color ambra opaco sporco (giallastro sino all'eruzione dei piccozzi permanenti), quindi diventano giallastre alla base con cercine più scuro all'inserzione, e presentano la punta di color ardesia con riflessi madreperlacci o neri. Gli unghioni sono di color ardesia scuro con corona di colorito roseo o totalmente cerei. La cute è elastica, facilmente staccabile con pelo fine, corto e lucente. In provincia di Pavia, i bovini Varzesi erano di taglia più elevata, il colore del mantello tendeva al rossiccio e la stessa pigmentazione si osservava nel mantello e negli unghioni. In provincia di Piacenza, gli Ottonesi si presentavano di color fromentino leggermente più chiaro, con musello tendente al gialliccio. Possono essere presenti peli neri intorno al musello (magnanature).

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	150	130
Peso (kg)	600	400-500
Taglia	medio-piccola	

Curiosità

Secondo rilevamenti del Bonadonna, il peso dei tori variava dai 4 ai 5 quintali, con un'altezza al garrese di m 1,2 - 1,3. Le vacche pesavano in media 3,5 quintali, con un'altezza media al garrese di m 1,1. Alla fine degli anni Settanta alcune misure somatiche risultano variare, infatti i tori misuravano al garrese m 1,5 con un peso medio di 6 quintali. Le vacche riportavano un'altezza al garrese di m 1,3 con un peso medio di 4-5 quintali. Tale mutamento sembra da imputare all'uso di tori Reggiani.

Sebbene la razza Ottonese venga considerata fra le razze più autoctone del territorio piacentino, un tempo nella stessa area erano allevati soggetti detti Bettolesi ossia animali che oggi vengono ascritti alla razza Pontremolese Bardigiana. Tutto ciò è particolarmente evidente nei dipinti di un famosissimo pittore piacentino, Stefano Bruzzi. Mentre nei suoi dipinti sono ben evidenti soggetti Bettolesi, nessun animale con i caratteri dell'Ottonese viene mai ritratto da questo pittore.

Nel novembre 1954 ci vollero ben venti coppie di buoi Ottonesi per trasportare la statua della Madonna sul monte Alfeo. Comune di Ottone. Questa statua pesava ben diciotto quintali e richiese il massimo sforzo, viste le grandi pendenze e il dislivello.

Produzioni

Classificata come razza a triplice attitudine, vale a dire in grado di produrre latte, carne, lavoro. I buoi erano molto resistenti (e per questo ricercati anche in pianura) e capaci di sviluppare un buon rendimento dinamico, se rapportato alla mole ed al peso vivo relativamente modesti.

Il latte prodotto (dati del 1942 parlano di produzioni tra gli 800 ed i 1600 kg in 280 giorni) è di elevata qualità, avendo in media il 4% di grasso, il 3,5% di proteine ed il 5% di lattosio. La carne ottenuta era giudicata a fibra morbida, ben infiltrata di grasso e di notevole sapidità. Le caratteristiche principali dei



Da sinistra a destra toro e vacche di razza Ottonese-Varzese-Tortonese, si noti in centro la vacca con intensa "magnanatura" al musello (peli neri periferici) (Foto Zanon).

bovini di razza Ottonese sono la rusticità, la longevità, la prolificità. L'animale è in grado di ingerire notevoli quantità di foraggi scadenti, con molta fibra. Un progetto molto recente a cura del CRPA ha studiato la Ottonese sia dal punto di vista della produttività, lavorando sullo studio delle razioni ottimali per migliorarne e standardizzarne le performance produttive, sia sulla caratterizzazione chimica, nutrizionale, tecnologica e sensoriale del latte, sia mettendo a punto formaggi mono-razza realizzabili direttamente in azienda, come fonte di integrazione del reddito dell'allevatore. Per la trasformazione in caseificio è stato utile conoscere alcune caratteristiche tecnologiche del latte, quali la resa casearia, il tempo di coagulazione e la consistenza del coagulo. Dalle prove condotte è emerso che la resa casearia media del latte di Ottonese (latte di massa intero) è dell'11,83% con punte del 12,3% nei mesi estivi contro la resa casearia media della Frisona del 10,60%. Dai risultati ottenuti anche dalla caratterizzazione chimica, il latte della razza Ottonese risulta quindi ottimale per la caseificazione. La ricerca si è focalizzata sulla produzione di tre formaggi: uno a pasta molle, uno fresco a coagulazione acida e pasta molle e un formaggio semi-molle a breve stagionatura. Sulla base dell'esperienza del progetto Convenient, tutti i tre formaggi potrebbero essere prodotti su piccola scala se si desiderasse trasformare il latte della razza Ottonese attraverso un caseificio aziendale. Tuttavia, considerando solo gli aspetti tecnologici, in una fase iniziale di quest'attività, i formaggi considerati più adatti e meno complessi dal punto di vista tecnologico sono quello molle e quello semimolle a breve stagionatura.



Tipica testa di bovina Ottonese dell'alto Appennino piacentino (Foto Zanon)



Variabile pigmentaria nella razza Ottonese Varzese Tortonese (Foto Chierico L.)

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1960) Allevamenti Italiani Bovini, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Bonadonna T. (1959) Le razze Bovine. Progresso Zootecnico Edizioni.
- C.N.R. (1983) Atlante Etnografico delle popolazioni Bovine italiane.
- Falaschini A. (1975) Razza Bovina Romagnola. Edagricole.
- Faelli F. 1917/1927 Razze Bovine Equine Suine Ovine Caprine. Edizioni Hoepli
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Zootecnia Speciale Equini e Bovini. UTET.
- Manetti C. 1925 Geografia Zootecnica Franco Battiato Editore.
- Parisi O. (1947) Zootecnia Generale. UTET.
- Parisi O. (1950) I Bovini. UTET.
- Parigi Bini R. (1983) Le Razze Bovine. Patron Editore.
- Poli A., Magri G. (1884) Il bestiame bovino in Italia. Tipografia eredi Botta.



Vacche Pontremolesi In un'azienda dell'Appennino (Foto Bigi D.)

Pontremolese

La Pontremolese è senza dubbio una delle più antiche razze bovine italiane insieme alla razza Sarda, con cui condivide molti caratteri morfologici. Sembra che l'insediamento di questo tipo di bovini nelle zone collinari e montane dell'Appennino sia antichissimo (per alcuni studiosi il così detto ceppo "iberico" non sarebbe altro che il ceppo bovino italico primitivo). Solo recentemente è stato possibile chiarire molte sinonimie che hanno notevolmente modificato le considerazioni su questa razza autoctona.

Sinonimi accertati

Bettolese, Bardigiana, Valtarese, Cornigliese, Boscarina.

Sinonimie errate

Calestanese, Pallanzana, Carrarina.

Denominazioni dialettali locali

Montanara, Nostrana, Boven Montanar d'Parma.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

La razza Pontremolese si è diffusa nei monti appenninici, preappenninici, in zone corrispondenti alle attuali province di La Spezia, Massa Carrara e Parma con estensione dell'area di allevamento nel piacentino, "Montanara", e nell'Oltrepò Pavese, dove gli adulti venivano denominati "Bettolesi". Il D.M. del 18 marzo 1935 ha descritto due zone di allevamento: una per i soggetti in purezza nel comune di Zeri e nel comprensorio della Valdantena, l'altra per i soggetti incrociati con Bruna Alpina e Garfagnina, corrispondente al restante territorio di Pontremoli, ai comuni limitrofi e a parte della provincia di La Spezia. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna la razza era diffusa nel parmense nella Val Parma presso Bosco di Corniglio, Corniglio; in tutta la Val Ceno fino a Bardi e in tutta la Val Taro. In ragione di questa distribuzione, si era soliti indicarle come sottorazze. Bardigiana (media valle del Ceno nei comuni di Varsi, Bore e Bardi), Valtarese (alta valle del Taro con maggior centro di alle-



Toro Pontremolese (Foto Filippi)

vamento in Borgo Val di Taro. Cornigliese: alta valle del Parma e bassa Valle del Bratica), Boscarina (nei pressi di Bosco di Corniglio), Bettolese (in tutta la parte montana della provincia di Piacenza). In seguito intorno al 1950 tutte queste popolazioni furono riunificate sotto un unico libro genealogico, visti i costanti scambi genetici intercorsi e perpetuati fin da tempo immemorabile. Attualmente bovini Pontremolesi sono presenti in Garfagnana, zona in cui sono stati introdotti nel 1978, in seguito all'attività di sensibilizzazione svolta dall'APA di Lucca verso il recupero del patrimonio zootecnico pontremolese, avvenuto parallelamente a quello della razza Garfagnina. La razza Pontremolese è stata inoltre reintrodotta in Lunigiana, nel senese e nel livornese. In Emilia Romagna è presente nelle province di Reggio Emilia e di Parma mostrando una crescita costante.

Evoluzione numerica della razza

Da un censimento del 1936 risultavano 8.237 capi di Bardigiana, 7.970 di Valtarese, 4.429 di Cornigliese e Boscarina. In seguito è stata completamente soppressa ogni forma di registrazione delle sottorazze e intorno agli anni 50 del secolo scorso le popolazioni suddette sono andate a convergere nell'unico libro genealogico denominato Pontremolese. Intorno al 1940 il numero dei capi toscani e liguri si aggirava attorno ai 15.000, per passare nel 1960 a 5.700. Da qui, in modo costante e continuo, si passa al definitivo tracollo della popolazione, 13 capi censiti nel 1983, per poi attestarsi a 45 capi negli anni 90, scesi infine a 26 nel 2007. Nel 2022 dati ARAER indicavano 4 allevamenti nella regione Emilia Romagna, due a Parma e due a Reggio Emilia, con un totale di 35 capi iscritti al Libro Genealogico. La consistenza nella Regione Toscana non arriva a 100 capi e il suo andamento negli ultimi anni mostra forti fluttuazioni che preoccupano molto.

Un pò di storia

Secondo tutte le acquisizioni bibliografiche recenti, la Pontremolese presentava affinità con gruppi etnici locali dell'Emilia Romagna derivanti dal medesimo ceppo, come i soggetti Bardigiani della Valle del Ceno, i Valtaresi della Alta Val di Taro, i Cornigliesi dell'Alta Valle del Parma, tutte ascrivibili ad una popolazione di tipo iberico, assai simile alla moderna razza spagnola Asturiana. Sembra che l'insediamento di questo tipo di bovini nelle zone collinari e montane dell'Appennino sia antichissimo (per alcuni studiosi il così detto ceppo "iberico" non sarebbe altro che il ceppo bovino italico primitivo). Bovini di questa razza sono da sempre segnalati, censiti e rappresentati in numerosi quadri con il semplice appellativo di montanari. I quadri più belli per la regione Emilia Romagna sono quelli del famoso pittore Stefano Bruzzi, che ritrae questi armenti intenti nelle operazioni di esbosco del legname. Un uso proprio della razza riguardava l'impiego nella zona di Carrara per il trasporto dei pregiati marmi dalle Apuane fino al mare per l'imbarco. Si parla di 40 q di marmo portati da un carro a due ruote pesante 600 kg, trainato da un paio di buoi Pontremolesi.

Le tappe evolutive della razza

La razza è sempre rimasta fedele alla sua natura modificandosi solo lievemente nel tempo. Venuto meno l'uso dinamico si è ingentilita, dimostrando una chiara propensione per la produzione del latte. Con razioni adeguate sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo lo sviluppo somatico è divenuto più armonico e le produzioni di latte via via crescenti. Il lungo periodo di abbandono selettivo ha determinato, in alcuni capi, un regresso nella tenuta della lattazione che potrà convenientemente essere corretto mediante l'uso di tori miglioratori presenti nella popolazione. Nel momento di massima regressione numerica, i soggetti residuali introdotti in Garfagnana provenivano dal piacentino. In seguito, intorno al 2000, si aggiunsero due soggetti della Val Ceno che furono all'origine di una importante linea di sangue della razza denominata Rossore, come l'omonima vacca da cui ebbe origine la stirpe.

Iniziative e manifestazioni

Negli anni si sono portate avanti numerose iniziative di recupero. Prima fra tutte la reintroduzione della razza nel suo areale nella Lunigiana. A breve distanza di tempo si sono avute reintroduzioni nel reggiano e nel parmense, con l'obiettivo di ripristinare popolazioni stabili della razza nelle regioni di origine.

La Razza Pontremolese, denominata Bardigiana nel parmense, ha partecipato con numerosi soggetti alla manifestazione Rural Festival, che si tiene saltuariamente nel Comune di Lesignano de Bagni (PR).

Libro Genealogico

Il primo Libro Genealogico è stato approvato nel 1935, in seguito la registrazione è passata ad un Registro Anagrafico recentemente riconvertito a Libro Genealogico e controllato attualmente da Associazione Nazionale degli Allevatori delle razze bovine Charolaise e Limousine Italiane (ANACLI).

Caratteristiche morfologiche

Testa: Nel toro, la testa è relativamente leggera, a profilo rettilineo, con regione frontale breve, quadrata, leggermente depressa fra le arcate orbitali; il sincipite è poco rilevato con una leggera depressione, al centro coperto da un ciuffo di peli rossi e ben aderenti; l'occhio è grande ed espressivo. Nelle

Vacche con vitello (Foto Filippi)





Toro Pontremolese della linea Val Ceno (Foto Zanon)

vacche, la testa è più leggera e un po' più lunga. Nel toro, le corna, a sezione leggermente ellittica, sono relativamente grosse alla base e si staccano lateralmente dal frontale, dirigendosi in alto e talvolta in avanti, di colore bianco giallognolo alla base e nere alla punta. Nelle vacche, le corna sono sottili, dirette in fuori, in avanti ed in alto, a forma di lira raccorciata.

Collo: Nel toro, il collo è corto con giogaia abbondante, che si prolunga all'indietro fin verso lo sterno. Nelle vacche, è piuttosto esile con pelle che forma numerose pliche verticali, con giogaia relativamente sviluppata e regolare.

Tronco: Piuttosto corto, garrese un po' rilevato rispetto alla linea dorsale e non sempre sufficientemente muscoloso; dorso di media lunghezza dritto con lieve inflessione; lombi brevi, larghi, robusti, pieni e ben attaccati alla groppa; groppa, nella maggioranza dei soggetti, spiovente e stretta posteriormente, con spina sopraelevata, che costituisce uno dei difetti più salienti della razza. Petto abbastanza largo e muscoloso. La mammella è globosa, ben attaccata in avanti, con capezzoli relativamente grandi.

Arti: Le spalle sono sensibilmente inclinate, muscolose e ben fasciate, specialmente nei tori, con avambracci spesso deficienti come muscolosità; stinchi talvolta sottili, unghioni neri, di tessuto corneo molto compatto e ben serrati. Arti posteriori con garretti larghi e asciutti.

Mantello: Nel toro il mantello è fromentino carico, con striscia chiara lungo la linea dorsale e con gradazioni scure alla testa (che è provvista di occhiaie), alle facce laterali del collo, alla faccia esterna della spalla, alla faccia anteriore degli avambracci e degli stinchi, al cercine coronario dei quattro arti e

al terzo inferiore della faccia laterale del tronco; musello (limitato da orlatura bianca) e faccia superiore della lingua di colore ardesia scuro; palato più o meno mazzato; ciglia, margine delle palpebre, punta delle corna, fondo dello scroto, pisciolare, cute perianale fiocco della coda e unghioni di colore nero. Nelle vacche si riscontrano le stesse particolarità di pigmentazione del toro, ma il mantello è fromentino chiaro o scuro fino a baio, con gradazioni scure nelle regioni indicate per il toro.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	135-140	115-131
Peso (kg)	550-600	400-450
Taglia	medio-piccola	

Curiosità

Sembra che in passato l'allevamento di questa razza fosse particolarmente remunerativo per la produzione di buoi, che opportunamente aggiogati ed addestrati venivano venduti sia in Toscana che in Emilia. In particolare a Bettola, in provincia di Piacenza, erano noti i migliori addestratori di buoi. Fu appunto per questo motivo che in seguito la razza assunse anche l'appellativo di Bettolense. I giovani bovini provenienti da tutto l'areale di allevamento venivano abbinati secondo la taglia e lo sviluppo corporeo per poi essere addestrati a tutti gli usi agricoli e di soma. Il conduttore dei buoi che trasportavano il marmo era solito stare a cavallo di uno dei buoi della coppia seduto in senso inverso da quello di marcia. Da qui con fischi ed incitamenti vocali controllava lo sforzo dei buoi indirizzandone il ritmo e l'intensità di trazione. Di questo mondo perduto rimangono a testimonianza bellissime foto e rari filmati d'epoca che tuttora stupiscono.

La razza Pontremolese, in ragione del suo declino numerico, giunto a soli 13 capi nel 1983, è considerata come la razza più rara d'Italia e forse d'Europa. Nonostante il pericoloso collo di bottiglia genetico affrontato, l'attuale risposta dei soggetti vede migliorare gradatamente le performance produttive. Importante sembra anche l'apporto di alcuni tori prodotti in Emilia, che hanno impresso caratteristiche pregevoli alla progenie.

Il toro Jonathan prodotto, da Mario Valcavi ed il toro Cuore sono da ritenersi i migliori capostipiti ottenuti. Questi hanno generato figlie dotate di buona produzione lattifera e di buona mungibilità, con apparati mammari importanti.

Produzioni

La razza era un tempo utilizzata per la triplice attitudine (lavoro, latte, carne). Era apprezzata principalmente per il lavoro, in minor misura per la carne e latte, con una produzione latte di 10-15 q/anno. Nella provincia di Massa Carrara il problema della scarsa produttività dei bovini locali era molto sentito, come si evince dagli Atti della Commissione d'Inchiesta per la Revisione della Tariffa Doganale (1885), in cui, nella sezione dedicata al bestiame, emergeva una scarsità di produzione latte delle vacche locali, tale da far orientare gli allevatori verso soggetti di provenienza svizzera, nonostante il forte prezzo d'acquisto e la spesa maggiore per il mantenimento.

Vista la grande rusticità, questa razza si adatterebbe molto bene al sistema di allevamento vacca- vitello in zone marginali per la produzione di animali da ingrasso. Le rese di cui si ha menzione si attestavano intorno al 55-63% nei vitelli di 3-4 mesi, 45-60% nei buoi e 40-55% nelle vacche. A tale proposito fu istituito un marchio apposito dal settembre del 1999, "Carni bovine della Garfagnana e della Valle del Serchio", che riunisce anche le produzioni di un'altra razza locale a rischio, la Garfagnana.

Considerando l'attitudine della razza alla produzione del latte, sarebbe utile legare questa produzione ad un prodotto tipico locale. Anticamente con il latte di questa razza si produceva il ravaggiolo, chiamato anche raveggiolo, formaggio fresco tipico della tradizione.



Vacche Pontremolesi, al centro vacca Rossore, fondatrice linea Val Ceno (Foto Giorgi)



Vacca Pontremolese con manto slavato (Foto Bigi D.)



*Vacca Bea presso l'Azienda Capannacce (SI)
(Foto Agriturismo Capannacce Teodora e Francesca Giorgi)*

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1960) Allevamenti Italiani Bovini. Federazione dei consorzi Agrari.
- A.A.V.V. (1985) Terre e Buoi. Assessorato all'Agricoltura Provincia di Parma. Grafica Step.
- A.A.V.V. (2006) Risorse Genetiche Animali Autoctone della Toscana. ARSIA.
- A.A.V.V. (2013) Frutta e Buoi. Assessorato all'Agricoltura Provincia di Parma.
- Anonimo (1924) La zootecnia nell'Emilia. L'Italia Agricola, 240-253.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Bonadonna T. (1959) Le Razze Bovine. Progresso Zootecnico Edizioni.
- C.N.R. (1983) Atlante etnografico delle popolazioni bovine italiane.
- Faelli F. (1917) Razze Bovine Equine Suine Ovine e Caprine. Hoepli Edizioni.
- Faelli F. (1927) Razze Bovine Equine Suine Ovine e Caprine. Hoepli Edizioni.
- Forlani R. (1930) Cenni sulla zootecnia della Val Ceno. Avvenire Agricolo, 8, 1-2, 107-112.
- Forlani R. (1930) Una iniziativa ottima. Avvenire Agricolo, 8, 9, 385-386.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Zootecnia speciale Equini Bovini. UTET.
- Manetti C. (1925) Geografia zootecnica. Francesco Battiato Editore.
- Moncada C. (2023) Pontremolese: storia, consistenza e attività di tutela e valorizzazione della razza bovina a maggior rischio in Italia. Tesi Corso di Laurea in Produzioni Animali, Università di Bologna.
- Parisi O. (1926) I Bovini della Garfagnana. Tipografia Francesconi e Simonetti.
- Parisi O. (1950) I Bovini. UTET.
- Parisi O. (1947) Zootecnia Generale. UTET.
- Poli A., Magri G. (1884) Il bestiame bovino in Italia. Tipografia Eredi Botta.
- Rossi R. (1928) Problemi economici della Val di Taro. Tesi di Laurea presso il Regio Istituto Superiore Agrario in Milano. Officina Grafica Fresching, Parma.



Foto Pontremolese anni 80 (Foto AVON)



Vacca fondatrice Erminia con manto slavato (Foto Filippi)



Bovine Reggiane presso allevamento il Borgo delle Rosse, Montalto, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)

Reggiana

È una delle razze bovine autoctone più conosciute, famosa per la produzione del Parmigiano Reggiano di vacche rosse. Il suo modello di valorizzazione, basato sul rispetto delle sue peculiarità produttive, si è dimostrato vincente e ha permesso un graduale e continuo recupero numerico dei capi effettivi. In particolare si è dimostrato vincente il connubio tra razza, territorio e prodotto tipico di alta qualità.

Sinonimi accertati

Fromentina, Formentina.

Sinonimie errate

Nostrana, Parmigiana.

Denominazioni dialettali locali

Vacca rossa.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

Diffusa nella provincia di Reggio Emilia, tranne la parte montana più alta, dove era diffusa la razza Grigia dell'Appennino. Oggi la razza è discretamente diffusa anche nel parmense, modenese e bolognese. Presenti soggetti in dispersione anche nella vicina Lombardia, province di Mantova, Cremona, Brescia e nella vicina provincia di Genova, con un allevatore.

Evoluzione numerica della razza

La razza fu protagonista nel contesto agricolo e zootecnico reggiano e parmense, tanto da essere la più allevata fino alla metà del secolo scorso, quando raggiunse il suo apice, nel 1954, con una consistenza di ben 139.695 capi. La politica zootecnica italiana del dopoguerra, per perseguire più agevoli obiettivi di selezione, iniziò incroci di sostituzione di queste bovine con



Vacche Reggiane al pascolo, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)

razze cosmopolite. Nel 1980 dei capi fromentini ne restavano meno di mille e solo in seguito si ebbe un discreto recupero. Nel 2020 si contavano 2.565 capi presenti in 177 allevamenti in Emilia Romagna. Con le restanti regioni si arrivava ad una consistenza di 3.150. Nel 2022 i capi censiti erano 4.603.

Un po' di storia

Sembra che bovini dal manto rossastro siano da sempre presenti nel territorio della Pianura Padana: si parla di ceppo Iberico e da parte di alcuni autori di ceppo italico, considerando i bovini rossi fra i più antichi e diffusi in Italia. Altri collegano la presenza di tali animali alle invasioni barbariche avvenute intorno all'anno 568, che introdussero nel paese le mandrie predette nelle pianure della Russia meridionale e della Pannonia, dal caratteristico mantello rosso. Ancora oggi sembra che il caratteristico mantello di colore fromentino, come la cariosside del frumento, sia caratteristico di molte razze bovine dell'Ucraina e della Russia centrale, ma quest'ultima ipotesi è con tutta probabilità meno probabile.

Un tempo, fino a poco dopo la metà del 1800, la razza occupava la pianura e la collina della zona compresa fra il Panaro, il Po e l'Appennino. Tutti gli autori dell'epoca infatti sono concordi nell'affermare che i bovini di questa zona, per mantello e attitudini, erano in sostanza della stessa razza, salvo variazioni locali secondarie (Parmigiana o Nostrana, Calestanesa, Reggiana, Modenese). Il Lemoygne, ad esempio, scriveva nel 1850 che i bovini del reggiano si distinguono da quelli di Parma per "forme in generale più allungate, statura più alta, corpo più lungo..., mantello biondo slavato spesso chiarissimo, biancastro o carnicino. I macellai li preferiscono ai bovini parmigiani perché la loro ossatura è più gentile". Aggiungeva poi che i tori avevano la statura di m 1,25-1,55 e le vacche di m 1,30-1,60. Nel 1875, Del Prato, riferendosi alla provincia di Parma, asseriva, che i bovini, tutti a mantello fromentino, si allevavano per avere lavoro, carne e latte, numerosi i buoi, meno le vacche che producevano 12-13 q di latte all'anno. L'allattamento durava 30 giorni per i vitelli destinati al macello, intorno a 50 gg per gli altri che si allevavano. Le vacche erano coperte la prima volta a 18-20 mesi d'età e la monta era stagionale (maggio-giugno).

L'origine della vacca Reggiana nella bibliografia storica classica colloca questa razza tra quelle di probabile importazione straniera e successiva naturalizzazione. Notoriamente si attribuiva al popolo dei Longobardi l'introduzione in Italia di animali col mantello rossastro, provenienti dal Nord Europa. Tale teoria, alla luce di nuovi apporti documentali, sembra vacillare fortemente, soprattutto con l'acquisizione di ulteriore materiale risalente all'epoca pompeiana. Sembra infatti evidente, in modo inequivocabile, la presenza di bovini con mantello rosso e musello roseo nella penisola italiana in un periodo antecedente a quello delle invasioni barbariche. Un altro importante documento, che modifica in parte la visione distributiva di questo gruppo etnico, è la cartina geografica dei bovini del Regno d'Italia. Si nota qui, per la prima volta, un'identificazione comune del bestiame Reggiano con il così detto bue caval-

lo o bovino Friulano. Successivamente quest'ultimo scomparì per incrocio di sostituzione con bovini pezzati rossi. Molto interessante è anche la constatazione della presenza dei bovini a mantello rosso nell'areale del ferrarese, che geograficamente interseca i territori delle razze sopra citate. Qui in passato era nota la presenza di bovini a mantello grigio per il lavoro agricolo. I bovini a mantello rosso venivano anche utilizzati per la produzione di latte. Scomparvero poi completamente, tranne che in alcune brevi note bibliografiche. Una rappresentazione fedele della razza Fromentina Bazzana di Ferrara è presente nel Palazzo Schifanoia di Ferrara.

Le tappe evolutive della razza

La razza Reggiana nata come triplice attitudine ha saputo cambiare nel tempo. Da bestiame con buona attitudine dinamica si è passati via via ad un animale con spiccate caratteristiche lattifere. La svolta della razza può dirsi avviata con il costante miglioramento dell'apparato mammario, sempre meglio conformato e con capezzoli adatti alla mungitura meccanica. Pur essendo oggi un animale con caratteristiche moderne, la Reggiana conserva tuttora tutto il vigore e la resistenza del bovino di un tempo. Si adatta con estrema facilità a tecniche di allevamento diverse, compreso l'uso del pascolo, che si vorrebbe sempre più diffuso e razionale.

Per questa razza non si punta ad un continuo aumento delle produzioni, ma si desidera un mantenimento dei rapporti tra produzione, utilizzo di razioni tradizionali che privilegiano erba e fieno e un mantenimento di condizioni di salute favorevoli.

Iniziative e manifestazioni

L'Associazione Nazionale organizza periodiche manifestazioni espositive, di solito nella provincia di Reggio Emilia. Inoltre la razza Reggiana è ricompresa tra i prodotti dell'Arca del gusto di Slow Food.

Libro Genealogico

Fondato nel 1935, il Libro Genealogico è gestito dall'Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Reggiana. Nel 2022 risultavano iscritti 4.752 capi, di cui 4.603 in Emilia Romagna.

Caratteristiche morfologiche

Testa: distinta, fronte sufficientemente spaziosa e lievemente concava; sin-cipite con profilo a "M" molto schiacciato; profilo fronto-nasale rettilineo; arc-cate sopraorbitarie leggermente sopraelevate rispetto al piano della fronte;

Toro di Reggiana, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)





Vacche Reggiane al Pascolo, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)

occhi grandi sguardo tranquillo e mite nelle vacche, vivace e fiero nel toro. Orecchie di media grandezza, portate orizzontalmente e munite internamente di abbondante pelo. Mascelle robuste; musello ampio, labbra pronunciate, fosse nasali rettilinee. Corna a sezione ellittica, dirette prima in fuori, poi leggermente in alto e quindi in avanti, di media lunghezza e grossezza, gialle con punta ardesia, rossastra fino a nero; nel toro le corna sono più grosse e molto meno incurvate che nella vacca.

Collo: di media lunghezza; linea cervicale dalla testa al garrese diritta nella vacca, convessa nel toro, collo ben unito al garrese, alle spalle e alla testa; giogaia poco accentuata.

Tronco: linea superiore dorso-lombare diritta con spina sopra-sacrale non rilevata; garrese poco pronunciato, dorso largo, non insellato né gibboso. Torace lungo e profondo, di altezza non inferiore alla metà della statura, senza vuoto retro-scapolare né cinghiatura; petto largo e forte. Spalle muscolose, ben aderenti al torace e ben conformate; coste distanziate e preferibilmente dirette all'indietro. Ventre capace e sostenuto. Lombi larghi e ben attaccati alla regione sacrale, cavo del fianco limitato. Groppa trapezoidale, abbastanza larga alle articolazioni coxo-femorali, più o meno inclinata indietro e leggermente spiovente lateralmente. Anche sporgenti, cresta sacrale alquanto

Vacca Reggiana, particolare della testa; si noti la colorazione attenuata nel contorno degli occhi e attorno al musello (Foto Bigi D.)



rilevata; attacco della coda, sempre alto. Coda di fusto grossolano all'attacco, fornita di abbondante nappa a crini di colore biondo o rosso. Mammella di forma regolare, ben attaccata in alto e in avanti, non eccessivamente voluminosa, non sorpassante la giuntura del garretto; quarti ugualmente sviluppati; capezzoli cilindrici di media taglia, non lunghi, posti sullo stesso piano, ben distanziati. Vene sottocutanee addominali e sulla mammella ben sviluppate, turgide, sinuose, con porta del latte notevole.

Arti: coscia relativamente lunga e larga, ben muscolosa. Gambe robuste e ben piantate, ginocchio largo, garretto largo, forte e asciutto, pastoie corte e robuste; unghioni solidi e ben sviluppati. Appiombi corretti, corno degli unghioni di colore rosso scuro o nero, a volte striato di nero, dotato di particolare durezza. Andatura sciolta e regolare.

Mantello: fromentino uniforme, variante fra il fromentino carico e il fromentino chiaro, più o meno attenuato nelle parti interne e inferiori degli arti, nel contorno degli occhi, attorno al musello e nella faccia interna della coscia, senza macchie o stacchi bianchi di qualunque grandezza in qualunque parte del corpo, senza peli bianchi o anche soltanto peli con la punta bianca. Ciuffo del sincipite, peli nell'interno e intorno al padiglione dell'orecchio, ciglia, crini della coda, peli del pisciolare, unghioni dello stesso colore del mantello, spesso attenuato o sbiadito. Nei tori il mantello è più carico fino ad apparire addirittura rosso, specie in corrispondenza del collo e delle spalle. Musello, lingua e superficie interna delle guance, capezzoli, cute perianale e perivulvare rosea, cute dello scroto color carne, scroto, mammella e capezzoli senza macchie nere o scure. Pelle elastica di medio spessore, ben sollevabile; pelo fine, liscio e lucente.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	145-155	140-145
Peso (kg)	900-1000	650-700
Taglia	media	

Curiosità

La prima produzione di Parmigiano Reggiano con il solo latte delle vacche Rosse risale al 1990. Il latte delle rosse Reggiane è più ricco di proteine (caseina in particolare), calcio e fosforo. Possiede attitudini casearie migliori, coagula più rapidamente, la cagliata è più consistente ed elastica. Il siero è più limpido e la panna affiora meglio, ma soprattutto ha una resa in formaggio superiore a quella della Frisona. Con il latte delle vacche Reggiane si produce un chilo di formaggio in più ogni quintale di latte lavorato. Il tempo di stagionatura minimo del formaggio è di 24 mesi (a differenza dei 12 del Parmigiano Reggiano convenzionale), anche se quello ideale è di 26-28 mesi. La produzione annuale è di poco superiore alle 4.000 forme.

Consorzio Vacche Rosse: all'inizio degli anni Novanta, un gruppo di allevatori prese in seria considerazione l'ipotesi di tornare a caseificare il Parmigiano Reggiano col latte dell'antica razza Reggiana. L'idea, scaturita dall'incontro tra allevatori, personalità del mondo agricolo e scientifico sia a livello locale che nazionale, si concretizzò nel 1991 con la messa a punto di un programma di valorizzazione realizzato in collaborazione con il Centro Ricerche Produzioni Animali di Reggio Emilia e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura. Concentrando in un unico caseificio il latte dei diversi allevatori di Reggiana, lavorandolo separatamente da quello delle altre razze, si riuscì ad ovviare a uno dei principali problemi, rappresentato dalla distribuzione dei pochi allevamenti sul territorio e dallo scarso numero di capi rimasti, che non consentivano di lavorare in purezza il latte.

Produzioni

Originariamente a triplice attitudine, attualmente considerata a duplice attitudine, la razza Reggiana è maggiormente vocata per la produzione di latte. La selezione dei bovini di razza Reggiana ha come obiettivo la produzione di



Vacche Reggiana in stabulazione libera, che mostrano una colorazione del mantello con diversi gradi di intensità. Allevamento Biogold, Reggio Emilia (Foto Bigi D.)

soggetti di buona mole, statura e peso, robusti di costituzione e con corretta conformazione, precoci per sviluppo e produttività, fecondi e longevi, di buona nevrilità, con attitudine a elevata e costante produzione di latte, idoneo alla trasformazione casearia, ma in grado di fornire anche convenienti produzioni di carne, dotati di alto potere di assimilazione per lo sfruttamento di tutti i foraggi aziendali. Si considerano soddisfacenti le seguenti produzioni minime: fino a 3 anni: 2800 kg di latte con 3,1% di grasso e 3,0% di proteine; da 3 a 4 anni, 3200 kg di latte con 3,1% di grasso e 3,0% di proteine; oltre i 4 anni, 3600 kg di latte con 3,1%, di grasso e 3,0% di proteine.

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1960) Allevamenti Italiani Bovini. Federazione Italiana Dei Consorzi Agrari.
- A.A.V.V. (2006) Risorse Genetiche Animali Autoctone Della Toscana. Arsia.
- Balasini D. (1995) Zootecnia Speciale. Edagricole.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Faelli F. (1917) Razze Bovine Equine Suine Ovine Caprine. Hoepli Edizioni.
- Faelli F. (1927) Razze Bovine Equine Suine Ovine Caprine. Hoepli Edizioni.
- Marchi E. Mascheroni E. (1925) Zootecnia Speciale Equini E Bovini, Utet.
- Manetti C. (1925) Geografia Zootecnica. Francesco Battiato Editore.
- Bonadonna T. (1959) Le Razze Bovine. Progresso Zootecnico Edizioni.
- Falaschini A. (1975) Razza Bovina Romagnola. Edagricole.
- Parisi O. (1950) I Bovini. Utet.
- Parisi O. (1947) Zootecnia Generale. Utet.
- Parigi Bini R. (1983) Le Razze Bovine. Patron Editore.
- C.N.R. (1983) Atlante Etnografico Delle Popolazioni Bovine Italiane.
- Poli A. Magri G. (1884) Il Bestiame Bovino In Italia. Tipografia Eredi Botta.



Fabiana Monti con Vacca Romagnola,
allevamento Cenni, Riolo Terme, Ravenna
(Foto Bigi D.)

Romagnola

Con il termine di razza Romagnola si intende attualmente indicare la razza bovina di ceppo podolico un tempo allevata per uso dinamico (aratura, movimentazione di carri, soma, esbosco) e oggi del tutto orientata alla produzione di carne. In ragione di questo orientamento selettivo era un tempo detta Romagnola gentile, per differenziarla dalle altre stirpi regionali meno evolute (Bolognese, Ferrarese, Romagnola di Monte).

Sinonimi accertati

Bolognese, Ferrarese, Romagnola di Monte, Romagnola gentile (sottorazze confluite in un unico libro genealogico).

Denominazioni dialettali locali

bisti rumagnoli, vac rumagnoli, vac nustreni, bisti nustreni, al bès-ci Rumagnoli.

Rischio di erosione

medio (nonostante il deciso calo numerico registrato in Italia, è allevata in altri paesi per le sue buone caratteristiche, sia in purezza che in incrocio).

Numerosità e diffusione

La culla di origine della razza è rappresentata dalle attuali province di Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Bologna, Ferrara e Pesaro. Questa razza trovò qui un ambiente favorevole, ricco di foraggi che ne predispose il miglioramento ed evoluzione verso un bovino più armonico e muscoloso. In misura minore viene allevato anche nelle province emiliane, ma anche in Toscana, Umbria, Veneto e nelle Marche, in provincia di Pesaro. Le caratteristiche morfologiche e funzionali di razza specializzata per la produzione di carne, unitamente ai trascorsi dinamici che ne garantiscono una grande robustezza, hanno posto la Romagnola all'attenzione di allevatori stranieri, tanto che, a partire dagli anni '70, la razza è stata introdotta in varie nazioni e continenti quali Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Africa, Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, Argentina, Messico.



Toro Romagnolo (Foto Bigi D.)

Evoluzione numerica della razza

Si tratta di una razza che ha subito un notevole regresso numerico in Italia. Contava nel 1952, 450.000 capi, nel 1965, 250.000, nel 1977, 120.000, nel 1980 45.000. La consistenza nel 2007 era di 592 allevamenti con una consistenza di 16.075 capi iscritti di cui 8.280 vacche. Nel 2021 erano 10.434 i capi iscritti al libro genealogico, distribuiti in circa 320 allevamenti. Nel 2022, in Emilia Romagna erano registrati 233 allevamenti con 8.104 capi.

Un po' di storia

La razza Romagnola deriva presumibilmente da razze bovine ancestrali delle steppe dell'Europa centro-orientale (ceppo podolico). Nel IV sec. d.C. le orde barbariche dei Goti guidate da Aginulfo giunsero in Italia con tutti i loro beni, bovini compresi, e una parte di queste popolazioni si insediò nelle fertili terre della Romagna. Dai loro bovini ebbe origine la razza Romagnola primitiva, un tempo suddivisa in alcune sottorazze (Bolognese, Ferrarese, di monte e gentile di pianura) che in seguito vennero riunificate. Le immissioni di bovini dall'Est Europa proseguirono tuttavia con una certa frequenza anche in epoca più recente, andando a rinforzare e rinvigorire la razza Romagnola. I bovini grigi erano infatti molto popolari come razza da lavoro e indicati per le arature profonde dei terreni di pianura. Il rinsanguamento della razza avveniva inoltre con soggetti provenienti dal Sud Italia, dove la razza di origine podolica era genericamente nota come razza Pugliese. In ragione di questo movimento a ritroso di riproduttori lungo l'asse Nord Sud, che aveva rappresentato il percorso di ingresso delle razze podoliche in Italia, si assisteva al fenomeno di denominazioni particolari di razza. In Veneto i soggetti grigi di ceppo podolico erano noti come Pugliese del Veneto. In un periodo storico successivo, le razze di ceppo podolico del Sud Italia assunsero la denominazione di razza Podolica propriamente detta (La Podolia è una regione geografica corrispondente a parte dell'odierna Ucraina, dove sono allevati bovini grigi del tutto simili a quelli italiani), abbandonando le denominazioni regionali di Pugliese, Abruzzese, Calabrese, Lucana ecc., per meglio rappresentare l'origine unica e non creare campanilismi. La razza Romagnola era tuttavia talmente diversificata rispetto agli antenati ancestrali da poter mantenere un nome distinto e rappresentativo della sua unicità morfologica.

Le tappe evolutive della razza Romagnola

L'attitudine principale di utilizzo fu quella dinamica per secoli. Su terreni così forti e tenaci, occorreva però un bovino con grande sviluppo del treno anteriore, struttura solida, arti brevi e robusti, pertanto per selezione si andò formando un animale con tali caratteristiche. La meccanizzazione e l'evoluzione delle tecniche colturali fecero sì che, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, la razza subisse una drastica deviazione dal piano selettivo fino ad allora adottato, indirizzandosi definitivamente alla produzione della

carne (a tale scopo furono tentati incroci con bovini Chianini che non diedero però i risultati attesi), attitudine incrementata nel tempo e resa elettiva nel bovino Romagnolo attuale. Un sostanziale impulso alla evoluzione verso il bovino Romagnolo moderno venne dato con la costituzione, intorno alla metà del 1800, di un importante nucleo di miglioramento e selezione della razza presso l'Azienda Torlonia di Torre S. Mauro Pascoli. Grazie all'ing. Leopoldo Tosi, la razza compì in breve tempo enormi progressi che le consentirono di collezionare importanti premi sia in Italia che all'estero, tanto che alla mostra di Parigi del 1900 la Romagnola venne premiata a pari merito con la razza Hereford come "migliore razza da carne". Dall'Azienda Torlonia si irradiarono nell'area di allevamento numerosi riproduttori. Si partì con i tori Vernocchi e Vivante (Pugliese Podolico x Chianino) che generarono figli famosi come Secondo, Terzo, Sultano ecc. Determinanti furono però alcuni tori "Razzatori" quali Medoro ed Eros, in quanto fissarono nella razza la tipologia del bovino specializzato per la produzione della carne.

Iniziative e manifestazioni

Nel mese di giugno si tiene da diverse edizioni la Fiera Agricola del Santerno a Imola. Tale manifestazione è diventata un riferimento per gli appassionati della razza. Altri appuntamenti tradizionali sono la Fiera di S. Gregorio a Morciano di Romagna e la Fiera di Riolo Terme.

Libro genealogico

Il libro genealogico fu approvato il 16 aprile 1956 e contava al tempo 7.823 capi. Oggi il Libro Genealogico della razza Romagnola è tenuto dall'Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne (A.N.A.B.I.C.), riconosciuta quale "Ente selezionatore" ai fini della realizzazione del relativo "Programma genetico".

Caratteristiche morfologiche

Testa: Distinta, espressiva e leggera, non eccessivamente corta. Le dimensioni rapportate a quelle generali del soggetto, devono denotare leggerezza e distinzione, manifestando, ben marcati, i caratteri sessuali secondari. Il profilo fronto-nasale deve essere rettilineo o leggermente concavo; la fronte ampia; gli occhi vivaci, non a fior di testa ma profondi nelle orbite, con palpebre "a mandorla"; Le orecchie sono ampie, portate orizzontalmente, estremamente mobili; il musello deve essere ampio, i masseteri potenti. Leggere devono essere le corna, a lira media nella vacca e a mezzaluna nei tori, di colore ardesia nei giovani e bianco-giallastre alla base e nere in punta, negli adulti.
Collo: La sezione è rotonda. Il collo è corto, muscoloso sia nei maschi che nelle femmine, con gibbosità alquanto pronunciata nei tori, anche in giovane età. La giogaia deve essere leggera nella regione della gola.

Vacca Romagnola con vitello allevati nell'alto Appennino piacentino (Foto Zanon - Beretti)





Vacche Romagnole con evidenti differenze morfologiche di conformazione della testa e di colorazione; partendo da sinistra, le prime due bovine hanno tipici tratti podolici, mentre quella a destra ha una conformazione più "gentile" (Foto Bigi D.)

Tronco: Il garrese è largo e muscoloso. La regione deve manifestarsi larga, muscolosa, pianeggiante, in parallelo con l'attitudine produttiva della razza, riflettendo una spiccata muscolosità generale e deve fondersi armoniosamente nelle regioni contigue. Il dorso è dritto, lungo, largo e muscoloso, la linea dorso-lombare rettilinea o lievemente inclinata in senso antero-posteriore (particolarmente nei maschi adulti). Questa conformazione denota vigore strutturale e tono della muscolatura. La regione è di fondamentale importanza in quanto i muscoli che ne compongono la base anatomica danno tagli di prima qualità, ricchi di tessuto muscolare e poveri di connettivo, primi tra tutti il grande dorsale ed il longissimus dorsi, che concorre anche alla valorizzazione della regione lombare.

Il dorso deve evidenziare la massima muscolosità possibile, tanto da manifestare la doppia convessità, fondendosi con le regioni contigue, del garrese e dei lombi, senza discontinuità alcuna. I lombi sono spessi, dritti, lunghi, larghi e muscolosi. Oltre al longissimus dorsi fanno parte della regione anche i muscoli sottomalari che costituiscono tagli di prima qualità, quali filetto e controfiletto. Al pari del dorso i lombi devono essere marcatamente muscolosi, pieni lunghi e spessi. La groppa è lunga, larga, coperta di grandi masse muscolari, orizzontale o con lieve inclinazione antero-posteriore; spina sacrale non rilevata; coda sottile, con attacco piatto, regolare, discendente fino al garretto. Sulla superficie e muscolosità della groppa non

Vacca Romagnola, particolare della testa (Foto Bigi D.)



si transige, data la primaria importanza della regione nel produrre tagli di prima qualità. L'inclinazione antero-posteriore della groppa è più accentuata che non nelle razze Chianina e Marchigiana. I diametri trasversali, sia anteriori sia bis-trocanterici che posteriori, sono accentuati, predisponendo a una bassissima incidenza dei problemi di parto anche nelle primipare.

Il petto deve essere largo e potente, muscoloso, disceso, pieno. Il torace, ampio e profondo, con costato arcuato, è coperto da masse muscolari; regione di fondamentale importanza nel determinare lo sviluppo della gabbia toracica, è un importante indice di robustezza costituzionale. Nella Romagnola le coste sono ben arcuate, disposte verticalmente e l'altezza del torace è sempre preponderante rispetto alla distanza sterno-suolo. I fianchi sono pieni, ben raccordati con le regioni contigue. La regione, pari, non deve presentare asimmetrie che denotino rilasciamenti o smagliature della tunica addominale. Il ventre è ampio e sostenuto. La modernizzazione del tipo della Romagnola passa anche attraverso una riduzione volumetrica dell'addome, che deve essere sostenuto, rendendo la linea inferiore pressoché rettilinea, ricercando una adeguata capacità addominale nella maggior lunghezza del tronco, a tutto vantaggio del peso e della resa. La mammella è sviluppata, vascularizzata, a base larga con quarti regolari, spugnosa al tatto. I capezzoli sono ben diretti e di giuste dimensioni per l'allattamento.

Arti Anteriori: le spalle devono essere ampie, coperte da una abbondante coltre muscolare, e mostrare continuità armonica con le regioni contigue, oltre a presentare un giusto angolo articolare ($115-120^\circ$) tra scapola e omero. Gli appiombi corretti, il braccio e l'avambraccio sono muscolosi, lo stinco solido e leggero, gli unghioni forti e pigmentati.

Posteriori: la natica è spessa, muscolosa, marcatamente convessa e la coscia profonda, larga, muscolosa, convessa. Gli appiombi sono corretti, la gamba molto muscolosa, il garretto asciutto e forte, lo stinco solido e leggero. I piedi sono forti e ben serrati, con talloni alti e tessuto corneo ben pigmentato e scuro.

Mantello: Il colore del mantello è un carattere etnico fondamentale. Nella Romagnola il pelame ha un colore bianco-avorio con gradazione di colore grigio, più intense sul treno anteriore, particolarmente nei tori (occhiaie, collo, orecchie). L'aspetto del mantello cambia a seconda delle stagioni. Il clima della zona d'origine è tendenzialmente continentale e la Romagnola deve affrontare inverni rigidi ed estati caldo-umide. D'inverno, pertanto, il pelame si infoltisce molto, assumendo un aspetto quasi lanoso e un colore più scuro mentre d'estate diviene più corto e chiaro. Il colore del mantello varia anche in funzione del tipo di allevamento cui il bestiame è assoggettato, essendo solitamente più chiaro nei soggetti stallini rispetto a quelli bradi. Altro carattere etnico è la copiosa frangia di peli che dal sincipite scende verso la fronte. Come in tutte le razze derivate podoliche, anche nella Romagnola il vitello nasce fromentino per diventare bianco verso i tre mesi di età. Devono presentare pigmentazione nera le seguenti parti: cavità orale, zona perivulvare e perianale, fiocco della coda e pisciolare, musello, unghioni, punta delle corna e fondo dello scroto. La persistenza di peli rossi, limitatamente alla regione del sincipite, la coda grigia e la depigmentazione parziale delle mucose orali sono tollerate in soggetti in possesso di requisiti morfo-funzionali pregevoli.

La cute è sottile, elastica, facilmente sollevabile. Per ovvi motivi di valorizzazione dell'animale da macello, si punta ad alleggerire il carico di pelle: In particolare la gioiaia, pur riconoscendone la funzione termoregolatrice, non deve presentarsi troppo abbondante, come pure il pisciolare.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	155-158	139-144
Peso (kg)	1200-1300	650-700
Taglia	medio-grande	



Toro adulto con giovani maschi (Foto Bigi D.)

Curiosità

Nel bovino Romagnolo la bellezza e simmetria delle corna rappresentava un importante parametro di giudizio morfologico. I soggetti con corna anomale, che denotavano incrocio con altre razze non podoliche, venivano molto penalizzati nel giudizio. In ragione di questa esigenza erano in uso i così detti raddrizza-corna. Questi apparecchi correttivi erano utilizzati nei vitelli e nel giovane bestiame da rimonta. Montati in modo opportuno riuscivano nel giro di uno o più anni a correggere la postura ed inclinazione delle corna, migliorando l'aspetto estetico generale.

Un tempo le corna dei giovani bovini portati ai mercati e alle mostre erano tinte di nero. Si cercava in questo modo di rendere più difficile l'identificazione a vista dell'età. Il bovino passa infatti gradualmente da una colorazione del corno uniforme scura a quella bianca alla base e nera in punta nella fase adulta.

In Romagna erano molto usate le così dette coperte da buoi ossia coperte di stoffa decorata che inizialmente servivano per coprire gli animali sudati dopo lo sforzo dell'aratura e preservarli da infreddamenti. In seguito queste coperte, in una versione abbellita e decorata, servivano per adornare gli animali durante le feste, le parate e nelle mostre bovine.

Un tempo, per evitare che i bovini al lavoro si fermassero per brucare l'erba durante il lavoro di traino, si utilizzava una museruola realizzata in filo di ferro. Un modello di dimensioni più ridotte serviva per i vitelli e manzi per lo stesso motivo.

Un'altra curiosità che molti forse non conoscono è l'attitudine alla produzione del latte di questa razza. Nell'economia di sussistenza del passato anche questi bovini venivano regolarmente munti e producevano un discreto quantitativo di latte, utilizzato per le esigenze famigliari. In seguito, visto l'orientamento selettivo, questa attitudine venne del tutto abbandonata.

Produzioni

La razza era originariamente a duplice attitudine, carne e lavoro, anche se, come detto, nella bibliografia antica si ha menzione di una sua mungitura limitata agli usi casalinghi. Oggi viene sfruttata esclusivamente per la produzione di carne. La vacca Romagnola è in grado di allevare il proprio vitello senza problemi fino allo svezzamento, anche con regimi alimentari poco favorevoli. Le vacche partoriscono senza difficoltà vitelli che pesano in media 40-45 kg. Le capacità di accrescimento sono notevolissime e pari a quelle della Chianina e della Marchigiana. La macellazione viene praticata ad un peso di 6,5-7 quintali, ad una età di 16-18 mesi, con rese medie del 62-63%. L'indicazione Geografica Protetta (I.G.P.) "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" è riservata alle carni prodotte dall'allevamento bovino che risponde alle condizioni poste da un disciplinare specifico. L'area geografica di produzione della carne è rappresentata dal territorio delle province collocate lungo la dorsale appenninica del Centro-Italia. Più precisamente la zona di produzione è rappresentata dai territori delle seguenti province: Bologna,

Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, L'Aquila, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino, Frosinone, Rieti, Viterbo, Terni, Perugia, Grosseto, Siena, Arezzo, Firenze, Prato, Livorno, Pisa. La carne di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale è prodotta da bovini, maschi e femmine, di pura razza Chianina, Marchigiana, Romagnola, di età compresa tra i 12 e i 24 mesi. Il bestiame deve essere nato da allevamenti in selezione e regolarmente iscritto alla nascita al Registro Genealogico del Giovane Bestiame. Esistono inoltre limitazioni per quanto riguarda la razione alimentare, che privilegia foraggi e pascolo rispetto ai mangimi.

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1960) Allevamenti Italiani Bovini. Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.
- A.A.V.V. (2006) Risorse Genetiche Animali Autoctone della Toscana. ARSIA.
- Faelli F. (1917) Razze Bovine Equine Suine Ovine Caprine. Edizioni Hoepli.
- Faelli F. (1927) Razze Bovine Equine Suine Ovine Caprine. Edizioni Hoepli.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Zootecnia Speciale Equini e Bovini. UTET.
- Manetti C. (1925) Geografia Zootecnica. Franco Battiato Editore.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Bonadonna T. (1959) Le razze Bovine. Progresso Zootecnico Edizioni.
- Falaschini A. (1975) Razza Bovina Romagnola. Edagricole.
- Parisi O. (1950) I Bovini. UTET.
- Parisi O. (1947) Zootecnia Generale. UTET.
- Parigi Bini R. (1983) Le Razze Bovine. Patron Editore.
- C.N.R. (1983) Atlante Etnografico delle popolazioni Bovine italiane.
- Poli A., Magri G. (1884) Il bestiame bovino in Italia. Tipografia eredi Botta.

Felice da Brivido, Az. Masetti Calzolari, Mascarano, BO (Archivio Zanon)





Giuseppe Borghi dell'allevamento Montebaducco, con un bello stallone di razza Romagnola (mantello sorcino), Quattro Castella - RE (Foto Bigi D.)

Asino Romagnolo

La razza Romagnola era molto apprezzata nella prima metà del secolo scorso e veniva ampiamente utilizzata per i trasporti a soma o per il traino leggero. Era anche impiegata con successo per la produzione mulina. Al pari delle altre razze asinine italiane entrò in crisi a partire dalla metà del secolo scorso, per l'arrivo della meccanizzazione in agricoltura e nei trasporti. Si assiste attualmente a un incoraggiante recupero numerico, favorito da nuovi impieghi quali la produzione di latte, il trekking someggiato e l'onoterapia.

Sinonimie accettate

Asino di Sant'Alberto.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

Nei primi anni Duemila i soggetti iscritti al Registro anagrafico erano poco più di 100, ma già alla fine dello scorso decennio i capi registrati erano all'incirca 800. Attualmente, in totale, sono 1.152 i capi iscritti. La maggior consistenza riguarda l'Emilia Romagna (839 capi) dove sono 4 le province che posseggono il maggior numero di capi (Forlì Cesena 251, Bologna 123, Ravenna 73, Reggio

Emilia 298), ma è presente anche in altre regioni, soprattutto Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Un po' di storia

L'asino Romagnolo era denominato anche asino di Sant'Alberto, dall'omonima frazione del Comune di Ravenna in cui vi era un'industria stalloniera fiorente. Questa razza veniva impiegata in passato, sia in Emilia-Romagna che nelle zone montuose del Veneto e dell'Appennino tosco-emiliano. Il suo allevamento subì una drastica crisi nella seconda metà del secolo scorso, mentre negli ultimi due decenni si è registrata una ripresa dell'interesse per il suo allevamento. È del 16 febbraio 2006 la pubblicazione del Decreto Ministeriale n° 20461, che include l'Asino Romagnolo nel Registro delle Razze Popolazioni Equine riconducibili a Gruppi Etnici Locali.



Giumenta di razza Romagnola (mantello baio) premiata alla Rassegna Inter-Regionale della Razza Asino Romagnolo, organizzata da As.I.R.A.R.A. nel giugno 2023, nell'ambito della Fiera del Santerno, a Imola (Foto Bigi D.)

Veniva considerata una sottorazza dell'asino Pugliese. Infatti, secondo una classificazione del 1925, le razze asinine italiane erano quattro: Pugliese, Siciliana, di Pantelleria e Sarda. Tra queste, la Pugliese era quella che presentava la maggiore diffusione sul territorio nazionale e comprendeva ben cinque sottorazze: Calabrese, di Basilicata, Leccese o Martina Franca, Marchigiana e infine Romagnola.

Nel 1941 erano 41 gli stalloni di razza asinina Romagnola, funzionanti presso il Regio Deposito Stalloni di Reggio Emilia, che serviva il territorio delle regioni Emilia Romagna e Marche.

Inoltre la razza Romagnola pare abbia avuto un ruolo determinante nella formazione dell'asino dell'Amiata, popolazione di formazione più recente, in quanto stalloni Romagnoli venivano utilizzati nelle zone montane dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Le guerre mondiali, l'arrivo della meccanizzazione in agricoltura e la crisi della razza: purtroppo, con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale, questo trend positivo subì una brusca interruzione. Occorre considerare che l'interesse militare aveva precedenza rispetto agli altri impieghi e i migliori soggetti venivano utilizzati solamente per la produzione di muli, ma le cause della decimazione numerica furono altre. Molti capi perirono durante gli scontri, altri furono utilizzati probabilmente come fonte di cibo durante la ritirata dell'esercito nazista dall'Appennino toscano-emiliano, dopo lo sfondamento della linea Gotica.

Un'ulteriore causa della profonda crisi che coinvolse tutte le razze asinine italiane risiede nella progressiva meccanizzazione in agricoltura e nell'abbandono delle zone rurali collinari e montane. Così si assistette a un progressivo declino della razza Romagnola, che si è manifestato in modo più evidente durante gli anni Settanta. Nel 1978 non c'era più alcuno stallone Romagnolo iscritto alla stazione di monta pubblica presso il Deposito Stalloni di Reggio Emilia.

Recupero della razza

A partire dai primi anni 2000, la Regione Emilia Romagna ha finanziato un programma di recupero della razza che ha portato alla costituzione del Registro anagrafico, attualmente Libro Genealogico di conservazione. Sulla base dei criteri morfologico-funzionali stabiliti, incominciò il primo censimento che portò all'individuazione iniziale di 76 capi: 15 maschi e 61 femmine, presenti prevalentemente nelle province di Forlì-Cesena, Rimini, Bologna e Reggio-Emilia. Gli animali fondatori derivano per la maggior parte da gruppi di asini utilizzati nel corso del tempo da pastori transumanti, che li impiegavano per il trasporto degli agnelli lattanti al seguito dei greggi. Il progetto ha anche contemplato un'approfondita caratterizzazione genetica, condotta dalle università di Piacenza e Bologna con la collaborazione del Laboratorio Genetica e Servizi di Cremona e delle università di Messina e Perugia, che ha permesso di porre a confronto l'asino Romagnolo con tutte le altre razze asinine italiane.

In questo ultimo decennio la diffusione dell'asino Romagnolo è stata garantita da una intensa attività dell'associazione di razza, Associazione Italiana Allevatori di Razza Asino Romagnolo (As.I.R.A.R.A.), nata nel 2011.

Le tappe evolutive della razza

Da animale destinato prevalentemente ai trasporti, ai lavori agricoli e alla produzione mulina, che fino a metà del secolo scorso ne hanno determinato una selezione precisa per i suddetti impieghi, negli ultimi decenni l'attenzione per questo animale si è rivolta prevalentemente alla produzione di latte, all'impiego per il trekking e all'onoterapia, per cui gli indirizzi selettivi potrebbero tenere conto di queste novità.

Iniziative e manifestazioni

Ogni anno, nel mese di giugno, nell'ambito della Fiera del Santerno, a Imola, l'Associazione di razza organizza la Rassegna Inter-Regionale della Razza Asino Romagnolo, che prevede la valutazione di numerosi animali suddivisi in diverse categorie da parte di giudici qualificati.

Il libro genealogico

La tenuta del Registro anagrafico, divenuto poi Libro genealogico di conservazione, fu affidata all'Associazione Nazionale Allevatori (AIA). Attualmente è passata all'Associazione Nazionale Razze Equine e Asinine Italiane (ANAREAI), che si propone di tutelare con finalità non lucrative il patrimonio nazionale delle razze equine e asinine, di promuovere e attuare le iniziative che possono utilmente contribuire alla tutela, al miglioramento, alla valorizzazione, alla diffusione ed alla conservazione delle razze stesse.

Caratteristiche morfologiche

Testa: non è pesante con profilo tendenzialmente rettilineo, ben portata ed espressiva; fronte larga, narici piccole; orecchie dritte e frangiate, di moderata lunghezza; occhi grandi a fior di testa con arcate orbitali prominenti; guance ampie.

Collo: Muscoloso con larga base d'attacco alla testa e al tronco.

Tronco: Garrese: ben definito e lungo, con passaggio graduale da collo a dorso. Dorso: definito tendente all'orizzontale, lombi corti ampi muscolosi. Gropa: forte e arrotondata, ben bilanciata e leggermente inclinata. Coda: emerge dalla linea della groppa attaccata alta con crini lunghi setosi ed abbondanti. Petto: ampio e profondo, torace sviluppato.

Arti: robusti, con stinchi di media lunghezza; appiombi regolari; piede con zoccoli solidi e ben conformati.

Asina di razza Romagnola con puledro (Foto Bigi D.)





Stallone di razza Romagnolo premiato alla Rassegna Inter-Regionale della Razza Asino Romagnolo, organizzata da As.I.R.A.R.A. nel giugno 2023, nell'ambito della Fiera del Santerno, a Imola (Foto Bigi D.)

Mantello: Il mantello principale è il sorcino con riga mulina crociata, ma sono ammessi anche il baio, il morello e il sauro. Il mantello è caratterizzato da peli corti e lisci.

Mantello sorcino: riga mulina con croce scapolare lunga e ben marcata, zebratura agli arti anteriori meno evidente o assente agli arti posteriori. Testa: musello bianco con estremità scura, orecchie con pelame bianco all'interno, barrate di pelo scuro all'esterno con orlatura scura; occhiaie: chiare, gola e canale delle ganasce bianchi. Addome: bianco con linea ventrale di peli scuri dalla punta dello sterno ai genitali. Faccia interna degli arti fino a due terzi della coscia e dell'avambraccio bianche, stinco nodello e pastorale rivestiti di peli scuri. Criniera composta da peli chiari e scuri mescolati. Coda con peli scuri nella parte interna del fusto e del fiocco, mammelle e scroto scuri. Piede con unghia scura.

Mantello baio o baio scuro: musello, occhiaie e gola chiare, ventre e faccia mediale degli arti chiari, criniera e coda nere.

Mantello morello: peli e crini neri, musello, occhiaie e ventre grigio chiaro.

Mantello sauro: musello, occhiaie e gola chiare, peli e crini rossicci.

Sviluppo generale: È un animale caratterizzato da costituzione robusta, conformazione generale di giuste proporzioni, buon portamento ed espressione.

Temperamento: Carattere vivace, volenteroso e affidabile.

Asina di razza romagnola durante la mungitura presso l'Allevamento Montebaducco, (Quattro Castella, RE) (Foto Bigi D.)



Andature: potente e resistente nel traino a tiro leggero, con un trotto vivace e sostenuto che mantiene per lunghe distanze (caratteristica peculiare della razza).

Dati biometrici

Misure a 30 mesi di età	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	135-155	130-145
Circonferenza toracica min. (cm)	150	140
Circonferenza stinco min. (cm)	18	17

Difetti morfologici

Mantello: diverso da quelli tipici (ciò comporta l'esclusione dalla riproduzione). Testa: orecchie eccessivamente lunghe, labbra cadenti, accentuato profilo montonino. Occhi: occhio porcino. Taglia: marcatamente diversa dallo standard.

Curiosità

Il mulo e il bardotto sono il risultato di un incrocio tra asino e cavallo. L'ibridismo offre dei vantaggi, che l'uomo ha sfruttato fin dai tempi più antichi. Infatti le prestazioni nel lavoro, la forza muscolare, la resistenza agli sforzi fisici di muli e bardotti, sono notevolmente superiori a quelle dei loro genitori, asini e cavalli. È innegabile che l'interesse per l'asino nel corso della storia sia in parte determinato dalla produzione di muli e bardotti, apprezzati e diffusi già nell'antico Egitto, come anche nella Grecia antica, ampiamente impiegati dai Romani, considerati insostituibili nel Medioevo, fino ad arrivare ai tempi più recenti. Da sempre apprezzati per i trasporti sia in campo civile che militare, i muli nel nostro Paese erano quasi mezzo milione all'inizio del secolo scorso, ma come per l'asino, l'arrivo della meccanizzazione ne determinò una estrema riduzione numerica.

Attitudine e impiego

Tradizionalmente era impiegato prevalentemente per la soma e il tiro leggero. La caratteristica distintiva rispetto alle altre razze, che gli permise di essere così popolare nelle realtà territoriali della bassa Romagna, era il suo trotto leggero e armonioso, che gli consentiva di raggiungere la velocità, allora apprezzabile, di 15 km/h, attaccato ai carri e ai calessi. Il trasporto a basto riguardava in particolare la movimentazione di legna dalla montagna verso valle, ma anche il trasporto di agnelli lattanti. Attualmente questo utilizzo è mantenuto solamente da pochi pastori transumanti che ancora sopravvivono nella zona appenninica dell'Emilia Romagna. Infine veniva largamente utilizzato per la produzione mulina, oggi praticamente abbandonata.

Oltre ai tradizionali impieghi, un nuovo proficuo utilizzo è rappresentato dalla produzione di latte. Alcuni studi recenti hanno evidenziato la possibilità di impiegare il latte di asina, alimento con caratteristiche organolettiche più vicine al latte umano, come trattamento in bambini con allergie alimentari nei primi mesi di vita, che spesso non rispondono ad altre terapie. A differenza degli altri sostituti del latte materno, caratterizzati da deficienze nutrizionali e/o induzione di reazioni allergiche, il latte d'asina si dimostra un ottimo alimento per il bambino neonato e si distingue per il basso rischio di allergicità (Bigi, 2023). Un grande allevamento di asini che segue questo particolare indirizzo produttivo, Montebaducco, con un importante nucleo di asini di razza Romagnola, è presente sulle prime colline di Reggio Emilia.



Fig. 444. — Asino stallone romagnolo.

Stallone di razza Romagnola (da Marchi e Mascheroni, 1925)

Composizione centesimale del latte di differenti mammi-feri (Bigi, 2023)

	g/100g latte				
	Residuo secco	Lattosio	Proteine	Grasso	Ceneri
Donna	11,7	6,5	1,5	3,5	0,2
Asina	9,4	6,6	1,6	0,5	0,3
Bovina	12,5	4,7	3,5	3,5	0,8
Capra	13,6	5,5	4,0	4,3	0,8
Pecora	19,1	4,5	6,0	7,5	1,1

Bibliografia di riferimento

- A.I.A. (1997) Disciplinare del Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali. Associazione Italiana Allevatori, Roma.
- Baroncini R. (2014) L'asino, il mulo e il bardotto. Edagricole, Bologna.
- Beretti V., Zanon A., Soffiantini C.S., Sabbioni A. (2005) Risultati preliminari sui caratteri morfologici e demografici dell'Asino Romagnolo Ann. Fac. Medic. Vet. di Parma (Vol. XXV), 131-144.
- Colli, L., G. Perrotta, R. Negrini, L. Bomba, D. Bigi, P. Zambonelli, A. Verini Supplizi, L. Liotta, Ajmone-Marsan P. (2013) Detecting Population Structure and Recent Demographic History in Endangered Livestock Breeds: The Case of the Italian Autochthonous Donkeys. Animal Genetics, 44, 1, 69-78.
- Bigi D. (2023) L'asino: allevamento, cura e nuovi ruoli aziendali e sociali. Edagricole, Bologna
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Gastaldi E. (2019) Asino Romagnolo: storia, situazione attuale e prospettive. Tesi in Gestione della Biodiversità Zootecnica, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari, Anno Accademico 2018-2019.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Nuova enciclopedia agraria italiana. Zootecnica speciale equini e bovini. UTET, Torino.



Sfilata asino Romagnolo presso Fiera del Santerno, Imola (Foto Bigi D.)



Stallone Romagnolo, mantello sorcino con ampia croce scapolare e zebraure agli anteriori. Fiera del Santerno, Imola (Foto Bigi D.)



Particolare della testa dello stallone Romagnolo, Fiera del Santerno, Imola (Foto Bigi D.)



Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido

Si tratta di un cavallo pesante, brachimorfo, che è stato creato all'inizio del Novecento, per la richiesta di un animale con queste particolari caratteristiche da parte principalmente dell'esercito, ma anche delle grandi aziende agricole della Pianura Padana. Nel momento in cui l'interesse per la forza animale venne meno per il diffondersi della meccanizzazione nell'agricoltura e nei trasporti, fu la produzione di carne che lo sostenne. Tuttavia l'attività selettiva non smise di tenere in considerazione l'impiego originario come animale da lavoro, che nonostante sia divenuto secondario, non è mai stato completamente abbandonato.

Sinonimie accettate

Agricolo Italiano; TPR.

Rischio di erosione

Moderato.

Numerosità e diffusione

All'inizio degli anni 90 del secolo scorso, secondo l'atlante CNR, la numerosità di questa razza era di circa 4.000 capi (Gandini e Rognoni, 1993). La sua consistenza è cresciuta negli ultimi tre decenni. Attualmente il numero complessivo di capi iscritti al Libro genealogico è di 8.100, dei quali 400 sono stalloni e poco meno di 3000 fattrici, presenti in circa 700 allevamenti, distribuiti in diverse regioni. Le principali zone interessate alla selezione sono rappresentate dal bacino storico (Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia), ma



Giumenta (Foto Bigi D.)

le regioni col maggiore numero di capi sono il Lazio, l'Abruzzo e l'Umbria; numerose presenze si registrano anche in Puglia e nelle Marche.

Cenni Storici

In Italia, all'inizio del 900, andava facendosi sempre più sentita l'esigenza di poter disporre di un cavallo pesante di produzione nazionale, adatto sia ai lavori agricoli che per l'esercito. Nelle aziende agricole della Pianura Padana venivano abitualmente allevati cavalli di tipo pesante senza che vi fosse un preciso indirizzo razziale. Ad opera del Deposito Stalloni di Ferrara furono pertanto eseguiti esperimenti d'incrocio, introducendo all'inizio stalloni appartenenti alle razze da tiro e lavoro Boulonnais, Ardenne e Norfolk Bretonne. Nel primo dopoguerra aumentò la richiesta di un cavallo morfologicamente di taglia non elevata, e pertanto la selezione si basò sull'utilizzo di stalloni di razza Ardenne, Percheron e soprattutto Bretonne, il quale rappresentò il meticciamiento finale per costituire la razza da tiro pesante italiana, che si concretizzò ufficialmente nel 1926.

Già dalla metà degli anni 30 si iniziò a registrare l'acquisto di giovani stalloni derivati bretoni da parte del Deposito Stalloni di Crema (Italia Nord Occidentale), di Reggio Emilia (Emilia Romagna e Marche) e di Pisa (Italia Centrale). Di conseguenza, l'indirizzo di produzione per la maggior parte delle zone di pianura della circoscrizione del Deposito Stalloni di Ferrara (provincia di Ferrara, Veneto e Friuli), si identificò con l'impiego degli stalloni Bretoni in incrocio con le fattici locali, che erano d'origine piuttosto eterogenea (Hackney, razze da tiro francesi o belghe, popolazioni locali, come la razza Cremonese che dava grossi cavalli da tiro, però un po' linfatici, la razza Mantovana, non di tipo uniforme, ma che produceva ottimi cavalli da sella, la razza Friulana, tanto rinomata per i suoi cavalli di piccola statura, di mantello grigio, eccellenti trottori, la razza Ferrarese e quella del Polesine che fornivano buoni cavalli da sella e da tiro rapido). A partire dal 1927 si poté dare avvio al controllo selettivo ufficiale di queste produzioni. Il successivo meticciamiento selettivo dei prodotti dette origine a un nucleo omogeneo di equini, che negli anni successivi alla Seconda Guerra mondiale venne denominato Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (TPR).

La nascita della razza e gli obiettivi selettivi

L'obiettivo di selezione originario si identificava con un tipo morfologico di mole medio-pesante, del peso vivo adulto di circa 600-700 kg, dotato di notevole nevrilità e brillantezza di movimenti e adatto, quindi, al lavoro, ma anche al tiro rapido. I soggetti derivati da questi incroci furono particolarmente apprezzati perché dotati di robustezza e mole medio-pesante, ma allo stesso tempo caratterizzati da velocità dei movimenti e armonia, corrispondendo alle esigenze dell'esercito, che ricercava soggetti per l'artiglieria di campagna, ma trovando anche notevole interesse nel settore dei trasporti medio

pesanti ad uso civile, così come in agricoltura, soprattutto nelle aziende di una certa dimensione. La razza ebbe notevole impulso con la costituzione, nel 1926, di "stazioni selezionate" che operavano con l'intento di individuare le fattrici migliori per creare la base genetica della razza. La prima generazione prodotta nel 1927 fu denominata "Agricolo/Artigliere" o anche "Derivato Bretonne", ed era allevato e selezionato nelle province di Ferrara, Verona, Padova, Vicenza e Rovigo. Negli anni Trenta l'impiego degli stalloni ottenuti da tale selezione si estese anche ai Depositi Stalloni di Crema, Reggio Emilia e Pisa, favorendo la diffusione della razza nell'Italia settentrionale e centrale. Altro aspetto fondamentale, nella selezione del tiro pesante, fu l'istituzione di concorsi morfologici tra cui spicca ovviamente il concorso di Verona, istituito nel 1934. Nello stesso periodo, furono inoltre istituiti concorsi riservati ai puledri da tre a quattro anni per valutare l'effettuazione di percorsi con un carico prestabilito entro tempi massimi, raggiungibili alle andature del passo o del trotto.

Il libro genealogico

È verso fine degli anni Settanta che l'Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Agricolo Italiano da TPR, nata nel 1974, fu incaricata di sostituire l'Istituto d'Incremento Ippico di Ferrara nella gestione del Libro genealogico, attività che l'Associazione prosegue tuttora.

Gli obiettivi di selezione prevedono soggetti vocati alla produzione della carne ma anche al tiro e al lavoro. Una notevole importanza, oltre all'eleganza, viene accordata alla correttezza morfologica e alla nevrilità, in modo da garantire soggetti idonei a rimanere in carriera a lungo, con evidenti vantaggi per la riduzione dei costi di rimonta. Come si è già detto, oltre alla produzione della carne non va trascurato l'impiego originario come animale da lavoro, che nonostante sia divenuto secondario non è stato completamente abbandonato, specialmente negli ambienti montani ove risulta difficile l'impiego dei mezzi meccanici.

Caratteristiche morfologiche

Tipo: Razza da tiro pesante con caratteristiche morfologiche generali riferibili al tipo brachimorfo.

Testa: Piuttosto leggera, quadrata, asciutta, ben attaccata; fronte larga e piana, arcate orbitali ben rilevate; occhi grandi e vivaci; profilo del naso rettilineo con canna nasale piuttosto larga; narici grandi e mobili; canale intra-mascellare ben aperto, asciutto, orecchie piuttosto piccole, mobili ben attaccate.

Collo: Dotato di buone masse muscolari, di giusta lunghezza, ben sortito e ben portato.

Coppia di giumente (Foto Pieri Cesari)





Stallone impegnato nei lavori boschivi (Foto Pieri Cesari)

Tronco: Garrese: mediamente rilevato, muscoloso, asciutto. Dorso: breve, largo, ben diretto e con masse muscolari ben sviluppate. Groppa: preferibilmente doppia, ampia, ben fornita di masse muscolari, mediamente inclinata con coda ben attaccata. Petto: largo e muscoloso. Torace: largo, alto, non appiattito, ben discosto fra gli arti anteriori. Fianco: breve e arrotondato. Addome: ben sviluppato.

Arti: Piuttosto brevi con buone masse muscolari, articolazioni ampie, apipiombi regolari. Spalla muscolosa, ben aderente al tronco, di buona lunghezza e sufficientemente inclinata. Braccio muscoloso, piuttosto lungo, ben diretto. Ginocchio largo, spesso asciutto. Coscia e natica molto muscolose, con profilo posteriore convesso. Gamba muscolosa e sufficientemente inclinata. Garretto largo, spesso, asciutto, netto, ben diretto e di giuste proporzioni. Stinco corto, largo, con tendini robusti e bene attaccati. Nodello largo e spesso. Pastoia corta, robusta, di media inclinazione. Zoccolo di volume proporzionato e di buona conformazione.

Andature: Andatura tipica è il trotto inteso sia come trotto allungato che come trotto da lavoro. Impulso marcato, andatura leggermente rilevata e con capacità di copertura ampia

Mantello: I mantelli previsti sono sauro, ubero, baio, preferibilmente carichi, con o senza macchie a sede fissa (stella, lista, balzane); tollerati altri mantelli. Ciuffo, criniera e coda (intera o tagliata) a crini folti, lunghi, lisci e ondulati.

Gruppo di cavalli TPR (Foto Pieri Cesari)



Pesi

Maschio	800-900 kg
Femmina	700-800 kg

Difetti la cui presenza comporta la esclusione dal Libro Genealogico:

Disarmonia di forme, tronco troppo lungo e/o cilindrico, insellatura accentuata, difettoso attacco di reni, diametri trasversi deficienti, costato piatto, alto in gambe, arti esili e/o articolazioni mal conformate, costituzione infatica, presenza di tare gravi e/o trasmissibili, masse muscolari poco sviluppate specialmente nelle regioni del dorso, dei lombi, della groppa, della coscia e della natica.

Difetti la cui accentuazione può portare all'esclusione dal Libro Genealogico:

Estensione delle macchie bianche (non è ammessa la presenza macchie bianche al tronco anche se di ridotte dimensioni; non sono ammesse nevicate estese; è tollerata l'eventuale presenza di "nevicature" al ventre o al torace comunque isolate e di estensione ridotta, indicativamente un massimo di 10 centimetri di estensione in ogni dimensione anche nei soggetti di 30 mesi; non sono ammesse balzane alto calzate o altissimo calzate; sono ammesse macchie bianche isolate all'avambraccio o alla gamba di dimensioni molto ridotte (indicativamente qualche centimetro anche nei soggetti di 30 mesi; non sono ammesse stelle che comprendano gli occhi, e sfacciatore della lista se non di ridotte dimensioni e che comunque non devono interessare la mascella; non sono ammessi lisci che risalgano sulla mandibola e sul lato della mascella se non in misura ridotta.

Attitudine e impiego

L'obiettivo selettivo iniziale rimase immutato sino agli anni '70, quando il processo di meccanizzazione del nostro paese divenne capillarmente diffuso e l'impiego del cavallo quale animale da lavoro perse quindi progressivamente d'importanza. Pertanto, a partire dalla fine degli anni '70, si è assistito ad un processo di riconversione selettiva della razza, che ha portato ad accentuare la vocazione alla produzione della carne, non tralasciando però quelle caratteristiche di correttezza morfologica, di eleganza e soprattutto di nevrilità e brillantezza di movimenti, che costituiscono la base del patrimonio selettivo originario. Inoltre negli ultimi anni il suo impiego per gli attacchi amatoriali ha mostrato un crescente interesse.

Bibliografia di riferimento

- ANACAITPR - Disciplinari e Regolamenti - <http://www.anacaitpr.it>.
- Balasini D. (2000) Zootecnia applicata: cavalli, asini, muli e bardotti. Edagricole.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone: ovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia, Seconda Edizione, Edagricole.
- Bonadonna T. (1950) Zootecnia speciale, vol. 2. Istituto Editoriale Cisalpino.
- Fusetti M., Parisi A. (2023) I tesori della biodiversità.
- Gandini G., Rognoni G. (1993) Atlante etnografico delle popolazioni equine ed asinine italiane. CNR, Città Studi Edizioni.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Zootecnia speciale equini e bovini. UTET.
- Mantovani R., Contiero B., Sartori A., Pigozzi G., Stoppa C. (2008) "Longevità, caratteri morfologici e produttivi nelle fattrici di razza Cavallo agricolo da Tiro Pesante Rapido. ANACAITPR.
- Pieri Cesari S. (2023) Cavallo Italiano da Tiro Pesante Rapido: origini, storia e situazione attuale. Tesi in Gestione della Biodiversità Zootecnica. Università di Bologna, Dipartimento in Scienze e - Tecnologie Agro-Alimentari, Anno Accademico 2021-2022.
- Pigozzi G., Morelato G. (1997) 70 anni di storia del Cavallo Agricolo Italiano da T.P.R. dalle origini ad oggi. UNIRE.
- Stanga I. (1911) Il cavallo da tiro pesante. Battiato, Catania.



Stallone Bardigiano (mantello baio) presentato alla Mostra Nazionale Cavallo Bardigiano: Bardi, Parma (Foto Bigi D.)

Cavallo Bardigiano

Il nome deriva da Bardi, comune dell'Appennino Parmense che si trova nel cuore dell'area di allevamento di questa razza, rappresentata dalle valli del Ceno e del Taro. Il Libro Genealogico del cavallo di razza Bardigiana è stato istituito con D.M. il 2 Agosto 1977, ma la storia di questa razza è molto antica. Si tratta di un cavallo apprezzato e allevato oltre che nella zona d'origine anche in altre province e regioni e all'estero.

Sinonimie accertate

Montanaro, Montanaro di Parma.

Rischio di erosione

Moderato.

Numerosità e diffusione

All'inizio degli anni 90 del secolo scorso, secondo l'atlante CNR, la numerosità di questa razza era di circa 3.400 capi (Gandini e Rognoni, 1993). La sua consistenza si è mantenuta stabile negli ultimi quattro decenni. Attualmente il numero complessivo di capi iscritti al Libro genealogico è di 3.247 con 1.419 allevamenti. La regione con più Bardigiani è l'Emilia Romagna (1.825), seguita dalla Liguria (665) e dal Veneto (108), ma è presente anche in altre regioni.

All'interno dell'Emilia Romagna la zona di maggiore consistenza è quella costituita dalle province di Parma e Piacenza, ma è diffuso anche nelle altre province. La razza è allevata anche in Germania, Francia, Ungheria, Svizzera e Belgio.

Un po' di storia

La prima documentazione storica sulle origini del Bardigiano è del 1864 con descrizione di una "varietà di cavalli" sufficientemente omogenea, che si estendeva dall'Appennino dell'Emilia Occidentale sino alla Lunigiana. Si trova poi una testimonianza pittorica più antica; si tratta di un quadro riferibile all'inizio del XVII secolo (Monaco, Palazzo del Principe), che rappresenta uno splendido cavallo baio montato dal tredicenne Onorato Grimaldi, che diventerà Principe di Monaco. Il Principe Federico Landi, che già dal 1589 regnava nel castello di Bardi, fu il tutore del giovane Onorato Grimaldi, che perse pre-



Giumenta di razza Bardigiana (mantello baio) presentata alla Mostra Nazionale Cavallo Bardigiano: Bardi, Parma (Foto Bigi D.)

cocemente entrambi i genitori. Il cavallo raffigurato nel quadro (realizzato a Bardi), per le sue caratteristiche morfologiche, potrebbe essere considerato un antenato della razza Bardigiana.

Federico Grimaldi era informato che da secoli, nei suoi feudi, era presente una popolazione equina sfruttabile in termini economici e nel 1615 fu redatta una scrittura privata con il cavaliere cremonese Costanzo Cremonesi per "la introduzione ne Nostri Stati di allevamento di cavalli del genere che usa qui", cavalli da sempre allevati sull'Appennino tosco-ligure. Il documento, che viene considerato di grande rilevanza storica, entra nei particolari della gestione di stalloni, giumente e puledri, indicando quali siano le accortezze e i comportamenti virtuosi da tenere.

La prima testimonianza scritta relativa a questo cavallo risale al 1864 e consiste in un manoscritto dell'allora Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma, che riferisce di una varietà di cavalli cosiddetti "montanari", diffusi nelle zone collinari e montane delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena, con nuclei numerosi anche in Lunigiana. Secondo lo stesso autore, il Bardigiano potrebbe derivare da cavalli Belgi, importati in Italia dai cavalieri romani. Si parla anche di cavalli di varietà Cremonese.

Caratteristiche originarie della razza: Una prima descrizione morfologica del cavallo Bardigiano, che in passato veniva anche chiamato "montanaro" oppure "montanaro di Parma", si ha in un documento del 1901 ad opera di Eduardo Chiari, capitano veterinario dell'esercito, dove si definisce appunto "il cavallo montanaro" indigeno delle parti montuose delle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena, animale piccolo, ma tarchiato, robusto e di forme regolari, che costituisce una razza a se stante, di statura compresa tra 145 e 148 cm, con testa leggera, occhi piccoli, orecchie brevi, collo breve, torace ampio, particolarmente adatto alla soma, molto resistente alle fatiche, dotato di grande rusticità. Inoltre viene riportato che questi animali erano estremamente vocati per la soma e resistentissimi alle fatiche e alle intemperie.

I problemi legati alle guerre della prima metà del 900: Sempre Edoardo Chiari sottolinea come la scarsa diffusione di questa razza fosse dovuta alla elevata richiesta di muli che conduceva a una forte produzione di puledri di mulo, che venivano pagati il doppio rispetto a quelli di cavallo. La grande richiesta di muli dipendeva soprattutto dalle esigenze dell'esercito per la sostituzione del potenziale bellico, e dai primi del 900 fino al 1925 quasi tutte le giumente furono requisite per gli accoppiamenti con stalloni asinini. Le cavalle venivano accoppiate con asini di Martina Franca e francesi. Tuttavia, la riduzione più consistente di cavalli Bardigiani si ebbe durante la seconda guerra mondiale, quando l'esercito italiano prima, la Repubblica di Salò e la Wehrmacht poi, si appropriarono delle riserve di cavalli dell'Appennino emiliano. Documentato è l'impiego di altre razze ad opera dell'Istituto di incremento ippico per migliorare la razza Bardigiana. Infatti, negli anni Trenta e Quaranta, furono impiegati stalloni Avelignesi, mentre negli anni Sessanta si affermò

l'impiego di stalloni Franches-Montagne; solo marginalmente furono anche utilizzati riproduttori Murgesi e Croati.

Recupero e valorizzazione

Alla fine degli anni 50 la popolazione equina "montana dell'Appennino emiliano" presentava caratteristiche uniformi e il Centro di Incremento Ippico regionale ne diede una definizione che non si allontana dalle caratteristiche attuali della razza: "cavalli compatti ma dotati di imponenti masse muscolari con articolazioni salde e robuste, in grado di affrontare anche in spazi molto ristretti la maggior parte degli ostacoli naturali approcciabili, affidabili e sicuri, adatti al lavoro con l'uomo per carattere e temperamento".

Già alla fine degli anni 60 era forte la volontà di fare conoscere questo cavallo, allevato con orgoglio da tanti allevatori, e venivano organizzate mostre e rassegne di cavalli Bardigiani, senza tuttavia il coinvolgimento degli enti pubblici.

Le tappe evolutive della razza

In origine era un cavallo di montagna principalmente utilizzato per i lavori agricoli e boschivi. Con l'arrivo della meccanizzazione in agricoltura è diventato un cavallo utilizzato principalmente per la sella, per cui, negli ultimi decenni, la selezione si è orientata verso un animale più leggero e alto, non tradendo però le caratteristiche peculiari di rusticità e robustezza.

Iniziative e manifestazioni

Sono due le manifestazioni più importanti in cui i cavalli Bardigiani sono esposti e diventano protagonisti della vita locale: la Benedizione degli animali per la ricorrenza di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, che vede ogni anno, il 17 gennaio, la partecipazione di tantissimi cavalli e allevatori di Bardigiani, e la Mostra Nazionale del Cavallo Bardigiano, con il concorso morfologico, che si svolge ai primi agosto a Bardi.

Il libro genealogico

È agli inizi degli anni Settanta che iniziò un programma di consolidamento della razza ad opera dell'Associazione provinciale allevatori di Parma e della Comunità montana dell'Appennino parmense. Immediatamente dopo, nel 1977, venne istituito il Libro Genealogico gestito inizialmente dall'Associazione Provinciale Allevatori (APA) di Parma, che si occuperà del miglioramento della razza indirizzandone la selezione. Alla fine degli anni 80, consolidata la consistenza numerica, in collaborazione con la Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, ebbe inizio un'attività di selezione per meriti morfologici, arrivando all'elaborazione, nel 1992, di una scheda di valutazione morfologica con misurazioni bio-lineari (altezza al garrese, circonferenza torace e stinco, lunghezza della spalla).

Attualmente la gestione del Libro genealogico del Bardigiano è passata all'Associazione Nazionale Razze Equine e Asinine Italiane (ANAREAI), che si propone di tutelare con finalità non lucrative il patrimonio nazionale delle razze

Stallone Bardigiano (mantello morello) presentato alla Mostra Nazionale Cavallo Bardigiano: Bardi, Parma (Foto Bigi D.)





Giumenta di razza Bardigiana (mantello morello) presentata alla Mostra Nazionale Cavallo Bardigiano: Bardi, Parma (Foto Bigi D.)

equine e asinine, di promuovere e attuare le iniziative che possono utilmente contribuire alla tutela, al miglioramento, alla valorizzazione, alla diffusione ed alla conservazione delle razze stesse.

Caratteri morfologici

Testa: piccola con profilo preferibilmente camuso, a fronte larga, orecchie corte e ben dirette, ciuffo folto ed abbondante. Bocca larga con labbro superiore sporgente, occhi grandi, vivaci ed espressivi, preferibilmente coperti da un folto ciuffo cadente.

Collo: ben proporzionato, ben attaccato, tendenzialmente arcuato, con criniera folta ed abbondante, preferibilmente doppia.

Tronco: Garrese: mediamente rilevato, asciutto e lungo. Dorso: di media lunghezza, ben diretto e sostenuto, con esclusione di insellatura accentuata. Lombi: corti, ampi, ben diretti e attaccati alla groppa. Groppa: larga con diametri trasversi ben sviluppati. Coda: bene attaccata, abbondante di crine. Petto: largo, muscoloso e ben disceso. Torace: ampio, ben disceso e profondo. Ventre: sostenuto e ben conformato.

Arti: Asciutti, con appiombi regolari, avambraccio forte e muscoloso prevalente sullo stinco, corto con tendini ben distaccati, pastoja corta, robusta e di media inclinazione. Articolazioni ampie, spesse ed asciutte.

Spalla: di media inclinazione e lunghezza, con buon sviluppo muscolare.

Coscia: muscolosa anche verso la regione della gamba.

Piede: ben conformato, con unghia solida, resistente e preferibilmente nera.

Mantello: Baio, da baio ordinario a morello maltinto, con preferenze per il baio oscuro. Tollerata la balzana fino a metà stinco e stella o lista non troppo ampia e rabicanatura non troppo accentuata.

Il morello maltinto è posseduto dal 33,4 % dei soggetti, il baio castano dal 30,8%, il baio oscuro dal 23,5%, meno diffuso il baio ordinario (8,5%), raro il baio ciliogia (4,2%)

Dati biometrici

Misure a 30 mesi di età e oltre	Maschi	Femmine
Altezza al garrese min. e max. (cm)	139-149	135-147
Circonferenza toracica min. (cm)	170	165
Circonferenza stinco min. e max. (cm)	19-22	18-21

Curiosità

Nei primi anni Novanta fu attuato un programma sperimentale di incrocio di un numero limitato di fattrici Bardigiane con lo stallone Puro Sangue Arabo Saadun, per ottenere un cavallo più leggero con maggiori propensioni per la sella. L'incrocio così ottenuto fu denominato Bardarab. Era previsto però un incrocio di ritorno tra Bardarab (50% PSA) e Bardigiano per potere iscrivere i cavalli al Libro genealogico. Il programma è stato successivamente abbandonato, evitando così che la morfologia e le qualità del Bardigiano subissero un cambiamento eccessivo.

Attitudine e impiego

È un cavallo meso-brachimorfo, di costituzione robusta, di aspetto espressivo e distinto, di forme armoniche, solide, corrette. Andature: regolari, energiche, elastiche con passo mediamente ampio e rilevato. Temperamento: docile, con discreto grado di nevrilità.

In passato utilizzato per i lavori agricoli in aree montane, grazie alle spiccate caratteristiche di economicità, rusticità e frugalità. È ancora possibile incontrare Cavalli Bardigiani impegnati nei lavori in montagna per il trasporto della legna.

Negli ultimi decenni il suo utilizzo è stato sempre più diretto verso la sella da servizio e nell'ippoterapia. Questo animale è particolarmente vocato per l'equitazione in ambiente naturale, specialmente montano, è docile e reagisce agli imprevisti senza scomporsi e ribellarsi al comando. Molto diminuito l'utilizzo per la produzione di carne apprezzate come Pony sportivo per attacchi. Rustico e frugale presenta ottima attitudine materna e lunga carriera produttiva.

Bibliografia di riferimento

- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole.
- Catalano A.L., Beretti V. (2007) Il Cavallo Bardigiano: origine, selezione, morfologia ed allevamento. Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Bardigiano, Parma.
- Catalano A.L., Gonzi G., Marusi A. (1989) Il cavallo Bardigiano – origini, evoluzione e nozioni di ippicoltura ad uso degli allevatori. Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Bardigiano, Parma, 1989.
- Gandini G., Rognoni G. (1993) Atlante etnografico delle popolazioni equine ed asinine italiane. CNR, Città Studi Edizioni
- Progetto Equinbio per la tutela della biodiversità delle razze equine italiane (2018) La diversità genetica del cavallo Bardigiano ad oggi. Libro genealogico del cavallo Bardigiano, Parma, Litografia la Ducale.

Testa di Stallone Bardigiano (Foto Bigi D.)





Cavallo del Ventasso

Il nome di questa razza equina origina dal monte Ventasso, rilievo posizionato nella parte più alta dell'Appennino in provincia di Reggio Emilia. Il nome Cavallo del Ventasso venne coniato negli anni Settanta, quando un nucleo di allevatori e di appassionati organizzò alcune iniziative per promuovere la tradizione dell'allevamento cavallino dell'alta Val d'Enza, area geografica che ha sempre fornito cavalli per uso militare.

Sinonimi accertati

Cavallo da sella del Ventasso, Razza privata Borzacchi.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Diffuso prevalentemente a Reggio Emilia dove sono presenti 14 allevamenti, in particolare nei comuni di Ventasso e Castelnuovo Monti, poi segue Parma con 7 allevamenti. Infine alcuni allevamenti sono presenti a Massa Carrara.

Evoluzione numerica della razza

Il CNR, all'inizio degli anni 90, riporta una numerosità complessiva di 183 capi (Gandini e Rognoni, 1993), e anche attualmente la consistenza di questa razza è modesta. Dai 250 soggetti iscritti al Libro genealogico dell'inizio del Duemila si è passati agli attuali 150, distribuiti in una ventina di allevamenti. I cavalli sono allevati principalmente nella montagna di Reggio Emilia e in minor misura minore nelle province limitrofe.

Un po' di storia

L'origine di questa razza è antica come testimoniato dal nome relativo alla zona di allevamento, denominata Valle dei Cavalieri, e dalla presenza di numerosi documenti che confermano l'allevamento di equini in questi luoghi nel corso dei secoli.



Cristina Sironi, con una fattrice e relativo puledro (entrambi con mantello baio) del suo allevamento, Castelnuovo Monti (RE) (Foto Bigi D.)

L'allevamento di cavalli nella montagna della provincia di Reggio Emilia è documentato a partire dall'anno Mille. Notizie più recenti si riferiscono alla dominazione di Ferdinando di Borbone, Duca di Parma, passando poi a Maria Luigia D'Austria Duchessa di Parma.

Antiche cronache di guerra riferiscono che nel 1118 i "cavalieri" dell'Appennino corsero in aiuto dei Milanesi contro i Comaschi. Nel 1234 "i cavalieri delle Valli" scesero nella Padania per partecipare alla guerra dei cremonesi contro i milanesi e nel 1334 contro i correggesi, come riferisce Giuseppe Micheli, ne "La Bandita di Castagneto per la razza delle cavalle ducali". Altre testimonianze di cronache dell'epoca evidenziano come si allevassero cavalli principalmente per la cavalleria da usare nei combattimenti per impossessarsi o difendere i territori posti ai piedi dell'attuale Monte Ventasso. La zona si prestava particolarmente all'allevamento del cavallo da sella, come dimostrano le numerose controversie di cui si fa cenno nelle cronache antiche per motivi di pascolo e di confini, tant'è vero che fin dal 1606 il podestà delle valli emanava grida per limitare l'uso al pascolo delle cavalle fattrici ducali nella località denominata Bandita.

Dopo i Farnese l'allevamento venne trascurato, poi ripreso e incentivato nel periodo napoleonico e sotto il Ducato di Maria Luigia d'Austria, continuando a fornire cavalli per scopi militari. Già dal 1600, a Ramiseto, avevano preso dimora due nobili famiglie, i Borzacchi e i Bertoldi, che si occuparono dell'allevamento di questi animali. Così nelle prose di Telemaco Dall'Ara, scritte tra il 1900 e il 1920, si legge, nell'articolo sul Ventasso, che "da un boschetto di cerri alcuni cavalli d'ogni mantello... sono i cavalli della razza Borzacchi, noti e apprezzati in tutta la montagna per la robustezza dei loro organismi e la mirabile resistenza alle fatiche, robustezza e resistenza acquistate nelle libere corse giù per i dirupi". Furono proprio i Borzacchi insieme ai Bertoldi, con i quali si imparentarono, gli allevatori che hanno fatto arrivare ai giorni nostri la razza che conosciamo.

Attività selettiva degli ultimi decenni: Nella seconda metà del secolo scorso, per migliorare la razza, furono utilizzati dalla famiglia Bertoldi due stalloni Purosangue Inglese (Aved e Labdaco), successivamente uno stallone Lipizzano (Baiardo) e un derivato inglese (Fiorello), da cui prendono origine tutte le fattrici più anziane che costituiscono la base attuale della razza del Cavallo del Ventasso. Questi stalloni si alternarono per diversi anni fino a quando, nel 1970, furono immessi come stalloni i rispettivi figli di Aved e Labdaco, che incrociati con Helga, vecchia cavalla del ceppo antico, diedero origine a due veri razzatori (Grifone e Furioso), che per 20 anni circa coprirono tutte le cavalle della zona trasmettendo le attuali caratteristiche.

A partire dagli anni 80 furono inseriti stalloni di razza Anglo-Araba (Florop), Sella Francese (Neroli III) e Purosangue Inglese (Coltinger); quest'ultimo rimarrà in allevamento solo per un anno per non rinsanguare troppo questi cavalli, che nel frattempo venivano impiegati sempre più per un uso agonistico, in concorso ippico o in completo e per turismo equestre.

Negli anni 90 venne introdotto lo stallone Anglo-Arabo Uranium De l'Age e nascerà il futuro stallone tuttora approvato e in attività, Fuoco del Lago, figlio di Neroli III e Tempesta (derivato inglese).

L'Associazione di razza: L'attività selettiva attuale ha come obiettivo la creazione di un cavallo elegante, equilibrato con buone andature e un profilo armonico, e caratterizzato da ottimo rapporto con l'uomo, tenendo presente che si tratta di un cavallo che per ben 6 mesi all'anno, se non di più, vive fuori su pascoli di montagna.

Negli ultimi decenni del secolo scorso, gli allevatori della zona continuarono a incrementare l'allevamento di questo cavallo, fino alla costituzione, nel 2003, dell'Associazione Allevatori Cavallo del Ventasso, promossa dal Comune di Ramiseto, che si è impegnata nella promozione di iniziative volte alla valorizzazione e all'incremento di questa razza equina.

Iniziative e manifestazioni

Ogni anno, da oltre 25 anni, la terza domenica di giugno si tiene a Ramiseto la fiera del Cavallo del Ventasso, che prevede la valutazione di numerosi animali suddivisi in diverse categorie da parte di qualificati giudici dell'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine (UNIRE). Inoltre il Cavallo del Ventasso partecipa ogni anno alla Fiera Cavalli di Verona con un proprio stand.

Il libro genealogico

Nel 1990 con il decreto ministeriale del 27 luglio, il Cavallo del Ventasso entrò a far parte, del Registro anagrafico delle razze e popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali a limitata diffusione. La tenuta del Registro anagrafico, divenuto poi Libro genealogico di conservazione, fu affidata all'Associazione Nazionale Allevatori (AIA), mentre attualmente è passata all'Associazione Nazionale Razze Equine e Asinine Italiane (ANAREAI), che si propone di tutelare con finalità non lucrative il patrimonio nazionale delle razze equine e asinine, di promuovere e attuare le iniziative che possono utilmente contribuire alla tutela, al miglioramento, alla valorizzazione, alla diffusione ed alla conservazione delle razze stesse.

Caratteri morfologici

Testa: non è eccessivamente pesante, ben proporzionata, ben attaccata ed espressiva, con profilo fronto-nasale tendenzialmente rettilineo.

Collo: muscoloso, di media lunghezza, ben attaccato ed in armonia con il tronco.

Tronco: Garrese: giustamente rilevato, ben prolungato verso il dorso e muscoloso. Dorso: raccolto, muscoloso e ben diretto. Lombi: ben attaccati sia

Stallone (mantello sauro) dell'allevamento Cabassi-Bertoldi (Foto Bigi D.)





Giumenta (mantello sauro) dell'allevamento Cabassi-Bertoldi (Foto Bigi D.)



Gruppo di Cavalli del Ventasso al pascolo (Foto Bigi D.)



Cavalli del Ventasso al pascolo (da una cartolina degli anni 70)

alla groppa che al dorso, tendenzialmente orizzontali, muscolosi. Groppa: di giusta lunghezza ed inclinazione, ben conformata e muscolosa. Petto: muscoloso e di giusta larghezza, abbastanza alto. Torace: ben conformato e abbastanza profondo.

Arti: sono robusti, con tendini ben rilavati e asciutti. Articolazioni ampie, robuste e ben conformate. Appiombi: tendenzialmente regolari. Piede: ben conformato, resistente e sano. Spalla di media lunghezza, giustamente inclinata e muscolosa.

Andature: Le andature sono equilibrate, giustamente ampie ed elastiche.

Mantello: Mantelli tipici sono baio, sauro, grigio, morello. Sono tollerati gli altri mantelli ad eccezione di quelli maculati e pezzati. Balzane di limitata estensione e stelle in fronte.

Difetti: Taglia: mediamente diversa dallo standard; Balzane medie e/o alto calzate; mantelli pezzati o maculati (gli animali che presentano questi mantelli vengono esclusi dalla riproduzione).

Dati biometrici

	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	152-164	150-162
Circonferenza toracica (cm)	175	170
Circonferenza stinco (cm)	19	18,5
Larghezza spalla (cm)	63	60

Attitudine e impieghi

In generale, la zona che ha dato origine al Cavallo del Ventasso ha sempre fornito cavalli destinati ad uso militare. Per questo motivo, a differenza di altre piccole popolazioni di equini allevate in montagna, solitamente caratterizzate da una statura ridotta, questo equino presenta un'altezza al garrese più elevata. L'impiego principale di questo cavallo, dotato di resistenza e frugalità, che gli consentono di trovarsi a proprio agio in pascoli che arrivano fino ai 2000 metri di altitudine, è la sella. Un certo interesse ha avuto anche il suo impiego per gli sport equestri, per il concorso ippico in modo particolare.

Bibliografia di riferimento

- A.I.A. (1997) Disciplinare del Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali. Associazione Italiana Allevatori, Roma.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole.
- Gandini G., Rognoni G. (1993) Atlante etnografico delle popolazioni equine ed asinine italiane. CNR, Città Studi Edizioni.
- <https://archivio.ilportaledelcavallo.it/2014/05/28/focus-razze-equine-il-cavallo-del-ventasso/>
- <http://crpa.it/>



Gruppo di pecore (Allevamento Giovannetti)
(Foto Bigi D.)

Appenninica

Nel tentativo di uniformare e migliorare le numerose popolazioni ovine della dorsale appenninica fu iniziata, negli anni 70, una intensa opera di selezione ed incrocio che giunse al riconoscimento di una razza autonoma nel 1980. Da allora prosegue l'opera di selezione e miglioramento genetico. Alcune delle popolazioni fondatrici sono state nuovamente separate ed iscritte a registri autonomi. Nel miglioramento selettivo sono stati inseriti arieti di svariate razze tra cui: Bergamasca, Ile de France, Berichonne du Cher e altre.

Sinonimi accertati

Perugina del Piano, Barisciana.

Sinonimie errate

Vissana, Casentinense, Senese delle Crete (confluite in parte nella razza Amiata), Pagliarola (oggetto di un progetto del Parco Nazionale Gran Sasso), Pomarancina (risorsa genetica iscritta nella regione Toscana con Registro Anagrafico autonomo).

Denominazioni dialettali locali

Pecora Locale, Nostrana, Nostrale.

Rischio di erosione

Basso.

Numerosità e diffusione

Gli allevamenti, oltre che nell'Umbria e nella Toscana, sono diffusi in altre regioni circostanti: Lazio, Marche, Abruzzo e Romagna, coinvolgendo pertanto, seppur in maniera numericamente diversa, le province di Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Bologna, Firenze, Grosseto, Pisa, Siena, Perugia, Terni, Pesaro-Urbino, Rieti, Viterbo, Campobasso, Chieti, L'Aquila, Teramo. Purtroppo, nonostante l'ampia distribuzione, non esiste un coordinamento nazionale che valorizzi in modo adeguato questa risorsa. Vengono a mancare alcuni presupposti territoriali e tradizionali tipici e peculiari delle razze autoctone antiche.



Ariete (Foto AssoNaPa)

Evoluzione numerica della razza

Nel 1983 secondo il CNR i capi censiti erano 160.000 circa, saliti nel 2002 a 250.000, mentre nel 2006 erano 9.000, nel 2021 7.600. Oggi risultano iscritti al Libro Genealogico circa 8.465 capi, ripartiti in 190 allevamenti. Con ogni probabilità il calo numerico è da imputare ad una generale diminuzione degli allevamenti di ovini da carne. Il ricambio generazionale non vede sufficienti incentivazioni nell'intraprendere questa attività, divenuta burocraticamente onerosa e non remunerativa per la concorrenza di carni a basso costo, provenienti da altri paesi.

Un po' di storia

Deriva dalle popolazioni eteromorfe presenti nella dorsale dell'Appennino, attraverso un'opera di selezione iniziata nella metà degli anni '70 del secolo scorso. È diventata razza nell'anno 1980 con decreto dell'allora Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Oggi rappresenta una entità ben armonizzata con l'ambiente e quindi di rilevante importanza per la sua rusticità, intesa come capacità di sfruttare risorse foraggere anche in zone disagiate e come capacità di adattamento per l'allevamento in ambienti diversi e difficili.

L'Appenninica attuale si differenzia notevolmente dalla popolazione appenninica originaria, che veniva denominata con nomi locali diversi: Vissana, Casentinese, Senese delle Crete, Barisciana, Pagliarola, Pomarancina, Perugina del Piano. Benché derivi direttamente da queste popolazioni, le modifiche morfologiche e genetiche intervenute non permettono di sovrapporla alle popolazioni originali, inquadrandola invece come razza polimettica. In generale si può quindi affermare che le popolazioni sopra menzionate, salvo eccezioni, sono state sostituite dalla razza Appenninica.

L'Appenninica attuale è il prodotto del miglioramento avvenuto dopo gli anni ottanta con l'uso di arieti di razze estere e nazionali di grande mole che hanno aumentato la taglia e quindi migliorato da un punto di vista qualitativo e quantitativo la produzione di carne.

Le tappe evolutive della razza

Dalla sua formazione negli anni 80 si assiste ad una sostanziale stabilità morfologica e attitudinale.

Iniziative e manifestazioni

Poche sono le manifestazioni che vedono protagonista questa razza. La generale esterofilia di molti allevatori limita molto l'espansione e la nascita di nuovi allevamenti. Periodicamente il Libro Genealogico promuove incontri tecnici tramite l'Associazione Nazionale della Pastorizia (AssoNaPa).

Libro Genealogico

Il Libro Genealogico è da sempre tenuto da AssoNaPa, che organizza ed ese-

gue i controlli funzionali, veicolando con apposite aste gli arieti più idonei al miglioramento.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Acorne, non eccessivamente pesante, con profilo rettilineo o leggermente arcuato (montonino), le orecchie di media lunghezza, portate orizzontalmente o leggermente pendenti e cadenti. Pelle e mucose rosee.

Collo: Di media lunghezza, ben attaccato alle spalle.

Tronco: Relativamente lungo con altezza al garrese quasi pari a quella della groppa; il petto è largo e la groppa ha un buon sviluppo sia in larghezza che in lunghezza.

Arti: Ben conformati e privi di lana. Unghielli forti solitamente depigmentati e cerei.

Mantello: Bianco, aperto o semiaperto, con testa, parte ventrale del collo, basso ventre e arti nudi.

Alcune stirpi hanno vello chiuso negli arieti e semichiuso nelle femmine (intervento di razze straniere).

Difetti tollerabili: parziale presenza di ciuffo in fronte, presenza di lana nella parte ventrale del collo, nel basso ventre e nelle parti prossimali degli arti; profilo leggermente montonino sia nei maschi che nelle femmine.

Difetti da eliminare: macchie al vello di qualsiasi colore, pigmentazione della faccia, delle aperture naturali, dell'addome e degli arti; arti eccessivamente lunghi e corti. Profilo decisamente montonino, orecchie troppo lunghe e pendenti. Corna ancorché accennate sia nei maschi che nelle femmine.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	77	69
Altezza alla groppa (cm)	77	70
Altezza toracica (cm)	35	32
Larghezza media groppa (cm)	25	24
Lunghezza tronco (cm)	79	73
Circonferenza toracica (cm)	95	87
Peso (Kg)	70-95	50-60

Curiosità

La razza Appenninica è una delle razze più giovani del patrimonio nazionale; tuttavia conserva in sé varianti genetiche importanti delle prime popolazioni ovine italiane insediatesi sull'Appennino.

Benché non venga ricordata tra le razze con origine Merinos, nel suo sangue scorrono importanti linee genetiche da questa derivate come la razza Ile de France.

Pecora (Foto AssoNaPa)





Asta degli arieti (foto AssoNaPa)

Produzioni

È una razza a triplice attitudine, oggi a preminente attitudine per la produzione di carne. Alcuni allevamenti di medie dimensioni la utilizzano anche per la produzione di latte per la trasformazione in formaggi tipici, pecorino e ricotta in particolare. La produzione di latte indicativa è di litri 100-120 con 6-7% di grasso e solitamente destinata agli agnelli. La produzione annuale di lana è di circa 2,5 kg negli arieti e 1,5 kg nelle pecore, del tipo grossolana da materasso. Sono tuttavia presenti ceppi con lana più fine ereditata dagli incroci con razze estere.

Gli agnelli alla nascita pesano circa 4-5 kg, dopo un mese e mezzo arrivano a 16-18 kg, dopo 100 giorni a 26-30 kg. I maschi ingrassati arrivano ad un peso di circa 52 kg, le femmine a 40 kg circa. Pur non trascurando i caratteri di resistenza, di rusticità e le attività produttive del latte e della lana, l'indirizzo di miglioramento è orientato all'esaltazione della produzione di carne, cercando fra l'altro di aumentare la prolificità.

Caratteri riproduttivi L'età media al primo parto è di 16 mesi. Presenta cicli estrali durante tutto l'anno e si ottengono solitamente due parti ogni tre anni, con un buon tasso di gemellarità.



Pecore appenniniche (Allevamento Giovannetti) (Foto Bigi D.)

Bibliografia di riferimento

- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone: ovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia, Seconda Edizione, Edagricole.
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (2007) Elenco delle razze minacciate.
- Morbidini L., Panella F., Sarti D.M., Sarti F.M. (1995) Caratteristiche delle carcasse di agnelli Appenninici dei due sessi macellati a 40, 60 e 100 giorni di età. Atti dell'XI Congr. Naz. ASPA. Grado, 19-22 giugno, 317-318.
- Morbidini L., Sarti D.M., Sarti F.M. (1995) Qualità delle carcasse e caratteristiche fisiche delle carni di agnelli pesanti Appenninici. Atti dell'XI Congr. Naz. ASPA. Grado, 19-22 giugno, 319-320.
- Panella F., Sarti F.M. (1999) Schemi di selezione per le razze ovine. L'Allevatore di Ovini e Caprini, 16, 11, 4.
- Regione Umbria, E.S.A.U., Associazione Agriumbria, C.C.I.A.A. Perugia (1989) Raccolta di ricette per degustare l'agnello pesante Appenninico.
- Sarti D.M., Panella F., Pauselli M., Sarti F.M., Lasagna E. (2000) L'allevamento degli ovini. Moderne tecniche per produzioni di qualità. Il Divulgatore, n.4/5, Edagricole.
- Sarti D.M. (2002) L'Appenninica: passato, presente, futuro. L'Allevatore di Ovini e Caprini, 18, 3, 2.
- Sarti, D.M. (1997) L'Appenninica: situazione attuale e prospettive. L'Allevatore di Ovini e Caprini, 14, 12, 1-2.

Asta degli arieti (Foto AssoNaPa)





Gregge sulle montagne di Reggio Emilia (Foto Bigi D.)



Cornella Bianca

Ovino di ceppo appenninico a triplice attitudine con una maggiore propensione per la produzione di latte. Originario dell'Appennino Emiliano era allevato con la pratica della transumanza, che prevedeva una permanenza dei greggi nei pascoli appenninici durante la stagione primaverile-estiva, mentre nella stagione più fredda gli animali venivano spostati in pianura, sia in Emilia che in Toscana, che nel Basso Veneto.

Sinonimi accertati

Cornella Reggiana, Reggiana, Gentile Reggiana.

Numerosità e diffusione

Razza ovina diffusa sulla montagna modenese, reggiana e bolognese anche se la pratica della transumanza porta le greggi a trasferirsi in pianura, anche ferrarese, nel rovigotto e raramente nel vicentino, durante il periodo più freddo. Secondo i dati del censimento condotto negli anni Settanta (CNR, 1983), la popolazione totale di questa razza si aggirava sui 2000-2500 capi in purezza, più molti meticcii.

Evoluzione numerica della razza

Negli ultimi decenni ha subito un forte decremento numerico, per la crisi generalizzata che ha riguardato l'allevamento ovino ma anche per l'incrocio e la sostituzione con altre razze ovine ritenute più produttive. La razza non era più segnalata agli inizi del 2000, negli anni immediatamente successivi furono individuati nuclei stanziali e transumanti per un totale di circa 400 capi. Attualmente si stima che la consistenza complessiva sia di circa 800 capi. Sono circa 320 i capi iscritti al Libro Genealogico (dati ARAER).

Un po' di storia

La Cornella Bianca può essere fatta risalire al ceppo appenninico, anche se le notizie sulla sua origine sono incerte e frammentarie. Il suo ambiente di allevamento principale è l'alto Appennino emiliano delle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna. Nel passato si sono probabilmente verificati scam-



Gruppo di pecore al pascolo (Az. Agricola Le Cornelle) (Foto Bigi D.)

bi di riproduttori con le razze Garfagnina, Massese e Zerasca, allevate in zone limitrofe, con le quali la Cornella ha avuto da sempre stretti contatti, soprattutto nel periodo invernale, quando parte dei greggi si spostavano dall'alto Appennino emiliano verso la Toscana. Altri greggi muovevano invece verso la Pianura Padana ed è proprio tramite il sistema di allevamento transumante che la sua area di allevamento si è estesa anche alle province di Ferrara, Rovigo e Vicenza (Bigi e Zanon, 2020).

Il libro genealogico

Notizie ufficiali su questa razza mancavano da diversi anni e il Registro Anagrafico risultava vuoto. Tramite uno studio iniziato alcuni anni fa, condotto dall'Università di Bologna in collaborazione con l'Associazione RARE, la Provincia di Modena e il servizio veterinario dell'AUSL di Reggio Emilia, è stato possibile attuare il censimento e la caratterizzazione produttiva e genetica della popolazione di Cornella Bianca tuttora presente. È stato anche riattivato il Registro Anagrafico della razza, trasformato poi in Libro Genealogico di conservazione.

Ariete - Atlante CNR 1983



Caratteristiche morfologiche

Testa: Non eccessivamente pesante, con profilo montonino più o meno marcato. Le orecchie sono strette e portate orizzontalmente. Si ha la presenza di corna in entrambi i sessi. Alcune particolarità dell'incornatura o di macchie a sede fissa danno origine a particolari sottogruppi indicati in gergo dialettale come ad esempio: "bellocchia", pecora con pezzatura nera intorno all'occhio; "rastella", pecora con punta delle corna all'insù come i denti del rastrello; "cerva", pecora dalla grande incornatura ampia e allargata; "zucchetta", pecora con abbozzi di corna solo accennati.

Collo: Dritto e giustamente proporzionato. Generalmente la parte ventrale del collo dei migliori soggetti è slana.

Tronco: Dorso lungo e largo con masse muscolari proporzionate; il profilo è rettilineo. Torace non eccessivamente alto; groppa trapezoidale spesso inclinata raramente obliqua. Ventre rotondo di volume medio, spesso slana. L'apparato mammario denota ottima predisposizione alla produzione di latte.

Coda: spessa e lunga con attacco basso.

Arti: Appiombi corretti, unghie solidi e cerei.

Vello: Bianco, semichiuso, con bioccoli corti e fini.

Pecora - Atlante CNR, 1983



Dati biometrici

	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	85-90	75-80
Peso (kg)	80-85	75-80
Taglia	Medio-pesante	

Curiosità

Una tradizione culinaria particolare legata a questa razza riguarda alcune zone del reggiano, più precisamente l'area a destra del fiume Tresinaro, da Carpineti fino a Viano e Baiso. In queste zone la carne di pecora era tradizionalmente utilizzata sia per produrre prosciutti che per ottenere le cosiddette "barzigole", ossia bistecchine di carne sgrassata. Questa tradizione viene fatta risalire al fatto che nell'alto medioevo questo territorio fosse di tradizioni bizantine, mentre nell'altro versante della valle, di dominio longobardo, era più diffusa la tradizione legata all'allevamento del maiale.

Il prosciutto di pecora, detto "Violino", presenta un colore scuro ed è molto saporito; si tratta di un prodotto tipicamente invernale. Le barzigole vengono fatte con parti pregiate della spalla o della pancia della pecora, tagliate a fette e conciate con olio, aglio, alloro, salvia, rosmarino e sale. Possono essere cucinate in padella o alla griglia. Negli ultimi anni, diversi ristoranti della montagna reggiana hanno introdotto nel loro menu le barzigole.

Attualmente un grosso nucleo riproduttivo è allevato nel Friuli-Venezia Giulia da un appassionato estimatore della razza.

Produzioni

È una razza a duplice attitudine, latte e carne. Tuttavia la selezione è stata maggiormente orientata al miglioramento della produzione di latte. La lattazione dura mediamente 120-150 giorni con produzione complessiva di circa 100-130 kg per capo. Il latte, dopo lo svezzamento dell'agnello, viene tradizionalmente trasformato in pecorino e ricotta. La carne viene ottenuta con

agnelli da latte, macellati ad un peso di 10-12 kg. La produzione media di lana è di circa 3 kg di lana per capo all'anno, in due tosature, adatta per materassi e filati greggi.

Bibliografia di riferimento

- Baldelli E. (1999) La zootecnia bioecologica. Edagricole, Bologna.
- Bigi D., Zanon A. (2020) - Atlante delle razze autoctone: ovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia, Seconda Edizione, Edagricole.
- C.N.R. (1983) Atlante etnografico delle popolazioni ovine e caprine allevate in Italia.
- Manetti C. (1924) Geografia zootecnica Italiana. Battiato Editore, Catania.
- Guardasoni M. (1954) Lezioni di zootecnica speciale. Casanova Editore, Parma.

Giovane Ariete (Foto Bigi D.)



Gregge sulle montagne reggiane (Foto Bigi D.)





Cornigliese

Popolazione originaria dell'alto Appennino parmense, prende il suo nome dal paese d'origine, Corniglio, situato a circa 1200 metri di altezza. Si tratta di una razza di taglia grande adatta alla produzione di carne, ma viene utilizzata con successo anche per la produzione di latte. Produce anche una lana di buona qualità.

Sinonimi accertati

Del Corniglio, Razza Mucca.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

La Cornigliese è attualmente allevata nella parte montagnosa delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ravenna. È una razza rustica, robusta e presenta buona versatilità in ogni condizione climatica ed ambientale, abituata com'è alle zone collinari calanchive dell'Emilia Romagna, caratterizzate da forte siccità estiva ed inverni rigidi. Alcuni greggi transumanti trascorrono l'inverno nella pianura ferrarese. Alla fine del 2022 erano 14 gli allevamenti censiti, 10 nel parmense e gli altri 4 nelle province di Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena.

Evoluzione numerica della razza

Agli inizi del 900 era molto diffusa e contava 60.000 di capi allevati in tutto l'Appennino emiliano. La numerosità si ridusse poi drasticamente e attualmente il rischio di estinzione è elevato. Nei primi anni 2000 erano solamente 400 i capi iscritti al Registro anagrafico. Attualmente sono circa 1.500 i soggetti iscritti al Libro genealogico, concentrati prevalentemente in provincia di Parma (dati ARAER).

Un po' di storia

Fu ottenuta alla metà del Settecento dai Borboni di Parma mediante l'incrocio fra una popolazione ovina locale e la razza spagnola Merinos, introdotta per migliorare la qualità della lana, a quei tempi il prodotto più apprezzato della pecora. Agli inizi del Novecento ne fu aumentata la mole per ottenere una maggiore produzione di carne mediante l'immissione di arieti di razza Ber-



Gregge al pascolo sulle montagne di Parma, Az. Agr. Madonnina delle Nevi (Foto Bigi D.)

gamasca. L'allevamento tradizionale era quello transumante e i greggi pasavano l'inverno nella pianura emiliana e lombarda, per ritornare poi con la stagione favorevole nei pascoli di montagna. Attualmente solo pochi pastori praticano ancora la transumanza verso la pianura e preferiscono stabulare gli animali durante il periodo più freddo.

Originariamente era a triplice attitudine, mentre oggi viene allevata prevalentemente per la produzione della carne nel parmense e nel reggiano, mentre nel modenese e bolognese, oltre che per la produzione dell'agnello, viene impiegata anche per la produzione di latte destinato alla caseificazione di formaggi tipici. È stato svolto negli anni un programma di studio e caratterizzazione della razza attuato dall'Università di Bologna in collaborazione con l'associazione RARE e la Provincia di Modena (Bigi e Zanon, 2020).

Gregge di Cornigliesi, pianura ferrarese (Foto Bigi D.)



Il libro genealogico

Dal Registro Anagrafico, si è passati negli ultimi anni al Libro Genealogico, la cui gestione è affidata all'Associazione Nazionale della Pastorizia (AssoNaPa)

Caratteristiche morfologiche

Testa: Acorne, con profilo montonino, più o meno picchiettata e macchiata di nero, rosso carico o bruno; le orecchie sono lunghe, larghe e cadenti lateralmente.

Collo: Di media lunghezza, forte, ben attaccato alle spalle.

Tronco: Il tronco è lungo; il petto e la groppa sono larghi, con masse muscolari compatte. La mammella è ben sviluppata, sostenuta, spugnosa, con capezzoli lunghi e divaricati.

Arti: Robusti e ben piantati, più o meno picchiettati e macchiati di nero.

Vello: Bianco, con eventuali macchie, ricoprente anche il ventre, la parte superiore degli arti e parzialmente la testa, a lana semifine compatta. La pelle abbondante nella regione della gola.

Dati biometrici

	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	85	75
Peso (kg)	100	75
Taglia	Grande	

Curiosità

Era denominata anche "Mucca di Corniglio", perché surrogava la vacca nelle zone più difficili, grazie alla buona attitudine per la produzione di latte, ma anche per la presenza di una abbondante giogaia nella gola, che ricorda appunto quella presente nei bovini.

Un'altra caratteristica peculiare riguarda gli agnelli, che nascono spesso con una macchia scura al garrese e o sul dorso, che sparisce poi con la crescita della lana, che gradualmente vira al bianco crema.

Produzioni

È una razza a triplice attitudine, oggi maggiormente allevata per la produzione di carne, grazie alla mole grande, alle masse muscolari compatte e alla contenuta adiposità. La razza si presta ottimamente per la produzione di agnelli e castrati.

Alcuni allevamenti di medie dimensioni la utilizzano anche per la produzione di latte, per la trasformazione in formaggi tipici, pecorino e ricotta in particolare. La lattazione dura circa 180 gg., con una produzione complessiva per capo di circa 160 litri, con il 8% di grasso e il 6,5% di proteine.

La produzione annuale di lana è di circa 6 kg negli arieti e 4 kg nelle femmine, del tipo compatto semifine.

L'età media al primo parto è di 15 mesi. Presenta cicli estrali durante tutto l'anno e si ottengono solitamente due parti ogni tre anni, con un buon tasso di gemellarità.

Bibliografia di riferimento

- Baldelli E. (1999) La zootecnia bioecologica. Edagricole, Bologna.
- Baldelli E. (1985) Ovinicoltura pratica: l'allevamento moderno e razionale della pecora da reddito. Edagricole, Bologna.
- Baldelli E. (1996) Ovinicoltura pratica bioecologica. Edagricole, Bologna.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone: ovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia, Seconda Edizione, Edagricole, Bologna.
- Manetti C. (1924) Geografia zootecnica Italiana. Battiato Editore, Catania.
- Guardasoni M. (1954) Lezioni di zootecnica speciale. Casanova Editore, Parma.



Gregge di Cornigliesi, pianura ferrarese (Foto Bigi D.)



Ariete (Foto Bigi D.)

Ariete e pecora Cornigliesi, Ferrara (Foto Bigi D.)





Pecora Modenese, Bologna 2005 (Foto Bigi D.)

Modenese - Pavullese

È originaria dell'Appennino della provincia di Modena, ma era presente anche in Toscana, nella Garfagnana, che confina con la provincia di Modena. Si tratta di una pecora con caratteristiche morfologiche molto particolari, che riguardano principalmente il profilo fronto-nasale, di tipo montonino molto accentuato e la forma delle corna, aperte e molto attorcigliate, circonvolute sia nei maschi che nelle femmine, che la rendono decisamente diversa nell'aspetto dalle altre razze ovine allevate in Emilia Romagna.

Sinonimi accertati

Emiliana di pianura, Balestra, Pavullese, Pecora della Garfagnana.

Rischio di erosione

Molto alto.

Numerosità e diffusione

Si tratta di una razza reliquia con pochissimi capi, censiti qualche anno fa nel ferrarese e nel modenese.

Evoluzione numerica della razza

Nella prima metà del secolo scorso era largamente diffusa sia in Emilia, principalmente nella provincia di Modena, che in Toscana, nella Garfagnana, parte montuosa della provincia di Lucca. In Emilia se ne contavano circa 10.000 capi fino al 1950. Nella seconda metà del secolo scorso si ebbe una forte perdita di capi e all'inizio di questo secolo si contavano poche decine di soggetti, presenti principalmente in un paio di allevamenti in provincia di Bologna.



Ariete e pecora di razza Modenese, Bologna 2005 (Foto Bigi D.)

Un po' di storia

È conosciuta localmente anche con i nomi di Emiliana di Pianura, Pavullese o Balestra; quest'ultimo nome si riferisce alla particolare forma delle corna, molto distese, che ricordano appunto una balestra; in Toscana veniva denominata anche come Pecora della Garfagnana (Lisi, 1893).

Notizie documentate della presenza della Modenese nel Veneto, nella zona compresa tra il Po e l'Adige, dove i greggi trascorrevano il periodo invernale seguendo la tradizionale transumanza, risalgono agli anni 30 (Cabrio, 1965). I greggi ripartivano poi nella tarda primavera per i pascoli dell'Appennino modenese dove permanevano durante l'estate. Nel libro del Cabrio sono presenti le foto di un ariete e di una pecora Modenese. Un'altra foto storica di questa razza riguarda un ariete fotografato a Pavullo sull'Appennino modenese, pubblicata sull'Italia Agricola nel 1930. Infine, la foto di una pecora definita "Emiliana di Pianura", che compare sul libro di Baldelli (1999), appartenente ad

un gruppo di dodici soggetti individuati nel 1988 nel ferrarese, ovini dei quali si era già persa traccia al momento della pubblicazione del volume, presenta anch'essa caratteristiche morfologiche molto simili (Bigi e Zanon, 2020). Si riteneva che questa razza fosse estinta e non era citata dall'atlante del CNR del 1983. Nei primi anni 2000, nel corso di un'indagine per la caratterizzazione e il censimento della razza ovina Cornella Bianca, due nuclei di questa razza furono individuati nella provincia di Bologna. Queste pecore mostravano una straordinaria somiglianza morfologica con la pecora e l'ariete che compaiono fotografati sul libro di Cabrio. Una descrizione della pecora Modenese era presente anche sul libro "La pecora" del Tortorelli (1962). Anche nella copertina di un libro di Schenoni (1980) è riportata un'immagine della Modenese.

Il libro genealogico

IL Registro anagrafico non è mai stato attivato, così come il Libro genealogico, anche perché si tratta di una razza reliquia che conta pochissimi soggetti.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Di media grandezza, con profilo montonino nelle femmine, molto accentuato nei maschi. Le orecchie sono di media grandezza, portate orizzontalmente e in avanti. Le corna, presenti in entrambi i sessi, sono a sviluppo orizzontale e attorcigliate, con volute molto ampie nei maschi, più piccole nelle femmine.

Collo: Ben proporzionato e fine.

Tronco: Relativamente lungo, con altezza del garrese quasi uguale a quella della groppa. La linea dorso-lombare è dritta; il petto è ampio nel maschio, più ridotto nella femmina.

Arti: Solidi di media lunghezza

Vello: Bianco, molto aperto, poco esteso, che lascia scoperti la testa, l'addome e gli arti. Possono essere presenti macchie scure sulla testa, in modo particolare attorno agli occhi. Anche gli arti possono presentare delle pigmentazioni scure. La lana è corta e grossolana, poco ondulata e contiene giarra in abbondanza. Nel maschio è di solito presente nella parte ventrale del collo del pelo molto lungo.

Ariete Modenese, particolare della testa, Bologna 2010 (Foto Bigi D.)





Nucleo di pecore Modenesi, Bologna 2005 (Foto Bigi D.).



Pecora Modenese, fotografata in Veneto nel 1930 (Cabrio, 1965).



Ariete dell'Appennino modenese, zona di Pavullo (Italia Agricola, 1930).

Dati biometrici

	Maschi	Femmine
Peso (kg)	50	40
Taglia	Media	

Curiosità

Si tratta di una pecora con caratteristiche morfologiche molto particolari, che riguardano principalmente il profilo fronto-nasale, di tipo montonino molto accentuato e la forma delle corna, aperte e molto attorcigliate sia nei maschi che nelle femmine, che la rendono decisamente diversa nell'aspetto dalle altre razze ovine allevate in Emilia Romagna e più in generale in Italia. Le corna delle femmine ricordano quelle della pecora Zackel (razza ungherese). Ricorda, sempre per la forma delle corna, anche alcune razze ovine portoghesi, come la Churra Algarvie. Infine, in diverse immagini dell'Antico Egitto, sono raffigurati ovini che mostrano corna con la stessa conformazione della Modenese; si tratta della pecora denominata dagli archeologi *Ovis longipes palaeo-aegyptiacus*, presente nei bassorilievi delle tombe dei primi Faraoni (2500 a.C.), non più rappresentata, e quindi probabilmente estinta, a partire dal II secolo a.C.

Una prima caratterizzazione genetica, tramite l'analisi del DNA, ha evidenziato una distanza genetica abbastanza elevata dalle altre popolazioni ovine autoctone dell'Appennino Tosco Emiliano.

Produzioni

È una razza a triplice attitudine, carne, latte e lana. Secondo quanto riportato da Cabrio (1965), la carne era prodotta con agnelli macellati a 40 giorni di età. La Modenese si distingueva anche quale ottima produttrice di latte, che veniva utilizzato per la produzione di formaggio e ricotta. La produzione annuale di lana per capo, ottenuta da due tose, era di 2,5 kg circa, di qualità grossolana.

Bibliografia di riferimento

- Baldelli E. (1999) La zootecnia bioecologica. Edagricole, Bologna.
- Bigi D., Zanon A. (2020) - Atlante delle razze autoctone: ovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia, Seconda Edizione, Edagricole.
- Cabrio G. (1965) Pecore venete. Ramella Arti Grafiche, Biella.
- Cugini A. (1930) Gli ovini dell'Appennino settentrionale. Italia Agricola.
- Lisi G. (1893) Conferenze di zootecnia agli allevatori di bestiame nella provincia di Massa-Carrara. Tipografia Sanguinetti e Figli, Carrara.
- Manetti C. (1924) Geografia zootecnica Italiana. Battiatto Editore, Catania.
- Schenoni (1980) Problemi e prospettive dell'allevamento ovino e caprino. Editrice Cleb, Bologna.
- Tortorelli N. (1976) L'allevamento della pecora. Edagricole, Bologna.



Pecore di razza Nostrana al pascolo (Foto Zanon)

Nostrana

L'origine di questo ovino è da ricondurre ad antiche popolazioni autoctone dell'Appennino settentrionale. Razze molto simili erano allevate anche nelle vicine Toscana e Liguria.

Sinonimi accertati

Borgotarese, Tarina, Valtarese.

Sinonimie errate

Marrane.

Denominazioni dialettali locali

Pecora locale, nostrana, nostrale, pègra montanara.

Rischio di erosione

Molto alto.

Numerosità e diffusione

La zona di allevamento attuale è estremamente ridotta e frammentata e interessa alcuni comuni in prossimità di Borgotaro, Berceto e Bedonia. Un'ulteriore area di allevamento è nella vicina Liguria a Varese Ligure. Anche la zona di Zeri (Toscana) ospitava un tempo ovini acorni molto simili.

Evoluzione numerica della razza

Nel 1983 il CNR censiva circa 300 soggetti in purezza più alcune migliaia di meticci. Nel 2008 erano presenti circa 35 capi in purezza. Nel 2023 si stimano circa 50 capi, non tutti puri, e diffusi anche nelle regioni vicine, Toscana e Liguria.



Pecora Nostrana con agnello (Foto Zanon)

Un po' di storia

Questo ovino che ha tutte le caratteristiche del tipo primitivo italiano sembra abbia avuto un rilevante influsso della pecora di razza Merinos, introdotta a più riprese sotto il dominio Borbonico a Parma. Un influsso marginale ma tuttavia ben evidente fu pure dato da ovini Bergamaschi acclimatati con successo a Borgotaro e Berceto dal dr. Luigi Torrigiani, intorno al 1880.

Le analogie morfologiche e distributive sovrappongono l'ovino di Borgotaro con ceppi in seguito noti come "Nostrana" e "Locale". Tali razze furono individuate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR, 1983) in seguito a uno studio conoscitivo sulle popolazioni ovinocaprine autoctone italiane. Fin dal 1983 la razza figura tra quelle meritevoli di Registro Anagrafico, tuttavia lo scarso interesse da parte degli allevatori ha portato ad una generale mancanza di registrazioni genealogiche e a un più generale abbandono dell'allevamento ovino nell'area.

Le tappe evolutive della razza

Le caratteristiche morfologiche di questo ovino sono ben documentate in molti dipinti del pittore del secolo scorso Stefano Bruzzi, nella vicina provincia di Piacenza. Originariamente questi ovini vedevano arieti dotati di corna e pecore acorne con profilo frontonasale per lo più rettilineo e dotate di piccole orecchie orizzontali o al più semi-pendenti. Col trascorrere degli anni i tratti morfologici si sono orientati maggiormente verso l'ovino transumante alpino, rappresentato dalla razza Bergamasca. In alcuni soggetti permangono ciuffi frontali folti, riconducibili a influsso Merinos, tuttavia in generale l'unico ovino che giunge ancora sporadicamente nella zona è proprio il Bergamasco. In passato si registravano animali a vello nero o bruno oggi del tutto scomparsi.

Iniziative e manifestazioni

È presente una iniziativa spontanea di allevatrici dell'area di confluenza tra Liguria, Emilia Romagna e Toscana, che ha dato origine ad una pagina Facebook dedicata alla razza. In tale pagina vengono promosse lavorazioni della lana tradizionali di questa area geografica e valorizzazione delle usanze legate all'allevamento della pecora.

Libro Genealogico

Il Registro Anagrafico, fin dalla sua creazione, è affidato all'Associazione Nazionale della Pastorizia (AssoNaPa).

Caratteristiche morfologiche

Testa: Acorne (segnalati in passato maschi con corna), non eccessivamente pesante, con profilo rettilineo o leggermente montonino, le orecchie di media lunghezza portate orizzontali o leggermente pendenti e cadenti. Sono

presenti in percentuale minima animali con ciuffo in fronte ben sviluppato.

Collo: Di media lunghezza, ben attaccato alle spalle, spesso un po' scarso.

Tronco: Lungo con altezza al garrese quasi pari a quella della groppa; il petto è stretto e la groppa ha un medio sviluppo sia in larghezza che in lunghezza; a volte la groppa è inclinata e scarna; coda di lunghezza media.

Arti: Solidi e relativamente lunghi, di solito privi di lana; unghie chiari.

Mantello: Vello bianco, aperto o semiaperto, con testa, parte ventrale del collo, basso ventre e arti nudi. A volte è presente lana nella parte ventrale del collo, nel basso ventre e nelle parti prossimali degli arti.

Pesi e misure somatiche (rilievo eseguito su 10 maschi e 25 femmine - Zanon, 2008).

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	70	65
Lunghezza del tronco (cm)	79	73
Circonferenza toracica (cm)	87	80
Peso (kg)	65	50

Misure somatiche (rilievo eseguito su 10 maschi e 25 femmine - Zanon, 2015).

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	65	69
Altezza alla groppa (cm)	65	65
Altezza toracica (cm)	33	29
Larghezza media groppa (cm)	25	24
Lunghezza tronco (cm)	70	65
Circonferenza toracica (cm)	85	77

Curiosità

Dalla visione di vecchie schede sulla razza Zerasca, redatte dal CNR, si evince che in passato un ovino molto simile era allevato nel comprensorio di Zeri. In seguito l'orientamento selettivo della razza locale Zerasca si è indirizzato su pecore dotate di corna in ambo i sessi, determinando un graduale abbandono dell'ovino acorne locale.

Vista la bassissima numerosità della razza, per scongiurare l'estinzione si potrebbe pensare ad utilizzare i maschi puri esistenti per produrre una ampia popolazione meticcica, da sottoporre a graduale incrocio di sostituzione, mantenendo i pochi nuclei puri come generatori di arieti. Le razze più indicate sia per facilità di reperimento che per origine genetica sono le razze la Appenninica e la Sarda.

Agnella di razza Nostrana, Borgotaro - Parma (Foto Bigi D.)



Produzioni

Razza tipicamente a triplice attitudine, veniva sfruttata per la produzione di lana da materassi, latte e carne, proveniente dagli agnelli leggeri e dagli animali a fine carriera.

Caratteri riproduttivi: Sono rari i parti gemellari. Non vi sono dati attendibili e certi sui caratteri riproduttivi della razza.

Bibliografia di riferimento

- AAVV (1983) Atlante delle Razze ovicaprine italiane. CNR.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole.
- Guardasoni M. (1954) Lezioni di zootecnia speciale. Editore Casanova Parma.
- Manetti C. (1925) Geografia zootecnica. Francesco Battiato Editore.



Ariele di razza Nostrana, Borgotaro - Parma (Foto Bigi D.)



Nucleo di pecore Nostrane, Varese Ligure - La Spezia (Foto Bigi D.)



Pecore Nostrane al pascolo, fine anni 40 (Archivio Zanon)



Giorgio Bonacini con scrofa
Mora Romagnola
Allevamento Il Grifo
(Foto Bigi D.)



Mora Romagnola

La razza suina Mora Romagnola è originaria di tutta la Romagna, anche se la zona di maggiore diffusione è sempre stata quella delle province di Forlì e Ravenna. Il nome "Mora" è stato ufficialmente attribuito nel 1942 ed è dovuto al colore marrone scuro del mantello, tendente al nero.

Sinonimi accertati

Mora Forlivese

Sinonimi errati

Castagnòna, Bolognese, Mora Faentina, Mora Riminese

Rischio di erosione

Medio

Numerosità e diffusione

Allevata principalmente in Romagna, ma diffusa anche in Emilia e regioni limitrofe. Attualmente sono 20 gli allevamenti censiti, con un numero totale di 800 capi iscritti al Libro genealogico

Evoluzione numerica della razza

Nella prima metà del secolo scorso la numerosità di questa razza si attestava attorno ai 20.000 capi. La sua consistenza numerica è diminuita drasticamente durante la seconda metà del Novecento, fino quasi all'estinzione. La sopravvivenza di un solo nucleo composto da 12 soggetti, miracolosamente sopravvissuto grazie alla passione di un allevatore, Mario Lazzari, consentì, a partire dai primi anni Novanta, un'azione di recupero della razza Mora Romagnola, che vide l'intervento, tra gli altri, dell'APA di Ferrara, del WWF Italia, dell'Università di Torino e di RARE. Nel corso degli ultimi anni la razza ha registrato un incremento numerico consistente.



Giovani scrofe di Mora Romagnola (Foto Bigi D.)

Un po' di storia

Di questa razza esistevano diversi ceppi o popolazioni, a seconda delle zone di allevamento e delle caratteristiche morfologiche. Secondo le notizie riportate da Mascheroni (1927), si parlava di Mora Riminese, di colore rossastro caratterizzata da una macchia di colore chiaro sulla fronte, con scheletro piuttosto pesante; alcuni di questi soggetti presentavano anche una cinghiera sempre chiara. C'erano poi i tipi Forlivese e Faentina, con scheletro più leggero della precedente, la prima di taglia maggiore, a manto nerastro, con tinte più chiare nell'addome, diffusa nelle province di Ravenna e di Forlì; la seconda di colore rossiccio era originaria delle colline di Casola Valsenio. La Forlivese era più apprezzata dell'antica Faentina per le sue abbondanti masse muscolari e per la carne squisita; per alcuni zootecnici derivava da incroci ripetuti con la razza Chianina (Cappuccia), che veniva importata dalla vicina Toscana, specialmente nelle zone collinari poichè considerata ottima pascolatrice (Bigi e Zanon, 2020).

Il ceppo che aveva prevalso e veniva allevato nei primi decenni del Novecento era dunque il ceppo forlivese, che è quello giunto fino a noi, caratterizzato da taglia elevata, testa ben proporzionata, orecchie relativamente piccole e portate in avanti e linea dorso-lombare molto convessa, al punto che questi suini, in gergo, erano chiamati "gobbi". Veniva definita una caratteristica importante e speciale della razza la linea sparta, presente su tutta la linea dorsale, costituita da robustissime e folte setole.

Razza rustica e pascolatrice, era tendenzialmente tardiva e una scrofa raggiungeva il pieno sviluppo somatico a 40 mesi con un peso medio di 160-180 kg e se ingrassata 250 kg (Tonini, 1953). La carne era considerata di ottima qualità, dotata di fine marezzatura, molto saporita, di colore roseo spiccato, molto ricercata per la trasformazione in salumi. Il nome di questa razza suina viene ufficializzato soltanto ad un convegno tenutosi a Faenza nel 1942.

Razze simili alla Mora Romagnola erano la Modenese Rossa e la Bolognese. La Modenese Rossa, alta sulle gambe, dalle orecchie non lunghe coprenti l'occhio, leggermente pendenti ad incrociarsi a due terzi della lunghezza del grifo; pelle color rame, scarse setole poco fasciate di bianco sulle spalle. (Stanga 1922). In seguito probabilmente venne incrociata con maiali a mantello nero dell'Emilia e venne selezionata verso questo colore. La Bolognese, strettamente imparentata con la Modenese, simile alla Nera Parmigiana ma meglio conformata; setole rade su cute di colore rosso-viola. Estendeva il suo areale anche a Modena, Reggio Emilia, Mantova e Veneto.

I suini romagnoli venivano allevati per gran parte del loro tempo su pascoli

di collina e per 1-2 ore al giorno restavano in pianura, questo perché, essendo una razza particolarmente frugale, per ottenere migliori risultati, erano necessarie numerose ore al pascolo, non avendo più a disposizione i grandi boschi dove veniva inizialmente allevata e grazie ai quali esprimeva al meglio le sue performance produttive. I suini romagnoli non presentavano prolificità e accrescimenti elevati. Si trattava di una razza piuttosto tardiva ma che ingrassava con una certa facilità: i verri e le scrofe a un anno di età potevano arrivare a pesare rispettivamente 100 e 80 kg (Parisi, 1949).

Nel 1941 iniziò un'attività di selezione condotta dall'Ispettorato provinciale all'agricoltura di Ravenna, con il supporto del Ministero all'Agricoltura e Foreste, con l'obiettivo di aumentarne la taglia, la fecondità e la produzione latte, che portò, l'anno successivo, alla formazione di nuclei in purezza, ma la guerra e le successive continue importazioni di razze più produttive determinarono un arresto e poi un abbandono di tale iniziativa.

Le tappe evolutive della razza

A partire dall'inizio 900, si era diffuso in modo massiccio l'incrocio con la razza Large White, introdotta nel faentino nel 1886, in particolare con due popolazioni locali di questa razza inglese, denominate "San Lazzaro" e "Ba-

Suini di Mora Romagnola allevati all'aperto (Foto Bigi D.)





Scrofe di Mora Romagnola, Allevamento I Fondi di Zavatta e C., RN (Foto Bigi D.)

stianella". Si producevano incroci di prima generazione chiamati "brinati" finchè erano lattonzoli, per il colore del mantello che andava dal biondo oro al biondo rame, mentre dopo la prima muta assumevano un colore grigiastro-cenerino e per questo venivano definiti "fumati" (Neri, 1955). Questi suini erano molto apprezzati perchè mantenevano buona parte delle caratteristiche positive della razza Mora Romagnola, soprattutto per quanto riguarda la qualità della carne, ma allo stesso tempo erano molto più precoci, in questo simili alla Large White, dotati di una elevata velocità di accrescimento. Tuttavia, già nel 1927, Mascheroni sottolineava che l'abitudine degli allevatori romagnoli a proseguire con tali incroci, oltre la prima generazione, avrebbe portato inevitabilmente alla sostituzione completa della razza Mora con la Large White, cosa che si verificò successivamente in modo quasi completo. Infatti la numerosità di questa razza è diminuita drasticamente durante la seconda metà del Novecento, fino quasi all'estinzione. La sopravvivenza di un solo nucleo, composto da 12 soggetti, miracolosamente sopravvissuto grazie alla passione di un allevatore, Mario Lazzari, consentì, a partire dai primi anni Novanta, un'azione di recupero della razza Mora Romagnola, che vide l'intervento, tra gli altri, dell'APA di Ferrara, del WWF Italia, dell'Università di Torino e di RARE. Nel corso degli ultimi anni la razza ha registrato un incremento numerico consistente.

Giovani esemplari di Mora Romagnola



Iniziative e manifestazioni

A Casola Val Senio (RA) tutti gli anni, in dicembre viene organizzata la Festa della Mora Romagnola, mentre nel mese di ottobre, a Brisighella (RA), viene organizzata la Sagra della porchetta di Mora Romagnola, eventi che mettono in risalto le peculiarità di una produzione tipica di qualità come quella dei prodotti lavorati del suino di Mora Romagnola.

Libro Genealogico

Il Libro genealogico, che negli ultimi anni ha sostituito il Registro anagrafico, è tenuto dall'Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS).

Caratteristiche morfologiche

Testa: Tendente al lungo, con orecchie relativamente piccole portate in avanti quasi in direzione orizzontale. Il muso è lungo e sottile, la sclera con pigmentazione nera. Non sono ammessi i soggetti con orecchie portate dritte.

Collo: Leggermente allungato, stretto lateralmente.

Tronco: Lungo, cilindrico, con linea dorso-lombare molto convessa. Le spalle sono piuttosto leggere, le cosce lunghe e poco convesse; la coda è sottile e lunga.

Arti: Lunghi, robustissimi, talvolta stangati, con unghie aperti e scuri.

Mantello e cute: La cute è pigmentata (nera o grigio scuro) sul dorso e nelle zone esterne degli arti, rosea nell'addome e nelle facce interne dell'avambraccio e delle cosce. Il mantello è fulvo chiaro fino a sei mesi di età, successivamente nero focato (TAN), con setole lunghe e talvolta a punta divisa rossiccia, robuste soprattutto nella linea sparta dorsale. Non sono tollerati i seguenti caratteri: presenza di zone con cute e/o setole depigmentate; ventre e interno degli arti pigmentati e scuri negli adulti; assenza della linea sparta negli adulti; mantello striato o agouti.

Aspetto: Suino robusto, di taglia grande con scheletro forte.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso (kg)	350	250
Taglia	Grande	

Curiosità

Secondo la descrizione morfologica della Mora Romagnola di Tonini (1953), le setole robuste, presenti sulla linea dorsale formano in alcuni casi dei

Giovani Esemplari di Mora Romagnola (Foto Bigi D.)



ciuffi, che l'autore definisce "tipiche spighe", che assumono una direzione contraria e che si trovano con maggiore frequenza sul collo, dietro le spalle e soprattutto sulla groppa; il numero e la bellezza di queste spighe (rosette o vertigini), costituivano per gli esperti un tratto di distinzione dell'animale. Mario Lazzari salvatore della razza, che era nel tempo diventato cieco, sapeva distinguere gli animali di razza da queste particolari rosette di pelo ad andamento contrario al senso del pelo prevalente

Tipologie meticce della Romagna, ricordate nei trattati di suinicoltura erano: San Lazzaro (LW con alcune macchie scure provenienti dal centro Italia); Bastianella (San Lazzaro x Middle White); Brinati o Fumati (verro San Lazzaro o Bastianella su scrofa Mora Romagnola); Rossone [verro Mora x scrofa (Mora x San Lazzaro)]; Castagnona [verro (Mora x San Lazzaro) x Scrofa Mora].

Produzioni

La Mora Romagnola è stata da sempre molto apprezzata per la produzione di carne di ottima qualità, utilizzata prevalentemente per la produzione di salumi di pregio, quali prosciutto crudo, coppa, pancetta, salami, cotechini. Tradizionalmente il peso si macellazione variava tra i 160 e i 200 kg. Negli ultimi anni sono state attuate diverse iniziative per la valorizzazione delle produzioni di Mora Romagnola, tra le quali la costituzione di un presidio Slow Food e la nascita di un Consorzio di tutela e valorizzazione.

Tonini (1953) riporta un numero medio di nati per parto di 7 suinetti. Aggiunge che le scrofe, che hanno una carriera riproduttiva media di 5-7 parti, sono buone produttrici di latte, dotate di eccellenti doti materne. Dati recenti ottenuti da studi effettuati dall'Università di Torino confermano i risultati segnalati da Tonini (Fortina, 2008).

Bibliografia di riferimento

- Bigi, D., Zanon, A. (2020). Atlante delle razze autoctone: bovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia (II ed.). Edagricole.
- Fortina, R. (2008). "Mora Romagnola non solo agriturismo". Rivista di Suinicoltura (9), 58-63.
- Mascheroni, E. (1927). Suini (Vol. 3). Torino: Unione tipografica - Editrice Torinese.
- Mazzotti, L. (1981). "Non è ancora estinta la Mora Romagnola". L'informatore zootecnico.
- Ministero delle politiche agricole, a. e. (2020). Disciplinare per l'attuazione di programmi genetici della specie suina.
- Ministero delle politiche agricole, a. e. (2020). Norme tecniche per l'attuazione dei programmi genetici della specie suina. Roma.
- Neri U. (1955) I suini di razza Mora e delle razzette S. Lazzaro e Bastianella del circondario di Faenza e la produzione dei fumati romagnoli. Stabilimento Grafico F.lli Lega, Faenza.
- Parisi, O. (1949). I suini di razza romagnola. Rivista di Zootecnia, 22.
- Stanga, I. (1922). Suinicoltura pratica. Hoepli, Milano.
- Tonini (1953) La razza suina Mora e i suoi derivati di incrocio. Stabilimento Grafico F.lli Lega, Faenza.



Scrofe di Mora Romagnola, Allevamento I Fondi di Zavatta e C., RN (Foto Bigi D.)



Giovani scrofe di Mora Romagnola (Foto Bigi D.)

Verro di Mora Romagnola (da "Il Maiale" di Vezzani V., 1930)



Fig. 5 - Verro di Razza Romagnola o Bolognese (pag. 17).



Gallo pentadattilo con galline (Foto Bigi D.)

Comune Bolognese

Gli aspetti morfologici della razza la collocano nella classe delle razze ovaiole di tipo mediterraneo. Ad una prima analisi si presenta con morfologia simile alla razza della provincia limitrofa di Modena. Sono tuttavia presenti caratteri morfologici e di colorazione solo in parte sovrapponibili. La presenza di particolari varianti fa propendere per un gruppo etnico multi-segregante.

Sinonimi accertati

Nostrana Bolognese.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Provincia di Bologna. Gli allevamenti di riferimento che si riferiscono alle le prime segnalazioni sono dislocati nei comuni di Mascarino, Venezzano, Castello d'Argile, Pieve di Cento, Castel Maggiore, Sala Bolognese.

Evoluzione numerica della razza

I pochi dati del primo censimento parlano di poco più di 50 animali ascrivibili, suddivisibili nelle tre tipologie: collo nudo, pentadattila e comune propriamente detta.

Un po' di storia

I pochi dati storici si limitano a descrivere una popolazione "comune", caratterizzata da alcune particolarità morfologiche e pigmentarie.

Le tappe evolutive della razza

La razza è allevata nella tipologia primitiva e si inquadra fra le razze multi-segreganti, conservando in sé due caratteri genetici dominanti: collo nudo e pentadattila.



Gallina di colorazione frumento (Foto Sabattini G.)

Iniziative e manifestazioni

Non sono ad oggi in essere manifestazioni riguardanti la razza. Un piccolo nucleo è allevato presso l'Istituto Agrario Serpieri di Bologna.

Libro Genealogico

Razza ancora priva di registrazione genealogica e di riconoscimento.

Caratteristiche morfologiche

Testa: La testa si presenta di grandezza medio grande, la cresta è sempre semplice di grande sviluppo, eretta nel gallo e ripiegata su un lato nella gallina, specialmente nelle prime fasi della deposizione. La tessitura è media con presenza di fine granulazione. I bargigli sono molto sviluppati e specialmente i galli li presentano di dimensioni superiori alla media. Orecchioni tendenti al bianco giallastro a volte con alcune tracce rosse. Tutti i soggetti oggetto delle osservazioni presentano un becco invariabilmente giallo, screziato a volte di bruno. Gli occhi grandi e vivaci sono di colore bruno arancio.

Collo: Di lunghezza medio-corta, armonico presenta una folta mantellina. Nella variante collo nudo la mantellina è assente. Il collo risulta coperto da pelle ben pigmentata e fine. Esistono nella popolazione omozigoti ed eterozigoti per il carattere collo nudo.

Gallina di colorazione frumento in parte melanizzata (Foto Sabattini G.)



Tronco: Di forma cilindrica presenta le caratteristiche tipiche del pollo omeosomo, è pertanto da ascrivere a tutti gli effetti al tipo autoctono mediterraneo. La coda è sviluppata così come le falchiformi del gallo. A volte il portamento della coda risulta un po' basso in linea col dorso.

Arti: I tarsi mediamente lunghi sono di conformazione piuttosto grossolana con quattro dita, è tuttavia presente una variante di razza pentadattila (carattere dominante) discretamente diffusa nella popolazione. Il colore è invariabilmente giallo intenso con la classica punteggiatura rossastra sul lato esterno, raramente rosato o piombo. Subisce variazione solo nelle galline sottoposte a lunghi cicli di deposizione in cui schiarisce notevolmente.

Livrea

Tra le livree più comuni si riscontra il gruppo del selvatico su base di colore oro, arancio argento con varianti frumento più o meno melanizzate. Rari ma presenti soggetti di colorazione betulla argento, bianco e columbia.

Pesi e misure somatiche

Gallo 2,5-3,0 kg; gallina 2,0-2,5 kg.

Curiosità

Tra le razze locali regionali conserva ancora un alto grado di variabilità morfologica inteso come accumulo di varianti su base di mutazione.

È una razza molto longeva e rustica che entusiasma per la sua capacità di sopravvivenza e per la sua indubbia resistenza alle avversità.

Produce spesso un grande numero di uova di grandi dimensioni e con il guscio da bianco a crema.

Produzioni

È una ottima ovaiola con una limitata propensione alla cova. La crescita ponderale in condizioni di stabulazione e alimentazione ottimale è rapida e costante, con il raggiungimento del peso di macellazione intorno a 6-7 mesi, se stabulata all'aperto

Bibliografia di riferimento

- Ghigi. A. (1968) Trattato di avicoltura. UTET, Torino.
- Pascal T. (1925) Pagine sparse di avicoltura: teoria e pratica avicola F. Battiato Editore,
- Ghigi A. (1925) Raccolta di lettere in cui Ghigi cita la popolazione avicola della Provincia di Bologna.
- Taddia G. (2020) Testimonianza orale dell'allevatore e altri componenti del gruppo di tutela della razza.

Gallina collo nudo di colorazione frumento (Foto Taddia G.)





Gruppo di riproduttori,
Istituto Serpieri, Bologna
(Foto Bigi D.)

Modenese

Si tratta di un pollo molto conosciuto nell'omonima provincia della quale viene considerato autoctono. Nel tempo sono stati portati avanti diversi progetti di recupero che ne hanno stimolato l'allevamento e la riscoperta. Questa razza si presta molto bene all'allevamento all'aperto sfruttando in modo razionale il pascolo nei prati. Le uova sono fra gli ingredienti principe della gastronomia modenese.

Sinonimi accertati

Fulva di Modena, Pollo Modenese, Gallina Modenese.

Denominazioni dialettali locali

Nostrana Modenese.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

La razza trova diffusione nelle province di Modena e Mantova. Introdotta con successo in provincia di Parma, Piacenza e Bologna. Alcuni capi sono conservati fuori regione, in particolare in Lombardia.

Evoluzione numerica della razza

Nel 1997 esisteva un solo allevamento in provincia di Modena a Nonantola, della famiglia Serafini. Il numero di riproduttori al tempo era di circa 100 soggetti. Nel 2000, tramite un progetto dell'Università di Veterinaria di Parma, il numero di riproduttori saliva a 600. Nel corso degli ultimi venti anni la numerosità è stata oscillante tornando nel 2018 a poco più di 100 capi. Nel 2023 si stimava una numerosità complessiva di circa 300 capi.

Un po' di storia

Le galline di razza Modenese sono presenti in molti dipinti del pittore reggiano Gaetano Chierici (1838-1920); tutto ciò fa supporre una consolidata presenza di questo gruppo etnico nella provincia di Modena e Reggio Emilia. Più recenti studi attribuiscono la formazione della razza, nel suo assetto odierno, a incroci tra la Padovana Comune, Livorno bianca e Livorno dorata.



Gallina Modenese nella colorazione dorato frumento (Foto Zanon)

In ragione del suo colore predominante, fulvo-camoscio, era pure detta Fulva di Modena (Clementi, 1950). Da queste notizie si può ipotizzare che il gruppo etnico principale abbia subito negli anni diversi insanguamenti, volti a migliorare le performance produttive. Al tempo, si deve considerare che la razza Livornese e Padovana Comune erano reputate razze miglioratrici, pertanto fortemente raccomandate come incrocianti sulle popolazioni locali. Gli aspetti morfologici della razza la collocano nella classe delle razze ovaiole di tipo mediterraneo (Mazzon, 1932). Negli anni 2000 la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma ha avviato un progetto di recupero della razza dopo che venne segnalato un folto gruppo riproduttivo da parte del signor Giuliano Serafini, nell'allevamento di famiglia a Nonantola (Modena). Nel 2009 la razza Modenese è stata iscritta dalla Regione Emilia-Romagna nel Repertorio Volontario Regionale delle Risorse Genetiche Indigene Agrarie (codice RER A012), definendone la scheda tecnica morfologica. Attualmente uno dei più nutriti gruppi di allevamento è quello del signor Nicola Assandri, nel basso mantovano, che ne cura con passione la selezione.

Le tappe evolutive della razza

La razza primitiva sembra fosse assai comune nella provincia di Modena. Il Cav. Antonio Facchini nell'anno 1888 portava in esposizione molte colorazioni di questa razza che in seguito scomparvero. Furono tentati incroci con razze miglioratrici di analoga origine, che uniformarono in modo netto la popolazione e ne accrebbero le capacità pro-

Gruppo di riproduttori, Istituto Serpieri, Bologna (Foto Bigi D.)



duttive. Dalla metà del secolo scorso la razza fu definitivamente superata e sostituita con moderni ibridi commerciali. Rimasero tuttavia piccoli nuclei, grazie alle buone capacità adattative e di rusticità.

Iniziative e manifestazioni

Nell'anno 2023 ha preso vita un club di razza che ha dato origine alla prima rassegna espositiva, tenuta a Nonantola (Modena) nel luglio 2023, presso la locale Fiera Agricola.

La razza Modenese, fin dal suo recupero, viene regolarmente esposta presso le rassegne dell'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole (A.R.V.A.R.), che promuove anche giornate di studio e formazione sulla valutazione morfologica della stessa.

Libro Genealogico

Il libro genealogico è affidato da alcuni anni all'associazione ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Cresta semplice molto sviluppata, diritta nel gallo e ripiegata da un lato nella gallina. Bargigli allungati e ben sviluppati. Orecchioni grandi di colore bianco o leggermente avorio. Becco forte di color giallo, talvolta leggermente tendente al corno sull'apice. Iride rosso arancio.

Collo: Ben sviluppato ed eretto. Presenta sempre una ricca mantellina.

Tronco: Di forma cilindrica presenta le caratteristiche tipiche del pollo omeosomo; è pertanto da ascrivere a tutti gli effetti al tipo autoctono mediterraneo; petto non eccessivamente sviluppato; dorso mediamente lungo; ali ben aderenti al corpo; coda di medio sviluppo, riccamente impiumata con falciformi ben evidenti ed arcuate nel gallo.

Arti: Cosce ben sviluppate con tarsi nudi di color giallo carico.

Livrea

Dorato frumento

Gallo: Testa bruno rosso. Mantellina e groppa bruno dorato. La mantellina, priva di fiamme nere, verso la testa e la groppa sono più scure per poi schiarire verso il basso. Dorso, spalle e piccole copritrici delle ali bruno castagna. Fasce dell'ala nere a rilessi verde brillante. Remiganti primarie nerastre. Remiganti secondarie nerastre all'interno, brune all'esterno che formano il triangolo dell'ala. Petto, ventre e cosce sono da ricercare nere con riflessi verdi. Coda nera con riflessi verdi.

Gallina: Testa color frumento fino a nocciola. Mantellina bruno dorato sostenuto, qualche fiamma nero opaco è tollerata. Petto color frumento. Ventre e cosce color frumento nocciola. Dorso e resto del mantello color fromentino. Triangolo dell'ala un po' più scuro. Nero ammesso nelle barbe interne delle remiganti. Timoniere grigio nero velati di bruno. Copritrici della coda color frumento. Tono un po' più scuro nell'insieme è ammesso.

Gruppo riproduttori nel basso modenese (Foto Assandri)





Gruppo galline nella colorazione dorata frumento (Foto Bigi)

NB: esistono soggetti con forti anomalie seppur riconducibili alla base frumento. Segnalati in passato soggetti frumento blu.

Selvatico Oro

Gallo: Testa giallo oro. Mantellina sia giallo oro più chiara nella parte terminale sia oro uniforme, con fiamme nere. Dorso, spalle e copritrici delle ali rosso scuro brillante. Lanceolate della groppa giallo oro, con fiamme nere. Grandi copritrici delle ali nere con riflessi blu/verde metallici. Remiganti primarie nere, con stretto bordo bruno nella parte esterna. Remiganti secondarie con parte interna e punta nere, parte esterna bruna che forma il triangolo dell'ala. Petto nero a riflessi verdi senza tracce di bruno. Ventre e cosce nere. Coda: nera con forti riflessi verdi. Piumino grigiastro.

Gallina: Testa gialla oro. Mantellina giallo oro con fiamme nere. Il piumaggio in generale è oro bruno con pepatura grossolana nera, rachide leggermente più chiara (tale accentuazione sfiora nella colorazione selvatico bruno). Remiganti primarie nere con stretto bordo esterno bruno pepato. Remiganti secondarie con parte interna nera e parte esterna bruno pepato. Petto salmone. Ventre e cosce grigio-bruno. Coda nera, le due grandi copritrici superiori disegnate come il resto del piumaggio.

NB: esistono un grande numero di soggetti in cui alla colorazione sopra descritta si sovrappone quella frumento. Si notano inoltre animali fortemente melanizzati tanto da risultare spesso quasi nero uniforme.

Gruppo di riproduttori del progetto di recupero (Foto Zanon)



NB: in passato veniva segnalata la presenza di numerose colorazioni fissate di questa razza (bianco, nero, blu (cenerina) cucula (grigia), fulvo chiarissimo (gialla), frumento (fulvo perniciato). Colorazioni elencate dal Cav. Antonio Facchini nell'anno 1888.

Pesi e misure somatiche

Maschio: 2,5-3,2 kg; Femmina 1,9-2,6 kg

Curiosità

La gallina Modenese solitamente depone uova bianco crema, nelle quali i due poli sono poco accentuati tanto da risultare piuttosto tondeggianti.

Un difetto molto comune, dovuto alla stretta consanguineità, è quello di deporre uova molto porose e col difetto di cerchiatura. Queste uova sono generalmente poco fertili ma utilizzabili tranquillamente in cucina.

Un uso classico delle uova di Modenese era quello di produrre sfoglia per pasta all'uovo come le tagliatelle e per la realizzazione dei classici tortellini modenesi.

Nel modenese si era soliti produrre capponi di grande pregio che venivano commercializzati nel periodo natalizio. Il cappone classico veniva venduto macellato ed eviscerato, ma ancora dotato di tutto il piumaggio del collo e della coda che ne evidenziava l'appartenenza alla razza Modenese.

Produzioni

Ottima ovaia che produce anche nel periodo invernale. Depone uova di colore bianco opaco con scarsa differenziazione dei poli, che presentano saltuariamente il difetto di cerchiatura e rugosità. Il peso medio dell'uovo è di 55-60 g. Produzione di 150-200 uova all'anno in ambito rurale.

Bibliografia di riferimento

- Giuliano Serafini (1999) comunicazioni personali.
- Mazzon I. (1928) Bargigli e Creste, in In Bassa Corte, Genova, pp. 229-231.
- Mazzon I. (1932) Pollicoltura Padovana, in Rivista Padova, n. 11, Padova, pp. 10-26.
- Mazzon I. (1934) Pollicoltura Padovana, Padova, Tipografia Antoniana.
- Clementi F. (1950) La Pollicoltura Italiana (III edizione), Roma, Editore Novissima.
- Cortese M. (1945) Pollicoltura familiare e industriale, Milano, Hoepli.
- Cortese M. (1978) Enciclopedia dell'allevatore, Milano, Hoepli.
- Parisi O. (1831) L'allevamento degli animali da cortile nel modenese, Rassegna dell'allevatore n. 3, Tipografia E. Bassi e nipoti.
- Zanon A, Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Galline fioccate oro con gallo betulla oro (Foto Montanari)

Romagnola

Razza dalla livrea molto varia, tanto da essere annoverata fra le primitive policrome. Alcuni particolari piumaggi la mettono in relazione con razze del Nord Africa, che andarono ad influenzare molte razze europee che tuttora portano i segni di questi influssi. La complessità del suo modello pigmentario è stata all'origine di una tardiva standardizzazione, che ha gravemente limitato il suo allevamento in ambito hobbistico e ornamentale.

Sinonimi accertati

Pollo Romagnolo, Gallina Romagnola.

Denominazioni dialettali locali

Nostrana, Nostrale.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Emilia Romagna (Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Bologna, Ferrara e Parma), Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Puglia, Sicilia, Repubblica di San Marino e sporadica in altre regioni italiane.

Evoluzione numerica della razza

Nel 1997 veniva censito un solo allevamento in provincia di Ravenna. Il numero di riproduttori al tempo era di circa 50 soggetti, divisi in tre linee. Nel 2000, tramite un progetto dell'Università di Veterinaria di Parma, il numero di riproduttori saliva a 600. Nel corso degli ultimi venti anni la numerosità è stata oscillante, ma sempre sopra i 600 capi. Nel 2023 si stimava una numerosità complessiva di circa 500 capi riproduttori.

Un po' di storia

Nella zona che comprendeva parte dell'Emilia, la Romagna, con le province di Ravenna, Forlì, Bologna, estendendosi a Firenze, Arezzo, Pesaro, Urbino e alla Repubblica di S. Marino, era diffusa una razza primitiva di pollo piuttosto uniforme nei caratteri, di taglia un poco sotto la media, da alcuni definita il tipo perfetto della gallina da fattoria e per i campi estesi (Trevisani, 1936). Il



Gallina moschettata argento testa di moro (Foto Zanon)

pollame Romagnolo, secondo il Trevisani, aveva scheletro e ossatura fine, era robustissimo, "vivendo per lo più avvezzo alle contrarietà dell'ambiente". Si riparava sugli alberi di alto fusto, preferendoli alla clausura del pollaio. Era caratterizzato da una cresta semplice di grandezza media, diritta nel gallo e piegata nella gallina, di colorito rosso intenso, tessitura fine senza presenza di granulazioni. I bargigli erano alquanto sviluppati, gli orecchioni di forma ovale, piccoli, di colore crema chiari, lisci, talvolta ombreggiati di blu, specie nei soggetti giovani. I tarsi variavano dal giallo puro al giallo maculato, al verdognolo ed al totalmente scuro. La livrea era alquanto varia come dimostrato anche dalle poche foto dell'epoca. Il peso del gallo andava dai 2 ai 2,5 kg e 2 kg per la gallina. A quattro mesi i pulcini pesavano circa 1-1,5 kg; la fetazione media annuale raggiungeva le 150 uova, del peso medio di 60 g. La pelle variava di colore e poteva essere gialla o bianca. Questa razza fu oggetto di selezione sia presso la Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo, sia da parte dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Ravenna, che ottenne gruppi omogenei di varietà "dorata" e "grigia". La razza Romagnola, seppur meritevole di maggiore considerazione, a causa della sua localizzazione geografica in zone da sempre votate all'allevamento avicolo, subì successivi incroci e fu poi completamente sostituita con razze più precoci e produttive (Pozzi, 1961; Trevisani, 1936; Ghigi, 1930). Nel 2000 la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma avviò un progetto di recupero della razza, dopo che venne segnalata la sopravvivenza di un piccolo nucleo in provincia di Ravenna, nel 1997. Nel 2009 la razza Romagnola è stata iscritta dalla Regione Emilia-Romagna nel Repertorio Volontario Regionale delle Risorse Genetiche Indigene Agrarie, definendone la scheda tecnica morfologica. L'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole (A.R.V.A.R.) si cura della selezione e del monitoraggio riguardante la popolazione, organizzando eventi zootecnici con funzione divulgativa. Importanti allevatori della zona di origine sono i signori Paoletti Paolo, Stefano Tozzi, Davide Montanari e Roberto Giorgetti.

Le tappe evolutive della razza

La razza ha mantenuto una stabilità morfologica nel tempo. Nonostante siano stati tentati incroci di miglioramento con la razza Livornese, questi sono stati abbandonati assai precocemente. La razza attuale è mantenuta nella tipologia originale e conserva tutte le caratteristiche di rusticità e resistenza del tipo originale.

Iniziative e manifestazioni

Da molti anni a Forlì si tiene l'annuale Rassegna autunnale del pollo Romagnolo, dove gli allevatori confrontano i risultati selettivi ottenuti. Questo evento

è anche particolarmente importante per lo scambio periodico di riproduttori, animando un vitale confronto tra gli allevatori.

Libro Genealogico

Il libro genealogico è affidato da alcuni anni all'associazione ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Di media grandezza, la cresta è sempre semplice, di sviluppo medio grande, eretta nel gallo e ripiegata su un lato della testa nella gallina, specialmente nelle prime fasi della deposizione. La tessitura è fine e senza granulazioni, come da descrizione bibliografica. I bargigli sono mediamente sviluppati anche se alcuni galli li presentano di dimensioni superiori alla media. Orecchioni tendenti al bianco puro con alcune tracce rosse, in alcuni soggetti sono presenti i caratteristici riflessi bluastri, che secondo molti autori sono riportati come caratteristici della razza. Tutti i soggetti oggetto delle osservazioni presentano un becco grigio bluastro, avorio o di colorazione giallo screziato di bruno. Gli occhi grandi e vivaci sono nella maggior parte dei soggetti di colore bruno, esistono comunque soggetti con occhi arancio e soggetti dall'iride particolarmente scura.

Collo: Di lunghezza media, armonico presenta una folta mantellina.

Tronco: Di forma cilindrica, presenta le caratteristiche tipiche del pollo omeosomo, è pertanto da ascrivere a tutti gli effetti al tipo autoctono mediterraneo.

Arti: Itarsi mediamente lunghi sono di conformazione piuttosto sottile con quattro dita. Il colore è alquanto variabile, si può comunque ritenere che nella popolazione in esame il colore prevalente sia il grigio piombo; sono presenti ma solo in forma sporadica i tarsi rosei e quelli maculati, piuttosto rari i tarsi gialli e verdi.

Livrea

Bianco

Gallo e gallina: Bianco puro. Riflessi gialli ammessi nella mantellina e nella groppa del gallo.

Nero

Gallo e gallina: Nero intenso senza riflessi verdi, eccetto una leggera lucidità verdastra nelle falciformi del gallo.

Gallina colorazione sparpiero (cucula) (Foto Zanon)





Gallina argento fioccata nero (Archivio Zanon)

Blu

Gallo e gallina: Blu grigio di media intensità, il più uniforme possibile e senza orlatura. Nel gallo, mantellina e groppa, dorso e piccole copritrici delle ali, come pure la mantellina della gallina, di un blu più intenso.

Sparviero

Gallo e gallina: Piumaggio in generale sul colore di fondo nero è disegnata una barratura blu chiara non troppo precisa, leggermente arcuata e disposta con alternanza regolare su tutta la penna. Rachide regolarmente barrato come la penna. Piumino deve presentare una barratura regolare come il resto del piumaggio. Becco giallastro; ammasso color carne. Tarsi giallo macchiato di grigio o rosei con velatura grigia.

NB: i pulcini nascono con un piumino nero con macchie bianche più estese nei maschi.

Difetti gravi: disegno sparpiero fortemente dilavato; assenza di disegno sulle piume della coda; molto bianco o nero sulle falciformi e remiganti; piume bianche; ruggine; tracce farinose.

Betulla Oro

Gallo: Testa, mantellina e groppa arancio dorato scuro con fiamme nere. Piccole copritrici delle ali arancio dorato scuro. Petto e resto del piumaggio nero intenso, leggera orlatura dorata ammassa sulle piume del petto.

Gallina: Mantellina arancio dorato scuro con fiamme nere. Petto e resto del piumaggio nero puro, riflessi verdi ricercati. Nuca nera ammassa. Leggera orlatura dorata ammassa sulle piume della parte alta del petto.

NB: a volte su questa base si può intravedere l'emergere del disegno moschettato o fioccato.

Betulla Argento

Gallo: Testa, mantellina e groppa bianco argento con fiamme nere pronunciate. Spalle, dorso e piccole copritrici delle ali bianco argento. Petto nero con leggera orlatura bianco argento fino al di sopra del gozzo, che arriva più in basso nei galli più anziani. Resto del piumaggio del corpo, compreso il triangolo dell'ala e le fasce dell'ala, nero a riflessi verdi.

Gallina: Testa e mantellina bianco argento con fiamme nere. Petto nero con leggera orlatura argento. Resto del piumaggio nero.

NB: a volte su questa base si può intravedere l'emergere del disegno moschettato o fioccato.

Argento Moschettato Autosomico

Gallo: Testa, mantellina, spalle, dorso e lanceolate della groppa bianco puro (ammassa una leggera fiammatura nella mantellina e nelle lancette dei fianchi). Copritrici delle ali parte superiore bianco argento, parte inferiore mo-

schettata di nero brillante ad originare la fascia dell'ala. Remiganti primarie uniformemente e interamente moschettate di nero su fondo bianco. Remiganti secondarie barbe interne nere barbe esterne screziate di bianco che originano il triangolo dell'ala. Petto e cosce regolarmente e uniformemente moschettate su fondo bianco argento. Ventre grigio. Coda con timoniere nere grandi falciformi nere, a volte con leggera moschettatura; piccole falciformi nere con leggero disegno moschettato. Piumino grigio.

Gallina: Testa e mantellina bianco argento con leggera moschettatura alla base della mantellina. Remiganti secondarie con barbe interne scure e barbe esterne moschettate. Il resto del piumaggio è regolarmente e uniformemente moschettato su fondo bianco argenteo. Ventre grigio, piumino grigio.

NB: Esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

NB: i pulcini nascono con un piumino grigiastro e testa marroncina.

Argento Barrato Autosomico

Gallo: Testa e mantellina bianco puro ma ogni piuma è nerastra alla sua radice. Dorso bianco. Groppa bianca dalla metà superiore delle lanceolate. Sul petto, i fianchi ed il ventre colore di fondo nero con barre trasversali bianche. Le barre bianche della parte alta del petto sono le più larghe, in modo che il color di fondo nero non appare che alla punta delle piume sotto la forma di una barra nera profonda. Nella parte inferiore e posteriore del tronco le barre bianche perdono la loro larghezza e le nere si allargano intensificando colore. Copritrici delle ali, piccole e grandi, barrate trasversalmente con forti riflessi nelle barre nere. Remiganti secondarie e primarie barrate nelle barre esterne, barbe interne nere. Timoniere nere (un po' di disegno non costituisce difetto). Grandi falciformi nere barrate di bianco sul loro bordo, ma le grandi falciformi completamente disegnate non costituisce difetto. Piccole falciformi barrate trasversalmente augurabili.

Gallina: Testa e mantellina bianco argento; se il disegno del petto è intenso e rimonta verso l'alto, qualche spruzzatura nera nella parte bassa della mantellina non costituisce difetto. Il resto del piumaggio è nero intenso con bar-

Gallo fioccato argento (Foto Cavallari)



re trasversali bianche, dove le barre nere sono nettamente più larghe delle bianche. Disegno netto sulle copritrici delle ali, la groppa e le barbe esterne delle remiganti secondarie. Le barbe nelle timoniere si perdono scendendo verso il basso.

NB: esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

Argento Fiocchi Neri

Gallo: Testa, mantellina e groppa bianco argento. Petto, ventre e gambe argento chiaro. Leggera fiocatura ammessa nella parte alta del dorso. Piumaggio dei fianchi con leggera fiocatura. Remiganti secondarie argento, con barbe interne con leggera fiocatura nera. Remiganti primarie con barbe esterne argento e con qualche paillette nera all'estremità. Barbe interne nere. Grandi copritrici delle ali (fasce) con leggera fiocatura nera sulle barbe interne. Coda nera; falciformi il più possibile con fine orlatura argento ben netta.

Gallina: Colore di fondo argento. Testa, mantellina, davanti del collo e parte alta del petto senza disegno nero. Piumaggio del mantello bianco argento con fiocatura regolare, abbastanza chiusa, di colore nero; ogni penna presenta da 3 fino a 5 fiocchi nero puro, ovali, da ogni lato del rachide, posti l'uno di fronte all'altro senza che tocchino il rachide né il bordo della penna. Piumaggio delle gambe e dei fianchi con fiocatura meno precisa. Remiganti primarie con barbe interne nere con fine bordo argento e barbe esterne con un po' di disegno argento all'estremità. Remiganti secondarie argento con fiocatura nera, che attraversa leggermente le barbe interne, sotto forma di barre trasversali. Timoniere argento con largo disegno a fiocchi, disposto trasversalmente, di colore nero; le copritrici della coda sono fortemente diseguate.

NB: esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

NB: i pulcini nascono con un piumino giallastro e schiena striata di grigio bianco.

Oro Moschettato Autosomico

Gallo: Testa, mantellina, spalle, dorso e lanceolate della groppa oro (Ammessa una leggera fiammatura nella mantellina e nelle lancette dei fianchi). Copritrici delle ali parte superiore dorate, parte inferiore moschettata di nero brillante ad originare la fascia dell'ala. Remiganti primarie uniformemente e interamente moschettate di nero su fondo bianco. Remiganti secondarie barbe interne nere barbe esterne screziate di rosso che originano il triangolo dell'ala. Petto e cosce regolarmente e uniformemente moschettate su fondo rosso oro. Ventre grigio. Coda con timoniere nere grandi falciformi nere, a volte con leggera moschettatura; piccole falciformi nere con leggero disegno moschettato. Piumino grigio.

Gallina: Testa e mantellina rosso dorato con leggera moschettatura alla base della mantellina. Remiganti secondarie con barbe interne scure e barbe esterne moschettate. Il resto del piumaggio è regolarmente e uniformemente moschettato su fondo rosso chiaro. Ventre grigio, piumino grigio.

NB: esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

Oro Barrato Autosomico

Gallo e gallina: Colore di fondo nero, stesso disegno della varietà Argento Barrato; il colore del disegno è bruno dorato al posto del bianco argento. Difetti Gravi: colore del disegno troppo chiaro, troppo scuro o fortemente irregolare.

Oro a fiocchi Neri

Nei due sessi il disegno corrisponde a quello della varietà argento a fiocchi neri.

Gallo: Testa bruno dorato. Mantellina e groppa bruno dorato brillante intenso. Spalle e dorso bruno dorato caldo e brillante. Petto ventre e cosce bruno dorato chiaro. Coda nera.

Gallina: Colore di fondo bruno dorato chiaro. Piumino grigio-blu.

NB: esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

Limone Moschettato Autosomico

Gallo: Testa, mantellina, spalle, dorso e lanceolate della groppa limone (Ammessa una leggera fiammatura nella mantellina e nelle lancette dei fianchi). Copritrici delle ali parte superiore dorate, parte inferiore moschettata di nero brillante ad originare la fascia dell'ala. Remiganti primarie uniformemente e interamente moschettate di nero su fondo bianco. Remiganti secondarie barbe interne nere barbe esterne screziate arancio limone che originano il triangolo dell'ala. Petto e cosce regolarmente e uniformemente moschettate su fondo arancio limone. Ventre grigio. Coda con timoniere nere grandi falciformi nere, a volte con leggera moschettatura; piccole falciformi nere con leggero disegno moschettato. Piumino grigio.

Gallina: Testa e mantellina limone dorato con leggera moschettatura alla base della mantellina. Remiganti secondarie con barbe interne scure e barbe esterne moschettate. Il resto del piumaggio è regolarmente e uniformemente moschettato su fondo limone chiaro. Ventre grigio, piumino grigio.

NB: esiste in questa colorazione la variante a "testa di moro" che implica una melanizzazione estrema partendo dalla nuca verso la mantellina.

Camoscio a Fiocchi Bianchi

Gallo: Testa, mantellina e groppa fulvo dorato intenso e caldo. Mantellina fulvo più chiaro verso il basso e senza disegno. Dorso e piccole copritrici delle ali fulvo rossastro fino a fulvo dorato scuro. Petto, ventre e gambe fulvo dorato opaco. Leggera fiocatura bianco crema sull'alto del dorso e fianchi. Remiganti secondarie fulve, barbe interne con leggera fiocatura bianco crema. Remiganti primarie a barbe esterne fulve con qualche paillette bianco crema all'estremità, barbe interne bianco crema. Grandi copritrici delle ali con leggera fiocatura bianco crema sulle barbe interne. Coda bianco crema. Falciformi, se possibile, con fine orlatura fulva ben netta.

Gallina: Colore di fondo fulvo dorato intenso e uniforme, un po' più chiaro che nel gallo. Testa, mantellina, davanti del collo e parte alta del petto senza disegno bianco crema. Piumaggio del mantello fulvo luminoso con fiocatura regolare, abbastanza fitta, di colore bianco crema, ogni penna presenta da 3 a 5 fiocchi bianco crema puro, ovali, da ogni parte del rachide, posizionate l'una di fronte all'altra e senza toccare né il rachide né il bordo della penna. Piumaggio delle gambe e dei fianchi con una fiocatura meno precisa. Remiganti primarie con barbe interne bianco crema con bordo fulvo e barbe esterne leggermente diseguate di fulvo all'estremità. Remiganti secondarie fulve con fiocatura bianco crema che traversa più o meno le barbe interne sotto forma di barre trasversali. Timoniere fulve con largo disegno a fiocchi, disposto trasversalmente di colore bianco crema; le copritrici della coda sono fortemente diseguate.

Selvatico Argento

Gallo: Testa bianco argento. Mantellina bianco argento con fiamme nere. Dorso, spalle e copritrici delle ali bianco-argento. Lanceolate della groppa bianco argento con fiamme nere a riflessi verdi. Grandi copritrici delle ali nere con riflessi verde/blu metallici. Remiganti primarie nere, con stretto orlo bianco nella parte esterna. Remiganti secondarie con parte interna e punta nere, parte esterna bianca che forma il triangolo dell'ala bianco puro. Petto nero a riflessi verdi con alcune tracce di bianco. Ventre e cosce nere screziate di bianco. Coda nera con forti riflessi verdi. Piumino grigiastro.

Gallina: Testa bianco argento. Mantellina bianco argento con fiamme nere. Piumaggio in generale grigio argento con fine pepatura nera regolarmente distribuita; rachide bianca ammessa ma mai eccessiva. Remiganti primarie nere con stretto bordo esterno bianco argento pepato. Remiganti secondarie con parte interna nera e parte esterna argento pepata. Petto salmone, a volte molto slavato. Ventre e cosce grigie. Coda nera, le due grandi copritrici superiori diseguate come il resto del piumaggio.

Perniciato Oro a Maglie Nere

Gallo: Testa bruno dorata. Mantellina bruno dorata con fiamma nera a riflessi verdi che presenta al centro una "lancia" dorata. Dorso, spalle e copritrici delle ali rosso carminio. Lanceolate della groppa: bruno dorate con fiamma nera che presenta al centro una "lancia" dorata. Grandi copritrici delle ali: nere con riflessi verdi (fascia dell'ala nera). Remiganti primarie: nere con margine

esterno bruno. Remiganti secondarie nere all'interno e bruno dorate all'esterno formano il triangolo dell'ala bruno. Petto nero con piccole orlature brune all'apice delle penne. Ventre e cosce nere con piccole orlature brune all'apice delle penne. Coda nera con riflessi verdi. Piumino grigio scuro.

Gallina: Testa bruno dorata. Mantellina bruno dorata con larga fiamma nera più pronunciata che nel gallo, al centro di ogni penna una "lancia" dorata. Piumaggio in generale bruno dorato intenso con più disegni neri che seguono la forma della penna. Remiganti primarie e secondarie nere all'interno e brune all'esterno. Coda nera, eccetto per le due timoniere superiori che dovrebbero essere brune con disegno.

NB: è stata osservata anche una variante limone.

Argento Columbia Nero (Impuro)

Gallo: Testa bianca. Mantellina bianca con larghe fiamme nere a riflessi verdi. Piumaggio in generale bianco. Il petto può essere sia completamente nero oppure bianco con forti macchiature nere. Lanceolate della groppa bianche con leggere fiamme nere. Coda nera con riflessi verdi, è tollerata una leggera orlatura bianca sulle grandi falciiformi, è auspicabile l'orlatura bianca sulle piccole falciiformi. Piumino grigio chiaro.

Gallina: Testa bianca. Mantellina bianca con larghe fiamme nere a riflessi verdi. Piumaggio in generale bianco. Remiganti primarie e secondarie nere all'interno e bianche all'esterno. Coda nera, copritrici nere con orlatura bianca.

Pesi e misure somatiche

Maschio 2-2,5 kg; femmina 1,9-2 kg.

Curiosità

La razza Romagnola è stata recentemente iscritta ai presidi Slow Food, entrando a pieno titolo tra i prodotti tradizionali meritevoli di conservazione e valorizzazione.

La presenza di svariate livree veniva incentivata e selezionata per individuare in modo sicuro le galline più produttive dalla contadina che se ne occupava e le riconosceva una ad una. In tutta l'Emilia tale figura era detta la rezdora (o "resdora" o "arzdoura" o "arzdaura"), una figura che ha avuto un ruolo importantissimo nella storia dell'economia rurale. Tutti questi termini derivano dal latino "regere", ovvero dirigere. Alla rezdora infatti spettava la gestione

della casa e della prole, della dispensa, degli orti e dell'aia. Non soltanto una donna di casa o una brava cuoca quindi, ma un vero pilastro dell'economia familiare, saggia e instancabile.

Particolari livree mimetiche della razza erano desiderate dal mezzadro, infatti il numero dei polli allevabili in tale regime agrario era strettamente normato. Attraverso una livrea mimetica si cercava di nascondere l'eccesso di polli, che razzolavano nei campi, passando così inosservati al proprietario del fondo.

Produzioni

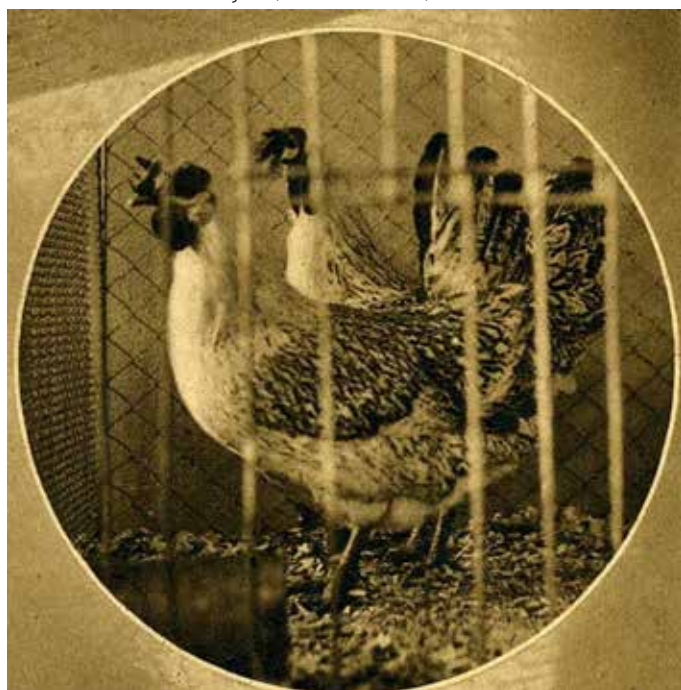
Razza specializzata per la produzione di uova bianche, di peso non inferiore a 55g. La produzione, se ben supportata dal punto di vista nutrizionale, può raggiungere le 250-280 uova annue.

La carne è particolarmente saporita e gustosa tanto da essere paragonata a quella della selvaggina. La pelle morbida, sottile e biancastra, raramente giallo-pallido-paglierino. Animali ben ingrassati in otto mesi raggiungono un peso vivo nel maschio 2-2,5 kg, nella femmina di 1,9 -2 kg. Le carni si prestano a numerose preparazioni della tradizione, che comprendono la valorizzazione delle rigaglie (frattaglie).

Bibliografia di riferimento

- Cornoldi G. (1948) Pollicoltura Moderna. Edagricole, Bologna.
- Clementi F. (1950) La Pollicoltura Italiana III edizione. Editore Novissima, Roma.
- Cortese M. (1945) Pollicoltura familiare e industriale. Hoepli, Milano.
- Cortese M. (1978) Enciclopedia Dell'Allevatore. Hoepli, Milano.
- Ghigi A. (1930) Gli animali da cortile. Editrice Opera Nazionale, Roma.
- Ghigi A. (1968) Trattato di Avicoltura. UTET, Torino.
- Licciardelli G. (1899) Il libro dei volatili domestici. Ulrico Hoepli, Milano.
- Pozzi G. (1961) Le Razze dei polli. Edagricole, Bologna.
- Trevisani G. (1907/1912/1919/1929/1936) Pollicoltura. Hoepli Edizioni.
- Vecchi A. (1929) Elementi scientifici di Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Vecchi A. (1944) Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Zanon A, Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Galline colorazione fioccato argento (Foto archivio Zanon)





Lilla di Corticella

Tacchino dotato di un meraviglioso piumaggio molto attrattivo e ricercato. I parametri morfologici lo collocano fra le razze leggere con propensione alla cova. Ideale per piccoli allevamenti e strutture agrituristiche.

Sinonimi accertati

Lilla di Bologna.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

È allevato in Emilia Romagna e Veneto; introdotto anche in Friuli, Venezia Giulia e Marche.

Evoluzione numerica della razza

Dal suo recupero la razza ha mantenuto una numerosità piuttosto limitata, che non supera ad oggi i 200 capi riproduttori.

Un po' di storia

Durante lo studio della trasmissione della colorazione blu (azzurro) negli avicoli nella prima metà del 1900 da parte del prof. Ghigi, furono oggetto di allevamento presso la Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo numerose razze avicole dotate di questo carattere. Tra queste fu acquistato un gruppo di tacchini di razza Blu (Slate), che nelle generazioni che seguirono produssero improvvisamente una discendenza per metà di colorazione blu-ardesia uniforme, per un quarto di colorazione bronzata e per il restante quarto di un vago lilla pallido, "color del cielo all'aurora". Le penne del groppone e del sopra coda mantenevano l'orlatura bianca e per i restanti caratteri di fertilità, peso e rusticità gli animali erano perfettamente simili a quelli della razza pura progenitrice. Da questo iniziale gruppo di animali, Ghigi volle fissare stabilmente questo fenotipo e incrociando gli animali di colorazione lilla fu ben presto in grado di stabilizzare definitivamente la nuova razza e colora-



Splendido maschio in parata presso ex Stazione sperimentale di Avicoltura di Corticella, ora Oasi dei Saperi, Bologna (Foto Fondazione Oasi dei Saperi)

zione. L'allevamento del tacchino Lilla fu poi affidato alle cure di Anita Vecchi, che operava presso l'allevamento nella Stazione Provinciale di Avicoltura di Bologna a Corticella. In onore del suo impegno nel curare la selezione della nuova razza, il Ghigi volle infine battezzarla come Lilla di Corticella o di Bologna (Ghigi, 1936; Vecchi, 1944). Con il sopraggiungere dei moderni ibridi a piumaggio bianco, l'allevamento del tacchino Lilla fu interrotto e sembra che questa razza andò completamente persa. Una ricomparsa di tacchini di questa colorazione in Italia avvenne sul finire degli anni '90 del secolo scorso, quando alcuni soggetti reperiti dall'avicoltore Bruno Rossetto furono collocati presso il Parco avicolo dell'Istituto San Benedetto da Norcia a Padova. Gli animali, sottoposti ad un intenso piano di riproduzione segregarono sia il fenotipo lilla sia un piumaggio simile alla razza Narragansett. Di questo dà ampia menzione il Prof. Carlo Lodovico Fracanzani, che descrisse le vicende di questo ceppo ritrovato. Solo recentemente l'allevatore e appassionato Alen Guizzardi è riuscito a selezionare un bel gruppo di questi tacchini, unendo un ceppo proveniente dall'Emilia Romagna con altri soggetti reperiti in Veneto. La cosa più significativa e simbolica è stata però quella di collocare alcuni di questi animali nella vecchia sede del pollaio provinciale di Corticella, che negli anni si è trasformato in un parco pubblico curato da una fondazione (Oasi dei Saperi). Tale operazione è molto meritoria anche dal punto di vista simbolico che questo luogo rappresenta per l'Avicoltura italiana.

Le tappe evolutive della razza

La razza non ha subito modifiche morfologiche evolutive ed è pertanto allevata nella forma e nelle attitudini primarie raggiunte fin dalla sua creazione.

Iniziative e manifestazioni

La razza è stata presentata negli anni in numerose rassegne avicole curate dall'Associazione ARVAR SIRA, che ne ha curato direttamente la selezione. È stata inoltre recentemente inserita nel Repertorio delle Risorse Genetiche della Regione Emilia Romagna.

Libro Genealogico

Razza priva di Libro Genealogico. Le operazioni di richiesta di attivazione di registro sono in atto al momento della stesura del testo.

Caratteristiche morfologiche e pigmentarie

Testa: Di media grandezza, completamente nuda nel maschio, leggermente impiumata nella femmina nella parte centrale del cranio. Caruncole sviluppate, sono presenti sulla testa e sulle parti non impiumate del collo; di colore rosso con tendenza al bianco-bluastro nei momenti di eccitazione (spesso si rilevano caruncole di colore arancio). Al di sopra del becco, alla base della fronte si trova un'appendice di carne pendente in avanti, che nei momenti di eccitazione si allunga maggiormente nel maschio rispetto alla femmina. Becco mediamente lungo, ricurvo di colore corno scuro. Occhi grandi, iride scura.

Collo: Di lunghezza media e arcuato. Presenta anch'esso caruncole maggiormente sviluppate alla base. È presente nel sotto gola una giogaia di pelle nuda che si estende fino alla metà del collo, maggiormente sviluppata nel maschio

Tronco: Ben proporzionato e armonico. Petto mediamente largo, muscoloso, pieno, arrotondato, portato mediamente alto. I maschi adulti hanno sul petto un ciuffo di setole rigide nere, spesso nascosto dal piumaggio nei soggetti giovani. Un ciuffo nella femmina e più ciuffi nel maschio sono sinonimo di vitalità e non devono essere penalizzati. Dorso lungo, leggermente convesso e ben inclinato verso la groppa. L'addome è poco sviluppato, ben attaccato al tronco. Ali lunghe, aderenti e portate ben chiuse. Coda lunga, portata chiusa ed inclinata a seguire la linea del dorso quando l'animale è a riposo, nei maschi in parata è portata rilevata e a forma di ruota.

Arti: Cosce di lunghezza media; muscolose ed evidenti. Tarsi mediamente lunghi, forti, rosati a volte con scaglie scure; quattro dita.

Mantello: Il piumaggio è ben sviluppato, formato da piume larghe e soffici. Colore fondamentale lilla pallido fino a grigio acciaio con gradazione variabile. Collo blu chiarissimo puro. A partire dal petto e sul dorso ogni penna con colore blu chiarissimo. Nel maschio la parte alta del dorso è blu leggermente più scuro. Nel maschio il petto blu turchese sbiadito, nella femmina è meno delineato. Il dorso, le spalle, i fianchi e le copritrici della coda hanno un disegno più pronunciato. Le grandi copritrici della coda hanno una banda trasversale blu seguita da una orlatura rosata, le timoniere sono simili ma leggermente più chiare. La fascia dell'ala blu chiaro o blu rosato non presenta una orlatura oppure è presente una leggera orlatura bianca. Remiganti secondarie bianco blu uniforme. Remiganti primarie da blu chiarissimo a bianco con rachide bianca. Piumino bianco turchese. Ci sono state e ci sono ancora molte controversie su come dovrebbe essere un tacchino lilla perfetto nel disegno. Per l'azienda statunitense Porter's Rare Heritage Turkeys, che ha fatto alcune ricerche approfondite e anche alcuni test di allevamento, la conclusione è che un tacchino lilla è in realtà solo bronzo con base di due geni ardesia (genotipo $b + b + DD$). Un corpo color ardesia chiaro con una coda marrone rossiccio chiaro e una fascia color ardesia che termina con una punta color crema o bianca. Il gene rosso non è coinvolto in questa varietà. Le tonalità marrone chiaro rossastre nella coda sono solo il gene bronzo che si esprime attraverso il colore ardesia. Tacchini di colorazione lilla vengono allevati comunemente negli Stati Uniti e sembra che questi animali godano di una certa popolarità in alcuni stati.

Maschio con l'appariscente riflesso roseo definito come "il cielo all'aurora" da Alessandro Ghigi (Foto Guizzardi).





Tacchina con prole presso ex Stazione Sperimentale di Avicoltura di Corticella, ora Oasi dei Saperi, Bologna (Foto Fondazione Oasi dei Saperi)



Tacchina con prole presso ex Stazione Sperimentale di Avicoltura di Corticella, ora Oasi dei Saperi, Bologna (Foto Fondazione Oasi dei Saperi)

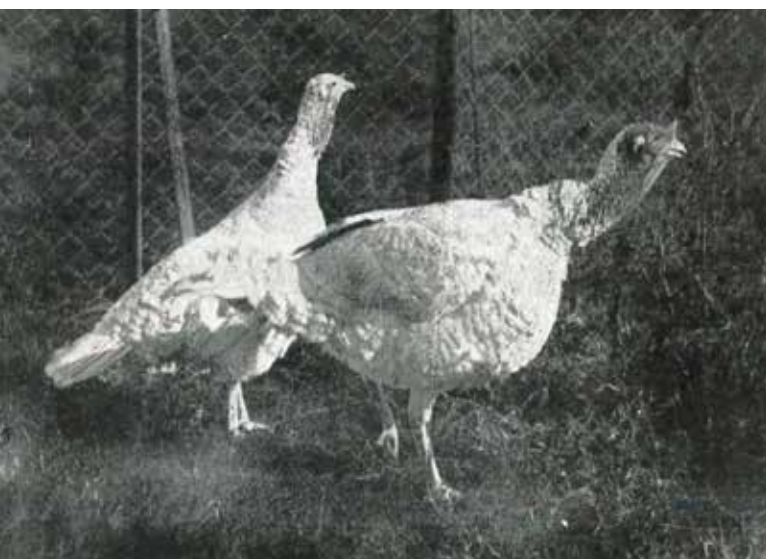


Foto originale della razza al suo esordio nel 1935 (Alessandro Ghigi)

NB: La versione scura e più bluastra del lilla è il cosiddetto bronzato blu. Tale colore eterozigote è in grado di generare soggetti di colore lilla. Accoppiando due soggetti di colore lilla si ottengono solo animali di tale colorazione. Difetti gravi: aspetto grossolano o eccessivamente pesante, mancanza totale dei riflessi rosei. Colore troppo sostenuto che vira al blu ardesia. Remiganti bianco puro senza soffusioni azzurre.

Pesi e misure somatiche

Peso tra i 9-10 kg per il maschio, 6-7 kg per le femmine

Curiosità

Nel descrivere questa razza, Ghigi parla di un colore roseo su base azzurra che ricorda il cielo nel momento dell'aurora. Tale colore rosa, purpureo e anche ramato, si percepisce poco prima del sorgere del sole. Per distinguere un vero Tacchino Lilla di Corticella da animali simili della razza locale Romagnola è necessario osservare con attenzione il colore della pelle. I Tacchini Lilla di Corticella presentano pelle bianco rosata uniforme, mentre i tacchini Romagnoli la presentano da paglierina a giallastra.

Produzioni

Razza un tempo molto allevata in Emilia Romagna e in Veneto, dove era considerata molto pregiata per le sue carni delicate. Peso tra i 9-10 kg per il maschio, 6-7 kg per le femmine. Purtroppo attualmente la popolazione presenta una riduzione del peso rispetto a quello riportato in bibliografia.

Bibliografia di riferimento

- Ghigi A. (1936) Faraone e Tacchini. Hoepli, Milano.
- Falaschini A. Vivarelli G. (1965) Zootecnia Speciale. Edagricole, Bologna
- Tortorelli (1926) Il tacchino, suo allevamento familiare ed industriale. Rivista di Zootecnia.
- Corbellini I. (1963) Tacchini Faraone Oche Anatre Piccioni. Vallardi A. Editore.
- Vecchi A. (1929) Elementi scientifici di Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Vecchi A. (1944) Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Di Parma e Piacenza

Animale elegante e ricercato per le ottime caratteristiche delle sue carni e del piumaggio, utilizzato anche nell'industria della moda con la denominazione di "marabù". Un surrogato delle vaporose piume dall'omonimo volatile africano. Esse erano correntemente usate per guarnire abiti, mantelli, cappelli da donna, pantofole e vestaglie da camera. Un tempo il Tacchino di Parma e Piacenza veniva regolarmente commercializzato in Italia e all'estero (Londra, Parigi e Belgio) come carne tipica delle feste natalizie. In seguito il consumo di carni di tacchino leggero si è molto ridotto, orientandosi sulla sola carne del tacchino pesante, che oggi prevale sul mercato.

Sinonimi accertati

Tacchino Nostrano, Tacchino Nostrale.

Denominazioni dialettali locali

Pit d Parma, Tacchino del Ducato.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Emilia Romagna (province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna) sporadico in Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

Evoluzione numerica della razza

Nel 1997 il censimento effettuato individuava poche decine di capi allevati in modo sporadico nelle campagne parmensi e piacentine. La popolazione parmense era concentrata in pianura mentre quella piacentina nella parte montana in Val Nure. In seguito a un progetto di moltiplicazione, sostenuto e finanziato dalla Provincia di Parma con la collaborazione della Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, la popolazione crebbe gradualmente fino ad arrivare a circa 500 capi intorno al 2006. In seguito l'andamento demografico della popolazione è stato piuttosto incostante, con improvvisi cali numerici dovuti all'abbandono da parte di allevatori storici. Oggi è ragionevole pensare che non sopravvivano più di 200 capi riproduttori, compresi i soggetti allevati fuori regione.



Gruppo di tacchini presso Azienda Stuard, Parma (Foto Bigi D.)

Un po' di storia

Il tacchino di Parma e Piacenza è una delle numerose razze autoctone tuttora presenti sul territorio italiano. Ricostruendone la storia, ne fu ipotizzata l'introduzione durante la dinastia dei Borbone di Parma, regnante sul Ducato di Parma e Piacenza con alcune interruzioni dal 1748 al 1860. In questo frangente temporale dalla Spagna furono introdotti infatti nel Ducato numerosi "polli d'India", destinati ai banchetti della nobiltà.

A ulteriore supporto di tale tesi si osservava nei tacchini del Ducato una colorazione del tutto simile alla razza spagnola d'Osca. Questa ipotesi suggestiva fu però ben presto abbandonata a causa dei dipinti di Felice Boselli (Piacenza, 1650 - Parma, 1732) che ritraevano, in epoca precedente alla presenza dei Borboni, tacchini sovrapponibili alla razza Tacchino di Parma e Piacenza. Questa razza figura in numerosi dipinti del pittore Gaetano Chierici (1838-1920) di Reggio Emilia e trova spazio in uno dei quadri più belli di Stefano Bruzzi (Piacenza, 1835 - Piacenza, 1911) dal titolo: "Veduta dei monti nei pressi

Tacchina fondatrice progetto di recupero proveniente da Centenaro Piacenza (Foto Zanon)



di Roncolo con tacchini sul prato". Un progetto di recupero di esemplari appartenenti alla razza partì nel 1999 con l'utilizzo di alcuni soggetti reperiti a Centenaro nell'Appennino piacentino e altri provenienti da Vicomero nei pressi di Parma. Il progetto che prevedeva, fin dal suo esordio, la partecipazione attiva della Provincia di Parma si concentrò su due principali aspetti. Il primo fu lo studio accurato della risorsa genetica attraverso l'acquisizione di tutte le fonti bibliografiche e iconografiche disponibili; il secondo comprese l'intenso piano di moltiplicazione degli effettivi allo scopo di scongiurare la definitiva estinzione della razza. Sul piano bibliografico molte sono le citazioni di questo gruppo etnico. Trattando questa popolazione, si parla di una taglia alquanto più grossa rispetto agli altri tacchini locali. La pelle del Tacchino di Parma e Piacenza viene citata spesso di un bianco intenso, tanto che i busti spennati di questi animali venivano facilmente distinti dai tacchini di Romagna, dotati di pelle giallastra (Vecchi, 1944; Cornoldi, 1965). Tale razza figura tra gli esemplari impagliati della collezione del Museo di Storia Naturale di Parma, con un rarissimo esemplare dotato di ciuffo occipitale. Trattando questa popolazione, diversi autori parlano di un piumaggio perlopiù grigiastro, privo dei riflessi cangianti e quindi non suscettibile ad essere confuso con un tacchino di colorazione bronzata.

La colorazione è simile a quella del tacchino di razza Narragansett. NB: Questa razza americana prende il nome da Narragansett Bay, nel Rhode Island, dove è stata sviluppata. Discende da un incrocio tra tacchini selvatici orientali nativi e tacchini domestici (probabilmente Neri di Norfolk), portati in America da coloni inglesi ed europei a partire dal 1600. Migliorato e standardizzato per le qualità produttive, il Narragansett divenne la base dell'industria del tacchino nel New England. Sebbene fosse apprezzato in tutto il paese, era particolarmente importante nel Rhode Island e nel Connecticut. L'American Poultry Association ha riconosciuto il Narragansett nel 1874. Tale razza fu introdotta con successo anche in Italia dove fu allevata con successo nell'Istituto di Pollicoltura di Rovigo verso la metà del secolo scorso.

Le tappe evolutive della razza

La razza ha mantenuto nel tempo una generale costanza dei caratteri morfologici, se si esclude una graduale e costante crescita del peso fino agli anni 70 del secolo scorso. In seguito la mancanza di selezione e il graduale crescere della consanguineità delle stirpi, ha portato ad un generale alleggerimento del peso, tornando verso la morfologia prevalente del tacchino leggero italiano. Oggi trovare tacchini di questa razza con il peso registrato intorno al 2000 è estremamente difficoltoso.

Iniziative e manifestazioni

La razza negli ultimi venti anni ha presenziato in numerose rassegne agricole provinciali e regionali come il Rural Festival di Lesignano de Bagni. Esiste una iniziativa di conservazione presso l'Azienda Agraria Sperimentale Stuard.

Libro Genealogico

Il libro genealogico è affidato da alcuni anni all'associazione ANCI.

Caratteristiche morfologiche e pigmentarie

Testa di media grandezza, becco piuttosto corto ma forte e leggermente curvo di colore corno. Occhi grandi, molto vivaci da bruno scuro a nero con pupilla prominente. Caruncole di medio sviluppo, i coralli presentano granulazione piuttosto fine, di colore rosso tendente dal bluastro al bianco secondo il grado di eccitazione dell'animale. Il processo erettile della fronte, molto più sviluppato nel maschio, si presenta pendente durante la parata nuziale mentre viene represso durante l'alimentazione.

Collo di lunghezza media e arcuato. Presenta caruncole nella parte craniale; nella parte ventro-craniale è presente una larga giogaia di pelle nuda maggiormente sviluppata nel maschio.

Tronco cilindrico, leggermente inclinato verso la groppa.



Tacchini di Parma e Piacenza allevati nel cremonese (Foto Mometta)

Arti Cosce e sovracosce ben muscolose e carnose. Zampe e tarsi piuttosto corti, con quattro dita. I tarsi si presentano chiari. Rosati o bianco-grigiastro.

Mantello

Nel collo, parte delle penne non in vista nera, la superficie in vista di ogni penna grigio acciaio che si avvicina al bianco e termina con una stretta banda nera che aumenta in larghezza avvicinandosi al dorso. Il dorso è nero metallico intenso assolutamente senza tracce di riflessi bronzee; sella nera, ogni penna termina con una larga banda grigio acciaio che si avvicina al bianco, la banda chiara aumenta in larghezza avvicinandosi alle copritrici della coda. Spalle e piccole copritrici grigio acciaio chiaro, che terminano con una stretta banda nera; le grandi copritrici grigio acciaio chiaro con alla fine una netta banda nera; ad ala chiusa si forma una larga banda attraverso l'ala che, come un nastro, le separa dalle remiganti secondarie. Tutte le remiganti primarie, in tutta la loro lunghezza, sono disegnate con nette barre parallele alternativamente nere e bianche di uguale larghezza. Anche nelle remiganti secondarie presentano nette barre parallele, bianche e nere, che si alternano; nelle penne più alte e più corte; la barra nera prende riflessi grigio acciaio chiaro e la barra bianca diventa meno netta (esistono soggetti con remiganti a barratura imprecisa o con ala nera). Nella coda, le timoniere, le grandi e piccole copritrici sono nero opaco, ogni penna regolarmente disegnata con linee parallele marrone rossiccio, vicino alla fine della penna una larga banda nero metallico, assolutamente senza sfumature bronzee termina in una larga orlatura grigio acciaio che si avvicina al bianco. Nel petto, la superficie del piumaggio non in vista è nera, ogni penna termina con una larga banda grigio argento chiaro che diventa più scuro verso il ventre; alla gola ogni penna termina con una netta, stretta banda nera e si allarga gradatamente scendendo verso il basso. Parte dietro le cosce nero opaco, ogni penna termina con una netta banda bianca. Ventre nero che termina con bianco. Le cosce sono di colore nero intenso con orlo grigio acciaio; i tarsi e le dita nei soggetti maturi sono color salmone intenso; nei soggetti giovani sono scuri tendenti al salmone. Il piumino è color ardesia molto scuro. Nella femmina il piumaggio è uguale a quello del maschio in tutte le parti eccetto che sul dorso, dove l'orlatura nera finirà in corrispondenza della mantellina; da lì le penne dovrebbero iniziare a terminare con un netto orlo bianco di larghezza media. L'orlatura del petto cambia gradatamente verso il bianco e gradualmente, verso il ventre, si allarga. Pulcini: piumino bruno variegato, tendenzialmente più chiaro rispetto al pulcino bronzato. I tacchinotti sono grigio scuro. La colorazione è pressoché identica a quella del tacchino di razza Narragansett (razza pesante di origine USA).

Pesi e misure somatiche

Maschio 10-12 kg; femmine 6,5-7 kg.

Curiosità

Il tacchino di Parma è Piacenza è l'unica razza italiana in cui si è riscontrata la mutazione con ciuffo. Un esemplare di questa rara forma di mutazione è conservato nel Museo di Storia Naturale di Parma.

Per la particolare indole gregaria i tacchini venivano un tempo portati al pascolo da giovani pastori che ne spostavano grandi gruppi lungo gli argini negli incolti e nei prati. Il tacchino è un grande consumatore di erba e si nutre molto volentieri di semi di erbe infestanti. Tra queste una particolarmente gradita era la sorghetta o giavone. I tacchini con un rapido movimento del becco si avventano sulle spighe mature ingerendone tutti i semi con un movimento rapido e preciso. Queste abitudini sono state all'origine di un generale apprezzamento di questa specie nelle campagne, dove l'azione di pascolo nei terreni coltivati a mais era una abitudine consolidata.

Produzioni

Il tacchino era utilizzato con successo nella produzione della carne, che generalmente veniva acquistata dai contadini per essere consumata dai cittadini più abbienti. Le piume e penne erano utilizzate per un grande numero di manufatti. Con le timoniere della coda si producevano scopini per la polvere e curiosi attrezzi tradizionali per pulire le canne fumarie delle stufe.

Bibliografia di riferimento

- Cornoldi G. (1948) Pollicoltura Moderna. Edagricole, Bologna
- Cornoldi G. (1965) Il Tacchino. Edagricole.
- Ghigi A. (1936) Faraone e Tacchini. Hoepli, Milano.
- Savorelli G. (1928) Il Tacchino. In Bassa Corte, 222-224, Genova.
- Savorelli G. (1928) Il Tacchino. In Bassa Corte, 303-304, Genova.
- Savorelli G. (1929). Il Tacchino. In Bassa Corte, 125-128, Genova.
- Vecchi A. (1929) Elementi scientifici di Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Vecchi A. (1944) Avicoltura. Cappelli Editore, Bologna.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Gruppo di tacchini allevati nel piacentino (Italia Agricola, anni 30)





Romagnolo

Maschio Romagnolo in parata nuziale, mantello bronzato ali nere (Foto Bigi D.)

Condivide con poche altre razze nazionali il primato di riduzione della mole. Tale razza è anche l'unica razza policroma nazionale e la seconda in ambito europeo dopo la belga Ronquière. La Romagnola ha una ottima propensione alla cova potendo compiere più covate in un anno.

Sinonimi accertati

Tacchino di Romagna

Rischio di erosione

Alto

Numerosità e diffusione

Diffusione in Emilia Romagna nelle province di Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna e Ferrara. Anche il tacchino diffuso nelle Marche era in parte sovrapponibile al tacchino Romagnolo.

Evoluzione numerica della razza

Tradizionalmente molto diffuso, con il graduale abbandono dell'incubazione

naturale e con il progressivo scemare degli allevamenti di Oca Romagnola, il tacchino Romagnolo è stato via via abbandonato, passando oggi dagli oltre 5000 capi degli anni 30 a poche centinaia di riproduttori. Non esistono dati numerici certi tuttavia intorno al 2005 la consistenza numerica era estremamente ridotta e frammentata contando poco più di 100 capi censiti. Oggi si stima una popolazione globale di non più di 300 capi riproduttori.

Un po' di storia

Da documentazioni fotografiche dell'epoca pare che l'allevamento del tacchino per utilizzarlo nell'incubazione delle uova fosse una pratica estremamente diffusa, tanto che in ampi casali di campagna intere stanze venivano riempite di ceste nelle quali le tacchine si dedicavano alla cova, in particolar modo dell'oca Romagnola, che non ha attitudine alla cova (Savorelli, 1928, 1929). Il tacchino di Romagna non aveva caratteri ben definiti per quanto riguarda la



Tacchine del Sig. Giorgetti, primi soggetti recuperati nel 2006 (Foto Zanon)

colorazione ma era perlopiù di taglia ridotta e generalmente a pelle gialla; questo carattere, che poteva ad alcuni risultare gradito, era però sgradito dalla maggior parte dei commercianti di pollame; pertanto anche le cronache dell'epoca mettono in evidenza il minor prezzo al quale venivano acquistati questi animali in ragione della loro pelle gialla (Vecchi, 1944; Cornoldi, 1965). Alcuni autori del passato affermano che derivasse da più razze fra loro meticciate, incrociate e trascurate da tempo. Il peso è per lo più ridotto (4-7 kg in media, con punte massime di 8-9 kg a un anno di età). Il tacchino Romagnolo aveva un'ottima reputazione sui mercati di Parigi e Londra, dove si apprezzavano animali di taglia ridotta e di circa 2,5 - 3 kg di peso. Tali animali erano considerati primizie, giungendo nei mercati Nord Europei con alcune settimane di anticipo rispetto ai tacchini locali. Due stabilimenti romagnoli si distinsero per il commercio del tacchino in Europa: stabilimento Savorelli e stabilimento Babini di Russi. I tacchini venivano inviati tramite ferrovia sia vivi che già macellati e conservati in carta oleata racchiusi in casse con ghiaccio. Non a caso esistono similitudini tra i tacchini del Nord Europa (Belgio e Paesi Bassi) e i tacchini della Romagna a testimonianza di un antico flusso di geni.

Le tappe evolutive della razza

Razza primitiva rimasta al primo grado di domesticazione. Può essere inquadrata fra le razze policrome ad alta variabilità come l'omonima razza di polli. Non ci sono stati grossi scostamenti dal modello base, tuttavia nel tempo la mole ha subito una prima crescita per tentativo di incrocio di sostituzione e un successivo ripristino dei caratteri primitivi dovuto alla mancanza di selezione.

Interessante il carattere pigmentario della pelle che rappresenta una eccezione rispetto a molte altre razze.

Iniziative e manifestazioni

Presente con frequenza nelle manifestazioni avicole regionali di Forlì, Bologna e Imola. Si tratta di una razza iscritta al repertorio delle razze autoctone della regione Emilia Romagna.

Libro Genealogico

Il libro genealogico è affidato da alcuni anni all'associazione ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Testa: Di media grandezza, completamente nuda nel maschio, leggermente impiumata nella femmina nella parte centrale del cranio. Caruncole di medio sviluppo, sono presenti sulla testa e sulle parti non impiumate del collo; hanno "granulazione" piuttosto fine, di colore rosso-arancio carico, con tendenza al bianco-bluastro nei momenti di eccitazione. Al di sopra del becco, alla base della fronte si trova un'appendice carnosa pendente in avanti che nei momenti di eccitazione si allunga maggiormente nel maschio rispetto alla femmina. Becco decisamente corto, forte e leggermente curvo di colore corno scuro, quasi nero, che tende al corno chiaro verso la punta. Occhi grandi, molto vivaci ed espressivi; iride bruno scuro.

Collo: Di lunghezza media e arcuato. Presenta anch'esso caruncole maggiormente sviluppate alla base. E' presente nel sottogola una giogaia di pelle nuda che si estende fino alla metà del collo, maggiormente sviluppata nel maschio.

Tronco: Ben proporzionato, carnoso e corto. Petto largo, muscoloso, ben arrotondato. I maschi adulti hanno sul petto un ciuffo di setole rigide nere, spesso nascoste dal piumaggio nei soggetti giovani. Un ciuffo nella femmina e più ciuffi nel maschio sono sinonimo di vitalità e non devono essere penalizzati. Dorso lungo, largo, convesso e inclinato verso la groppa. Ali aderenti, portate ben chiuse. Coda lunga, portata chiusa e inclinata a seguire la linea del dorso quando l'animale è a riposo; nei maschi in parata è portata rilevata e a forma di ruota.

Arti: Cosce poco evidenti; tarsi piuttosto corti con quattro dita. Sono presenti gli speroni nei maschi, più sviluppati nei maschi adulti. Il colore nei soggetti giovani è nero opaco e cambia in grigio fumo rosato nei soggetti adulti. Il soggetto in fase riproduttiva può evidenziare tarsi intensamente colorati in rosa vinoso.

Mantello: Impressione complessiva: Sono ammesse diverse colorazioni che in parte potrebbero renderlo simile ad altre razze autoctone del nostro paese. Tuttavia la mole degli animali, particolarmente ridotta, e la inusuale pigmentazione della pelle, risultano i migliori parametri per una distinzione netta di questa popolazione. Il piumaggio è ben sviluppato, formato da piume larghe e soffici.

Bianco picchiettato di nero: Sotto forma di screziature.

Ermellinato: Disegno classico "ermellinato" o "palm" sia in bianco e nero; sia in bianco, nero e rosso (tricolore o Calico).

Bianco picchiettato di rosso: Bianco picchiettato di screziature rosse.

Bronzato ala nera: Tinte perfettamente corrispondenti alla colorazione bronzata in cui le remiganti primarie e secondarie sono nere a tinta unita anziché barrate.

Perniciato argento a maglie nere (grigiastro): Come nel Tacchino Brianzolo.

Gruppo di maschi (Foto Broccoli)





Variabile pigmentaria nella razza Romagnola (Foto Broccoli)



Femmina di tacchino Romagnolo, mantello bronzato ali nere (Foto Bigi D.)

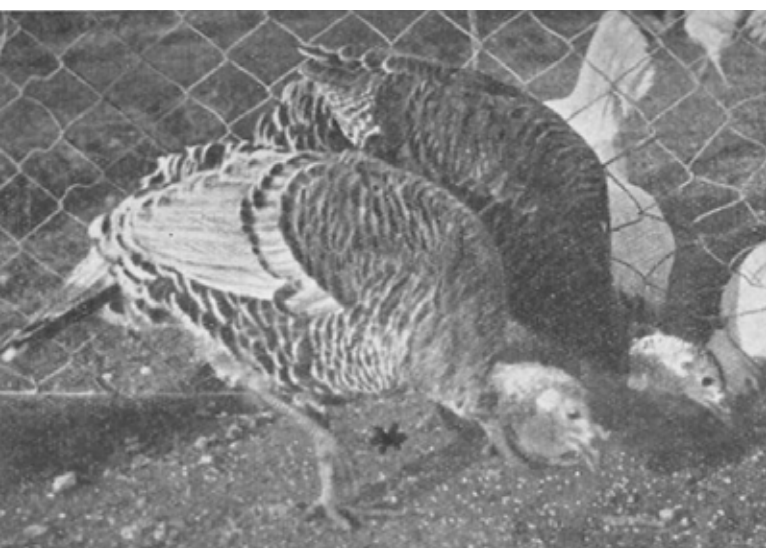


Foto di Alessandro Ghigi sulla sperimentazione di incrocio fra tacchino domestico e selvatico, Romagnolo in primo piano, 1930 (Archivio Zanon)

Variopinto: Combinazione di toni neri, rossi e bianchi, il così detto calico screziato con aree del piumaggio simili a quelle del pavone ossia con iridescenze cangianti.

Rosso paonazzo: Rosso uniforme e sostenuto su tutto il corpo.

Nero sbiadito: Nero inchiostro privo di particolare iridescenza.

Nero macchiettato: Nero macchiettato in modo irregolare di bianco.

NB: In ragione delle particolari livree presenti, generalmente le remiganti primarie e secondarie delle ali sono prive del classico disegno a strisce alterne (barrature).

Difetti gravi

Peso eccessivo, forma troppo slanciata. Mancanza della tipica colorazione della pelle nei soggetti adulti. Non essendo popolazione selezionata per la colorazione, spesso il disegno può mancare dell'uniformità tipica di razze fissate nello standard e nel fenotipo di colorazione. Barrature nelle ali non sono ammesse per questa razza e sono da intendersi sempre come difetto.

Pesi e misure somatiche

Peso nel maschio 7-9 kg; nella femmina 4-6 kg. Esistevano ed esistono ancora in parte, stirpi pigmee dove la femmina non supera i 3 kg ed il maschio i 5 kg.

Curiosità

La razza Romagnola è l'unica razza policroma (più colorazioni in una stessa razza) nazionale.

Alcune vecchie femmine possono mostrare il classico ciuffo di setole sul petto come nel maschio.

Il Babini, di Russi, noto centro di allevamento sito in Romagna, nel secolo scorso parla diffusamente di un ottimo incrocio (Inglese x Romagnolo) che raggiungeva i 9-10 kg, dove per "Inglese" si intendeva un grosso tacchino dal piumaggio totalmente bianco.

Allo stato attuale il suo allevamento e la sua conservazione sono a tutela principalmente di allevatori amatoriali e di Associazioni, in particolare A.R. V.A.R. che da anni si impegna nella tutela e nel recupero della razza.

Produzioni

Razza molto allevata in Emilia Romagna e Marche (qui allevati quasi esclusivamente nella colorazione nera) dove è considerata molto pregiata per le sue carni delicate.

Bibliografia di riferimento

- Falaschini A., Vivarelli A. (1965) Zootecnia Speciale. Edagricole, Bologna.
- Tortorelli N. (1926) Il tacchino, suo allevamento familiare ed industriale. Rivista di Zootecnia.
- Corbellini I. (1963) Tacchini, Faraone, Oche, Anatre, Piccioni. Vallardi Editore.
- Ghigi A. (1936) Faraone e Tacchini. Hoepli, Milano.
- Savorelli G. (1928) Il Tacchino. In Bassa Corte, 222-224, Genova.
- Savorelli G. (1928) Il Tacchino. In Bassa Corte, 303-304, Genova.
- Savorelli G. (1929) Il Tacchino. In Bassa Corte, 125-128, Genova.
- Cornoldi G. (1948) Pollicoltura Moderna. Edagricole, Bologna.
- Cornoldi G. (1965) Il Tacchino. Edagricole;
- Tortorelli N. (1926) Zootecnia.
- Vecchi A. (1944) Avicoltura. Cappelli Editore.
- Zanon A., Sabbioni A. (2001) Identificazione e salvaguardia genetica delle razze avicole italiane, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, 21, 117-134.
- Zanon A Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Romagnola

Femmina di anatra Romagnola, colorazione selvatica (Foto Mometto)

Anatra dall'aspetto solido e orizzontale. Rappresenta il prototipo della vera razza italiana tradizionale. I soggetti migliori presentano un tronco lungo e carnoso perfettamente orizzontale. Le carni sono estremamente pregiate e saporite e diverse ricette romagnole contemplano l'uso della carne di anatra e delle sue pregiate uova.

Sinonimi accertati

Anatra Nostrana Romagnola.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Emilia Romagna: copre i comuni di Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, Riccione. È inoltre diffusa in modo sporadico in Lombardia, nella provincia di Cremona.

Evoluzione numerica della razza

L'intera popolazione era composta da poco più di 50 capi nel 2006. Purtroppo anche oggi, pur essendo una razza riconosciuta, la consistenza non supera i 100 capi.

Un po' di storia

Secondo testimonianze orali, si tratta di una razza già anticamente diffusa presso le case coloniche nel territorio Romagnolo. Grazie alla continua selezione operata dai contadini sui Germani domestici si è giunti ad ottenere un'anatra di grande taglia dalle buone doti ovaiole. Doveva trattarsi di animali dal grande pregio in quanto furono esposti presso l'Esposizione Avicola di Milano nel 1906. La razza, considerata estinta sul finire del secolo scorso, ha potuto essere recuperata e riprodotta grazie ad alcuni soggetti custoditi da Roberto Giorgetti di Bellaria (Rimini) ed in seguito selezionati da altri allevatori dell'associazione A.R.V.A.R.. Le femmine, vista la discreta ovodeposizione, hanno perduto l'attitudine alla cova ed è quindi raro osservare soggetti con tale istinto. Negli articoli del passato si fa menzione di un certo numero di varianti di colore.



Maschio di anatra Romagnola, colorazione selvatica (Foto Mometto)

Le tappe evolutive della razza

La razza ha subito un graduale aumento della mole condizionato da una costante selezione in tal senso. Non si escludono periodici rinsanguamenti con anatre germano reale di passo, visto il mantenimento di uova fortemente pigmentate di verde. Il graduale abbandono dell'allevamento dell'anatra comune a favore dell'anatra muta ha depauperato fortemente le popolazioni di questa razza fino a ridurla a razza reliquia.

Iniziative e manifestazioni

Presente con costanza in tutte le manifestazioni avicole regionali dell'Associazione A.R.V.A.R. SIRA.

Libro Genealogico

Razza ancora priva di registrazione genealogica e di riconoscimento.

Caratteristiche morfologiche e pigmentarie

Testa: Grande, con profilo rettilineo. Becco forte giustamente proporzionato, nella femmina di colore arancio con sfumature nella parte centrale nere, nel maschio giallo o verdognolo a seconda della stagione. Unghiata nera.

Collo: mediamente lungo.

Tronco: Lungo orizzontale carnoso. Petto ben carnoso e arrotondato. Si profila piuttosto parallelo al terreno. Dorso mediamente lungo e ben largo. Ali ben aderenti. Coda armonica, segue la linea del dorso.

Arti: Cosce nascoste nel tronco con tarsi ben proporzionati e forti. Zampe di colore arancio intenso e, nella femmina, leggermente sfumate in bruno.

Livrea

Il piumaggio è ben sviluppato, formato da piume larghe e soffici.

Selvatico: Maschio La testa si presenta di colore verde intenso e brillante. Il petto assume una tinta bruna rossastra nella parte anteriore, sfumante nel grigio cenere dei fianchi. Al termine della parte verde del collo è presente un anello bianco, aperto, dell'altezza di circa 1 cm. Il groppone nella parte alta vira dal grigio cenere mescolato a nero con riflessi verdi. Il dorso è nero intenso con forti riflessi verdi. I fianchi sono grigio pepato. Le copritrici della coda sono nere con riflessi verdi mentre le timoniere sfumano in bianco grigiastro. Ricciolo nero con riflessi verdastri. Le piccole copritrici delle ali sono grigie e schiariscono in grigio chiaro verso l'esterno. Le grandi copritrici grigio brunastro. Le remiganti secondarie formano uno specchio alare blu iridescente delimitato da una striscia nera e una striscia bianca. Le remiganti primarie sono grigio brunastro. Faccia ventrale dell'ala bianca. Il ventre è grigio acciaio, finemente disegnato da linee ondulate e pepature nere, il tono del colore si schiarisce gradatamente nella parte posteriore fino a diventare

grigio biancastro. Il maschio presenta un abito eclissale simile a quello del Germano reale.

Femmina Testa di colore bruno con linea oculare che dalla fronte passa sopra l'occhio fino alla fine della nuca, bruno più scuro. Il collo è bruno chiaro nel sottogola e nella parte distale del collo, congiungendosi nel petto a una colorazione più scura. La parte posteriore del collo è bruno scuro come il sopracciglio e la testa. Dorso, fianchi e copritrici delle ali sono bruno scuro e ogni penna ha un disegno a maglie multiple bruno nerastro a forma di ferro di cavallo. Remiganti primarie, secondarie più scure del maschio. Le remiganti secondarie formano uno specchio alare blu iridescente delimitato da una striscia nera e una striscia bianca. Le timoniere e le copritrici della coda sono disegnate distintamente orlate di bruno scuro che si schiarisce alla base. Petto e ventre leggermente più chiaro del dorso, ugualmente disegnato.

Bianco: In ambo i sessi bianco puro con leggere soffusioni citrine.

Pezzato: Pezzatura irregolare di estensione varia, principalmente su colore selvatico.

Blu: Di colore grigio cenere più o meno intenso, a volte dotato di bavetta bianca nel sottogola fino al petto.

NB: In passato veniva ricordato un colore definito "vaiolato".

Difetti gravi

Nei due sessi: tipologia troppo debole con petto eccessivamente stretto e limitata carnosità. Portamento fortemente rilevato.

Pesi e misure somatiche

Il peso dei soggetti adulti è compreso tra i 2,5 e i 3 Kg con punte di 3,5 in ambo i sessi.

Curiosità

Un carattere molto difficile da selezionare in questa razza è il colore dell'uovo, che dovrebbe mantenersi verde chiaro. È tuttavia assai comune osservare uova poco pigmentate. La selezione prevede quindi l'allevamento di maschi nati da uova ben pigmentate, per imporre gradualmente questo carattere a tutta la popolazione.

Un tempo le anatre venivano diffusamente allevate per la loro azione di pulitura dei canali di irrigazione. Si nutrivano infatti di una moltitudine di erbe e piante palustri che intasavano spesso i canali. Nella fase giovanile le anatre sono anche molto ghiotte di insetti e molluschi che possono nuocere a diverse coltivazioni.

Produzioni

È una buona razza a duplice attitudine che produce dalle 60 alle 100 uova annue a seconda delle condizioni di allevamento. Il colore del guscio è verde chiaro; il peso medio è di 70 gr. La razza ha una carne di buona qualità adatta a molte ricette tradizionali.

Femmine di anatra Romagnola, colorazione selvatica (Foto Zanon)





Gruppo riproduttivo anatra Romagnola (Foto Zanon)

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (1925) Romagna Agricola, Industriale Commerciale.
- A.A.V.V. (1927) Una piccola industria agraria. Italia Agricola.
- A.A.V.V. (1930) Mostra provinciale di Russi. La Romagna agricola e zootecnica.
- A.A.V.V. (1932) Mostra provinciale animali da cortile. La Romagna agricola e zootecnica.
- A.A.V.V. (1934) Agricoltori delle Province che ci fanno onore. La Romagna agricola e zootecnica.
- A.A.V.V. (1936) Mostra avicola zootecnica. La Romagna agricola e zootecnica.
- Babini L. C. (1925) Esposizione animali da cortile Russi, Romagna Agricola. Industriale Commerciale.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Maschi di anatra Romagnola in muta dopo il periodo di "eclissi" (Foto Zanon)





*Oca con ciuffo di selezione americana
(Foto Zanon)*

Romagnola

Oca prolifica e precoce con ottima capacità di deposizione. Produce uova in primavera e in autunno. Fu alla base di una fiorente industria con produzione di uova da consumo e da cova, di piumino, di penna e di carne pregiata.

Sinonimi accertati

Oca di Romagna, Oca di Roma.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

Il suo areale di origine è la Romagna (Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini e Ferrara), tuttavia la si può trovare in modo sporadico e discontinuo nel resto d'Italia.

Evoluzione numerica della razza

Razza da sempre molto diffusa in Italia, intorno agli anni 80 del secolo scorso la consistenza numerica della razza superava i 3000 capi. In seguito, la chiusura di numerosi incubatoi, determinata da pesanti restrizioni sanitarie, ha comportato un generale abbandono della razza. Intorno al 2000 solo pochi incubatoi commercializzavano ocarotti di pura razza, tuttavia si poteva contare ancora su circa 1000 capi riproduttori. Con l'insorgere delle pesanti epidemie di influenza aviaria, la riproduzione di oche in Italia è stata fortemente limitata, proprio nelle aree natali che ne vedevano la diffusione capillare. Ad oggi i gruppi riproduttivi di razza pura sono scarsi e rimangono dislocati nell'area di origine senza commercializzazione fuori dei limiti regionali. Alcuni ceppi riproduttivi sono allevati in ambito internazionale da produttori ungheresi, francesi e statunitensi, che li utilizzano in parte come linee parentali per produrre ibridi commerciali da ingrasso.



Coppia di oche con ciuffo (Foto Montanari)

Un po' di storia

Sembra sia originaria dei dintorni del Ravennate, che nel passato erano occupati da grandi lagune. L'Oca Romagnola si allevava oltre la provincia di Ravenna, a Forlì, ma anche a Bologna e a Ferrara. Fu presentata ufficialmente dall'Italia, come razza pura, alla II Esposizione Mondiale di Avicoltura di Barcellona, nel Maggio del 1924 e sembra fu in questa occasione che piacque per patriottismo chiamarla oca di Roma (Toschi, 1971; Balasini, 1995; A.A.V.V., 1996). L'Oca Romagnola, proprio a causa di questa nuova denominazione, fu molto apprezzata durante questa manifestazione, tanto che i vari visitatori domandavano con interesse se fosse la razza che salvò il Campidoglio. La questione probabilmente non avrà mai chiarimento, visto che scrittori di epoca romana, quali Lucrezio, parlano di questa oca descrivendola bianca mentre Virgilio parla di oche dalle piume argentate (Cipriani, 1987; Savorelli, 1927, 1928; Zanoni, 1950; Pozzi, 1959). L'Oca Romagnola, sotto la denominazione di Oca di Roma, superò le frontiere italiane per essere soggetta a una attenta selezione, soprattutto da parte degli inglesi, che parlano però di una sua introduzione in Gran Bretagna precedente alla presentazione come razza (1903). L'Oca di Roma è attualmente presente nello Standard inglese come fu importata all'epoca ed è quindi una piccola oca a livrea bianca piuttosto compatta nelle forme, del peso di 5-6 kg nel maschio, 4-5 kg nella femmina. L'Oca di Roma viene pure allevata con un suo standard negli Stati Uniti, dove intensificando la selezione sulla caratteristica "ciuffo", si sono ottenuti soggetti esteticamente molto belli; negli Stati Uniti si sono inoltre selezionate altre colorazioni oltre quella bianca. Purtroppo in Italia la selezione di questa pregiata razza, che aveva come sua caratteristica principale una fecondità fuori dal comune, è andata via via affievolendosi, tanto che attualmente è estremamente difficile imbattersi in animali di razza pura. Gli allevatori italiani hanno infatti preferito insanguare questa razza con oche tedesche di maggior mole (Emden), andando a rovinare le caratteristiche peculiari della razza.

Le tappe evolutive della razza

La razza ha subito nel secolo scorso una selezione massale imponente, che ha determinato un rapido e crescente miglioramento nelle capacità di deposizione. Questa razza è considerata a livello globale fra le più precoci e produttive. Negli ultimi 30 anni il lavoro selettivo compiuto è stato via via depauperato, tuttavia la razza, se pura, mantiene ottime caratteristiche. L'abbandono della selezione è all'origine della graduale rarefazione delle buone e ottime ovaiole, che depongono regolarmente a partire da ottobre fino al sopraggiungere dei primi freddi.

Iniziative e manifestazioni

Da sempre molto presente come fiore all'occhiello dell'avicoltura italiana all'annuale manifestazione Fiera Avicola di Forlì, oggi delocalizzata in altra sede. Viene spesso portata in mostra in numerose manifestazioni avicole nazionali, come ad Imola, Bologna e Rimini.

Libro Genealogico

Il libro genealogico è affidato da alcuni anni all'associazione ANCI.

Caratteristiche morfologiche e pigmentarie

Testa: Larga, arrotondata, ben proporzionata. Può presentare un piccolo/medio ciuffo nucale. Becco di media lunghezza, con la linea superiore quasi dritta, all'attaccatura più alto che largo e che continua la linea della testa. Colore da rosato ad arancio-rossastro con unghiate rosa-biancastre. Occhi posizionati alti, rotondi, di colore grigio chiaro, con caruncola oculare rosso-arancio. Faccia con guance poco sviluppate.

Collo: Forte e lungo, regolarmente cilindrico, più robusto verso l'attaccatura al tronco, portamento elegante.

Tronco: Ben proporzionato compatto ed orizzontale. Petto profondo, largo, ben arrotondato, piuttosto basso, senza chiglia. Dorso dritto, pieno e largo, nel maschio leggermente inclinato verso la coda. Ventre pieno e largo, senza fanone. Ammesso un accenno di fanone unico, accettabile anche se un po' più pronunciato nei soggetti di più anni. Ali grandi e lunghe, portate alte,

Oca femmina di ottima morfologia (Foto Zanoni)





Gruppo di oche riproduttrici (Foto Zanon)

parallele e ben aderenti al corpo. Spalle larghe. Coda che segue la linea del dorso, corta ma non troppo, con estremità arrotondata.

Arti: Gambe muscolose, ben sviluppate, posizionate larghe e ben in appiomb, ricoperte dal piumaggio dei fianchi; tarsi moderatamente corti, di ossatura piuttosto fine, colore da arancio a arancio-rosato.

Mantello: Il piumaggio è ben sviluppato, formato da piume larghe e soffici. Penne larghe, arrotondate, con abbondante piumino, lucente, più rigido e serrato al corpo nella parte superiore e più fitto e abbondante nella parte inferiore. Caratteristica peculiare è quella di possedere un piumino auto-sessabile nelle giovani ochette: i maschi presentano la testa sempre gialla mentre le femmine macchiata di grigio. Adulto di colorazione bianco puro. Tollerata la presenza di alcune tracce grigie nella coda della femmina entro l'anno di vita.

Difetti gravi

Peso eccessivo, soggetti troppo grassi; presenza di giogaia o chiglia pronunciata; ali che si incrociano; ali rovesciate; doppio fanone.

Pesi e misure somatiche

Oca compatta ed elegante dal peso di 5,5-6,5 kg nel maschio e di 4,5-5,3 kg nella femmina.

Curiosità

Alle volte l'Oca Romagnola produce ocarotti di colorazione particolarmente chiara, quasi bianca. Sono considerati nella tradizione di buon auspicio e sono quindi allevati come riproduttori.

Grazie alla buona capacità di deposizione l'Oca Romagnola è tuttora mol-

Giovani paperi (ocarotti), da notare i due soggetti a livrea nivea (Foto Zanon)



to stimata. Stanno nascendo fuori regione allevamenti medio grandi di Oca Romagnola per la produzione di uova da consumo che sono particolarmente apprezzate in alcuni ambiti della ristorazione tradizionale.

Produzioni

È considerata la razza italiana con maggiore produzione di uova (circa un centinaio l'anno). La deposizione si concentra in due periodi ovvero tra gennaio e aprile e tra ottobre e dicembre. Ha una scarsa attitudine alla cova, tanto che le uova venivano affidate alle cure delle tacchine Romagnole. Razza utilizzata in passato anche per la produzione di piumino e di penna.

Bibliografia di riferimento

- A.A.V.V. (2008) British Waterfowl standards.
- Balasini D. (1995) Zootecnica Speciale. Edagricole.
- Cortese M. (1945) Pollicoltura familiare e industriale. Hoepli, Milano.
- Cortese M. (1978) Enciclopedia Dell'Allevatore. Hoepli, Milano.
- Savorelli G. (1927) L'Oca Romagnola. In Bassa Corte, 77- 80, Genova.
- Savorelli G. (1927) L'Oca Romagnola. In Bassa Corte, 77- 80, Genova.
- Savorelli G. (1928) L'Oca Romagnola. In Bassa Corte, 112-118, Genova.
- Toschi A. (1971) Allevamento dell'oca. Edagricole, Bologna.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Ottimo maschio (Foto Zanon)





Cravattato Rondone

Il Cravattato Rondone è una razza antica, geneticamente molto vicina al Cravattato Italiano, con il quale condivide il luogo d'origine, la città di Reggio Emilia. La sua presenza è già testimoniata all'inizio del 1800, e con tutta probabilità questa razza nasce dall'incrocio tra il Cravattato italiano e il Damasceno.

Sinonimi accertati

Rondone.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Razza diffusa prevalentemente nella provincia di Reggio Emilia, ma anche nel resto d'Italia. Si possono stimare circa 200 coppie riproduttive.

Un po' di storia

Scarsa è la documentazione specifica che riguarda questo colombo, ne scrive abbastanza diffusamente Sappa, nel suo volumetto "I colombi Reggainini e le Piche Danesi" edito nel 1889. Considera il Rondone una sottonazza del Reggianino (Cravattato Italiano) e così lo descrive: "Tutti i caratteri costitutivi

della razza si ritrovano al più alto grado di perfezione riuniti nel Rondone, che a buon diritto si può chiamare il re dei Cravattati italiani. I suoi particolari contrassegni sono: il becco e le unghie nere, la pelle bruna, il cerchio che circonda gli occhi livido o nero leggermente spolverato di bianco, le favette nasali bianchissime; la livrea ad eccezione del groppone, che è bianco con una leggera sfumatura azzurra, e delle remiganti e delle timoniere, che sono grigie azzurre, appare di un bel colore celeste abbondantemente velato di bianco latte, ma le penne, in quella parte delle medesime che rimane nascosta, sono del colore della piombaggine; le ali sono regolarmente vergate di nero; una verga nera o grigio-oscuro attraversa pure l'estremità della coda. Questa livrea, molto simile a quella dei Volteggianti di Pest, identica a quella dei Damasceni, con i quali ultimi i nostri Rondoni hanno tante altre somiglianze da far ragionevolmente sospettare fra essi un vincolo di parentela, è quanto si può desiderare di più armonico, di più delicato, di più elegante". Anche il Ghigi (1950) lo cita come sottonazza del Reggianino, ma talmente distinto da questo da poter essere considerato una razza distinta.



Colombo con mantello ghiaccio con verghe (lattato)
(Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello ghiaccio martellato (fagiano)
(Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello ghiaccio martellato (fagiano)
(Foto Roberto Comi - FIAC)

Evoluzione numerica della razza

La seconda guerra mondiale portò il Reggianino, del quale il Reggianino Rondone fino a qualche anno fa era una sottorazza, sull'orlo dell'estinzione e fu solo grazie alla perseveranza di pochi allevatori che la razza non scomparì dalla zona d'origine. A partire dall'inizio degli anni cinquanta si stabilì una proficua collaborazione con alcuni allevatori svizzeri, che partendo da alcuni soggetti acquistati a Reggio Emilia diffusero la razza in territorio elvetico. Una proficua collaborazione reggiani e svizzeri proseguì poi per diversi anni e nel 1988 Alfonso Schlee, pubblicò un libro sul Colombo Reggianino, "Italienische Moevchen - Reggianini", in lingua tedesca, che approfondisce molti aspetti relativi a questa razza.

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in Emilia Romagna, ma anche in altre parti d'Italia.

Libro Genealogico

Razza la cui richiesta di iscrizione al Repertorio Regionale è imminente.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Colombo cravattato di grandezza appena inferiore alla media, ha forma slanciata, posizione leggermente più bassa della media e portamento inclinato verso la parte posteriore. Possiede un'evidente giogaia ed una cravatta ben sviluppata.

Testa: Allungata, con parte superiore leggermente appiattita e nuca piena; fronte alta e larga, che scende restringendosi e forma, di profilo, una linea ininterrotta con il becco. Occhi con iride di colore arancio. Il contorno occhi è di struttura fine, ben pronunciato, formato da due cerchi concentrici, di colore nero-bluastro. Becco tendenzialmente corto, largo all'attaccatura, pieno di sostanza, di colore nero. Le caruncole nasali sono bianche e lisce.

Collo: Di media lunghezza, robusto alla base, si restringe verso la testa; la gola, fornita di giogaia, è ben sviluppata. Il collo è ornato da una cravatta lunga, folta ed uniforme, che si estende dall'inizio del petto alla base della giogaia.

Tronco: Petto largo, arrotondato, con portamento leggermente rilevato.

Arti: Gambe abbastanza corte, con profilo lievemente spezzato; le zampe implumi, di colore rosso, con unghie nere.

Mantello: Piumaggio folto, ben aderente al corpo.

I mantelli sono due: ghiaccio con verghe nere (Rondone lattato), ghiaccio martellato di nero (Rondone fagiano).

Colore e disegno: Il colore di fondo è ghiaccio, delicato e uniforme, senza ombreggiature, della tonalità del latte fresco scremato; solo sulle remiganti, sulle timoniere e sul groppone il piumaggio diviene grigio-argento. Sullo scudo alare sono disegnate due verghe nere, nitide e di tonalità intensa, oppure una martellatura nera, il più possibile uniforme, nitida e di colore puro. La

coda, sia nei soggetti vergati che nei martellati, presenta, in prossimità della sua estremità, una banda nera trasversale. Il sotto-piuma deve essere di colore grigio ardesia, più intenso sul collo e sul petto, ma non deve trasparire quando il soggetto è tranquillo.

Difetti gravi: Corpo troppo piccolo, esile, troppo corto; petto troppo stretto, appiattito; posizione troppo alta sulle gambe; portamento orizzontale; parte superiore della testa arrotondata; presenza di stacco nella linea del profilo tra fronte e becco; fronte stretta; pinzatura; mancanza di giogaia; contorno occhi troppo chiaro, rosa o troppo sottile; iride depigmentata o scura; ombreggiature nel colore del piumaggio; sotto-piuma di colore troppo chiaro; cravatta scarsa o irregolare.

Pesi e misure somatiche

Nel maschio e nella femmina presenta misure somatiche e peso leggermente superiori rispetto al Reggianino.

Curiosità

Il Cravattato Rondone, così come il Reggianino, fa parte dei Cravattati, gruppo omogeneo di razze, quasi sempre di piccola mole, a corpo piuttosto corto, ali robuste, di lunghezza moderata, becco assai breve, qualche volta brevissimo, occhio cerchiato da una palpebra leggermente turgida, tarsi di lunghezza media, nudi o leggermente calzati. Debbono il loro nome al ciuffo più o meno abbondante di penne rovesciate, che si stende come una cravatta lungo la linea mediana anteriore del collo e la parte più alta e centrale del petto.

Produzioni

Così come il Reggianino, in passato era utilizzato per un caratteristico gioco di volo, e condivideva questo tipo di utilizzo col Triganino Modenese. In parte ancora utilizzato per la produzione di carne, vista la buona prolificità.

Bibliografia di riferimento

- Federazione Italiana Allevatori di Colombi (1999) Standards delle razze dei colombi. Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Ghigi Alessandro (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori. Roma.
- Pascal Teodoro (1919) Colombi commestibili e sportivi - - Francesco Battiatto Editore, Catania.
- Sappa Mercurino (1889) I colombi Reggianini e le Piche Danesi. Mondovì, Tipografia e Libreria Ghiotti.
- Voltolini Federico (2013) Origine e diffusione del cravattato italiano in Italia e in Europa. Notiziario della Federazione Italiana Allevatori Colombi, Anno III, N° 12: pag. 5-21, Dicembre.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Occhialone di Parma

Gli ultimi rappresentanti della razza mantenuta dal Morini negli anni 70 passarono ad un commerciante di Reggio Emilia di nome Melillo Ronzoni da qui questi animali giunsero in Sicilia.

Da questi animali, in parte degenerati nei caratteri morfologici, ripartì la selezione orientata al ripristino dello standard morfologico. La domanda di riconoscimento ufficiale dello standard FIAC è stata approvata nel 2023 grazie ad un nutrito gruppo di allevatori tra cui primeggiano Adriano Dalcò di Parma, Mirco Ronchetti di Reggio Emilia e altri allevatori come Athos Rondini, Antonino Palazzolo e Antonio Pizzuti Piccoli.

Sinonimo accertato

Occhialuto di Parma, Colombo Parmigiano.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

È diffusa nelle province di Parma e Reggio Emilia, in Lazio e Sicilia dove conta circa sessanta coppie riproduttive.

In passato era molto comune e si può ipotizzare una consistenza stimata di circa 600 coppie negli anni 70, scese a 30 negli anni 80. Nel 2003 era ancora presente nell'allevamento Rondini.

Evoluzione numerica della razza

Era allevato nelle province di Parma e Reggio Emilia. Le ultime segnalazioni della sua presenza, ancora consistente, risalgono al 1977 (Allevamento Morini) e riguardano la zona del comune di San Polo D'Enza (RE). Negli ultimi anni alcuni allevatori si sono impegnati nella ricostituzione della razza ottenendo buoni risultati, anche se negli animali allevati è ancora presente una certa eterogeneità.

Un po' di storia

Deriva dal Polacco, razza universalmente nota come una delle più antiche. Fu introdotta dalla Persia all'Africa settentrionale, per poi giungere in Spagna, nei Paesi Bassi, in Inghilterra e Germania, formando altrettanti centri di alle-



Colombo con livrea bianca, con ciuffo
(Foto Zambon)



Colombo con livrea nera, con ciuffo
(Foto Bigi D.)



Colombo con livrea rossa, liscio
(Foto Zambon)

vamento. Molte sono le razze derivate dal Polacco, tutte molto affini fra loro. Si ricordano il Polacco tedesco o Indiano, il Polacco inglese o Barbo, il Barbo spagnolo. la Duchessa Maria Amalia, importò a Parma, nel 1795, dei Barbi spagnoli e dall'incrocio di questi, probabilmente con dei Reggianini, prese origine l'Occhialone di Parma (AA.VV., 2006).

Il Ghigi (1950) conferma che a Parma la Duchessa Maria Amalia, verso la fine del 1700, aveva introdotto numerosi colombi Polacchi Maggiori, provenienti da Vienna e dall'incrocio fra questa razza e il Reggianino, sarebbe stato creato l'Occhialone di Parma.

Secondo Mc Neille (1981) si tratta di un colombo di taglia un po' maggiore del viaggiatore, derivante, dall'incrocio tra il Barbo (Polacco) e il Reggianino, ma sostiene che nel corso del tempo deve essere stata introdotta una terza razza, il Viaggiatore Belga, di cui presenta certi caratteri corporei e l'attitudine al volo. Nel 2018 è stata fatta richiesta di riconoscimento ufficiale della razza da parte di alcuni allevatori, tra cui Adriano Dalcò (PR).

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in provincia di Parma, come ad esempio il Rural Festival.

Libro Genealogico

Razza la cui richiesta di iscrizione al Repertorio Regionale è imminente. L'attuale standard è curato da Fiac che ne cura la registrazione genealogica.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Colombo di taglia media, con portamento orizzontale.

Testa: Piuttosto grossa, fronte alta, larga, cranio ben arrotondato. Caruncole oculari larghe circa 6 mm, formate da due anelli di grana fine da rosa carne a rossiccio. Becco grosso, appena medio, sormontato da favette nasali ingrossate di colore rosa incipriato di bianco. Varietà ciuffata in corso di selezione.

Collo: Il collo lungo e slanciato, largo alla attaccatura con il petto che non è troppo largo.

Tronco: Il petto è medio, prominente, arrotondato. Il dorso è largo e si restringe nel posteriore, di media lunghezza, portato inclinato. Le ali sono mediamente lunghe e poggiano quasi sulla coda senza toccarla. La coda è mediamente lunga chiusa e portata inclinata.

Arti: Le gambe sono lisce di colore rosso e ben distanziate.

Mantello e cute: Il piumaggio è aderente e liscio. I mantelli sono il bianco, il nero e il rosso. Per tutti i mantelli si ha un colore uniforme, intenso e lucido. (segnalate in passato le livree pezzate)

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso (g)	650	600

Curiosità

Il Polacco della Duchessa Maria Amalia o Polacco di Spagna, forse perché la corte di Parma era una filiale della corte di Madrid, era identico al Polacco Maggiore di Prutz. Da questa antica razza prende origine l'Occhialone di Parma. Secondo le descrizioni del tempo, il Polacco della Duchessa Maria Amalia, aveva la testa grossissima e quadrata; l'orlo degli occhi di uno straordinario spessore; l'iride biancastra; il becco appena rudimentale; un grosso ciuffo all'occipite. Per molti anni questa razza fu attivamente ricercata dagli stranieri: Boitard e Coirbè, direttori delle uccellerie della Duchessa di Berry, se ne fecero venire varie coppie da Parma; e molte ne acquistò la corte di Baviera. Maria Amalia, che occupava il suo tempo fra le pratiche religiose e le sue uccellerie, si occupava con passione alla selezione di questi colombi. Dal Polacco della Duchessa prese origine più tardi il vero e proprio Occhialone di Parma

Produzioni

È un colombo ornamentale utilizzato per vari scopi tra cui i giochi di volo. Non trascurabile la produzione di carne, vista la buona prolificità e il vigore che lo contraddistingue.

Un piatto tipico di Parma prevede la classica bomba di riso con piccione a testimonianza del legame stretto con questi animali dell'aia

Bibliografia di riferimento

- AA.VV. (2006) Frutta e buoi... Quaderno della biodiversità agricola parmensi. Parma.
- AA.VV. (1977) I colombi Parmigiani. Rivista Colombicoltura.
- AA.VV. (2023) Il colombo Occhialone di Parma. Notiziario FIAC n 50.
- Ghigi Alessandro (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Mc Neille Andrew (1981) Il Colombo: tutte le razze. Edagricole, Bologna.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Colombo con livrea bianca (Foto Roberto Comi - FIAC)



Piacentino

È una razza italiana risalente all'800, molto diffusa in provincia di Piacenza. Si tratta di un colombo di grosse dimensioni, destinato nel passato alla produzione di carne, attualmente allevato per scopo ornamentale.

Sinonimi accertati

Pitone Piacentino, Piton, Mondano Piacentino.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Razza diffusa prevalentemente nella provincia di Piacenza, ma ci sono anche allevamenti nel resto della Regione, in Italia e in Europa. La consistenza attuale non supera le 600 coppie. In passato si contavano oltre 1000 coppie riproduttive.

Un po' di storia

Prime citazioni di questa razza possono essere attribuite ad Antonio e Lorenzo Zanelli, che negli Annali di Agricoltura del 1884 lo descrivono nelle colora-

zioni :bianco, rosso nero, blu, cenerino, giallo e bianco macchiato di rosso.

Il Pascal, nel suo libro "Colombi commestibili e sportivi" (1910) lo classifica nel gruppo dei "Colombi commestibili di tipo intermedio" e lo definisce come il prodotto risultante forse dall'incrocio tra il Romano e il Casalingo oppure dall'incrocio del primo col Bagadese, questa seconda ipotesi sostenuta anche da un noto allevatore di questa razza, il conte Sanvitale di Piacenza.

Il Giachetti (1914) lo definisce come derivante dall'incrocio tra Romano e Reale (con Reale l'autore definisce i colombi "Grossi" da carne) e riporta che in tutte le mostre avicole che si fecero in Italia dopo il 1888 apparvero più coppie di questi piccioni.

Il Bonizzi, nel trattato "I colombi domestici e la colombicoltura" (1921) lo classifica come razza di dimensioni intermedie tra i cosiddetti "Bastardoni" e i "Mondani grossi".

Ghigi, nel suo libro "Piccioni domestici e colombicoltura" (1950) afferma che il Piacentino può essere considerato come un piccolo Romano, il cui peso oscilla tra i 700 e i 900 grammi a seconda del sesso e considera il conte Sanvitale di Piacenza il creatore della razza "mediante incrocio tra Baga-



Colombo con livrea nera (Foto Roberto Comi - FIAC)

desi bianchi con Romani o, forse, con Sottobanca e con Romagnoli a tarso nudo. Sottolinea inoltre che per quanto nulla vieti che il Piacentino possa essere di tutti i colori, i soggetti che si trovano sono sempre bianchi a becco carnicino e iride nera. Riccardo Rubboli in una dettagliata analisi sulle origini del Colombo Piacentino, apparsa nel 2013 sul Notiziario FIAC, testimonia l'impiego di diverse razze nella formazione di questo colombo, che solo successivamente fu selezionato per l'attuale forma ed esclusivamente per il colore bianco. Nello stesso articolo si fa riferimento all'introduzione di altri colori nel Piacentino, a partire dagli anni '80, tuttora previsti dallo standard di razza. Rubboli sottolinea che i risultati raggiunti sono stati ottimi, in termini di omogeneità ed aderenza allo standard di razza, perché, per introdurre le nuove colorazioni probabilmente sono state utilizzate le stesse razze che originarono il Piacentino o comunque razze da queste derivate.

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in tutta la Regione.

Libro Genealogico

Razza iscritta al Repertorio Regionale e dotata di Libro Genealogico, affidato all'ANCI. La selezione è inoltre curata da FIAC che contempla un club di razza specifico.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Colombo di robusta costituzione, di taglia grande, largo di petto con portamento orizzontale ed espressione fiera. Il peso minimo degli adulti a sviluppo completo è di 850 grammi per le femmine e di 900 grammi per i maschi. La lunghezza dalla punta del petto alla estremità della coda varia da 34 a 36 centimetri, mentre l'altezza dalla base del piede alla sommità della testa è compresa tra 31 e 33 centimetri. Il colombo deve rispettare le proporzioni delle misure indicate in rapporto alla taglia del soggetto.

Testa: Grande, liscia, convessa e in tutte le sue parti ben arrotondata, vista di profilo, deve formare una linea continua e arrotondata, che parte dalla punta del becco per arrivare armoniosamente all'attaccatura della nuca con il collo. Il becco è di media lunghezza, spesso, si unisce alla fronte senza restringimenti (pinzatura) ed è di color rosa carnicino nei bianchi, corno chiaro nei gialli e nei rossi, corno leggermente più scuro nei neri e nei pietra scura, inoltre ha la base di colore rosso vivo in tutti i mantelli. Le caruncole nasali sono bianche, larghe e ben estese, lisce e non troppo pronunciate, inoltre non devono interrompere la linea continua del profilo tra fronte e becco.

Collo: Robusto, di media lunghezza, largo alla attaccatura con il petto, si assottiglia armoniosamente fino alla gola. La gola è ben intagliata senza accenno di giogaia.

Tronco: Il petto è largo, prominente, arrotondato, lo sterno profondo, ma non visibile. Il dorso è largo, di media lunghezza, portato orizzontale. Gli scudi alari sono ampi, ben aderenti e ricoprenti il dorso, le remiganti ben chiuse, adagiate sopra la coda e leggermente più corte di questa. La coda è di media

lunghezza, compatta, leggermente rialzata, oltrepassa di 2 o 3 cm l'estremità delle remiganti.

Arti: Le gambe sono robuste, di media lunghezza, ben distanziate tra loro, con profilo leggermente angolato. Le cosce ben visibili, le dita con unghie dello stesso colore del becco.

Mantello: Il piumaggio è folto, aderente e liscio. Le colorazioni sono: bianco, nero, rosso, giallo, pietra scura. Il bianco ha un colore uniforme; nero, rosso, giallo e pietra scura hanno un colore uniforme, intenso e lucido. In tutti i mantelli colorati, il collo e la parte superiore del petto devono presentare riflessi metallici.

Difetti gravi: Corpo troppo esile, petto stretto o appiattito. Dorso stretto, molto scoperto con portamento inclinato. Gravi interruzioni nella linea del profilo arrotondato della testa. Contorno dell'occhio troppo stretto o grossolano, di colore diverso dal rosso vivo. Iride cristallina o scura nei mantelli colorati.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso minimo (g)	900	850

Curiosità

Localmente questa razza viene denominata "Pitone Piacentino", dal termine dialettale "Pitton" che significa colombo di grossa taglia.

Produzioni

È considerato un discreto riproduttore, ma un mediocre allevatore della prole. Colombo poco vivace consigliato per l'allevamento all'aperto. Discreto volatore. Appartiene alla categoria dei "Colombi da reddito". Si tratta di un colombo che in passato veniva destinato alla produzione di carne, poi venne sostituito con razze specializzate di origine americana, prevalentemente King e Texano. Attualmente viene allevato per scopi amatoriali e viene selezionato prevalentemente per scopo ornamentale.

Bibliografia di riferimento

- Bonizzi P. (1942) I colombi domestici e la colombicoltura. Hoepli Editore, Milano.
- Ghigi A. (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Giachetti C. (1914) Piccioni Domestici. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Federazione Italiana Allevatori di Colombi (1999) Standards delle razze dei colombi. Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Pascal T. (1910) Colombi commestibili e sportivi. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Rubboli R. (2013) - Storia delle razze italiane: le origini del Piacentino. Notiziario della Federazione Italiana Allevatori Colombi, 11.
- Zanelli A. Zanelli L. (1884) Annali di Agricoltura. Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Colombo con livrea rossa
(Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello rosso martellato
(Foto Roberto Comi - FIAC)



Reggianino

Antica razza creata nella città di Reggio Emilia e qui allevata da secoli; dalla sua patria di origine questo Colombo trae anche il nome con cui viene comunemente definito "Reggianino", diminutivo di Reggiano, in riferimento alla sua piccolezza e leggiadria.

Sinonimi accertati

Cravattato Italiano.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Razza diffusa prevalentemente nella provincia di Reggio Emilia, ma ci sono anche allevamenti nel resto della Regione e d'Italia, ma anche all'estero, specialmente in Germania. Secondo quanto riportato da Voltolini (2013), il Cravattato Italiano conta attualmente circa 140 allevatori, presenti in diversi paesi europei, ufficialmente associati ai due club di razza presenti in Italia e Germania, il primo fondato nel 1985. Si stimano oltre 1000 coppie riproduttrici.

Un po' di storia

È una razza antica, la collezione di "colombi nostrani" di Lazzaro Spallanzani, tuttora presente presso il Museo Civico di Storia Naturale di Reggio Emilia e risalente al 1750, mostra alcuni Cravattati Italiani. Si ipotizza che la razza sia allevata a Reggio Emilia da epoca precedente al XVI secolo, tuttavia sulla sua origine si possono fare solo delle ipotesi. Si sa che la grande famiglia dei Colombi Cravattati ha avuto origine in due aree geografiche, l'Asia Minore e il Nord Africa, dalla prima si sono originati i così detti "Cravattati Orientali", dalla seconda i cravattati di origine africana. Secondo alcuni autori questa razza sarebbe nata dall'incrocio di colombi cravattati, di origine africana, con colombi locali, forse del tipo dei Triganini di Modena. Sembra poi certo che i soggetti della varietà "Rondone" siano stati selezionati attraverso incroci con colombi Damasceni, con i quali hanno straordinaria somiglianza.

Il Sappa ne parla diffusamente nella sua breve opera "I colombi Reggianini e le Picche Danesi" del 1889. Ne descrive con accuratezza le caratteristiche morfologiche esaltandone la bellezza delle forme: "è vinto dai Tunisini e dai



Colombo con mantello rosso (Foto Roberto Comi - FIAC)

Chinesi nella piccolezza, dagli Orientali nella molteplice variabilità delle livree, e da tutte le razze di Cravattati nell'abbondanza e regolarità della frappa, gareggia non di meno colle più pure per la forma tipica della testa e del becco, non teme il confronto di alcuna per l'elegante curvatura del collo, e tutte le vince nella grazia e nella sveltezza della forme". Lo descrive come un colombo molto vivace e allegro, dotato di volo forte e veloce "benchè si scosti poco dalla colombaia, adattandosi anche a vivervi rinchiuso", dotato di indole mite ed affettuosa, seppure timido e facile a spaventarsi. Secondo lo stesso autore, le varietà del Reggianino erano quattro: il Rondone, che adesso è considerato razza a se stante (con le sotto-varietà Rondone Fagianino, Rondone Caprato, Rondone Azzurro), il Petto d'Oro, il Pastellino, il Lattato. Ne parla il Pascal (1910): "Questo bellissimo colombo è vanto della città di Reggio, ove viene allevato da tempo con intelligenza e passione e per questo è chiamato semplicemente Reggianino". Il Ghigi, nel suo trattato del 1950, elenca le diverse varietà di Reggianino: il Rondone Lattato; il Fagiano Rondone, il Petto d'Oro, il Pastellino, a cui si aggiungevano Reggianini con colori comuni, "bianco, nero, berettino (bigio a verghe nere), munaro verghe rosse, sanguigno, fumo (bruno scuro)".

Evoluzione numerica della razza

La seconda guerra mondiale portò questa razza sull'orlo dell'estinzione e fu solo grazie alla perseveranza di pochi allevatori che la razza non scomparì dalla zona d'origine. A partire dall'inizio degli anni cinquanta si stabilì una proficua collaborazione con alcuni allevatori svizzeri, che partendo da alcuni soggetti acquistati a Reggio Emilia diffusero la razza in territorio elvetico. Una proficua collaborazione reggiani e svizzeri proseguì poi per diversi anni e nel 1988 Alfonso Schlee, pubblicò un libro sul colombo Reggianino, "Italienische Moevchen - Reggianini", in lingua tedesca, che approfondisce molti aspetti relativi a questa razza.

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in Italia e all'estero.

Libro Genealogico

Razza iscritta al Repertorio Regionale e dotata di Libro Genealogico, affidato all'ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Lo standard della FIAC (1999) lo definisce come cravattato corto, di piccola taglia, relativamente alto sui tarsi rispetto alle altre razze di cravattati, ha tendenza a stare sulle punte dei piedi, portamento orizzontale e testa spigolosa; colombo aggraziato e gentile, vivace ma di indole domestica.

Testa: Piuttosto corta e larga, spigolosa, vista di profilo risulta di forma squadrata, poiché è appiattita nella sua parte superiore; la fronte piuttosto larga, ascendente, forma con la linea mediana del becco un angolo retto. Occhi sporgenti, piuttosto grandi e vivaci; iride di colore arancio più o meno intenso, scura nei soggetti bianchi; nei pezzati l'iride può essere sia arancio che scura, in relazione al colore del piumaggio. Contorno occhi marcato, moderatamente largo, di tessitura fine e di colore possibilmente chiaro in tutti i mantelli. Becco quasi corto, ampio alla base, lungo quanto largo, diritto, portato leggermente verso il basso, si stacca dalla fronte formando con essa un angolo evidente; è di colore vario in relazione al colore del piumaggio; l'attaccatura delle piume della gola sotto il becco deve essere il più possibile vicina all'estremità inferiore di questo. Le caruncole nasali sono lisce, di colore bianco. La gola deve presentare una giogaia ben pronunciata.

Collo: Di media lunghezza, portato leggermente incurvato nella sua parte superiore, largo all'attaccatura con il petto, si restringe salendo verso la testa. La cravatta, formata da piume folte ed intrecciate, parte dall'inizio del petto e arriva alla fine della giogaia.

Tronco: Il petto è ampio e ben arrotondato, prominente rispetto alla spalla. La spalla è tenuta staccata dal corpo, senza essere mai coperta dalle piume del petto. Il dorso appare largo e piano, portato orizzontalmente, corto e ben coperto dalle ali. Le ali devono ricoprire bene il dorso, sono corte, aderenti al corpo, ben chiuse, con remiganti corte e sottili, bene appoggiate sopra la coda, sempre più corte di questa. La coda è stretta, corta, portata orizzontalmente.

Arti: Le gambe sono relativamente lunghe rispetto alle altre razze di cravattati, portate leggermente angolate; i tarsi sono implumi, sottili, di colore rosso; i piedi piccoli, ben proporzionati, unghie dello stesso colore del becco.

Mantello: Il piumaggio è attillato, ben aderente al corpo e compatto.

I mantelli sono: unicolore bianco, nero, pietra scura, rosso, giallo; blu senza verghe, blu con verghe nere, blu martellato di nero, blu martellato scuro, blu argento con verghe scure ("lattato") con o senza petto d'oro, blu argento martellato di scuro ("caprato") con o senza petto d'oro, rosso con verghe, rosso martellato, rosso dominante, giallo con verghe ("pastellino"), giallo martellato, giallo dominante, rosso cenere spread ("argentino"); zarzano nei colori: blu argento a verghe scure, blu, rosso, giallo; magnano; blu andaluso; ghiaccio con verghe, ghiaccio martellato; pezzato.

Colore e disegno: Tutti i soggetti unicolori devono presentare piumaggio di tonalità il più possibile intensa e uniforme; nei vergati le verghe devono essere regolari, continue e ben staccate tra loro, i martellati devono mostrare sullo scudo alare una martellatura più o meno fitta, ma sempre distribuita in modo uniforme; il blu martellato scuro presenta scudo alare nero o una martellatura che deve ricoprire almeno il 90% dello stesso, mentre il colore del

Colombo con mantello pezzato (Foto Roberto Comi - FIAC)





Colombo con mantello blu vergato nero (Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello bianco (Foto Roberto Comi - FIAC)

ventre e delle cosce è blu scuro; la banda della coda è sempre distinguibile. I rossi vergati ed i gialli vergati hanno scudo alare di tonalità delicata e uniforme, su cui risaltano le verghe più intense, dello stesso colore del collo e del petto; nei rossi martellati e nei gialli martellati il disegno della martellatura deve essere nitido e uniforme su tutto lo scudo alare. Nelle varietà rosse e nelle gialle la testa è da preferirsi più chiara del collo in tutti i vergati, dello stesso colore del collo nei martellati. I rossi dominanti ed i gialli dominanti presentano testa, collo e petto come pure una martellatura che deve ricoprire le copritrici delle ali per almeno il 90% di esse, di tonalità più intensa, mentre il ventre, le remiganti e la coda sono generalmente più chiare. I soggetti blu argento con verghe scure ("lattati") o con martellatura scura ("caprati") con petto d'oro presentano una soffiatura di colore giallo ocra estesa uniformemente su tutto il petto; il rosso cenere spread ("argentino") possiede becco e unghie di tonalità più o meno scura. Negli zarzani la brinatura deve essere il più possibile uniforme su tutto il piumaggio, con verghe sempre visibili. I magnani non devono possedere penne completamente bianche.

Difetti gravi: Corpo lungo; petto stretto, appiattito; dorso stretto, inclinato verso il basso; portamento non orizzontale; posizione bassa sulle gambe; ali poco aderenti al corpo; dorso scoperto; testa con profilo non squadrato, arrotondato, fronte stretta, sfuggente, sulla stessa linea del becco; collo da cavallo; contorno occhi di colore rosso vivo, iride cristallina; becco lungo, fine; becco troppo corto; mancanza di giogaia, cravatta scarsa; gravi difetti concernenti il colore ed il disegno.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso (g)	300-350	300-350

Curiosità

Il Reggiano fa parte dei Cravattati, gruppo omogeneo di razze, quasi sempre di piccola mole, a corpo piuttosto corto, ali robuste, di lunghezza moderata, becco assai breve, qualche volta brevissimo, occhio cerchiato da una palpebra leggermente turgida, tarsi di lunghezza media, nudi o leggermente calzati. Debbono il loro nome al ciuffo più o meno abbondante di penne rovesciate, che si stende come una cravatta lungo la linea mediana anteriore del collo e la parte più alta e centrale del petto.

Produzioni

In passato era utilizzato per un caratteristico gioco di volo, e condivide questo tipo di utilizzo col Triganino Modenese. Utilizzato anche per la produzione di carne.

Bibliografia di riferimento

- Federazione Italiana Allevatori di Colombi (1999) Standards delle razze dei colombi. Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Ghigi Alessandro (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori. Roma.
- Pascal Teodoro (1919) Colombi commestibili e sportivi - - Francesco Battiatto Editore, Catania.
- Sappa Mercurino (1889) I colombi Reggiani e le Piche Danesi. Mondovì, Tipografia e Libreria Ghiotti.
- Voltolini Federico (2013) Origine e diffusione del cravattato italiano in Italia e in Europa. Notiziario della Federazione Italiana Allevatori Colombi, Anno III, N° 12: pag. 5-21, Dicembre.
- Zanelli A., Zanelli L. (1884) Annali di Agricoltura. Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Colombo con mantello argento verghe scure (Foto Roberto Comi - FIAC)





Colombo con mantello blu vergato nero
(Foto Roberto Comi - FIAC)

Romagnolo

Il Colombo Romagnolo, fu così chiamato dal Prof. Ghigi, alle fine del 1800, perché era maggiormente diffuso in Romagna. Si tratta di un Colombo di grandi dimensioni, un tempo destinato alla produzione di carne. Una caratteristica inconfondibile di questa razza è la presenza di pantofole che ricoprono le zampe, formate da penne orientate lateralmente e in avanti a ventaglio.

Sinonimi accertati

Mondano Romagnolo.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

Razza diffusa prevalentemente in Romagna, ma anche sporadicamente in altre regioni e all'estero. Si stimano globalmente circa 500 coppie riproduttive. La popolazione negli ultimi venti anni si può considerare più che dimezzata.

Un po' di storia

Il Ghigi lo inserisce nel gruppo dei colombi Grossi o Mondani e afferma che ha gli stessi caratteri del Colombo Fattore, piccione da carne allevato comu-

nemente dai contadini di tutti i paesi d'Europa, soltanto che è più grosso, potendo raggiungere un peso di 750 - 850 grammi nelle femmine, 800-900 grammi nei maschi (Ghigi, 1950). Il Pascal (1910) inserisce il Romagnolo nel gruppo dei colombi commestibili di tipo Torraiuolo, che comprende anche il Casalino, l'Ascolano e il Gros Mondain francese. Indica come "questo gruppo comprende soggetti che più di qualsiasi altro Colombo si avvicinano al capostipite, al Colombo Torraiuolo o Sassaiolo (Columba Livia) nella generale struttura del corpo: spicca in particolar modo la somiglianza nella struttura della testa e cioè nel becco sottile e generalmente lungo, nelle favette o caruncole nasali rudimentali o per lo meno di piccolo volume, nell'occhio di media grandezza o anche grande non circondato da cerchio di pelle nuda. Questi colombi differiscono essenzialmente dal Torraiuolo nell'aumentato volume del loro corpo". È il 1910 e nel suo libro "Colombi commestibili e sportivi" il Pascal scrive, "il Colombo Romagnolo è stato lanciato nel commercio da poco tempo. Ordinariamente è calzato ed ha il manto bianco, ma vi sono



Colombo con mantello blu martellato (Foto Roberto Comi - FIAC)

tipi variopinti e di colore uniforme, calzati e scalzi. Comunque sia credo che finirà per prevalere definitivamente il primo tipo". Aggiunge poi, "È una buona razza se rimane nel limite d'un regolare volume per quanto piuttosto grosso, ma vi è la tendenza di sempre selezionare soggetti molto voluminosi e questi sono allora cattivi riproduttori".

Rubboli e Mazzanti (2013), in una recente monografia sul Colombo Romagnolo, riportano che la Federazione Italiana Allevatori Colombi (FIAC), nel 1977, decise di istituire lo standard per questa razza, adottando in realtà uno standard già creato precedentemente dagli allevatori ravennati, guidati da Francesco Ballotta, Giacinto Giacomoni e Luigi Fabbri, già dai primi anni Settanta. I rapporti stretti tra Giacomoni, Ballotta e Ghigi, che aveva effettuato molti studi sul Romagnolo, furono determinati.

Fu poi fu nell'anno 1989 che per iniziativa di alcuni allevatori della Lombardia prese vita al Club di Specializzazione del Romagnolo e del Piacentino. Nel 1999 la FIAC ha provveduto alla revisione e aggiornamento dello standard, con l'inserimento del disegno tecnico-scientifico realizzato dall'avv. Riccardo Rubboli di Ravenna, Giudice esperto di tale razza (Rubboli e Mazzanti, 2013).

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in tutta la Regione.

Libro Genealogico

Razza iscritta al Repertorio Regionale e dotata di Libro Genealogico, affidato all'ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: È un colombo di grossa taglia, compatto con petto largo, prominente e ben arrotondato. Ha portamento orizzontale e posizione mediamente alta sulle gambe, che presentano speroni e pantofole. Il peso minimo negli adulti è di 800 grammi per le femmine e di 900 grammi per i maschi. Dimensioni: altezza (dal suolo alla sommità alla testa) da 31 a 32 centimetri; lunghezza (dalla punta del becco alla estremità della coda) da 32 a 34 cm. Il colombo deve rispettare le proporzioni delle misure indicate, in rapporto alla taglia del soggetto.

Testa: La testa è liscia, di media grandezza e ben arrotondata, in particolare nella sua parte frontale. La calotta cranica e la nuca formano una linea arrotondata continua, senza interruzioni o appiattimenti. Fronte arrotondata, formante con il becco un angolo ottuso.

Gli occhi presentano iride scura nei soggetti bianchi, sono di colore rosso-arancio in tutti gli altri mantelli. I pezzati possono avere occhi sia scuri che rosso-arancio, purché entrambi gli occhi siano dello stesso colore. Il contor-

no dell'occhio è stretto e di tessitura fine, variabile nel colore, da bianco cera a grigio, in relazione al colore del mantello.

Il becco è di media lunghezza, piuttosto fine, portato quasi orizzontale. È di colore nero nei soggetti a mantello nero, nei tigrati nero nei blu a verghe nere, nei blu martellati di nero, nei blu martellati scuri e nei rosso cenere spread (lilla). È di colore corno nei soggetti a mantello rosso vergato, rosso martellato e rosso dominante. È di colore bianco carnicino nei bianchi. Nei farfallati e nei pezzati il colore del becco varia in relazione al mantello. Le caruncole nasali sono piccole, lisce, fini e di colore bianco. La gola è ben intagliata e senza accenni di giogaia.

Collo: Di media lunghezza, robusto alla base, si assottiglia salendo verso la gola.

Tronco: Il petto è largo, prominente e arrotondato, visto di profilo è profondo e sporgente oltre la spalla dell'ala. Lo sterno è profondo. Il dorso è largo tra le spalle, portato orizzontale, si restringe gradatamente verso la coda. Le ali forti, con spalle larghe e scudo alare ampio, aderiscono al corpo e ricoprono il dorso. Le remiganti devono adagiarsi sulla coda senza incrociarsi, terminando a circa due o tre centimetri dall'estremità di essa. La coda è stretta e portata leggermente rialzata.

Arti: Le gambe sono robuste, di media lunghezza, ben distanziate e parallele tra loro, con cosce ricoperte da lunghi speroni e zampe fornite di lunghe e folte pantofole. Le penne delle pantofole sono orientate lateralmente e in avanti.

Mantello: I mantelli sono il bianco, nero, rosso cenere spread (lilla), blu con verghe nere, blu martellato nero, blu martellato scuro, rosso con verghe, rosso martellato, rosso dominante, tigrato nero, farfallato e pezzato in tutti i mantelli citati.

Colore e disegno: I bianchi devono avere un piumaggio lucido e uniforme. I neri devono essere di colore intenso, lucido ed uniforme, il collo e la parte superiore del petto devono presentare riflessi metallici. I rosso cenere spread (lilla) hanno un colore grigio argento uniforme molto delicato con soffiatura di lavanda e/o frizzature nere più o meno diffuse. Nei soggetti blu vergati di nero le due verghe devono essere nitide e ben delineate, di media larghezza, senza altre macchie sullo scudo alare. Nei blu con verghe nere e nei blu martellati di nero sono da preferirsi quelli che presentano groppone pigmentato. Il blu martellato scuro presenta scudo alare nero, o una martellatura che deve ricoprire almeno il 90% dello stesso. Le pantofole e il colore del ventre sono blu scuri. La banda della coda deve essere sempre ben distinguibile. I rossi con verghe devono presentare scudo alare di tonalità chiara e uniforme, con verghe continue e ben delineate di colore rosso mattone intenso. Il petto e la parte inferiore del collo sono generalmente dello stesso colore delle verghe, mentre la testa, la parte superiore del collo, il ventre e le pantofole sono di colore più chiaro. I blu e i rossi martellati devono presentare il disegno della martellatura nitida e uniforme su tutto lo scudo alare. Il rosso

Colombo con mantello nero (Foto Roberto Comi - FIAC)





Colombo con mantello rosso dominante (Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello rosso spread (lilla) (Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello rosso vergato (Foto Roberto Comi - FIAC)

dominante presenta lo scudo alare rosso mattone, uniforme o una martellatura rossa ricoprente almeno il 90% di esso, testa, collo e petto sono pure di tonalità rosso mattone, il ventre è più chiaro, mentre remiganti e coda sono chiare; il colore delle pantofole si presenta con sfumature di colore rosso più o meno intenso ed esteso. I farfallati devono evidenziare penne colorate singole, distribuite uniformemente su piumaggio a fondo bianco. Nei pezzati, il piumaggio è suddiviso il più possibile uniformemente in chiazze bianche e colorate. I tigrati neri hanno piume bianche distribuite su piumaggio a fondo nero, con remiganti primarie e coda interamente nere.

Difetti gravi: Corpo troppo esile, petto stretto o appiattito. Dorso stretto, molto scoperto con portamento inclinato. Becco portato troppo inclinato verso il basso. Pantofole scarse, mancanza di speroni. Collo a tubo, presenza di giogaia. Iride di colore perlato o scuro nei mantelli colorati. Contorno dell'occhio troppo largo e/o di colore rosso.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso minimo (g)	900	800

Curiosità

Una caratteristica inconfondibile di questa razza è la presenza di pantofole che ricoprono le zampe, formate da penne orientate lateralmente e in avanti. Tuttavia, da quanto affermano sia il Ghigi che il Pascal, all'inizio del 900 erano presenti sia soggetti a tarso nudo che colombi calzati, anche se questi ultimi erano decisamente più numerosi. Successivamente la selezione ha escluso i colombi non dotati di pantofole.

Produzioni

In passato il Romagnolo era allevato specificamente per la produzione di carne, poi fu sostituito con razze specializzate di origine americana, prevalentemente King e Texano. Negli ultimi decenni il suo allevamento ha assunto prioritariamente finalità hobbistico-amatoriali e attualmente viene allevato e selezionato prevalentemente per scopo ornamentale.

Bibliografia di riferimento

- Federazione Italiana Allevatori di Colombi (1999) Standards delle razze dei colombi. Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Ghigi Alessandro (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Pascal Teodoro (1910) Colombi commestibili e sportivi. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Sottobanca

Colombo originario delle campagne modenesi, trova diffusione in tutta la penisola italiana anche se in modo sporadico e discontinuo. Molto raramente è allevato all'estero nella sua forma originale. Si tratta di una razza di grandi dimensioni, un tempo allevata per la produzione di carne.

Sinonimi accertati

Bastardone, Grosso Emiliano.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

È originario delle campagne della provincia di Modena, ma poi si è diffuso in tutto il Paese. Inoltre, già a partire dalla fine dell'Ottocento, questa razza era apprezzata anche all'estero. L'alto valore economico dei riproduttori, unito ad una generale ritrosia degli allevatori a cedere i soggetti, ha di molto limitato la sua espansione all'estero. I francesi, nel tentativo di replicarne il valore, hanno selezionato una razza che solo in parte ricorda i caratteri del Sottobanca Modenese; questo è noto con come Sottobanca Francese con standard separato e diverso. È apprezzato anche in Ungheria e Germania

anche se molto raro. La numerosità globale sfiora le 500 coppie riproduttive. In passato si contavano diverse migliaia di esemplari, molto diminuiti di numero con l'introduzione in Italia dei colombi da carne americani, più prolifici e facili da allevare.

Un po' di storia

I primi documenti che si riferiscono a questa razza risalgono ad alcuni secoli fa, infatti il Ghigi, all'inizio del secolo scorso, sosteneva come alcune figure e descrizioni di colombi ad opera di Ulisse Aldrovandi (XVI secolo), ricordino in modo chiaro e inequivocabile il Sottobanca. Questa tipologia di Colombo era indicata da Aldrovandi col nome di "Tronfo". Sempre il Ghigi descrive brevemente questa razza in un trattato dell'inizio del secolo scorso, avanzando l'ipotesi che derivi dall'incrocio del Piacentino (Pitone) col Triganino (Barchetto). È certo che nella seconda parte del XIX secolo, nelle campagne modenesi, attraverso opportuni incroci, furono ottenuti dei colombi simili



Colombo con mantello giallo (caldano) (Foto Roberto Comi - FIAC)

agli attuali Sottobanca, che dovevano rispondere ad esigenze di produzione della carne. In passato questa razza veniva anche chiamata Grosso Emiliano e il Bonizzi, in un libro della prima metà del secolo scorso, la definisce come razza battagliera, che nidifica volentieri a terra e che non tollera altri uccelli nidificanti attorno al suo nido. Lo stesso Autore sostiene che la carne di questi animali sia fra le migliori e riporta come a Modena, ed anche nelle vicine province, tutti i colombi grossi, ossia i colombi da carne, fossero denominati "bastardoni" e sottolinea "è giusto questo nome perché se ne vedono di varie forme e spesso sono derivati da incroci o nati da colombi appaiati alla meglio per averne un prodotto. I bastardoni sono anche detti colombi sottobanca. Il carattere distintivo è la loro grossezza che equivale a quella di un pollo di tre mesi". Il Giachetti, autore di un trattato di colombicoltura dell'inizio del Novecento, non concorda pienamente con Bonizzi, e sostiene che il Sottobanca va considerato una razza a tutti gli effetti, da non confondere con gli incroci praticati nelle campagne. Il Pascal (1910), nello stesso periodo, riporta che il Sottobanca era stato presentato con ottimi soggetti alla mostra internazionale di Roma del 1888, soggetti tutti acquistati da compratori stranieri e come da allora il Sottobanca si sia diffuso con successo in Belgio, Francia e Germania. In Francia da soggetti italiani incrociati con altre razze è stato selezionato il Sottobanca Francese, dotato di un proprio standard morfologico e una serie più ricca di colorazioni.

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in tutta la Regione, nel resto della Nazione e anche all'estero.

Libro Genealogico

Razza iscritta al Repertorio Regionale e dotata di Libro Genealogico, affidato all'ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Secondo la descrizione morfologica della FIAC (1999), il Sottobanca è un colombo di grossa taglia, alto sulle gambe, con petto ampio, portamento fiero, corpo portato orizzontalmente, relativamente corto in rapporto all'altezza. La testa è ornata da un ciuffo a conchiglia, fornito di rosette laterali. Il suo peso minimo è di 850 grammi per le femmine e di 900 grammi per i maschi.

Testa: La testa è grande, allungata, leggermente appiattita alla sommità, con fronte larga. La nuca è ornata da un ciuffo a conchiglia folto e spesso, ben compatto, che la cinge sporgendo ai lati, ove forma due rosette che hanno il centro all'altezza degli occhi e poi, abbassandosi sul collo, si conclude con una fluida criniera. Le rosette devono essere ben modellate, formate da diversi ordini di piume disposte concentricamente.

Gli occhi sono grandi e vivaci, con iride di colore rosso arancio; soltanto nei soggetti a mantello bianco l'occhio è completamente scuro. Il contorno dell'occhio è largo ma non eccessivamente sporgente e di colore rosso vivo. Il becco è spesso, moderatamente corto, lievemente incurvato e robusto anche sulla punta, si unisce alla fronte senza restringimenti (pinzatura). La linea che unisce la fronte con il becco deve formare, vista di profilo, una curva continua, senza interruzioni o avvallamenti. Il colore del becco varia da bianco rosato nei soggetti bianchi a color corno chiaro nei gialli, nei rossi e nei neri, con la base del becco di color rosso vivo in tutti i mantelli. I soggetti con mantello di colore magnano possono avere il becco con la punta di colore nero.

Collo: Il collo è robusto e slanciato, largo all'attaccatura con il petto, si assottiglia armoniosamente fino alla gola. Essa è ben intagliata e priva di giogaia.

Tronco: Il petto è ampio e prominente, lo sterno profondo. Il dorso è largo e moderatamente lungo, portato orizzontalmente. Le ali sono robuste e ben ricoprenti il dorso con scudo alare aderente al corpo. Le remiganti primarie sono adagiate sopra la coda, senza incrociarsi. La coda è compatta, abbastanza corta, larga due penne e mezza, portata leggermente rialzata, supera le remiganti di circa 3 cm. È composta da un numero di timoniere variabile tra 12 e 14.

Arti: Le gambe sono di media lunghezza, robuste. Le zampe sono grosse e implumi, ben distanziate, portate con profilo lievemente angolato e di colore rosso vivo, più o meno carico, in relazione al colore del mantello. Le unghie sono color carne in tutti i mantelli tranne che nei magnani i quali possono presentare anche unghie scure.

Mantello: Il piumaggio è folto, lucido e ben aderente al corpo. I mantelli principali sono nero, rosso, giallo, magnano, bianco. Esistono inoltre altri mantelli importanti perché utili ai fini dell'allevamento, che sono: pietra scura; sauro di moro (un soggetto rosso, figlio di neri, che presenta il sotto-penna e grop-pone grigio fumo); nero di magnano (un soggetto nero che deriva da magnani e può presentare alcune penne bianche sul corpo) e qualora il soggetto presenti sulla testa un gruppo di piumette bianche esso viene denominato "mascherino" se maschio, oppure "suora" se femmina. Il nero di magnano e il mascherino hanno la punta del becco macchiata di nero, poiché derivano da magnani. Tutti questi mantelli sono definiti e classificati come "mantelli portatori" e derivano dai mantelli di base ammessi all'esposizione.

Colore e disegno Tutti gli unicolori devono avere colori uniformi, intensi e lucenti, senza chiazze opache. Nei soggetti rossi e nei gialli il sotto-penna deve essere bianco; il colore del mantello deve mantenersi uniforme anche al centro delle rosette. I soggetti neri vengono chiamati anche "mori". I soggetti gialli si possono presentare in due tonalità, giallo naturale e giallo caldano, quest'ultimo ha una pigmentazione più intensa. Il mantello del magnano ha il colore di fondo bianco ghiaccio, e presenta lievi soffiusioni argentate alle

Colombo con mantello bianco (Foto Roberto Comi - FIAC)



estremità delle remiganti, con piume nere o parzialmente nere, distribuite il più possibile uniformemente su tutto il corpo. Inoltre il mantello del magnano è mutevole, cambiando con il progredire dell'età, le piume nere tendono ad aumentare di numero e anche l'intensità del colore aumenta ad ogni muta col passare degli anni, in particolare sulla testa, sul collo e sul petto.

Difetti gravi: Corpo troppo esile, leggero, petto stretto o appiattito. Dorso stretto, molto scoperto con portamento inclinato verso il basso. Posizione bassa sulle gambe. Fronte stretta. Becco sottile, lungo. Rosette basse, ciuffo di scarso spessore, portato aderente alla nuca, mancanza di una o di ambedue le rosette. Contorno dell'occhio troppo stretto o grossolano, di colore diverso dal rosso vivo. Iride cristallina o scura nei mantelli colorati. Becco e unghie scure nei soggetti neri (mori).

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso minimo (g)	900	850

Curiosità

Il nome Sottobanca deriva dal fatto che questi colombi preferiscono covare le uova per terra, fra le casse e le panche che si trovano sotto i porticati delle cascine rurali e dove si appoggiavano i sacchi di grano.

Uno dei più rari mantelli della razza è l'originale nero (Moro). Questo colombo somiglia molto ai neri da magnano (mantello portatore), ma differisce vistosamente per il colore del becco e delle unghie che devono essere chiare e non nere, come nei mantelli portatori. Di questa antica e diffusissima colorazione non restano che poche coppie sempre più rare. In passato, anche a Reggio Emilia era presente una razza molto simile al Sottobanca, detta Reggiana. Oggi, questa razza citata da Zanelli è del tutto scomparsa.

Produzioni

In origine il Sottobanca era allevato esclusivamente per la produzione di carne, destinato anche agli allevamenti intensivi, poi fu sostituito con razze specializzate di origine americana, prevalentemente King e Texano. Negli ultimi decenni il suo allevamento ha assunto quasi esclusivamente una finalità hobbistico-amatoriale e attualmente viene allevato e selezionato prevalentemente per scopo ornamentale. La selezione spinta ha determinato una diminuzione dell'attitudine alla cova e all'allevamento dei pulcini e in alcuni allevamenti si è diffusa la pratica dell'impiego di colombi più rustici, di razze altre razze, con funzione di balia.

Bibliografia di riferimento

- Bonizzi Paolo (1942) I colombi domestici e la colombicoltura. Hoepli Editore, Milano.
- Federazione Italiana Allevatori di Colombi - Standards delle razze dei colombi (1999) Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Ghigi Alessandro (1901) Appunti di colombicoltura razionale (Estratto dal Giornale il Pollicoltore). Stabilimento Grafico Velandini, Lugano.
- Ghigi Alessandro (1907) Intorno ad alcune razze di uccelli domestici descritte e figurate da Ulisse Aldrovandi. Cooperativa Tipografica Editrice, Imola.
- Giachetti Cesare (1914) Piccioni Domestici. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Pascal Teodoro (1910) Colombi commestibili e sportivi. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Zanoni Giuseppe (1969) Colombicoltura da reddito. Edagricole.
- Zanelli A., Zanelli L. (1884) Annali di Agricoltura. Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Colombo con mantello rosso (sauro) (Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo nella rarissima colorazione "Moro" (Foto Zambon)



Colombo con mantello magnano, particolare della testa (Foto Roberto Comi - FIAC)



Colombo con mantello schietto, covro
(Foto Roberto Comi - FIAC)

Triganino Modenese

Il Triganino Modenese è un'antichissima razza di colombi, la cui origine si suppone risalga al XV secolo, allevata da molti secoli nella città di Modena e diffusasi anche nella vicina Reggio Emilia. Fino all'inizio del 1900 era usata come messaggera su piccole e medie distanze, ma, soprattutto era impiegata per un caratteristico "gioco di volo", che consisteva nell'addestrare un gruppo di colombi ad eseguire voli acrobatici dirigendoli mediante l'utilizzo di banderuole e fischietti.

Sinonimi accertati

Barchetto.

Rischio di erosione

Medio.

Numerosità e diffusione

È originario della città di Modena, ma poi si è diffuso su tutto il territorio nazionale. Recentemente ha trovato un notevole interesse anche all'estero, soprattutto in Germania, in Austria, Svizzera e Francia.

Un po' di storia

Uno dei documenti più antichi e famosi che riportano notizia dei triganieri è il poema "La secchia rapita" di Alessandro Tassoni (1565-1635), che nel canto

VI recita: "Nulla risponde, e contra i Ravennati Tomasin a quel dir, strigne gli sproni con una compagnia di scapigliati, dediti al gioco e a far volar piccioni, che triganieri fur cognominati, nemici natural de' bacchettoni, gente che 'l ciel avea posto in oblio, e l'appetito sol tenea per Dio". A quel tempo Triganieri e Bacchettoni costituivano fazioni contrapposte; i primi erano gente d'armi, una sorta di mercenari (alcuni di questi si dedicavano alla colombicoltura e all'addestramento di colombi, utilizzati anche per il trasporto di messaggi fino a 50-60 km di distanza) mentre i Bacchettoni, al contrario, erano persone estremamente religiose, che si opponevano ai comportamenti mondani e anarchici dei Triganieri (Zambon e Vaccari, 2014). Tradizionalmente, il Triganiere (nome assegnato agli allevatori di Triganini Modenesi) saliva sul tetto della casa, allo scoperto, dove era predisposta una apposita piattaforma, in prossimità della colombaia. Lo stormo di colombi veniva invitato ad allontanarsi progressivamente dalla colombaia fino ad unirsi allo stormo di un altro Triganiere. In questo modo avveniva la cosiddetta "mischia" in cui i due



Colombo con mantello schietto, caldano (Foto Roberto Comi - FIAC)

branchi di colombi venivano fatti volare assieme per poi tornare indietro al fischio del triganiere. Questa fase veniva detta "strappata" poiché i colombi, al richiamo, dovevano immediatamente far ritorno alla propria colombaia senza che nessuno si fosse disperso nel gruppo del Triganiero avversario. Lo scopo del gioco era proprio quello di rubare colombi all'avversario. Tornati alla colombaia, avveniva la "gustata" o "guastata" ossia il premio in granaglie per il lavoro compiuto. Il gioco di volo coi colombi scomparve a metà del secolo scorso e riguardo a ciò il Polacci (1978) scrive: "L'ultima guerra ha fatto sparire il giuoco, che, del resto, ora sarebbe praticamente impossibile, nelle sue forme tradizionali, perché le antenne televisive di cui è coperta la città, coi loro tiranti impedirebbero i velocissimi voli radenti sui tetti, e costituirebbero un pericolo mortale per i piccioni". Che i Triganini Modenesi fossero utilizzati anche come messaggeri è testimoniato anche da documenti più recenti, Giachetti riporta che prima dell'introduzione del telegrafo (1851), l'estrazione dell'otto veniva portata a Modena, a Reggio Emilia e a Massa, dai colombi Triganini, "lanciati da quella di queste tre città nella quale effettuavasi per turno l'estrazione". Inoltre, prima dell'annessione dei Ducati all'Italia, gli esiliati emiliani, che abitavano in Toscana o in Piemonte, si servivano di colombi del loro paese per corrispondere con le famiglie o con le associazioni liberali. Scoperta dalla polizia di Parma "tale astuzia", venne decretata la distruzione delle colombaie, appartenenti ai più noti patrioti e "l'uccisione degli alati messaggeri". Per il ruolo di messaggero il Triganino fu poi sostituito dal Colombo viaggiatore di origine belga, ma non senza resistenze. Riporta infatti il Giachetti, che nel 1877 "il campo colombofilo era diviso in due diversi partiti: il primo patrocinava ancora la causa dei colombi barchetti o trigani, l'altro consigliava di sostituirli coi colombi viaggiatori fiamminghi, da poco tempo introdotti in Italia".

Altra caratteristica peculiare di questa razza è la eccezionale varietà dei mantelli e delle colorazioni. Il Polacci nel suo trattato sul Triganino descrive più di 200 colorazioni. Al Triganino è stato anche attribuito, sempre dal Giachetti, il nome di "Barchetto", in riferimento alla sua particolare forma, che ricorda quella di una barca.

Iniziative e manifestazioni

Colombi di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate in tutta la Regione, nel resto della Nazione e anche all'estero. Inoltre a Modena è presente un'Associazione di Razza, che ogni anno organizza manifestazioni ed eventi legati all'allevamento e selezione di questo Colombo.

Libro Genealogico

Razza iscritta al Repertorio Regionale e dotata di Libro Genealogico, affidato all'ANCI.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Secondo quanto indicato dalla FIAC, La razza ha due sole marcature, gazzo e schietto, che devono essere uguali nelle dimensioni corporee. È un Colombo di taglia ridotta con forma del corpo arrotondata, è snello su tarsi mediamente alti e ha le gambe leggermente flesse all'altezza del calcagno. Ha portamento del corpo orizzontale; la sua altezza è uguale o di poco superiore alla lunghezza complessiva. La coda è portata leggermente rialzata per creare la cosiddetta forma a "barchetta". Il dimorfismo sessuale tra maschio e femmina deve essere evidente. Il colore ricopre un ruolo determinante per questo Colombo che viene allevato in innumerevoli varietà, contraddistinte da colori brillanti e da disegni ben definiti. È elegante ed ha temperamento vivace.

Testa: È liscia, arrotondata con fronte leggermente inclinata, che si collega al becco formando un angolo ottuso. Gli occhi sono vivaci, di media grandezza, con iride di un brillante color rosso-arancio. Nei soggetti con mantelli a base bruna e nei diluiti, l'iride può avere una colorazione meno intensa. Nei gazzi magnani una coloratura minima dell'iride viene considerata un punto migliorabile e non un grave difetto. Il contorno occhi appare liscio, non troppo sottile, formato da uno, massimo due anelli, di colore carnicino chiaro. Il becco: robusto e di media lunghezza, il colore è in relazione al colore del mantello. Caruncole nasali: piatte, lisce, poco sviluppate e di colore bianco incipriato.

Collo: È portato con eleganza, più largo all'attaccatura con il tronco, si assottiglia verso la testa. Gola ben incavata e priva di giogaia.

Tronco: Il petto è largo, visto di profilo forma una linea ben arrotondata senza interruzioni. Il dorso è orizzontale, largo e corto. Gli scudi alari sono ampi; le ali sono portate ben aderenti al corpo e ricoprono il dorso; le punte delle remiganti sono portate sopra la coda senza mai raggiungerne l'estremità (1 cm circa dall'estremità della coda) e senza mai incrociarsi tra loro. La coda è stretta, corta e compatta (larga massimo due penne), portata leggermente verso l'alto.

Arti: Le gambe sono di media lunghezza, leggermente flesse all'altezza dell'articolazione del calcagno. Le cosce sono ben visibili, i tarsi perfettamente nudi hanno colore rosso vivo. Le unghie sono del colore del becco, soltanto nei magnani possono essere di colore diverso. La pianta del piede deve essere completamente appoggiata al suolo.

Mantello: Il piumaggio è aderente, compatto e liscio.

Marcature: Tutti i mantelli di questa razza esistono in due sole varianti, schietto e gazzo. Gazzo: è così detto per la somiglianza del suo disegno con quello della Gazza Ladra (*Pica pica*). Schietto: "scièt", in dialetto modenese, significa non mischiato, puro, in riferimento al colore del mantello. Negli schietti l'intero piumaggio del corpo è pigmentato ad eccezione del bianco unicolore. Nella marcatura del gazzo le parti colorate sono la testa con un bavaglino (mascherina), le ali, la coda, parte del codione, le copritrici superiori della coda e il cuneo, mentre il resto è bianco. La mascherina è composta

Colombo con mantello schietto, nero quadrinato di bianco (Foto Roberto Comi - FIAC)





Colombo con mantello gazzo, monaro cenerino a verghe rosse, frizzato
(Foto Roberto Comi - FIAC)

dalla calotta colorata, che parte dalla nuca e arriva all'altezza del contorno inferiore dell'occhio, e dal bavaglino, che si estende sotto la gola. Il punto di incontro tra calotta e bavaglino è rappresentato da una leggera curvatura. Questa è la mascherina ideale da raggiungere. Tuttavia le linee di demarcazione intermedie tra la mascherina ideale e quella classica arrotondata sono tollerate e non considerate difetto. Poggiando il becco sul collo, la marcatura della testa deve formare un cerchio regolare colorato attorno alla testa.

Disegni dello scudo alare: lo scudo alare è sempre caratterizzato da un disegno base al quale si possono sommare i disegni secondari. I disegni base ammessi sono tre: le verghe, la magliatura-martellatura-squamatura (quadrinatura), lo scudo (spalla). Il colore del disegno base può essere solo rosso, giallo o bianco. Solamente nel mantello semplice blu (bigio) è ammesso il vergato e martellato (quadrinato) nero. Nei mantelli unicolore e loro derivati non sono visibili i disegni rosso, giallo o bianco. La bordatura, nei soggetti vergati e quadrinati in cui è prevista, deve essere sottile.

- Verghe: larghe, ben disegnate e senza accenni di terza verga.

- Magliatura, squamatura e martellatura (dette tutte quadrinatura nel Trigano): i triangoli colorati (quadrinatura) devono alternarsi omogeneamente con i triangoli del colore di fondo (triganatura) su tutto lo scudo alare.

- Scudo (spalla): lo scudo alare deve essere completamente colorato in rosso, giallo o bianco in modo uniforme. Nelle spalle bianche si deve intravedere la venatura del rachide delle copritrici. Qualora le spalle presentino piccoli triangolini scuri vengono dette "spalle trigane" ad es: "trigano di covro, trigano di dorato, trigano di bigio a spalla bianca ecc.". Questi ultimi mantelli sono apprezzati ai fini espositivi solo nella versione magnana. Nella varietà definita "uccello" le striature sulla punta delle remiganti e la brinatura sulla testa sono una caratteristica distintiva; negli altri mantelli sono un punto migliorabile.

Disegni secondari, si aggiungono al disegno base presente sullo scudo alare contribuendo alla formazione di nuovi mantelli; essi sono:

- Bissonatura: segnetti scuri del colore della banda caudale posti nel centro delle copritrici della spalla. Nei monari possono essere di altra tonalità del colore di fondo. Alle volte il centro della bissonatura può colorarsi dello stesso colore della verga.

- Rospatura: le punte delle penne copritrici dello scudo alare presentano delle orlature ben definite e regolarmente distribuite, di colore rosso, giallo o bianco. La rospatura non deve interessare la sede della verga che deve rimanere del colore di fondo. Quando le orlature colorate sono molto piccole da sembrare tratteggi o puntini, allora si parla di puntatura.

- Fiocatura: disegno simile alla rospatura dove però le orlature colorate sono sostituite da screziature più irregolari ed allungate che in questo caso

interessano anche la sede delle verghe. Tra i fioccati ricordiamo il nero ed il pietra scura fioccati di bianco denominati marmorizzati.

- Rospato del prete: disegno accessorio unico di questa razza, trattasi di una particolare rospatura nella quale non ci sono orlature, bensì dei triangolini colorati sull'estremità delle copritrici dello scudo alare; devono essere ben evidenti le due verghe del colore di fondo.

- Triganatura gialla, rossa, bianca: disegno accessorio molto raro, si presenta come un vergato con l'aggiunta di triangolini colorati simili a quelli del rospato del prete.

Rospati, fioccati (marmorizzati), puntati, rospati del prete e le triganature rosse, gialle obianche sono presenti solo nei mantelli uniformi (compresi i loro derivati) e in particolar modo nei neri e nei pietra scura.

- Uccello: soggetti a spalla bianca con le estremità delle remiganti striate di bianco. Sono caratterizzati anche da una tenue brinatura rossastra o giallastra sulla testa.

Disegni accessori, vengono definiti con questo termine gli elementi di pregio che abbelliscono mantelli già esistenti:

- Frizzatura: tipica dei rosso cenere o dominanti (monari) maschi e dei qualmond; le frizzature più ricercate e pregiate sono quelle sottili che assomigliano a segni di matita e che devono essere distribuite su tutto il corpo. Col passare del tempo, le frizzature incrementano di dimensione fino a diventare macchie simili a quelle presenti nei mantelli magnani; questi soggetti vengono denominati magnanati.

- Pezza: macchia di varie forme e dimensioni tipica dei mantelli magnani e qualmond. Per essere considerata un valore aggiunto, deve essere situata sullo scudo alare, essere appariscente, di colore contrastante con quello del fondo ed avere grandi dimensioni. Non è considerata "pregio" quando è su altre parti del corpo o quando è presente un'altra pezza dello stesso colore sull'altro scudo alare. Se interessa la sede delle verghe, queste possono essere di colore diverso. Due pezze di colore differente poste sui due scudi alari sono molto pregiate. Quando la pezza copre gran parte di una metà del corpo si parla di mosaico ("scherzo").

Classificazione dei mantelli e dei colori: Tutti i colori devono essere brillanti e appariscenti. Di ogni mantello si predilige una certa tonalità. Per quanto riguarda la nomenclatura, è da preferirsi l'utilizzo dei nomi tradizionali. I mantelli si possono suddividere nelle seguenti categorie:

Mantelli semplici: includono i tre colori base ovvero blu (bigio), bruno (pietra chiara a disegno rosso), rosso dominante (monaro) e le loro diluizioni: blu argento (pietra chiara a disegno giallo), khaki (pietra gialla) e giallo dominante (monaro di giallo), sui quali si sovrappongono i tre disegni base. Le peculiarità dei mantelli semplici sono la nitidezza del disegno base, la presenza di una banda caudale (i monari possono fare eccezione) e la presenza sulle

Colombo con mantello gazzo, nero spalla rossa (Foto Roberto Comi - FIAC)



remiganti (ventatura) di intense ed estese sfumature (focature) dello stesso colore del disegno. Si preferiscono soggetti con scudo alare chiaro e brillante che contrasti in modo netto con il colore della banda caudale.

Mantelli complessi: sono mantelli semplici su cui agiscono diversi geni modificatori. Alcuni di essi, come la bissonatura (pseudo-martellatura/sooty) e l'uccellatura sono responsabili della formazione di disegni accessori che si aggiungono al disegno base. Tra i bissonati si preferiscono quelli che, su fondo chiaro, manifestino bissonature nette ed evidenti; inoltre è importante che il colore delle verghe si estenda in ventatura in maniera evidente. Alcuni di questi hanno un nome specifico: il pietra chiara a base bigia bissonato è detto "smagliato", il bigio bissonato è detto "biscione". Altri modificatori, come l'ember (gene presente nel mantello brodoceci) e come i fattori di inscurimento tipo il "dirty", agiscono in modo più o meno marcato anche sul colore di fondo. La caratteristica dei mantelli complessi è quella di avere elementi nuovi rispetto al mantello semplice da cui derivano, mantenendo però sempre una certa analogia con esso.

Mantelli uniformi: corrispondono ai mantelli fin qui elencati influenzati dal gene estensione (spread, S) e/o dal rosso recessivo (e). Sono caratterizzati e accomunati dal possedere una colorazione uniforme e omogenea in ogni parte del loro corpo a eccezione della sede dei disegni, nel caso in cui essi siano previsti. Di essi si predilige la versione più scura, intensa e omogenea possibile. Fanno eccezione i mantelli uniformi del colore base rosso dominante (monaro) che possono risultare più chiari dei mantelli semplici da cui derivano. Tutti i mantelli uniformi sotto elencati non hanno focature gialle, rosse o bianche sulle remiganti (venti) e sulla coda. Qualora presenti, sono da considerarsi un punto migliorabile. Quando non è visibile il disegno rosso, giallo o bianco si parla di mantelli unicolore. Nei mantelli uniformi ed in particolar modo negli unicolore gli specchietti sulle timoniere sono considerati un punto migliorabile.

Mantelli magnani e qualmond, categoria che comprende tutti i mantelli precedenti (esclusi il blu vergato e martellato di nero ed il bianco unicolore) sui quali agisce il gene del magnano o del qualmond.

1) Magnani: il loro nome viene ricavato dal mantello da cui derivano, prece-
duto dal prefisso "magnano di": ad esempio nel caso il mantello di partenza sia un bigio a verghe rosse, la sua versione magnana è: "magnano di bigio a verghe rosse (magnano di blu a verghe rosse)". I magnani che mostrano nel piumaggio due colori base vengono definiti "magnani multicolore" (incluse le versioni diluite e/o uniformi). Per denominarli correttamente è necessario riportare dopo il prefisso "magnano" i due colori presenti; per esempio, se in un soggetto si vedessero il nero ed il giuggiola e il giuggiola fosse il colore prevalente, si chiamerebbe "magnano di giuggiola-nero". I magnani multicolore sono solo maschi. Tra i magnani si prediligono soggetti con screziature irregolari in forma e tonalità uniformemente distribuite. A parità di magnanatura, un colombo che presenta una pezza su uno scudo alare, sarà preferito rispetto ad uno che ne sia privo. I fondi: i magnani hanno sempre un colore che fa da sfondo alle macchie colorate. Il fondo biancastro viene chiamato fondo chiaro (in gergo "fondo pietra bianca"); è il più comune e ricercato e, se presente, viene sottinteso nella nomenclatura. Gli altri fondi possibili sono: persicino (rosa-arancio), solfanino (grigio scuro sfumato), sgurafozzo (grigio chiaro sfumato) e pietra marmo (beige sfumato). Esempi: magnano di nero a fondo solfanino, magnano di nero a fondo persicino, magnano di bigio a fondo sgurafozzo. Per indicare tali mantelli fenotipicamente intermedi tra un magnano tipico ed un qualmond (vedi sotto) si utilizzano anche i seguenti nomi: magnano di solfanino, magnano di sgurafozzo, magnano di pietra marmo.

2) Qualmond: per la nomenclatura dei qualmond si seguono le stesse regole dei magnani ma, al posto di magnano, si utilizza il prefisso "qualmond". Molti qualmond hanno ricevuto dai triganieri un nome specifico: qualmond di blu (bigio) detto "sgurafozzo", qualmond di blu argento (pietra chiara a base bigia) detto "penna furba", qualmond di nero detto "solfanino", qualmond di pietra scura detto "pietra marmo". Quest'ultimo, quando particolarmente scuro, acquisisce l'aggettivo di "antico". Tra i qualmond si preferiscono i soggetti che

su testa e collo (mantellina) abbiano meno tracce o sfumature possibili di colore rossastro o giallastro. Le frizzature o magnanature (anche nelle femmine) ne valorizzano il mantello, che del resto deve essere uniformemente schiarito da una finissima filettatura biancastra che caratterizza questo gruppo.

Mantelli zarzani: categoria che comprende tutti i mantelli precedenti su cui agisce il gene dello zarzano o grizzle (ad esclusione dei magnani, del blu vergato e martellato nero ed il bianco unicolore). Il nome dipende dal mantello da cui lo zarzano deriva. Ad esempio se il gene zarzano (grizzle) agisce su un bigio a verghe rosse, si chiamerà zarzano di bigio a verghe rosse. Lo zarzano di nero rospato di rosso o lo zarzano del nero rospato del prete prendono il nome di "zarzano di rospo". Se la zarzanatura è meno accentuata viene chiamato "rospo" (in ogni copritrice della spalla si alternano filettature nere, rosse e bianche mentre la sede della verga rimane di colore nero). Lo zarzano di nero a spalla biancastra viene detto "zarzano di rospo argentino" e come per lo zarzano di rospo, quando la zarzanatura è meno accentuata viene chiamato "rospo argentino" (l'intero scudo alare ha fondo bianco con filettature nere). In questi ultimi due mantelli una lieve sfumatura giallo-rossastra su tutta la spalla rappresenta un pregio. Le versioni diluite dei rospi e rospi argentini vengono dette rospo e rospo argentino su base pietra scura. In generale si predilige una zarzanatura ben visibile e omogeneamente distribuita in tutte le parti del corpo (fanno eccezione il rospo ed il rospo argentino in cui per definizione la zarzanatura è meno accentuata su coda e ventatura).

Mantelli indaco: gruppo di mantelli su cui agisce il gene indaco (indigo).

Difetti gravi: Corpo troppo grosso, troppo lungo o troppo esile. Portamento inclinato. Coda larga, lunga o portata verso il basso. Gambe troppo lunghe o troppo corte, dritte o troppo flesse. Ali cadenti, incrociate, non aderenti al corpo. Difetti di marcatura: presenza di aggregati di penne colorate nelle parti bianche dei gazzi o aggregati di penne bianche negli schietti e nelle parti pigmentate dei gazzi; remiganti e/o timoniere completamente bianche (anche solo una). Gravi difetti di colorazione del mantello e del disegno, colori troppo opachi. Testa appiattita, nuca allungata, fronte sfuggente o troppo prominente. Becco lungo, troppo sottile; becco scuro o color corno nel rosso recessivo e nel giallo recessivo; becco striato nei mantelli diversi dai brodoceci, dai magnani e dagli zarzani. Occhio perlato, color vecchia, colato; contorno degli occhi poco evidente, rosso o grigio-scuro. Piumaggio ruvido e increspato, spaccatura del petto.

Colombo con mantello gazzo, nero (Foto Roberto Comi - FIAC)





Colombo rospato del prete (Foto Zambon)



Triganino schietto, magnano di pietra marmo a verghe gialle (Foto Zambon)



Colombi addestrati alla cesta (Foto Zambon)

Curiosità

Riguardo all'origine del nome della razza, il termine "Triganieros" compare per la prima volta nello statuto della città di Modena del 1547, e il nome Triganino, secondo l'ipotesi più accreditata, deriverebbe dalla sveltezza e dalla grazia delle sue forme che lo fanno rassomigliare ad una tortora, il cui nome greco è, appunto, Trigon (Bonizzi, 1876). Esistono però anche altre ipotesi: il Malmusi (1851) riportava che il nome potesse derivare dall'antico vocabolo italiano "triga" o "trica", che significava lite o contesa, in relazione alle continue dispute nel gioco del far volar i colombi. Poi indicava anche il verbo francese "trigauder" che significava agire astutamente, che si può associare alle astuzie dei triganieri. Anche il termine "traigner" (guidare, condurre) poteva essere considerato, vista l'abilità necessaria a guidare i Triganini in volo. Non si escludeva neppure il termine spagnolo "trigo" che significa granaglia, utilizzate per l'addestramento dei colombi. La parola latina "trigonale" indicava un gioco che consisteva nel mandare e rimandare una palla e potrebbe essere correlato all'abitudine di mandare e rimandare i branchi di colombi da colombaia a colombaia. Infine, il Canevazzi (1902) riporta che Sigonio narrasse, che nel 217 a.C., a Modena, visse un signore di nome Triganio, divenuto popolare dopo che i suoi colombi vennero utilizzati come messaggeri durante l'assedio di Annibale, da cui il nome Triganino.

Produzioni

Fino all'inizio del 1900, era usata come messaggera su piccole e medie distanze, ma, soprattutto, era impiegata per un caratteristico gioco di volo. Negli ultimi decenni il suo allevamento ha assunto prioritariamente finalità hobbistico-amatoriali e attualmente viene allevato e selezionato prevalentemente per scopo ornamentale.

In parte è tuttora allevato per la produzione della carne vista la buona prolificità e precocità di sviluppo.

Bibliografia di riferimento

- Bonizzi Paolo (1876) I colombi di Modena. Palo Toschi e C. Tipografi Editori.
- Bonizzi Paolo (1942) I colombi domestici e la colombicoltura. Hoepli Editore, Milano.
- Canevazzi Eugenio (1902) Estratto da Agricoltura Modenese.
- Federazione Italiana Allevatori di Colombi - Standards delle razze dei colombi (1999) Grafica Artigiana Castel Bolognese (RA).
- Ghigi Alessandro (1950) Piccioni domestici e colombicoltura. Ramo Editoriale degli Agricoltori - Roma.
- Giachetti Cesare (1914) Piccioni Domestici. Francesco Battiato Editore, Catania.
- Levi Wendell Mitchell (1963) The Pigeon. Levi Publishing CO.
- Malmusi Carlo (1851) Dei Triganieri, cenni storici. Estratto dall'Indicatore Modenese.
- Polacci Clemente (1978) Il Colombo Triganino. Banco S. Geminiano e S. Prospero, Modena.
- Zambon F., Vaccari A. (2014) Storia del Triganino Modenese. Notiziario della Federazione Italiana Allevatori Colombi, 14: pag. 5-11, giugno.
- Zambon F., Vaccari A. (2022) Manuale del Triganino Modenese. Autopubblicato.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.



Comune Romagnolo

Si tratta di una razza oggetto di un recente recupero ad opera dall'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole. Di media grandezza, con un peso oscillante attorno ai 4 kg, di colore grigio-bruno (aguti), presenta ottime caratteristiche di rusticità.

Rischio di erosione

Alto.

Numerosità e diffusione

È diffusa in Romagna. Sia nella zona collinare che nella pianura.

Evoluzione numerica della razza

Comunissima fino agli anni 80 è stata in seguito sostituita completamente da conigli ibridi commerciali. Nel 2010 si stimava una numerosità di poche centinaia di capi in drastico calo numerico. Permane in contesti agricoli tradizionali sempre più raramente.

Un po' di storia

Documenti dei primi del Novecento indicano come in Romagna fosse fiorente l'allevamento di un coniglio locale dal mantello grigio selvatico, che aveva però già subito l'influenza di razze straniere, utilizzate per aumentarne la taglia.

Nei primi anni Trenta, l'Istituto Nazionale di Coniglicoltura di Alessandria spronava gli allevatori a migliorare la produzione cunicola attraverso l'incrocio dei conigli grigi comuni con conigli di taglia più elevata, come il Gigante di Fiandra. Così, sull'onda di ciò che stava accadendo nel resto d'Italia, anche in Romagna iniziavano a circolare i primi conigli "nostrani migliorati". A Lugo di Ravenna, nel 1932, alla Mostra Regionale di animali da cortile, apparve per la prima volta in esposizione qualche coppia di questi conigli. A partire dal 1940, per alcuni anni, fu attuata in Romagna la distribuzione di conigli migliorati della razza Grigio di grossa mole, detto anche Grigio Pacchetti. Negli anni



Femmina adulta di Coniglio Comune Romagnolo maschio (Foto Paoletti)

successivi prese piede, quale razza miglioratrice, il coniglio Precoce di Castagnole, prodotto e diffuso sempre dall'Istituto Nazionale di Coniglicoltura. Successivamente a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, furono le razze Fulvo di Borgogna e Gigante di Fiandra a essere utilizzate per il miglioramento dei conigli allevati in Romagna. Poi non si ebbero più notizie relativamente all'allevamento tradizionale del coniglio in Romagna.

Le tappe evolutive della razza

Dopo un lungo periodo di assenza di notizie su questa razza, solo recentemente è stato avviato un programma di studio e recupero del "Coniglio Comune Romagnolo", condotto dall'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole (ARVAR). Dopo una accurata raccolta di documenti e testimonianze relative all'allevamento del coniglio in Romagna a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'attività di recupero è proseguita con una ricerca sul territorio di allevamenti tradizionali, che mantenessero ancora conigli grigi con caratteristiche simili a quelle descritte per il "Coniglio Grigio si Grossa Mole". A seguito del reperimento di alcuni esemplari, che presentavano le caratteristiche ricercate, appartenenti ad allevamenti storici, presenti da molto tempo sul territorio, è iniziato un programma di riproduzione e selezione, per fissare i caratteri della razza secondo le caratteristiche morfologiche riportate.

Iniziative e manifestazioni

Conigli di questa razza si possono ammirare nelle manifestazioni organizzate ogni anno in alcune città della Romagna dall'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole (ARVAR).

Libro Genealogico

Razza la cui richiesta di iscrizione al Repertorio Regionale è imminente.

Caratteristiche morfologiche

Impressione complessiva: Razza di media grandezza con peso oscillante tra i 3,8 e i 4,6 kg. Presenta un corpo compatto, non eccessivamente allungato, con petto largo e profondo, sostenuto da arti forti e robusti.

Testa: Corta e larga, leggermente convessa. Occhi con iride di colore marrone, senza alcun riflesso, tendente al rosa/rosso. La giogaia è presente normalmente nelle femmine, è accennata in alcuni maschi (la selezione è orientata alla sua eliminazione nel sesso maschile). Orecchie ampie con portamento eretto a V, di lunghezza compresa tra 13,5 e 14 cm.

Collo: Corto forte e muscoloso.

Tronco: Non eccessivamente allungato, ben conformato e carnoso. Petto largo e profondo. Spalle e dorso ben muscolosi.

Arti: Solidi e carnosi con piede forte e ricco di pelo di copertura.

Mantello e cute: Pelliccia folta, soffice. Rientra tra le razze a pelo medio.

La pelle è morbida e sottile. Colorazione grigio lepre, grigio selvatico (aguti), con possibili sfumature fulve. Ventre di colore bianco/avorio compreso il sottocoda ed interno cosce, anche in questo caso vi possono essere possibili sfumature fulve. Le orecchie sono bordate di nero. Sottocolore blu su tutto il corpo. Unghie pigmentate di colore corno scuro.

Pesi e misure somatiche

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Peso (kg)	3,8-4,6	3,8-4,6
Taglia	Media	

Curiosità

Il coniglio Romagnolo veniva anticamente alimentato con erba di prato, ortaggi, pochi cereali e nel periodo più caldo e afoso dell'estate con frasche di alberi. La razza Romagnola mantiene una buona capacità di essere allevata all'aperto in apposita garenna. Tuttavia in caso non si disponga di una adeguata area recintata all'aperto è possibile allevarlo in fabbricati rurali dismessi come vecchie stalle o magazzini o in ampie gabbie in legno tradizionali.

Produzioni

Un tempo veniva utilizzato per la pelliccia e per la carne. Inoltre il prezioso letame di coniglio era molto considerato per la concimazione degli ortaggi e per le giovani piante da frutto. Oggi l'unico utilizzo è quello per la produzione di carne, particolarmente saporita e consistente. Esiste una lunga serie di ricette di coniglio "alla romagnola" che consolida il legame tradizionale con questo animale di bassa corte.

Bibliografia di riferimento

- Babini F.lli (1915) Gli abitanti delle nostre campagne. Russi (Ravenna).
- Maiocco F. (1941) Conigli da profitto - Stabilimento Tipografico Grasso, Alessandria.
- Romagna Agricola e Zootecnica (1937) Nr. 22.
- Romagna Agricola e Zootecnica (1956) Nr. 5.
- Romagna Agricola e Zootecnica (1962) Nr. 12.
- Zanon A., Bigi D. (2022) Atlante delle razze avicunicole autoctone: Polli, Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Colombi, Quaglie, Conigli allevati in Italia. Edagricole, Bologna.

Maschio (a destra) e femmina (a sinistra) adulti di Coniglio Comune Romagnolo (Foto Paoletti)



LE TAPPE DELL'ITINERARIO

Visite ad Allevatori Custodi di bovini

Jacopo Ferrari (Azienda Agricola Campelli) Langhirano (PR) – razze: Garfagnina e Pontremolese (25-05-2023).

Daniele Valcavi (Azienda Agricola del Gigante) Baiso (RE) – razze: Reggiana, Modenese e Pontremolese (01-08-2023).

Valcavi Mario (Azienda agricola Baiocchi) Sabbione (RE) – razze: Reggiana e Modenese (01-09-2023).

Asia Ferretti (Azienda Agricola il Borgo delle Vacche Rosse) Montalto (RE) – razza: Reggiana (05-10-2023).

Stefano Ghidoni (Società Agricola Ghidoni Stefano & c. - SS) Vezzano (RE) – razze: Potremolese, Reggiana e Garfagnina (05-10-2023).

Maria e Giorgio Delmolino (Azienda agricola F.lli Delmolino) Centopere, Farini (PC) – razza: Ottonese-Varzese-Tortonese (26-01-2024).

Laura Cenni con le figlie Fabiana e Angelica Monti (Cenni Società Agricola) Riolo Terme (RA) – razza: Romagnola (26-01-2024).

Manicardi (Azienda Agricola) Gattatico (RE) – razza: Modenese (06-02-2024)

Chiara e Matteo Baratta (Azienda Agricola) Corniglio (PR) – razza: Pontremolese (02-03-2024).

Visite ad Allevatori Custodi di asini e cavalli

Cimatti Renato (Azienda Agricola Cimatti Renato) Faenza (RA) – razza: Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido (31-01-2024).

Cristina Sironi e Pietro Bagnoli (Stazione di monta Bagnoli Pietro) Castelnovone Monti (RE) – razza: Cavallo del Ventasso (18-01-2024).

Pierina e Giacomo Delmolino (Azienda agricola F.lli Delmolino) Centopere, Farini (PC) – razza: cavallo Bardigiano (26-01-2024).

Giuseppe Borghi (Azienda Agricola Montebaducco) Quattro castella (RE) – razza: asino Romagnolo (01-02-2024).

Visite ad Allevatori Custodi di pecore

Elena Gabbi e Roberto Mangia (Un sentiero, un cavallo ASD - azienda agricola multifunzionale) Borgo Val di Taro, Albareto (PR) – razza: Nostrana (20-07-2023).

Giulia Bosi (Azienda Agricola) Borgo Val di Taro, Albareto (PR) – razza: Nostrana (20-07-2023).

Carlo Gabrini con i figli Giorgio e Giuliano (Azienda Agricola Le Cornelle) Carù, Villa Minozzo (RE) – razza: Cornella Bianca (18-12-2023).

Ettore Rio (Azienda Agricola La Madonnina delle Nevi) Monchio delle Corti (PR) – razza: Cornigliese (09-02-2024).

Visite ad Allevatori Custodi di suini

Giorgio Bonacini (Azienda Agricola Il Grifo) Bagno di Rubiera (RE) – razza: Mora Romagnola (12-01-2024).

Piergiorgio Zavatta (Soc. Agricola I Fondi di Zavatta e C. S.S.), Novafeltria (RN) – razza: Mora Romagnola (22-03-2024)

Visite ad Allevatori Custodi di razze avicunicole

Alen Guizzardi (Allevamento sperimentale, Istituto di Istruzione Superiore A. Serpieri) Bologna – razze: oca Romagnola, pollo Modenese, pollo Comune Bolognese, tacchino Lilla di Corticella (16/06/2023).

Graziano Taddia, Bologna – razza: pollo Comune Bolognese (15/09/2023).

Matteo Raspanti (Azienda Agricola) Borgo Tossignano (BO) – razza: coniglio Comune (15/09/2023).

Adriano Dalcò, Monticelli (PR) – razza: colombo Occhialone di Parma (13-07-2023).

Angela Frati, Fidenza (PR) – razza tacchino Parma e Piacenza (08-10-2023).

Paolo Paoletti, Cesena (FC) razze tacchino Romagnolo, pollo Romagnolo, coniglio Romagnolo (08-10-2023).

Davide Montanari, Imola (BO) razze: tacchino Romagnolo, pollo Romagnolo, anatra Romagnola, oca Romagnola, colombo Romagnolo, colombo Piacentino, colombo Triganino, colombo Reggiano, colombo Sottobanca (09-10-2023).

Stefano Tozzi (Azienda Agricola) Mercato saraceno (FC) – razza: pollo Romagnolo (26/10/2023).

Nicola Assandri, Modena (MO) – razza: pollo Modenese (08-01-2024).

Alen Guizzardi, Oasi dei Saperi, Corticella (BO) – razza: tacchino Lilla di Corticella (19-02-2024).

Visita per raccolta foto presso Oasi dei Saperi, Corticella, Bologna (19/02/2024)



Convegni di divulgazione del Progetto nell'ambito di Fiere allevatoriali

Convegno in occasione della Fiera Agricola del Santerno Imola (BO), con il patrocinio di Università di Bologna e Regione Emilia-Romagna (17-06-2023).

Convegno dell'associazione Razze Autoctone a Rischio di Estinzione (RARE) con il patrocinio di Università e Regione, in occasione della Fiera di Guastalla Piante e Animali Perduti, Guastalla (RE) (23/09/2023).

Incontro con gli allevatori in occasione della Fiera dell'Agricoltura e dell'Allevamento, Nonantola (Modena) Prima rassegna del pollo Modenese e del neo nato Club di Razza (30/07/2023).

Fiera degli Animali di Forlì. Incontro con l'Associazione Razze e Varietà Autoctone Romagnole (ARVAR) (15/10/2023).



Esposizione di bovini Romagnoli presso Fiera Agricola del Santerno Imola (BO) (17/06/2023)

Iniziative di divulgazione nelle scuole

Istituto Tecnico Agrario G. Marcora di Piacenza (docente di riferimento, prof. Marco Paganelli), incontro con gli studenti delle classi quinte (13-02-2024).

Istituto di Istruzione Superiore A. Serpieri di Bologna (docente di riferimento, prof. Alen Guizzardi), incontro con gli studenti delle classi quinte (19-02-2024).

Istituto di Istruzione Superiore A. Zanelli di Reggio Emilia (docente di riferimento, prof. Mirco Marconi) incontro con gli studenti delle classi quarte (21-03-2024).



Seminario tenuto in occasione del Convegno dell'associazione Razze Autoctone a Rischio di Estinzione (RARE) (23/09/2023)

Seminario tenuto presso l'Istituto Tecnico Agrario G. Marcora di Piacenza (13/02/2024)





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRO-ALIMENTARI



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



 **Regione Emilia-Romagna**

VOLUME NON IN VENDITA



9 788898 145713